GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

PER I NOSTRI CARI DEFUNTI

GIACOMO ALBERIONE

PER I NOSTRI CARI DEFUNTI

Considerazioni e pratiche
per il mese dei defunti

SAN PAOLO

Edizione a cura del Centro di Spiritualità Paolina
© Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2010
www.paulus.net

Visto, se ne permette la stampa
Roma, 26 novembre 2009
SAC. SILVIO SASSI, Sup. Gen. SSP

Si ringraziano per la collaborazione D. Giancarlo Rocca, SSP, Sr. Mercedes Mastrostefano, Sr. Elisabetta Capello e Sr. Renata Vanzetta, FSP

Sigla dell'opera: CD

© S.A.S.P. s.r.l., 2010

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2010
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it

Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

SOMMARIO

PRESENTAZIONE 7

AVVERTENZE 13

Frontespizio..... 15

Offertorio della Messa per i Defunti 17

Decreto intorno al Purgatorio del S. Concilio di Trento ... 19

S. Alfonso M. de' Liguori e S. Caterina da Genova 20

«L'anima è immortale!»..... 23

I. Che cos'è il Purgatorio 27

II. Comunione dei Santi 35

III. Il Purgatorio esiste..... 44

IV. L'esistenza del Purgatorio 56

V. Le pene del Purgatorio - I..... 65

VI. Le pene del Purgatorio - II 73

VII. Pene particolari - I 79

VIII. Pene particolari - II..... 89

IX. Conforti delle anime purganti..... 94

X. Circostanze del Purgatorio 101

XI. Purificazione e glorificazione del nostro corpo ... 108

XII. Chi sono le anime purganti rispetto a noi..... 117

XIII. Chi sono le anime purganti rispetto a Dio..... 125

XIV. La carità ai defunti utile anche ai vivi 134

XV. Vantaggi dal sollevare le anime purganti 146

XVI. Suffragi. La S. Messa 157

XVII. Messa liturgica quotidiana..... 164

XVIII. Maria Regina del Suffragio 173

XIX. Per evitare il Purgatorio e per suffragare le anime purganti..... 181

XX. Condizioni per l'acquisto delle Sante Indulgenze 190
XXI. Alcune fra le principali indulgenze 198
XXII. Suffragi. Mese di Novembre: Commemorazione dei fedeli defunti 209
XXIII. Tre mezzi per evitare il Purgatorio 219
XXIV. Suffragi: Le opere buone 225
XXV. Assistenza agli infermi - Sepoltura - Cimitero..... 235
XXVI. Suffragare le anime ed evitare il Purgatorio..... 248
XXVII. Le tre Messe per i defunti 257
XXVIII. Giro quotidiano in Purgatorio uniti al Sacro Cuore di Gesù..... 266
XXIX. Diffondiamo la divozione del Purgatorio 280
XXX. Suffragi e vita cristiana..... 289

APPENDICE 299
COSTITUZIONE APOSTOLICA *Indulgentiarum doctrina* di Sua Santità PAOLO PP. VI 301

INDICI 317
Indice delle citazioni bibliche 319
Indice analitico 321
Indice generale 333

PRESENTAZIONE

Conosciamo l'assillo interiore, l'urgenza quasi drammatica, con cui Don Alberione percepiva la "grazia del tempo" e la sua responsabilità. Gli eventi e gli stessi anniversari che scandivano il suo cammino, venivano contrassegnati da iniziative che li rendessero fecondi e duraturi, quasi scolpiti nella storia. Si comprende così la densità di opere e di pubblicazioni che nacquero nei primi anni Trenta del Novecento.

Nel 1932 Don Alberione aveva celebrato il suo 25° di ordinazione sacerdotale e stava provvedendo alla nascita delle prime comunità all'estero. Tali circostanze acuirono in lui quel clima di fervore e di profonda meditazione che già avvolgeva la vigilia dell'Anno Santo della Redenzione, 1933.

Fu proprio in quei mesi che venne redatto e pubblicato il presente libro, *Per i nostri cari Defunti*. Il suo contenuto è tutto dedicato ai temi della Eternità, del Purgatorio e del Suffragio per le anime dei defunti: argomenti allora fortemente sentiti dalla devozione del popolo e dalla prassi pastorale.

1. Il testo espone la dottrina tradizionale sui suddetti argomenti, ed è articolato in trenta considerazioni, una per ogni giorno del mese di Novembre. In ogni capitolo sono riportati passi della Bibbia, dei Padri e di scrittori ecclesiastici, con il corredo di episodi esemplari. Come in molte pubblicazioni popolari del tempo, lo stile della presente è dimesso, diseguale e criticamente approssimativo: mancano quasi del tutto le citazioni delle fonti, e molte affermazioni degli autori sono riferite *a senso*.

Il libro ha comunque incontrato il favore del pubblico, e le varie edizioni (due nel primo anno) confermano il successo che ne seguì. Ne diamo una sommaria relazione.

La 1ª e la 2ª edizione (Alba 1932), sono pressoché identiche, sia nei contenuti che nella presentazione. Il testo inizia *ex abrupto* con un'antifona della liturgia funebre, seguita dal decreto tridentino sul Purgatorio. La copertina è illustrata da

una rappresentazione a colori del Crocifisso, che sovrasta la regione inferiore del Purgatorio, dove figure umane tra le fiamme invocano soccorso e vengono sollevate dagli angeli.

La 3ª edizione (Alba-Roma-Messina 1935) ripete il contenuto delle precedenti, ma cambiano il formato, più ridotto, e la copertina: fondo bianco con titolo e un piccolo riquadro in grafico, riproducente una fanciulla defunta circondata da angeli e benedetta da Gesù. Il disegno è di G.B. Conti.

La 4ª edizione (Alba 1946) presenta invece notevoli varianti: copertina di nuovo illustrata (soggetto identico alle prime due, ma d'altra mano); contenuto ridotto con l'omissione di episodi, canti e preghiere finali, arricchito tuttavia di una breve premessa dell'Autore e di un capitolo iniziale sulla "Immortalità dell'anima" (d'altro autore non citato). Alle singole meditazioni sono premessi versetti biblici in latino con traduzione italiana. I titoli dei capitoli ignorano il *giorno* del mese e recano solo numeri arabici. Significativa la premessa di Don Alberione, a modo di giustificazione:

«Un mese consacrato ai Defunti apporterà:

Sollievo a quelle anime trattenute nel Purgatorio, o [loro] liberazione.

Vantaggio a noi: se il pensiero dell'Inferno allontana dal peccato mortale, il pensiero del Purgatorio allontana dal peccato veniale.

Gloria al Signore: si aprirà il Paradiso a tante anime che canteranno a Dio gloria nell'eternità».

La 5ª edizione (Edizioni Paoline, Alba 1953) risulta ulteriormente ridimensionata nel contenuto e nel formato (tascabile). Nel testo sono reintegrate alcune preghiere di suffragi dapprima omesse. È migliorata la qualità della stampa e della copertina, in elegante cartoncino bianco rivestito da sovracopertina a colori.[1]

---

[1] La quarta e la quinta edizione furono curate da sr. Cecilia Calabresi, FSP. Alcuni biglietti autografi dell'Autore, a lei indirizzati, testimoniano come Don Alberione seguisse le varie edizioni dei suoi libri. Il 17.12.45

Infine, la 6ª edizione (Edizioni Paoline, Pescara 1966) ricupera alcuni elementi omessi nelle due precedenti, e soprattutto reca in apertura una vera "prefazione" dell'Autore, che dà ragione tanto dell'opera quanto delle scelte redazionali, quasi per rispondere a una obiezione sull'autenticità degli episodi e delle testimonianze citate.

2. Ecco il testo di tale "prefazione", che l'Autore intitola semplicemente *"Prima della lettura":*

«In questo semplice libro sono riportati fatti, apparizioni, previsioni e simili cose. Da altri rispettabili scrittori [tali fatti] sono esclusi, mancando le prove storiche; e talvolta appaiono inverosimili per se stessi.

Perciò i pareri sono vari; e perché introdurli? Mi sono persuaso di riprodurne diversi, come ricavati da varie parti, *per un fatto in cui ebbi una parte*. Sarebbe molto facile rigettarlo da chi lo sentisse narrare; ma il fatto è certissimo. Parrebbe strano e non conforme alla normale condotta di Dio; ma è realtà. Non conosciamo tutti i disegni di Dio. – *Sac. G. Alberione*».

E, poco sotto, due pensieri – *"Per i suffragi"* – ripresi da un teologo spagnolo, familiare alle meditazioni di Don Alberione negli ultimi decenni di vita:

«Non sappiamo in che proporzione, né in che forma vengono applicati i suffragi alle anime purganti, benché si sup-

---

scriveva: «Vorrei vederlo, il [testo rielaborato di] *Per i nostri cari defunti*; poi lo manderei a voi [Figlie di San Paolo] per la stampa, per una volta. Non so se andrò in America...». A edizione avvenuta, nell'ottobre del 1946, le scriveva: «Molti Deo gratias! per il libro dei Defunti». Poi, quasi contraddicendosi, soggiungeva: «Per altra volta vi terrete più vicine alle precedenti edizioni per quanto riguarda la redazione». (Forse Don Alberione, avendo dovuto partire per l'America, non ebbe tempo a rivedere il libro). In un biglietto dell'1.3.1953 scriveva sempre a sr. Cecilia: «Avevi ben lavorato per il libro *Per i nostri cari defunti*... Puoi ancora rivederlo per un'eventuale ristampa? [5ª ed.]. Un buon Deo gratias». (Nota di Andrea Damino, *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, Ed. Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, Roma 2004[4], p. 35, nota 2).

pongano in forma di alleggerimento dei loro patimenti e di riduzione del tempo della loro permanenza in purgatorio».

«Quando l'anima nota un alleggerimento di pena, può logicamente pensare che qualcuno sta pregando per lei; e, allora, mossa da gratitudine, prega Dio secondo le intenzioni di quella persona caritatevole, benché ignori chi essa sia o quali intenzioni abbia».[2]

Con queste precisazioni, fra le possibili opzioni editoriali, per l'inserimento nell'*Opera Omnia*, abbiamo scelto la *prima edizione*, non ancora ritoccata da altre mani e quindi da preferire come *testo di riferimento.*

3. Quanto detto non ci dispensa dal segnalare alcuni interrogativi, che indubbiamente sorgeranno nella mente del lettore, di fronte a pagine dallo stile e dal linguaggio chiaramente dissimili da quelli dell'Autore. Si è già accennato allo stile "diseguale", il che significa non soltanto diversità di umori in tempi diversi, ma segnali che rimandano con evidenza ad autori diversi, dissimili per cultura e idioma d'origine. In alcuni testi, per esempio, sono chiari i francesismi, le espressioni desuete ricorrenti per interi periodi, i vocaboli e la punteggiatura appartenenti ad altre epoche.

Che dedurne? Semplicemente che, secondo la consuetudine del tempo e i periodi di sovraoccupazione, il Fondatore usava farsi aiutare nella redazione dei testi, su tematiche essenziali da lui suggerite, da confratelli e sorelle di buona volontà; i quali talvolta redigevano i loro scritti "con le forbici", attingendo di peso interi brani o più pagine da autori letti, senza citarne il nome e la fonte. Delitto di plagio? Preferiamo definirle "venialità", come si usava allora dire delle colpe meno gravi, ritenute giustificabili dalla necessità e comunque perdonabili, in quanto largamente tollerate.

---

[2] A. Royo-Marin, *Teologia della perfezione cristiana*, Edizioni Paoline, 1965[6], pag. 762.

Il nostro compito nel riproporre tale opera nella sua edizione originale, non è dunque facile: si tratta infatti di dare un nome, quando possibile, ad autori solo accennati, o una fisionomia ad altri citati esplicitamente. Si tratta di rettificare imprecisioni storiche o locuzioni zoppicanti dal punto di vista grammaticale ed ortografico; di adattare una interpunzione che faciliti la comprensione delle frasi, e così via.

Abbiamo quindi provveduto ad eliminare dal testo, riportandole in nota, le ricorrenti citazioni latine, sostituendole con la corrispondente versione italiana. Si sono spiegate, sempre in nota a piè di pagina, espressioni da chiarire o da intendere nel retto significato. Si sono aggiornati, in certa misura, i testi liturgici e canonici, integrandoli con nuovi testi dai documenti del Concilio Vaticano II. Essenziale, a tale proposito, l'aggiunta della costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina*, di papa Paolo VI, riportata integralmente in appendice a questo volume.

4. Una parola infine sulla opportunità o l'attualità della presente riedizione. È forse ancora attuale il discorso sul Purgatorio, sui suffragi ai defunti, sulle indulgenze? Qualunque sia la risposta, resta il fatto che il libro, pur con tutte le sue carenze redazionali, rappresenta una testimonianza di un triplice valore.

Anzitutto, testimonia il tipo di animazione che Don Alberione soleva offrire ai suoi figli e figlie spirituali: un forte richiamo ai "novissimi", come solido fondamento sul quale "costruire le persone" prima che le opere apostoliche.

In secondo luogo, il libro esprime l'animo caritatevole e la sensibilità pastorale dello stesso Autore, che particolarmente alle sue suore raccomandava la premura "materna" verso i fratelli "oltre la morte, fino all'entrata in paradiso".

In terzo luogo, riconferma la fedeltà di Don Alberione al suo metodo della integralità, nel presentare le realtà definitive nell'ottica del divino Maestro, che salva e glorifica ogni persona in quanto è "Via, Verità e Vita".

Una felice espressione, fatta propria da Don Alberione, può riassumere il senso di tutta la presente opera: «Il Signore ha dato a noi, non ai defunti, la chiave del Purgatorio. Sappiamo usarla con intelligenza e carità, per farne uscire il maggior numero possibile di anime, e introdurle nella gloria».

Se questa lettura potrà aiutare anche una sola persona a usare bene quella "chiave", la nostra fatica sarà stata utilmente spesa.

Roma, 30 giugno 2009.

IL CENTRO DI SPIRITUALITÀ PAOLINA

AVVERTENZE

1. Il testo adottato nella presente opera, come già detto nella *Presentazione*, è quello della 1ª edizione (1932), che consideriamo edizione “tipica” o di riferimento.

2. Alle pagine di tale testo rimandano i numeri marginali in grassetto. La barra verticale introdotta nel testo segna l’inizio delle pagine indicate nella numerazione marginale.

3. Il contenuto del testo è riprodotto fedelmente, anche là dove formule, vocaboli e stile sono lontani dal linguaggio attuale. Abbiamo tuttavia rettificato, quando occorreva, l’ortografia e la punteggiatura, e introdotto [fra parentesi quadre] vocaboli o locuzioni integrative della frase.

4. Le parti del testo (formule liturgiche, normative canoniche, ecc.) notoriamente superate dai nuovi interventi ecclesiali, sono state sostituite con le nuove formule, o integrate con citazioni del Vaticano II, o conservate, a testimonianza dell’uso tradizionale. L’aggiunta, in *Appendice*, dell’importante documento sulle *Indulgenze* di Paolo VI, costituisce una chiave determinante in tal senso.

5. I titoli dei capitoli e i sottotitoli sono dell’Autore, anche se i secondi sono riprodotti in carattere diverso dall’originale; ciò per motivi di uniformità.

6. I riferimenti testuali ai libri biblici sono stati uniformati al sistema odierno; e quando assenti nel testo originale (la maggior parte dei casi), sono stati introdotti fra parentesi quadre [].

7. Le note in calce di pagina sono tutte di carattere redazionale: ordinate a esplicitare espressioni o cenni poco chiari; a datare eventi o personaggi storici; a integrare riferimenti bibliografici; soprattutto ad accogliere le citazioni latine, sostituite nel testo dalle rispettive traduzioni.

SAC. G. ALBERIONE S. S. P.

PER I NOSTRI CARI DEFUNTI

Considerazioni e pratiche per il mese dei defunti

ALBA 1932 ROMA
PIA SOCIETÀ SAN PAOLO

Frontespizio della prima edizione (1932)

IMPRIMATUR
Visto, nulla osta alla stampa
M. Giaccardo

Ab. Molino Vicario Gen.
Alba, 20 settembre 1932

"Imprimatur" della prima edizione (pag. 354)

Signore Gesù Cristo, Re della gloria,
libera le anime di tutti i fedeli defunti
dalle pene dell'inferno e dal profondo dell'abisso:
liberale dalla bocca del leone,
affinché non le inghiottisca il tartaro,
e non cadano nel buio;
ma il vessillifero S. Michele le rappresenti
a quella luce santa
che una volta promettesti ad Abramo
ed alla sua discendenza.
Ostie e preci di lode ti offriamo, o Signore:
Tu ricevile per quelle anime
di cui oggi facciamo memoria:
falle passare, Signore, dalla morte alla vita
che una volta promettesti ad Abramo
ed alla sua discendenza.

(Messale Romano, *Offertorio della Messa per i Defunti*).

DECRETO INTORNO AL PURGATORIO
DEL SANTO CONCILIO DI TRENTO

«*Poiché la Chiesa pienamente ammaestrata dallo Spirito Santo, e secondo le sacre Lettere e l'antica Tradizione dei Padri nei Concilii sacri ed ultimamente nel Concilio ecumenico, ha insegnato che il Purgatorio esiste e che le anime quivi detenute sono aiutate e soccorse dai suffragi dei fedeli, e principalmente dal Sacrificio accettabile legittimo dell'altare; il Santo Concilio ordina che i Vescovi mettano la loro diligenza ed i loro sforzi, acciocché questa sana dottrina sul Purgatorio, trasmessa dai Santi Padri e dai Concilii sacri, sia tenuta di fede, ammessa ed accettata, insegnata e predicata in tutti i luoghi; che i Vescovi abbiano cura e veglino acciocché i suffragi dei fedeli viventi, i Sacrifici delle Messe, le Preghiere, le opere di misericordia e le altre opere di pietà che i fedeli sono soliti a compiere per gli altri fedeli defunti, si facciano piamente, devotamente, secondo le istituzioni della Chiesa; come le opere dovute per giustizia a queste anime, secondo i lasciti dei testatori o per altri motivi, siano compiute ed eseguite non per ragione di interesse, ma con cura e diligenza, sia dai Sacerdoti, dai ministri della Chiesa, e sia da tutti gli altri che vi sono tenuti ed obbligati*» (Santo Conc. di Trento, sess. XXV).[1]

---

[1] A questo classico testo tridentino aggiungiamo, per un aggiornamento, alcuni tratti della Costituzione dogmatica sulla Chiesa "*Lumen Gentium*" del Concilio Vaticano II: «*Unione della Chiesa peregrinante con la Chiesa celeste.* – Fino a che il Signore non verrà nella sua gloria... e, distrutta la morte, non Gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri stanno purificandosi, e altri godono della gloria, contemplando chiaramente Dio uno e trino, qual è; tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria» (n. 49). – «*La Comunione della Chiesa peregrinante con la Chiesa celeste si attua specialmente nella sacra Liturgia*. – La Chiesa dei viatori, riconoscendo questa comunione di tutto il Corpo Mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi coltivò con grande pietà la memoria dei defunti e, "poiché santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano

8 S. ALFONSO M. DE' LIGUORI E S. CATERINA DA GENOVA

Hanno entrambi scritto piamente e sapientemente per i Defunti.

Il Purgatorio coi suoi tormenti, «il più piccolo dei quali sorpassa in rigore le più terribili sofferenze di questo mondo», ci mostra la gravità dei più piccoli peccati, la purezza della città di Dio, la necessità della penitenza, la Giustizia, la Misericordia, la Santità di Dio vivo e vero.

La Novena di Sant'Alfonso ed il trattato di Santa Caterina da Genova, scritti affatto differenti di stile e di tono, si completano nell'armonia celeste e pratica, simili in dottrina e conclusione, poiché ispirate dallo stesso Spirito in due anime sorelle, tutte inabissate in Dio.

Ma S. Alfonso de' Liguori [2] è il dottore che «rompe il pane ai piccoli», la madre che parla ai suoi beniamini nel loro linguaggio e coi loro sentimenti: mescolanza salutare di semplicità e di scienza profonda e vasta, ma «adattata» agli umili che tanto amava fino a rassomigliarsi ad essi.

---

assolti dai peccati" (2Mac 12,46), ha offerto per loro anche suffragi» (n. 50). – «*Alcune esortazioni pastorali*. – La veneranda fede dei nostri maggiori circa il vitale consorzio con i fratelli che sono nella gloria o ancora dopo la morte stanno purificandosi, questo Sacrosanto Concilio la riceve con grande pietà e nuovamente propone i decreti dei Sacri Concili: Niceno II, Fiorentino e Tridentino. E insieme, con pastorale sollecitudine, esorta tutti quelli a cui spetta, perché, se si fossero infiltrati qua e là abusi, eccessi o difetti, si adoperino per toglierli o correggerli, e tutto ristabiliscano per una più piena lode di Cristo e di Dio. Insegnino dunque ai fedeli che il vero culto non consiste tanto nella molteplicità di atti esteriori, quanto piuttosto nell'intensità del nostro amore fattivo» (n. 51).

[2] S. Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), napoletano, avvocato e poi sacerdote, vescovo, fondatore della Congregazione del SS. Redentore (Redentoristi). Scrisse un trattato di Teologia morale e molti libri di ascetica, tra cui *Del gran mezzo della preghiera, Pratica di amare Gesù Cristo, Le glorie di Maria*, ecc. Canonizzato nel 1839 e nominato dottore della Chiesa nel 1871.

S. Caterina da Genova,[3] invece, è maestra geniale, spirito fermo, luminoso, eloquente, dalle idee chiare, poco numerose, ma ricche e sostanziali, che manifesta la virtù della sua anima con emozione intensa, con sentenze fondamentali, e rese con vigore; la concisione e la luce del Verbo di Dio.

In S. Alfonso vi è penetrante, consolante, ma sincera e verace, la tenerezza verso le sofferenti | del Purgatorio, «anime **9**
benedette, sante anime, Regine sante, Spose di Dio, nonostante le loro colpe passate». Il dottore "pratico" le considera nel primo istante della loro vita, che egli paragona alla propria vita di peccatore.

S. Caterina, in termini sobrii, fa risplendere la santità di queste anime, la loro pace e la loro gioia, in mezzo a quegli orrendi tormenti, nelle pene del danno, della riparazione e dell'attesa. Ella fa soprattutto risaltare la totale dimenticanza di se stesse, il loro sguardo puro, semplice e diritto verso la volontà di Dio e la sua Sapienza, il quale dà loro, nei «misericordiosi tormenti», l'espiazione che esse adorano e desiderano.

S. Alfonso le presenta pure così: ma per capirlo bene bisogna "considerarlo" con attenzione; bisogna, ripetiamo, gustarlo lentamente questo «miele delle Alpi», che nasconde e spande tutto profumo e sapore.

Leggeteli con amore, adagio e con santi desideri... Voi troverete tutte le virtù nella carità che è loro Regina. Voi giungerete con questi dolci maestri, nell'«unzione che insegna» al medesimo pensiero.

Nella dottrina ed esortazione finale i due dottori danno la medesima conclusione, perché la parola del medesimo Spirito li ammaestra.

---

[3] S. Caterina Fieschi (1477-1510), sposa di Giuliano Adorno, convertita e mistica della carità. Dai suoi scritti fu tratta l'opera *Vita e dottrina* (1551), uno dei cui capitoli è stato definito "Trattato del Purgatorio". Originale la sua ottica femminile sul mistero della purificazione: ella intende il Purgatorio come la pausa di abluzione e di abbigliamento che la sposa domanda allo Sposo prima dell'incontro nuziale.

Il purgatorio è uno dei più meravigliosi capolavori dell'Amore misericordioso... «Ma temete sempre, senza tuttavia perdere l'Amore fiducioso, di cadere nell'inferno eterno».[4]

[4] Probabilmente questa pagina, come altre in seguito, è ripresa da un testo d'altra provenienza, di cui non si cita l'autore né la fonte. Ne sono indizi lo stile, il linguaggio e le citazioni interne.

«L'ANIMA È IMMORTALE!» [1]

In natura – hanno altamente proclamato gli scienziati – niente si crea e niente si distrugge. A dimostrare la verità di questa asserzione sta il fatto che nessuno mai ha creato né creerà [dal nulla] qualche cosa, e che la dissoluzione di un essere è sempre servita e sempre servirà alla riproduzione di un altro.

Ma se questo si avvera per gli esseri materiali e sensibili, non si avvererà tanto più per lo spirito umano? L'uomo consta di anima e di corpo. Il corpo, dopo una vita più o meno lunga, è destinato alla morte, non però all'annientamento. Il chicco di grano affidato alla terra, non è distrutto ma solo subisce una mirabile trasformazione, che farà di esso una turgida spiga; così il corpo dell'uomo, posto nel camposanto, si decompone rapidamente, ma non si distrugge. Quel pugno di polvere, forse dispersa dal vento, allorché, «squillerà la tromba e i morti risusciteranno» (1Cor 15,52), per virtù di Dio si ricomporrà per partecipare all'immortalità dell'anima.

Il corpo deve pagare il suo tributo alla terra. Su di esso grava e graverà sempre la sentenza di Dio che punì il fallo dei nostri progenitori: «Morrete». Il corpo, privo dell'anima, non ha più vita, è morto. Ma l'anima continua a vivere, e non può morire, essendo stata creata da Dio immortale.[2] E la Chiesa ha sempre professato la sua fede nell'immortalità dell'anima: «Credo... la vita eterna...».

Vi sono stati spiriti superficiali che hanno osato negare la immortalità dell'anima; che hanno osato ripetere il grido del paganesimo: «Coroniamoci di rose prima che marciscano», che hanno osato affermare: «Morti noi, morto tutto».

---

[1] Il presente capitolo, assente nelle prime tre edizioni, fu introdotto nella quarta, con il titolo *Immortalità dell'anima.*

[2] *Immortale* in quanto *semplice*, di natura spirituale, priva di componenti divisibili, e quindi non soggetta a disintegrazione.

Ma costoro erano intimamente convinti delle loro asserzioni? Si sarebbe potuto interrogarli nel silenzio, nelle ombre della notte, nell'imminenza di un pericolo, di fronte a una catastrofe... Se avessero voluto essere sinceri, avrebbero dovuto contraddire se stessi. Che cos'è, infatti, il desiderio innato della nostra conservazione se non una tendenza all'immortalità? Che cos'è quel vuoto che prova il nostro cuore, dopo essersi inebriato nei piaceri della terra, se non una dimostrazione che siamo creati per cose che non possono avere la loro realizzazione quaggiù? È la voce potente della natura che ci avverte con S. Paolo: «Non è qui la nostra dimora» (cf. Fil 3,20). Il nostro cuore è fatto per Dio; la nostra anima non muore col corpo, ma vive in eterno. Solo nell'eternità la nostra anima potrà saziare le sue più alte brame, solo allora vedrà il bene giustamente premiato e il male adeguatamente punito.

I pagani stessi ammisero l'immortalità dell'anima. Seneca,[3] per consolare una madre desolata per la morte del figlio, scriveva: «Il sepolcro al quale corri e che bagni di lacrime, non racchiude che le spoglie mortali del caro pegno dell'amor tuo:... l'anima sua fu portata nei luoghi eccelsi fra le anime beate». I superbi mausolei che sfidano i secoli, le piramidi che hanno resistito all'azione distruggitrice del tempo, sono là a testimoniare la fede dei popoli in una vita avvenire, una vita senza fine, che l'anima vive anche dopo separata dal corpo. Cicerone,[4] nei suoi libri delle *Disputazioni Tuscolane*, così si esprimeva: «Non si circonderebbero i sepolcri di tante cure, né le leggi divine e umane si accorderebbero a proteggerli, se nella mente di tutti non fosse ben definito e certo che la morte non è distruggitrice degli uomini, ma passaggio ad altra vita, che per gli uomini saggi è nel cielo».

---

[3] Seneca Lucio Anneo (5 a.C.-65 d.C.), filosofo latino, maestro di Nerone, pensatore di tendenza stoica. Nella ricerca di una dimensione interiore precorre, in qualche modo, il pensiero cristiano.

[4] Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.), console della Repubblica romana, filosofo e celebre oratore.

I popoli ce lo dicono, la Chiesa ce lo insegna, la ragione ce lo dimostra: *l’anima è immortale!*

Noi beati se crederemo senza volerne fare la triste esperienza che ne fece il Principe Lubomirski.[5]

Era soprannominato il Salomone della Polonia per la sua sapienza. Volle negare Dio e l’anima per darsi senza freno a tutti i piaceri che lo allettavano. Anzi, per dimostrare che l’anima non è immortale, diede principio ad una sua opera cui consacrava spesso molte ore della notte.

Stanco ed agitato per quel lavoro, un giorno in cui prolungò oltre il consueto la sua passeggiata giornaliera, si imbatté in una vecchietta:

– Non hai proprio nessun altro lavoro? – domandò alla povera donna che andava caricando il suo asino di foglie e di rami secchi.

– No, purtroppo. Mio marito sosteneva da solo tutta la famiglia. Ho avuto la disgrazia di perderlo ed ora non mi resta neppure tanto da far dire una Messa per il riposo dell’anima sua.

– Prendi – disse il Principe, gettandole alcune monete d’oro. – Fagliene dire quante ne vuoi...

E ritornò sui suoi passi, quasi incurante dei ringraziamenti della povera vecchia. Davanti al suo scrittoio, la sera di quello stesso giorno, mentre egli era immerso nel suo lavoro preferito, vide un contadino, ritto, immobile.

– Che fai tu, qui? Chi ti ha permesso di entrare? – grida il Principe, agitando violentemente il campanello per rimproverare ai familiari l’inescusabile negligenza.

Ma questi protestano di non aver visto nessuno. Il caso rimase senza spiegazione.

Il giorno dopo, alla stessa ora, la medesima apparizione del silenzioso e inafferrabile visitatore.

---

[5] Stanislaw Herakliusz Lubomirski (1642-1702), figlio di Jerzy Sebastian, principe del Sacro Romano Impero, e di Zofia Ostrogska (“la donna più ricca della Polonia”); fu Gran Maresciallo e Coppiere della Corona polacca; cultore delle arti e scrittore.

Il Principe non chiamò alcuno ma, gettata lontano la penna, andò difilato verso il contadino, apostrofandolo arditamente:

– Chiunque tu sia, o disgraziato, dimmi che cosa vieni a fare qui.

L'ombra parlò:

– Io sono il marito della vedova che voi avete soccorsa: ho chiesto a Dio la grazia di pagare il vostro beneficio con queste parole: *«L'anima è immortale!»*.

Ciò detto, sparì. Il Principe, chiamata la famiglia quasi a volerla testimone del suo atto, lacerò subito il manoscritto: le pagine lacerate esistono tuttora.

PRATICA: Crediamo all'immortalità dell'anima e viviamo praticamente la nostra fede. Che tutte le nostre azioni ci assicurino una vita beata, una meritata eternità felice! Ripetiamo spesso nel giorno: «Vita breve, morte certa; – di morire l'ora è incerta: – un'anima sola che si ha, – se si perde, che sarà?».

PREGHIERA: *Cuore trafitto di Gesù, abbiate pietà di noi e delle anime sante del Purgatorio.*

CHE COS'È IL PURGATORIO

Un mese consecrato ai Defunti:

– apporterà sollievo a quelle care e sante anime, coll'eccitarci a suffragarle;

– porterà vantaggio a noi, poiché se il pensiero dell'inferno aiuta a schivare il peccato mortale, il pensiero del purgatorio ci allontana dal veniale;

– darà gloria al Signore, poiché il paradiso si aprirà a tante anime che canteranno al Signore per l'eternità onore e lode.

* * *

Il Purgatorio è lo stato di *purificazione* in cui vengono a trovarsi, dopo morte, le anime che sono passate all'altra vita o con qualche pena ancora da scontare, o con peccati veniali non ancora perdonati.

* * *

S. Tommaso[1] dice: «È scritto della Sapienza che niente di macchiato trovasi in essa. Ora l'anima si macchia appunto col peccato, da cui può purificarsi però con la penitenza. Ma spesso accade che una | penitenza completa e piena non si fa 12
sulla terra. Ed allora si passa all'eternità portando debiti colla Divina Giustizia: poiché non sempre si accusano e detestano *tutti* i peccati veniali; né sempre nella confessione rimane del tutto *scancellata la pena* dovuta al peccato grave o veniale che sia. Ed allora queste anime non meritano l'inferno; né possono entrare in cielo; è necessario che vi sia un luogo di espiazione, e questa espiazione si fa con pene, più o meno intense, più o meno lunghe».

---

[1] S. Tommaso d'Aquino (1225-1274), sommo teologo domenicano, autore di due monumentali opere, la *Somma Teologica* e la *Somma contro i Pagani*, oltre a numerosi scritti di vita spirituale.

* * *

«*Allorché una persona vive con il cuore attaccato alla terra potrebbe di un tratto cambiare i suoi affetti? Occorre che un fuoco purificatore consumi le impurità dell'amore; onde possa ardere il fuoco d'amore divino che accende i beati.*

Allorché una persona ha fede languida, quasi spenta, e l'anima vive come avvolta nella ignoranza e nell'ombra e guidata da massime terrene, come potrebbe d'un tratto sopportare quella luce altissima, splendentissima, inaccessibile, che è il Signore? Attraverso il Purgatorio i suoi occhi compiranno gradatamente il passaggio dalle tenebre alla luce eterna».[2]

* * *

Il Purgatorio è lo stato in cui le anime fredde si vanno esercitando in desideri santi di stare sempre e solo con Dio. Il Purgatorio è lo stato in cui Dio, per mezzo di un lavoro sa-
13 pientissimo e misericordioso, | va rendendo belle e perfette le anime. Là gli ultimi ritocchi del pennello; là l'ultimo lavoro di scalpello perché l'anima sia degna di restare nelle sale celesti; là l'ultima mano perché l'anima sia tutta profumata ed imbalsamata dal Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo e possa venir accolta in odore di soavità dal Padre Celeste. *È giustizia e misericordia divina nello stesso tempo il Purgatorio;* come è giustizia e misericordia insieme tutto il mistero di Redenzione. È Dio che compie il lavoro che non ebbe l'ardore di compiere l'anima da se stessa sulla terra.

* * *

Uscita dal carcere del corpo, l'anima con un solo sguardo abbraccerà tutti e singoli i suoi atti interni ed esterni, con tutte le circostanze onde furono accompagnati. Di tutto renderà conto, fin di una parola oziosa, vana, ancorché proferita forse

---

[2] Testo privo di citazione. Termina con l'espressione latina «*lux perpetua luceat eis*».

settant'anni prima. «Di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio».[3]

Nel giorno del giudizio i peccati ci si mostreranno assai più gravi che durante la vita, come per un giusto compenso anche le virtù brilleranno di un più vivo splendore.

* * *

Un religioso per nome Stefano venne trasportato in ispirito al tribunale di Dio. Stava egli ridotto in agonia sul suo letto di morte, quando eccolo turbarsi improvvisamente e rispondere ad un | interlocutore invisibile. I suoi fratelli di reli- **14**
gione che circondavano il letto, ascoltavano con terrore queste sue risposte: — Feci, è vero, la tale azione, ma m'imposi pur tanti anni di digiuno. — Io non nego quel fatto, ma l'ho pianto per tanti anni. — Ancor questo è vero, ma in espiazione ho servito il mio prossimo per tre anni continui. — Indi, dopo un momento di silenzio, esclamò: — Ah! su questo punto ho nulla da rispondere; voi mi accusate a giusto titolo, e non ho altro per mia difesa che raccomandarmi alla misericordia infinita di Dio.

S. Giovanni Climaco,[4] che riferisce questo fatto di cui fu testimonio oculare, ci fa sapere che quel religioso aveva vissuto quarant'anni nel suo monastero, che aveva il dono delle lingue e molti altri grandi privilegi, che avanzava di gran lunga gli altri monaci per la esemplarità della sua vita e pei rigori delle sue penitenze, e conchiude con queste parole: «Me infelice! che cosa mai diverrò e qual cosa potrò sperare io così meschino, se il figlio del deserto e della penitenza trovavasi privo di difesa dinnanzi a poche colpe leggiere?».

* * *

Una persona era cresciuta di giorno in giorno in virtù, e per la sua fedeltà nel corrispondere alla grazia divina era giunta ad un grado di altissima perfezione, quando s'ammalò

---

[3] *«De omni verbo otioso rationem reddent in die iudicii»* (Mt 12,36).

[4] Monaco palestinese (570-649), ritiratosi sul monte Sinai, scrisse il libro *Klimax* (Scala della perfezione).

gravemente. Il suo fratello, il beato Giovanni Battista Tolomei,[5] ricco egli di meriti innanzi a Dio, non poté con tutte le
15 sue fervorose preghiere ottenerne la guarigione; ricevette | essa quindi con commovente pietà gli ultimi sacramenti, e poco prima di spirare ebbe una visione nella quale osservò il posto che le era riservato in Purgatorio, in punizione di alcuni difetti che non erasi abbastanza studiata di correggere durante la vita; in pari tempo le furono manifestati i diversi tormenti che le anime soffrono laggiù; dopo di che spirò raccomandandosi alle preghiere del suo santo fratello.

Mentre veniva trasportato il cadavere alla sepoltura, il beato Gio[vanni] Battista appressandosi al feretro, ordinò alla sorella di levarsi, ed ella quasi risvegliandosi da un sonno profondo, ritornò con istrepitoso miracolo in vita. Nel tempo che proseguì a vivere sulla terra quell'anima santa raccontava sul giudizio di Dio tali cose da far fremere di terrore, ma ciò che più d'ogni altro confermò la verità delle sue parole fu la vita che menò: rigorosissime erano le sue penitenze, avendo ella, non contenta delle sue austerità comuni a tutti gli altri santi, come sarebbero le veglie, i cilizi, i digiuni, e le discipline, inventato nuovi segreti per martoriare il suo corpo.

E poiché di ciò veniva talvolta ripresa e biasimata, avida com'era di umiliazioni e contrarietà, non se ne inquietava punto, ed a coloro che ne la riprendevano rispondeva: Oh! se conosceste il rigore de' giudizi di Dio, non parlereste così!

* * *

16 Nel Simbolo degli Apostoli noi diciamo che | Gesù Cristo dopo la sua morte «*discese all'inferno*».[6] «Il nome d'inferno, dice il Catechismo del Concilio di Trento, significa quei luoghi nascosti, in cui sono tenute prigioni le anime che non an-

---

[5] Cardinale e teologo francese (1653-1726), gesuita, professore alla Pontificia Università Gregoriana, autore dell'opera *Philosophia mentis et sensuum* (Filosofia della mente e dei sensi).

[6] Così nell'antica versione, che fu poi tradotta con *"inferi"* (sepolcro sotterraneo).

cora ottennero l'eterna beatitudine. Uno è una nera ed oscura prigione, in cui le anime dei reprobi sono del continuo tormentate, cogl'immondi spiriti, da un fuoco che giammai si spegne. Questo luogo, che è l'inferno propriamente detto, si chiama ancora *geenna* e *abisso.*

«Vi è un altro inferno, in cui trovasi il fuoco del Purgatorio. In esso le anime dei giusti soffrono per un certo tempo, ond'essere pienamente purificate, prima che abbiano aperta l'entrata nella patria celeste; giacché niente di macchiato potrebbe mai entrarvi.

«Un terzo inferno era quello in cui venivano ricevute, prima della venuta di Gesù Cristo, le anime dei santi, e nel quale godevano un tranquillo riposo, esenti da dolori, consolate e sostenute dalla speranza di loro redenzione. Sono quelle anime sante che nel seno di Abramo aspettavano Gesù Cristo e che furono liberate quando scese all'inferno. Allora il Salvatore subitamente in mezzo ad esse sparse una brillante luce, che le riempì di una gioia ineffabile e fece loro godere della sovrana beatitudine, che trovavasi nella visione di Dio. Allora si verificò quella promessa di Gesù al ladrone: *"Oggi sarai con me in Paradiso"* [Lc 23,43]».

«Un sentimento probabilissimo, dice S. Tommaso, e che d'altronde s'accorda con le parole dei Santi e colle particolari | rivelazioni, si è che per l'espiazione del Purgatorio vi **17**
sarebbe un doppio luogo. Il primo sarebbe destinato alla generalità delle anime, ed è situato abbasso, vicino all'inferno; il secondo sarebbe per casi particolari, e da esso sarebbero uscite tante apparizioni».

* * *

S. Bernardo,[7] celebrando una volta la S. Messa nella chiesa che sorge presso le Tre Fontane di S. Paolo a Roma, vide

[7] Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), monaco a Citeaux, fondò il monastero di Clairvaux (Chiaravalle), di cui fu il primo abate. Più tardi, chiamato a Roma, fu abate del monastero cistercense delle Tre Fontane. Canonizzato nel 1174, proclamato dottore della Chiesa nel 1830.

una scala che dalla terra andava fino al cielo, e su per essa gli Angeli che andavano e venivano dal Purgatorio, togliendo di là le anime purganti e conducendole tutte belle al Paradiso.

PRATICA: Imprimiamoci nella mente, ripetendole spesso nel giorno, queste tre parole: «Paradiso, Purgatorio, Inferno».

GIACULATORIA: *L'eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce eterna. Riposino in pace! Così sia.*

FRUTTO

Litanie per i fedeli defunti [8]

Signore, pietà
Cristo, pietà
Signore, pietà
Cristo, ascoltaci
Cristo, esaudiscici
18 Padre Celeste, che sei Dio, *abbi pietà di tutti i fedeli defunti*
Figlio redentore del mondo, che sei Dio
Spirito Santo, che sei Dio
Santa Trinità, unico Dio
Santa Madre di Dio *prega per loro*
Santa Vergine delle vergini
San Michele
Santi tutti Angeli ed Arcangeli, *pregate*
San Giovanni Battista, *prega*
San Giuseppe
Santi tutti Patriarchi e Profeti *pregate*
San Pietro *prega*
San Paolo
San Giovanni
Santi tutti Apostoli ed Evangelisti *pregate*
Santo Stefano *prega*
San Lorenzo

[8] Nell'edizione originale le seguenti litanie erano in latino.

Santi Martiri *pregate*
San Gregorio *prega*
Sant'Ambrogio
Sant'Agostino
San Malachia,
Santi tutti Pontefici e Confessori *pregate*
San Benedetto *prega*
Sant'Odilone
San Bernardo
San Domenico
Santi tutti Monaci ed Eremiti *pregate*
Santa Gertrude *prega*
Santa Margherita
Santa Brigida
Santa Teresa
Santi tutti di Dio *intercedete per loro*
Sii misericordioso *esaudiscili, Signore*
Sii misericordioso *perdonali, Signore*
Da ogni male, *liberali, Signore*
Dal carcere degli inferi **19**
Dall'abisso della miseria
Per la tua natività
Per il tuo dolcissimo Nome
Per l'abbondanza delle tue misericordie
Per la crudele tua Passione
Per le tue santissime piaghe
Per il tuo preziosissimo Sangue
Per la tua morte e sepoltura
Noi peccatori, *ti preghiamo, ascoltaci*
Perché a tutti i fedeli defunti tu conceda benevolmente
l'eterno riposo
Perché ti degni di liberare dalle fiamme del purgatorio
i nostri familiari, parenti e benefattori defunti
Perché abbi misericordia di tutti i fedeli defunti
che in terra non sono particolarmente ricordati
Perché voglia usare loro clemenza per le debolezze
del loro umano comportamento
Perché conceda loro un luogo di refrigerio, di luce e di pace
Perché voglia associarli alla comunità dei santi e degli eletti

Perché tu voglia adempiere i loro desideri
Perché ti degni di esaudirci
Figlio di Dio *ti preghiamo, ascoltaci*

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
dona loro il riposo
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
dona loro il riposo
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
dona loro il riposo eterno.

V). Signore, ascolta la mia preghiera.
R). E giunga a te la mia supplica.

Preghiamo: Assolvi, o Signore, le anime dei genitori, dei congiunti e dei benefattori, affinché nella resurrezione della gloria possano godere il riposo tra i tuoi santi ed eletti. Per Cristo nostro Signore.

COMUNIONE DEI SANTI

La Comunione dei Santi è uno dei più belli e cari dogmi di nostra santa religione; giacché fa di noi, delle anime purganti, dei beati del paradiso, una famiglia sola. In essa tutto si riceve dal Capo Gesù Cristo.

Tale dogma è il fondamento di tutta la nostra carità verso i defunti e della premura che la Chiesa militante e la Chiesa trionfante hanno per quelle anime sofferenti.

Dante [1] ne avvisa (*Par*. XV, 95):

Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con le opre tue.

E poi continua dicendo che le anime purganti pregano per noi, e quindi altrettanto dobbiamo fare per esse. (*Purg*. XI, 31). Anche i beati soccorrono le anime purganti (*Par*. XIV, 64-66):

Forse non pur per lor, ma per le mamme,
Per li padri, e per gli altri, che fur cari
Anzi che fosser sempiterne fiamme.

* * * 21

Comunione dei Santi significa che tutti i fedeli formano un solo corpo in Gesù Cristo, loro Capo; anche i beati in cielo, come le anime che sono nel purgatorio. Siamo un corpo in cui circola vivificatore il Sangue di Gesù Cristo. La Chiesa universale, cioè militante, purgante, trionfante, forma il Corpo mistico di Gesù Cristo. Siamo tutti membra di Nostro Signor Gesù Cristo.

Come nel corpo dell'uomo l'attività di un membro, per esempio, degli occhi o delle mani ridonda a beneficio di tutto il corpo, poiché l'occhio non vede per sé solo, ma per tutto il

---

[1] Dante Alighieri (Firenze 1265 - Ravenna 1321), celebre autore della *Divina Commedia.* Da giovane studiò con passione filosofia e teologia presso le scuole domenicana e francescana, rispettivamente di S. Maria Novella e S. Croce in Firenze.

corpo, e la mano non lavora per sé, ma per tutto il corpo; così tutto il bene che è e che si opera nel Corpo mistico di Gesù Cristo torna a vantaggio delle singole membra, di tutti in una parola. Solo il peccato può inaridire un membro in modo che il Sangue di Gesù Cristo più non scorra. II tralcio staccato dalla vite si inaridirebbe! Ma chi rimane in Gesù Cristo colla grazia porta assai frutto.

La Chiesa militante *onora* i beati che sono in paradiso come amici di Dio, come esemplari di virtù; li supplica ad intercedere presso il Signore onde ottenerci le grazie necessarie: anima i fedeli a ricopiarne gli esempi ed a battere la strada del cielo come essi hanno fatto.

* * *

22 La Chiesa militante suffraga le anime che sono | nel purgatorio, con Messe, penitenze, indulgenze, ecc., onde siano abbreviate le loro pene e si affretti la loro entrata in paradiso.

* * *

I Beati in paradiso pregano per noi e le stesse anime purganti ci aiutano con la loro intercessione, che è pur potente presso il Signore. Essi ancora intervengono a liberare le anime purganti e condurle in cielo.

* * *

Tutti i fedeli possono partecipare, se sono in grazia, a questi beni sommi: alla S. Messa, che continuamente si offerisce sulla terra; alle pubbliche preghiere che la Chiesa fa in tante occasioni; al Breviario che ogni giorno recitano i sacerdoti sparsi nel mondo.

* * *

Ascoltiamo il P. Monsabrè,[2] nella sua conferenza sul Purgatorio, onde comprendere le relazioni fra i trapassati e noi.

---

[2] Jacques Marie Louis Monsabré (1827-1907), domenicano, celebre oratore francese.

«Uscita viva dalle strette della morte – egli dice – l'anima porta seco tutte le facoltà, non atrofizzate o condannate alla inerzia fino alla risurrezione della carne, ch'ella dovrà rivestire alla fine dei secoli, ma capaci d'agire ancora, benché le condizioni di questa attività siano profondamente mutate. La coscienza del proprio *io*, le abitudini intellettuali contratte, le conoscenze acquistate, i ricordi impressi nella sua incorruttibile sostanza, persistono in lei insieme per la vita».

«L'anima glorificata conserva la facoltà di muoversi se- **23**
condo che le aggrada, il modo di trasportarsi sarà evidentemente cambiato, ma l'atto per se stesso resterà. Simile all'uccellino che vola rapido e bello nell'aria, l'anima, mossa dalla volontà, si trasporterà dovunque da un luogo a un altro. Inoltre, ella conserverà la facoltà di comunicare i suoi pensieri e di conoscere quelli degli altri».[3]

Le anime beate non si disinteresseranno delle cose della terra: «Esse conoscono – prosegue il Suarez – molti fatti particolari, che vedono o nell'essenza di Dio o nella propria sostanza, affinché la loro gioia sia completa e possano aiutare, in qualche modo, tutti quelli che sono ancora sulla terra».

Finalmente, esse sono capaci di comprendere e d'amare: «E questa è la dottrina della fede cattolica».[4]

Le anime gloriose conservano dunque intelligenza e cuore con tutti i ricordi che hanno portato dalla loro vita terrestre. Esse hanno un'attività meravigliosa; conoscono gli avvenimenti di quaggiù, comprendono, amano e quindi posseggono tutto quel che loro bisogna per continuare coi parenti ed amici le relazioni d'amicizia un tempo contratte.

Tra viventi e trapassati si forma dunque una unione invisibile, ma reale; unione d'anime che corrispondono insieme a vicenda e che s'amano. Non solo, ma l'affezione di queste sante anime separate, | libere ormai da tutto quanto vi fu in **24**

---

[3] Francisco Suarez, *Doctor Eximius* (1548-1617), eminente teologo gesuita, professore a Salamanca. Qui è citato: V. Suarez, *De Animabus separatis*, cap. II, 3.

[4] V. Suarez, *De Anim. sep.*, cap. VII, 3.

passato d'imperfetto e d'umano, è ben più efficace di prima. Sicure della loro felicità e conoscendone il prezzo, esse prendono viva parte alla salvezza e alla santificazione dei loro parenti ed amici. La loro sollecitudine più grande non è forse di avere un giorno in cielo, in una felicità comune, coloro che esse continuano ad amare con tutto il cuore?

Abbiamo dunque in questo caso gli elementi della vera amicizia: comunicazione di beni, scambio di buoni servigi, mutua carità. Noi tributiamo a queste anime dipartite il culto del ricordo, gli omaggi e le buone opere che possono aumentare una felicità secondaria [5] delle anime gloriose, e queste, in contraccambio, pregano Dio per i loro amici della terra. Amici di Gesù, viventi nell'intimità di Gesù, esse sono nella condizione migliore per essere esaudite.

Senza dubbio, grazie a questa intercessione amichevole, noi riceviamo molti importanti favori, senza averli noi stessi richiesti: santi pensieri, risoluzioni generose che inclinano il cuore verso il bene, soccorsi imprevisti che ci sollevano e ci confortano. Chi potrà mai narrare l'efficacia benefica di queste anime? Il mondo stesso conosce e possiede la delicatezza dell'amicizia, che sa indovinare e prevedere prima ancora che la bocca si sia aperta alla domanda; a più forte ragione, il cielo dovrà possederle [queste doti] in un grado ben più eminente.

Oh, certo, avere in paradiso dei parenti e degli amici, qual
25 grande consolazione, qual sicura protezione | è per un cristiano! Quale vantaggio prezioso per una famiglia!

* * *

Una celebre visione, scolpita sulla tomba di San Dionigi in Francia,[6] ci mostra il re Dagoberto quando, essendo con-

---

[5] *Secondaria* rispetto alla felicità *primaria*, che è la comunione con Dio.

[6] La tomba è contenuta nella chiesa abbaziale di Saint Denis, eretta nel VII secolo dal re Dagoberto (628-637) alla periferia nord di Parigi, sul luogo dove secondo la tradizione è stato sepolto S. Dionigi, primo vescovo di Parigi. Oggi ospita i monumenti funebri dei re di Francia.

dotto all'inferno, per iscontarvi le sue colpe, viene strappato dalle mani dei demoni, dai santi martiri Dionigi e Maurizio, coadiuvati dal glorioso Pontefice S. Martino, i quali, egli vivendo, avea venerato in modo particolare, costruendo, ad onor loro, nei suoi stati, sontuose basiliche.

* * *

Nella lunga visita che S. Maria Maddalena de' Pazzi [7] fece in Purgatorio, allorché arrivò alla prigione di coloro che peccarono per ignoranza o per debolezza, vide star loro vicini gli Angeli custodi a consolarli. Altrettanto accadde alla S. Alacoque:[8] in una delle malattie straordinarie che la tormentarono, ebbe un giorno la visita del suo Angelo custode, il quale, invitatala a recarsi con lui in Purgatorio, la condusse in un luogo vastissimo, tutto pieno di fiamme e di carboni ardenti; le fece vedere una gran quantità di anime, sotto forma umana, sollevanti in alto le braccia, per implorare misericordia, mentre avevano accanto i loro Angeli custodi, che le consolavano con parole affettuosissime.[9]

* * *

I fondatori d'Ordini, conservando sempre, per | quelli che **26**
furono loro figli, l'affetto di padri tenerissimi, non mancano delle più amorose cure, per ottenerne la liberazione, quando li veggono condannati fra quelle fiamme.

S. Filippo Neri [10] fu visto, dopo morte, circondato da uno stuolo di religiosi della sua congregazione, che erano stati

---

[7] S. Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607), fiorentina, monaca carmelitana scalza, ebbe straordinarie esperienze mistiche.

[8] S. Margherita Maria Alacoque (1647-1690), monaca visitandina francese; apostola della devozione del Sacro Cuore di Gesù, ne promosse la festa in riparazione dei peccati e la pratica dei nove Primi Venerdì del mese. Canonizzata nel 1920.

[9] Citato: *Vita della S. Alacoque,* senza altra indicazione.

[10] S. Filippo Neri (1515-1595), fiorentino, sacerdote, apostolo di Roma, specialmente della gioventù, fondò la Congregazione dell'Oratorio. Canonizzato nel 1622.

tutti salvati da lui. S. Francesco d'Assisi[11] promise ai suoi frati di scendere in Purgatorio, dopo la loro morte, per liberarli, purché fossero stati fedeli osservanti della regola e, in specie, della santa povertà. Nostro Signore stesso lo avea privilegiato di questo dono e un gran numero di fatti, che si leggono nelle Cronache dei Minori, ci confermano questa notizia.

* * *

Molta era la carità di Santa Teresa[12] per le anime del Purgatorio, e Iddio ne la ricompensava anche in questa vita, facendole spesso vedere quelle anime che ella aveva colle sue preghiere liberate da quel luogo d'espiazione.

Ecco come scrive ella stessa: «Mi si annunziò la morte di un religioso, stato per l'innanzi molto tempo provinciale. Io aveva avuto assai relazione con lui, ed egli mi aveva reso sempre buoni uffici. Questa notizia mi portò non poco turbamento: sebbene egli fosse stato assai commendevole per molte virtù, io era in apprensione per la salute dell'anima sua, essendo egli stato per circa vent'anni superiore, ed io te-
27 mo sempre molto per quelli che ebbero in vita il carico | delle anime. Tutta piena di tristezza, mi porto in un oratorio, e colà scongiurava Nostro Signore di applicare a quel religioso il poco bene da me fatto in vita e di supplire al rimanente coi meriti suoi infiniti, perché venisse quell'anima liberata dal fuoco del Purgatorio.

«Mentre con tutto il fervore di cui era capace chiedeva questa grazia, vidi a mio lato destro uscire quell'anima dal fondo della terra e salire al Cielo fra i trasporti dell'allegrezza più pura. Questa visione, assai breve nella sua durata, mi lascia piena di gioia, e senz'ombra di dubbio sulla verità di quanto aveva veduto.

---

[11] Il Poverello (1182-1126), notissimo fondatore della famiglia francescana; patrono d'Italia.

[12] S. Teresa d'Avila (1515-1582), monaca spagnola, riformatrice dell'Ordine Carmelitano, con S. Giovanni della Croce; mistica e scrittrice. Proclamata dottore della Chiesa il 27 settembre 1970 da Paolo VI.

«Una religiosa della mia comunità, grande serva di Dio, era morta da due giorni. Per lei si celebrava l'ufficio dei morti nel coro: una sorella diceva la lezione ed io stava in piedi per dire il versetto; a mezzo la lezione vidi l'anima di quella religiosa uscire, come quella di cui dissi più sopra, dal fondo della terra ed andarsene al Cielo. Questa visione fu puramente intellettuale, mentre la precedente mi si era presentata sotto immagini: ma sì l'una che l'altra lasciano nell'anima un'eguale certezza».[13]

GIACULATORIA: *Nostra Signora del Suffragio, pregate per noi e per le anime sante del Purgatorio.*

PRATICA: Fare la *Via Crucis* in suffragio dei Defunti.

FRUTTO **28**

Ecco un elenco di anime che possono trovarsi nel Purgatorio. Da quel luogo, fino a quando dovrebbero stancarsi nel chiedere pietà e soccorso?

Possiamo scegliere una intenzione per giorno o per settimana, come più ci aggrada, e offrire così le azioni, le preghiere, le indulgenze di tale tempo.

In molte case pie si suole scrivere queste intenzioni su di un foglio, estrarre un numero a caso; quindi leggere l'intenzione corrispondente a quel numero.

Diverse intenzioni

1. L'anima più prossima ad entrare nel cielo.
2. Quella che soffre pene maggiori.
3. Quella la cui liberazione apporta maggior gloria a Dio.
4. Quella che è la più abbandonata.
5. Quella che da più lungo tempo pena in Purgatorio.
6. Quella che per più lungo tempo dovrà rimanervi.
7. Quella ch'è stata l'ultima ad entrarvi.

---

[13] Cit. *Opere di S. Teresa di Gesù*, senz'altra indicazione.

8. Quella che ha vissuto più tempo nel mondo.
9. Quella che ha vissuto minor tempo nel mondo.
10. L'anima della quale Gesù e Maria desiderano più presto la liberazione.
11. Quella che è stata più devota di nostro Signore.
12. Quella che è stata più devota di Maria Santissima.
13. Quella che è stata più divota di S. Giuseppe.
14. Quella che è stata più devota dei Santi.
15. Quella che è stata più devota di Sant'Anna.
16. Quella che ha più pregato per i peccatori.
17. Quella che ha più pregato per i tiepidi.
18. Quella che ha più pregato per gl'infermi.
19. Quella che ha più pregato per gli agonizzanti.

29 20. Quella che ha più pregato pei defunti.

21. Quella che ha più pregato per gli eretici e scismatici.
22. Quella che ha più pregato per gl'infedeli.
23. Quella che ha più pregato pel Sommo Pontefice.
24. Quella che ha più pregato pei Vescovi.
25. Quella che ha più pregato per i Missionari.
26. Quella che ha più pregato per i Sacerdoti.
27. Quella che ha più pregato per i suoi parenti ed amici.
28. Quella che ha più pregato per i Religiosi.
29. Quella che ha più pregato per i Sovrani.
30. Quella che ha più pregato per i magistrati e militari.
31. Quella che ha più pregato per i suoi nemici.
32. Quella che ha più pregato per i poveri e ricchi.
33. Quella per cui ho maggior obbligo di pregare.
34. Quelle che furono meco complici nel male.
35. Quelle alle quali fui occasione di peccato.
36. Quella che mi ha fatto maggior bene spirituale.
37. Quella che mi ha fatto maggior bene temporale.
38. Quella che più si distinse nell'amare Dio.
39. Quella che più si distinse nell'amare il prossimo.
40. Quella che più si distinse nell'umiltà.
41. Quella che più si distinse nella dolcezza.
42. Quella che più si distinse nella pazienza.
43. Quella che più si distinse nella rassegnazione.
44. Quella che più si distinse nella temperanza.
45. Quella che più si distinse nella compassione.

46. Quella che più si distinse nella fede.
47. Quella che più si distinse nella speranza.
48. Quella che ha più peccato per orgoglio.
49. Quella che ha più peccato per collera.
50. Quella che più ha peccato per invidia o gelosia.
51. Quella che ha più peccato per vendetta o rancore.
52. Quella che ha più peccato per vanità.
53. Quella che ha più peccato per impudicizia.
54. Quella che ha più peccato per parole dannose. **30**
55. Quella che ha più peccato per parole inutili.
56. Quella che ha più peccato per giuramenti od imprecazioni.
57. Quella che ha più peccato per oziosità.

(Da *Filotea per i Defunti*).[14]

[14] Opera del P. Gaspare Oliden, teatino spagnolo, che fin dal XVII secolo diffuse largamente la devozione del Suffragio per i Defunti, propugnando in particolare l'*Atto eroico di carità* (si veda più avanti, nn. 52-53, pp. 62-64). La *Filotea per i Defunti* fu stampata in italiano dalla Tip. della S. Lega Eucaristica (Milano 1901). La diffusione dei suoi libri era esclusiva delle Figlie di San Paolo fin dal 1916.

IL PURGATORIO ESISTE

Lutero,[1] uno contro tutti, cristiani e pagani, negò il Purgatorio: ma dovette, nella sua sconfinata superbia, dichiarare: «Per mille e trecento anni nella Chiesa sempre si è pregato pei defunti; ma tutti (!) sono caduti in errore, perciò io dico di non imitarli». È dunque chiara, anche per i più ostinati, la fede universale e perpetua nel purgatorio, che sempre ebbe la Chiesa Cattolica.

* * *

Origene[2] dice che i giusti non vanno generalmente subito al cielo; «essi si portano in un luogo dove vi ha un battesimo di fuoco. Non tutti però soffrono ugualmente in quel fuoco».

* * *

S. Agostino,[3] nel suo libro *La città di Dio*, dice: «Il Signore purifica sulla terra gli eletti con molte tribolazioni; ma se essi passano all'eternità non del tutto *mondati*, dovranno subire *pene temporali*». Queste pene *temporali* egli contrappone alle pene *eterne* dell'inferno.

---

[1] Martin Lutero (1483-1546), monaco agostiniano tedesco. Con le sue dottrine diede origine alla Riforma protestante, distaccandosi dalla Chiesa Cattolica.

[2] Origene Adamanzio (185-254), filosofo, teologo e catechista cristiano di Alessandria, Egitto, dalla vastissima produzione letteraria.

[3] Aurelio Agostino (354-430), monaco, sacerdote, vescovo di Ippona e dottore della Chiesa. Lascia alcuni capolavori letterari e teologici, quali *Le Confessioni, La città di Dio, La Trinità.*

* * * **32**

S. Gregorio Magno,[4] nei suoi *Dialoghi*, parla di molte apparizioni d'anime del Purgatorio. Di lui così scrive il P. Faber:[5] «S. Gregorio Magno può essere considerato come il promotore ed il padre della divozione che si suscitò nei secoli posteriori per le anime purganti». Il P. Lefebvre[6] era solito dire che S. Gregorio Magno doveva essere amato ed onorato dai fedeli per molte ragioni, ma soprattutto perché aveva esposta tanto chiara e in modo assai commovente la dottrina del Purgatorio. Se egli non avesse parlato con tanta eloquenza di quelle anime, la divozione verso di esse sarebbe stata assai meno ardente.

Citeremo un passo di S. Gregorio Magno dei suoi *Dialoghi:*

«Quando io ero giovane ed ancora laico, scrive il santo Papa, udii narrare dai vecchi che erano ben informati, come il diacono Pascasio apparve a Germano, Vescovo di Capua. Pascasio, diacono di quella sede apostolica, e del quale possediamo gli eccellenti libri sopra lo Spirito Santo, era uomo d'eminente santità, dedito alle opere di carità, tutto zelo pel sollievo dei poveri, ed affatto dimentico di se stesso. Essendo sorta una contestazione riguardo ad una elezione pontificale, Pascasio si separò dai vescovi ed abbracciò il partito di colui che l'episcopato non aveva approvato. Ora, ben presto egli morì, con una riputazione di santità da Dio confermata con un miracolo: una luminosa guarigione | avven- **33**

[4] Gregorio Magno (540-604), di famiglia senatoria romana, papa dal 590 e dottore della Chiesa. Scrisse molti commenti alla Sacra Scrittura, una *Regola pastorale* e una vita di San Benedetto, rievocata nei suoi *Dialoghi.*

[5] P. Faber (Stefano Lefèvre: 1597-1657), gesuita francese, missionario in Cina e benemerito taumaturgo a favore dei contadini. Di lui è stata avviata la causa di beatificazione.

[6] P. Camillo Lefebvre (1831-1895), prete franco-canadese, membro della Congregazione della S. Croce e fondatore del Collegio di S. Giuseppe nella Nuova Scozia.

ne il giorno dei suoi funerali al semplice contatto della sua dalmatica.[7]

«Molto tempo dopo, Germano, vescovo di Capua, fu dai medici inviato ai bagni di Sant'Angelo negli Abruzzi. Quale non fu il suo stupore nel trovare colà lo stesso diacono Pascasio, in uno stato di espiazione! "Io qui, disse l'apparizione, espio il torto che ebbi di schierarmi nel cattivo partito. Ve ne supplico, pregate per me il Signore; saprete che foste esaudito dal punto che più non mi vedrete in questi luoghi".

«Germano cominciò a pregare pel defunto, e al termine di alcuni giorni, essendo ritornato, inutilmente cercò Pascasio, che era scomparso.

«Non ebbe, conclude S. Gregorio, che a sostenere un temporaneo castigo dopo questa vita, avendo peccato per ignoranza e non per malizia».

* * *

Tutte le Chiese dell'antichità hanno nelle singole liturgie, le preghiere per i morti. Così la Chiesa di Gerusalemme, di Alessandria, di Etiopia, di Costantinopoli; e specialmente la Chiesa di Roma, madre e centro di tutte le Chiese.

Ufficiature intere troviamo per i defunti; ma in modo particolare non manca mai, in nessuna Messa, uno speciale *"Memento"* cioè una speciale memoria per i defunti.

* * *

34 Dante, il grande Poeta, è da considerarsi come | l'interprete e lo specchio della fede del suo tempo, che egli canta in modo così meraviglioso. Riassumendo nella sua *Divina Commedia* le pie credenze del suo tempo, espone coi canti più soavi e colle più toccanti descrizioni le colpe, le pene, le speranze di quelle anime.[8]

---

[7] Sopravveste liturgica propria dei diaconi.

[8] Tutta la seconda cantica, dedicata al *Purgatorio*, è una celebrazione della divina Misericordia verso i defunti.

* * *

Ma sulla fede della Chiesa e dei cristiani, non richiedesi fatica a comprendere; e talvolta gli stessi protestanti sono stati sforzati dal cuore e dalla fede: furono trovati a pregare sopra la tomba dei loro cari, di una sposa, di una madre, di un amico. Del resto chi non ha culto pei defunti è creduto un crudele, un uomo che ha perduto il senso naturale dell'umanità.

* * *

S. Caterina da Genova nel suo trattato del Purgatorio scrive: «*Al proposito del Purgatorio, l'anima separata dal corpo, non trovandosi in quella purezza nella quale fu creata, e vedendo in sé l'impedimento che non le può essere tolto se non per mezzo del Purgatorio, presto vi si getta dentro e volentieri; e se non trovasse questa ordinazione, atta a levarle quell'impaccio, in quell'istante in lei si genererebbe un vero inferno, vedendo di non poter accostarsi (per l'impedimento) al suo fine, che è Dio, il quale le è tanto a cuore che in comparazione il Purgatorio è da stimarsi nulla, benché, come si è detto, sia simile all'inferno* (Capo VII).

«*Più ancora dirò che io veggo Dio essere di tanta purezza che l'anima che abbia in sé un bricciolo | di imperfezione, si* **35**
getterà piuttosto nell'inferno che starsene così innanzi al Signore. E vedendo perciò il Purgatorio disposto per levare via le macchie, subito vi si getta entro e non vi vuol uscire se non purificata».

* * *

Tutti i popoli, guidati dall'istinto, hanno creduto che vi sono degli uomini che lasciano questo mondo non abbastanza puri per essere trasportati nella luce di Dio, né tanto colpevoli per esserne privati eternamente. Dunque è necessario che vi sia un luogo, nel quale possano dare l'ultima mano al loro abbigliamento, prima di comparire davanti a questo gran Dio che ha scoperto delle macchie negli Angeli suoi.

Quest'idea era troppo sublime, troppo umanamente religiosa, perché potesse sfuggire al genio ispiratore dei grandi

poeti dell'antichità: Omero,[9] Eschilo,[10] Sofocle,[11] Platone,[12] Virgilio.[13]

«La morte – scrive Platone – non è, parmi, che la separazione dell'anima dal corpo. Dopo questa separazione, l'anima compare davanti al giudice, che la esamina, senza tener conto del posto che occupava sulla terra. Spesso anzi, fosse anche l'anima del gran re dei Persiani, o di un altro re, o di qualche uomo possente, il giudice nulla vi scopre di sano. L'anima, libera di seguire le proprie inclinazioni, si è immersa nella mollezza, nello stravizio, nell'intemperanza, nei disordini d'ogni specie, di guisa che la sua vita è un tessuto
36 d'infamie. Ciò vedendo il giudice | la condanna ignominiosamente alla prigione, dove deve subire i supplizi, che ha meritati.

Ne occorrono di due specie: quelli che sono ordinati affinché colui che giustamente li deve subire ne tragga profitto, diventando migliore; e quelli che hanno per iscopo di servire d'esempio agli altri e di muoverli a correggersi, col timore che loro ispirano. *Ora coloro che gli dèi puniscono, affinché il castigo sia loro utile, sono infelici che hanno commesso colpe sanabili. Il dolore arreca loro un bene reale, perché non si può essere sciolti dall'ingiustizia che col mezzo suo.* Ma per coloro che, avendo toccato gli estremi limiti del male, sono affatto incurabili, essi servono di esempio agli altri, senza che ne riportino alcun vantaggio, perché non sono su-

---

[9] Poeta epico greco, vissuto nell'VIII sec. a.C., autore dei due poemi *Iliade* e *Odissea.*

[10] Poeta tragico greco (525-456 a.C.), autore fra l'altro di *Eumenidi, Orestea*, ecc.

[11] Drammaturgo ateniese (495-406 a.C.); celebri le sue tragedie *Antigone, Edipo Re*, ecc.

[12] Filosofo ateniese (427-347 a.C.), discepolo di Socrate. Espresse le sue teorie filosofiche soprattutto nei "dialoghi", fra cui: *Apologia di Socrate, Carmide, Liside, La Repubblica*, ecc.

[13] Publio Virgilio Marone (70-19 a.C.), massimo poeta latino, autore del poema epico *Eneide*, e dei poemetti pastorali *Bucoliche* e *Georgiche.* Fu considerato da Dante una guida spirituale.

scettibili d'essere guariti, essi soffriranno eternamente supplizi spaventevoli».

Ecco una di quelle pagine, che hanno fatto chiamare Platone divino, avvegnaché[14] non si sa qual cosa ammirare maggiormente: o l'intuizione del genio, che penetra sino al fondo delle cose, o la curiosità investigatrice, che trae la luce dagli avanzi più insignificanti della tradizione.

Virgilio cammina sulle tracce di Platone. Egli canta in versi, d'una commovente bellezza, la sorte di quelle anime che sono troppo sante per essere precipitate nell'inferno, ma non lo sono abbastanza per essere introdotte nel puro Elisio.[15]

«A grado che i libri sacri dei popoli dell'Oriente hanno potuto essere letti, si è trovato nell'Egitto, | nella Cina, nelle **37**
Indie e, in progresso di tempo, nelle due Americhe, l'intuizione o la tradizione di *un luogo di purificazione,* prima di essere ammessi *definitivamente in Cielo.* Intuizione sacra, o più veramente avanzo d'una rivelazione primitiva, e probabilmente l'una cosa e l'altra [vive]».[16]

* * *

Ma non meno che intorno all'esistenza del Purgatorio è chiara ed esplicita presso a tutti la fede di potere noi vivi scendere in aiuto di quelle anime, che nel Purgatorio si trovano. Ed invero ciò è addimostrato efficacissimamente dalle usanze, che dappertutto si seguirono sempre a pro dei trapassati. Presso i Romani appena moriva qualcuno, si faceva tosto di tutto per accorrere in aiuto della sua anima col recitare speciali preghiere. Si implorava subito in suo pro il soccorso di coloro, che già si riputavano beati nel Cielo, col dire loro

---

[14] Termine arcaico (= *dal momento che...*) decisamente estraneo al vocabolario di Don Alberione.

[15] Cit. *Eneide,* lib. VI.

[16] Cit. Bougaud, *Il Cristianesimo etc.* Vol. V. – Louis Victor Emile Bougaud (1823-1888), vescovo e cardinale francese, teologo e storico della Chiesa, autore di biografie (Margherita M. Alacoque e Vincenzo de' Paoli) e di una monumentale opera apologetica, *Il Cristianesimo e i tempi presenti,* in 5 volumi.

«Venite, o spiriti celesti,[17] in suo aiuto»; lo si raccomandava caldamente agli Dei Mani coll'indirizzar loro queste od altre somiglianti parole: «Vogliate, o Mani santissimi, aver cura del mio defunto ed usargli massima indulgenza».[18] Gli si augurava di gran cuore che le maggiori divinità gli avessero ad essere propizie col dire: «Gli dèi ti facciano del bene».[19]

Nel trasportare il cadavere dalla casa al tempio, oltre all'accompagnarlo con nere torce, che solo si usavano nei
38 funerali, si cantava per istrada | l'inno dei morti al suono dei flauti, e giunti al luogo sacro lo si incensava e si aspergeva coll'acqua lustrale, quindi portatolo al luogo della tomba, nell'atto stesso di rinchiuderlo entro, da tutti i circostanti ad alta voce ed a più riprese gli si dava l'eterno saluto,[20] che in sostanza non significava altro che questo: Possa essere felice al più presto per tutta l'eternità.

Con questa stessa fede dappertutto si trova il massimo impegno per dare ai morti la sepoltura più onorata che fosse possibile. Ed ecco gli Egiziani innalzare a tal fine colonne, obelischi e piramidi, che anche oggi formano l'ammirazione del mondo. Ecco i Cinesi seppellire i loro congiunti nei loro giardini, all'ombra dei folti alberi. Ecco gli Etiopi fare delle statue entro le quali racchiudere le ceneri dei loro morti. Ecco gli Spartani non piantare vicino alle tombe che alberi d'ulivo in segno di misericordia e di pietà per i trapassati. Ecco i Greci ed i Romani stabilire necropoli, erigere mausolei e innalzare le tombe lungo le strade maestre e nei luoghi più frequentati. Ecco gli indigeni dell'America del Sud prostrarsi dinnanzi ai soldati spagnuoli, supplicandoli colle lacrime agli occhi a rispettare le tombe dei loro cari estinti. Ecco gli stessi selvaggi fuggenti davanti la pretesa civiltà inglese, affaticati ed ansanti, costernati e grondanti di sudore, tra-

---

[17] *«Adeste, superi...».*

[18] *«Ita vos, Manes sanctissimi, commendatum habeatis meum coniugem, et velitis illi indulgentissimi esse».*

[19] *«Dii tibi bene faciant».*

[20] *«Æternum vale».*

sportare con religiosa pietà le ossa dei loro morti attraverso i deserti.

Ma oltre al dare una onorata sepoltura ai trapassati, tutti i popoli, dominati sempre dalla fede di | poterli sempre aiutare **39** nell'altra vita, seguirono ancora delle relative costumanze. Taluni, come gli Albani, che sono dei popoli più antichi della nostra cara Italia, erano soliti a portare le cose più preziose sopra i sepolcri dei loro parenti ed amici defunti; tali altri, come gli Ebrei, i Greci, ed i Romani, deponevano sopra le tombe dei trapassati della farina, del vino, e dell'olio; tali altri, come i Maomettani, mettevano nella cassa dei morti grande quantità di monete, credendo che loro potessero giovare, e spargevano sopra la loro tomba delle essenze odorose; tali altri, come i Groenlandesi, sotterravano coi morti i loro arnesi da pesca e da caccia, pensando che se ne potessero servire a loro pro; tali altri, come gli Americani, celebravano essi pure una grande festa in memoria di tutti i loro morti; tali altri, come i Romani, consecravano a loro speciale commemorazione un mese intero, il mese di febbraio, che fu chiamato così appunto da *februa*, ossia riti espiatori per i defunti.

Ma dove specialmente si conosce quanta fede abbiano avuto tutti i popoli di poter giovare alle anime dei loro trapassati, si è nei sacrifizi. Quel Platone, che vi ho già nominato, parlando di questi sacrifici dice che non solamente i privati sono obbligati a farli, ma che le città stesse devono guardarsi dal trascurarli, essendo essi di una grande efficacia per liberare i morti dai tormenti che soffrono. I Romani chiamavano questi sacrifici col nome di *justa*, volendo con tale parola, come dice Tito Livio,[21] indicare che il fare sacrifici a pro delle anime | dei morti è dovere di giustizia. Gli Indiani, i Cine- **40**

[21] Storico padovano (59 a.C.-17 d.C.), autore della monumentale storia di Roma in 142 volumi *Ab Urbe condita* (*Dalla fondazione di Roma*) fino ad Augusto (anno 14 d.C.).

si, i Persiani, gli Assiri, i Fenici, i Cartaginesi, gli Etruschi, i Galli, i Germani, i Brettoni, e quanti altri popoli esistettero nell'antichità, sempre fecero sacrifici di espiazione a pro dei loro morti, poiché tutti credevano che il sangue della vittima, generalmente immolata sulle ceneri del defunto, avesse la virtù di sollevare e purificare l'anima sua dalle macchie, con cui era passata all'altra vita.

* * *

Le leggende di tutti i campi di battaglia e di tutti i luoghi, nei quali il delitto ha fatto scorrere sangue umano, ci parlano di pianti e di grida ascoltati durante la notte ed imploranti preghiere e suffragi. Per quanto vogliasi gridare alla superstizione, non mi par possibile escludere tutti i fatti di questo genere, che si trovano raccontati nelle storie, tanto più che buon numero di essi sono riferiti da autori seri ed imparziali; così Tritemio,[22] nella *Cronaca* (a. 1508) racconta il fatto di numerosi soldati che comparivano ad alcuni religiosi sul campo di battaglia, dove erano periti, per implorare suffragi. E in un'opera più recente, *La vita del P. Giuseppe Anchieta*,[23] soprannominato per il suo zelo «l'Apostolo del Brasile», si parla d'infelici assassinati che comparivano sulla sponda del lago, nel quale erano stati gettati i loro cadaveri, per ottenere suffragi, da un santo religioso dimorante in quei dintorni.

41 PRATICA: Recitate coll'*Angelus* anche il *De Profundis* | al mattino, a mezzodì, a sera, per le anime purganti.

GIACULATORIA: *Eterno Padre, Vi offro il Sangue di Gesù Cristo per i bisogni della Chiesa, in isconto dei miei peccati e per suffragio delle Anime Purganti.*

---

[22] Johannes Heidenberg (1462-1516) di Trittenheim, abate benedettino, cultore di occultismo e riti esoterici.

[23] José de Anchieta (1534-1597), missionario spagnolo, evangelizzatore e difensore degli indigeni brasiliani, beatificato nel 1980.

FRUTTO

Segue ancora l'elenco delle varie persone che possono aver bisogno dei nostri suffragi nel Purgatorio. Particolarmente alla sera mettendoci a riposo ricordiamo: io riposo dolcemente in un letto soffice, quante anime, forse fra quelle a me care, passano queste ore su di un letto di fuoco, rassegnate, ma penanti!

Diverse intenzioni (*Segue*)

58. Quella che ha più peccato per acconciature vane.
59. Quella che ha più peccato per bestemmie.
60. Quella che ha più peccato per rispetto umano.
61. Quella che ha più peccato per giudizi temerari.
62. Quella che ha più peccato per cattivi pensieri.
63. Quella che ha più peccato per distrazioni volontarie.
64. Quella che ha più peccato per la sua tiepidezza.
65. Quella che ha più peccato per la sua intemperanza.
66. Quella che ha più peccato per la sua immodestia.
67. Quella che ha più peccato per immodestia in chiesa.
68. Quella che ha più peccato per le sue bugie.
69. Quella che ha più peccato per i suoi furti.
70. Quella che ha più peccato per cattive confessioni.
71. Quella che ha più peccato per Comunioni sacrileghe.
72. Quella che ha più mancato per la noncuranza dei propri doveri. **42**
73. Quella che ha più peccato per non aver assistito quando e come doveva alla S. Messa.
74. Quella che ha più peccato lavorando nei giorni festivi.
75. Quella che ha più trascurato di far elemosina.
76. Quella che mancò di rispetto ai parenti.
77. Quella che mancò di rispetto ai superiori.
78. Quella che mancò di rispetto ai maestri.
79. Quella che ha più peccato pubblicando o leggendo libri proibiti.
80. Quella che ha più peccato pubblicando o leggendo cattivi giornali.
81. Quelle che differivano la loro conversione.
82. Quelle che trascuravano di istruirsi circa i loro doveri.
83. Le anime dei Sommi Pontefici.
84. Quelle dei Vescovi.

85. Quelle dei superiori.
86. Quelle dei Sacerdoti.
87. Quelle dei Religiosi.
88. Le anime dei propri parenti.
89. I membri di qualche confraternita o associazione.
90. Quelli che hanno ammaestrata la gioventù.
91. Le anime dei Sovrani.
92. Le anime dei Principi e delle Principesse.
93. Le anime dei militari.
94. Le persone di qualche professione: medici, avvocati, ecc.
95. Le persone di qualche arte o mestiere: pittori, contadini, ecc.
96. Quelle che sono morte all'improvviso.
97. Quelle che han tardato a convertirsi fino al punto di morte.
98. Quelle che sono morte in buona fede fuori della Chiesa Cattolica.

43 99. Quelle che sono vissute nella nostra comunità o famiglia.
100. Quelle che sono vissute nella nostra parrocchia.
101. Quelle che hanno esercitata la medesima professione, arte o mestiere.
102. Quelle che hanno portato il nostro nome.
103. Quelle che hanno portato il nome del Santo di cui si celebra la festa.
104. Quelle che sono vissute nello stesso nostro paese, casa, camera, ecc.
105. L'anima di coloro che ci hanno più amato e forse troppo amato.
106. L'anima di coloro che abbiamo più amato.
107. L'anima che soffre in causa degli scandali che le abbiamo dati.
108. L'anima dei Sacerdoti che hanno avuto cura di noi nelle diverse epoche della nostra vita.
109. L'anima che fu più divota della Santa Eucaristia.
110. L'anima che ha mancato di zelo nella vocazione che aveva abbracciata.
111. L'anima che si lasciò vincere dalle colpe che noi stessi commettiamo.
112. L'anima che espia il tempo perduto in letture futili ed in vanità.
113. L'anima che ha mancato di bontà, di condiscendenza, d'amabilità.

114. L’anima maldicente, curiosa, leggera.
115. L’anima che non aveva confidenza in Dio.
116. L’anima che pregava con troppa fretta.
117. L’anima dei Religiosi e delle Religiose tiepidi nel servizio di Dio.
118. L’anima che propagò con zelo le buone letture.
119. L’anima che fu troppo attaccata al suo amor proprio.
120. L’anima che si lasciava dominar dagli scrupoli, non obbedendo al suo confessore.

(Da *Filotea per i Defunti*).

ESISTENZA DEL PURGATORIO

Il Concilio di Trento è la voce solenne della Chiesa, che ha proclamato, contro le stolte novità dei Protestanti, la dottrina della Scrittura e della Tradizione tutta, dai primi secoli ad oggi. Esso ha definito: *che esiste il Purgatorio e che le anime colà detenute possono venire aiutate dai suffragi dei fedeli, particolarmente dal Santo Sacrificio della Messa.*

* * *

In una delle battaglie che Giuda Maccabeo combatté per la legge di Dio e pel suo popolo, caddero anche alcuni Giudei. Andato poi Giuda per seppellire i cadaveri, trovò loro indosso cose che erano state offerte agli idoli, e che essi, contro il divieto della legge, si erano appropriate nella espugnazione della città di Jamnia. A tale scoperta tutti supplicarono il Signore di voler porre in dimenticanza il peccato commesso. Giuda esortò i soldati a conservarsi senza peccato; poi fece una colletta per i caduti; raccolse dodici mila dramme d'argento,[1] che mandò a Gerusalemme perché venisse offerto
45 un sacrificio per i | peccati di quei defunti. Con ciò egli dava una chiara prova della sua fede nella risurrezione dei morti. Ma di più la Scrittura conchiude la narrazione del fatto con queste parole: «Santo, dunque, e salutare è il pensiero di pregare per i defunti, affinché vengano sciolti dai loro peccati».[2]

Giuda, dunque, ed i soldati suoi, ed i sacerdoti che offrivano il sacrificio, credevano al purgatorio ed al valore delle preghiere fatte pei defunti. E il Signore, vero Autore della Sacra Scrittura, chiama tale pratica santa in sé, utile a salvare quelle anime.

---

[1] Qui nell'edizione originale veniva indicata la somma corrispondente allora in moneta italiana (circa 4300 lire); calcolo oggi difficile da precisare.

[2] L'intero episodio è narrato in 2Mac 12,38-45.

* * *

Nostro Signor Gesù Cristo ci ha parlato di alcuni peccati che non si possono perdonare né in questa né nell'altra vita.[3] È chiaro dunque che il Divin Maestro supponeva buona e certa la fede di coloro che credevano potersi certi peccati scancellare nella vita futura. Non sono essi i peccati mortali, sono invece i veniali.

* * *

Nel memoriale presentato dai Padri latini al Concilio di Firenze[4] è riportato il passo di San Paolo: «Il giorno del Signore (quello del giudizio) farà conoscere l'opera di ciascuno, perché essa si rivelerà nel fuoco, e il fuoco proverà qual è l'opera di ciascuno. Se l'opera innalzata da qualcuno sul fondamento sussiste, egli riceverà la sua ricompensa. Per lui esso sarà salvo, ma come per il fuoco» (1Cor 3,10s.).

Un commentario breve provava che queste parole | non si **46**
riferivano ai beati, che non saranno toccati dal fuoco, né ai dannati, che non possono più essere salvati; ma alle anime purganti, cioè imperfette.

Tertulliano[5] voleva anzi intesa del Purgatorio la parabola che dice essere il servo crudele rinchiuso in carcere *finché paghi anche l'ultimo quadrante, non in eterno.*

* * *

Buona parte dei cristiani che passano all'eternità, fu scritto, non è così malvagia da meritare l'inferno, sebbene abbia pure delle colpe. Neppure essi sono tanto santi da tro-

---

[3] Cf. Mt 12,31-32.

[4] Quel Concilio, XVIII ecumenico (1439-1445), nel quale erano presenti Padri latini e Padri greci, è noto soprattutto per avere sancito la comunione della Chiesa Greca con quella Romana (comunione che sfortunatamente non divenne mai effettiva).

[5] Quinto Settimio F. Tertulliano (160-220), nato a Cartagine, avvocato e apologista latino, che dopo l'ordinazione presbiterale aderì alla setta intransigente dei Montanisti.

vare subito aperte le porte del cielo, sebbene abbiano servito a Dio con qualche fedeltà.

Ed allora? Se non merita l'inferno, se non può subito entrare in paradiso? rimane soltanto che vi sia una terza condizione: un luogo dove l'anima che pure è già buona e che è spirata nella grazia di Dio, finisca di rendersi del tutto monda, del tutto lucente, del tutto degna di Dio!

* * *

Fra gli Atti dei martiri, sono da riporsi gli *Atti di Santa Perpetua*,[6] scritti in gran parte dalla Santa stessa durante la sua prigionia. In questi atti, che risalgono al terzo secolo, noi troviamo espressa esplicitamente la fede nel Purgatorio e l'efficacia della preghiera pei defunti. Citiamo qui, per intero, il passo che si riferisce a questo argomento.

47 La Santa, dopo aver parlato delle circostanze della sua cattura e dei primi giorni passati nel carcere, in compagnia di altri santi confessori della fede, così prosegue: «Mentre un giorno eravamo tutti in preghiera, m'accorse sulle labbra il nome del mio Dinocrate e rimasi stupita di non essermi mai, fino a quel punto, ricordata di lui. M'afflisse il pensiero, che allora mi sorse in mente, della sua infelicità e conobbi, in pari tempo, che io ero degna di pregare per lui e che dovevo farlo. Incominciai quindi ad orare fervorosamente gemendo davanti a Dio e nella notte ebbi questa visione.

«Vidi Dinocrate uscire da luoghi tenebrosi, dove molti altri albergavano con lui; era egli tutto arso e divorato dalla sete, sordido in volto, di aspetto pallido e colla faccia ancora corrosa dall'ulcere, di cui perì. Dinocrate era mio fratello secondo la carne: in età di anni sette morì di un cancro al volto, che lo rendeva oggetto di orrore a quanti lo rimiravano. Per lui avevo pregato. Parevami, adunque, che una gran

---

[6] La *Passione delle sante Perpetua e Felicita*, martirizzate insieme nell'arena di Cartagine nel 202 o 203, fu attribuita in parte allo stesso Tertulliano.

distanza corresse fra lui e me, in modo che fosse impossibile appressarci l'una all'altro. Vicino a lui vidi un bacino pieno d'acqua, l'orlo del quale era più alto della persona del fanciullo; questo sollevavasi, quanto più poteva, per bere e dissetarsi; ma benché vi fosse stata acqua in abbondanza, non poteva attingere pur una stilla, il quale supplicio, forte pungeami.

«In questo frattempo io mi svegliai e da tutto ciò conobbi che mio fratello trovavasi in istato di pena e sperai di poternelo sollevare. Incominciai | dunque a pregare Dio giorno e **48**
notte con lacrime e sospiri, perché mi concedesse la grazia della sua liberazione; continuai le preghiere finché fummo trasferiti nella prigione del campo,[7] per servire di pubblico spettacolo nella festa di Cesare Geta. Il giorno in cui fummo avvinti in catene, per essere condotti alla festa, io ebbi un'altra visione, nella quale scorsi il medesimo luogo, visto la prima volta, e Dinocrate col corpo mondo, rivestito di splendide vesti e senza neppure una lieve cicatrice nel posto dell'antica piaga. L'orlo del bacino s'era abbassato fino all'ombelico del fanciullo e presso di lui stava un'ampolla d'oro, per attingere acqua. Dinocrate avvicinato, incominciò a bere di quell'acqua, senza che essa scemasse, e, quando ne fu satollo, abbandonò, tutto ilare, il bacino, per andar a giuocare, com'è costume nei fanciulli di quell'età. In quel mentre mi svegliai e compresi da ciò che mio fratello era ormai libero da ogni pena».[8]

* * *

Nel secolo V, S. Agostino rende omaggio alla pietà di sua madre, S. Monica, con uno splendido passo delle sue *Confessioni* che qui citiamo, che ci dimostra la fede ch'egli aveva nel Purgatorio e quanto sperasse dalle preghiere fatte per la madre sua.

---

[7] Presso la pubblica arena.

[8] Cit. *Acta S. Perpetuæ*, apud Bolland[istas], 7 Martii.

«Un giorno la mia diletta madre, assalita da improvvisa debolezza, perdette i sensi; quando accorremmo in suo aiu-
49 to, essendo ritornata in sé, | guardò tutti noi, che la circondavamo, riconobbe me e mio fratello e, con voce piangente, ci disse: Dov'ero io? E poiché ci vedeva inerti ed oppressi dal dolore soggiunse: Qui, o figli miei, lascerete vostra madre. Io non risposi, ché il pianto m'impediva di parlare, ma mio fratello, con parole di conforto, le disse sperare che avrebbe avuto la sorte di riposare sulla terra dei padri suoi. Ella fissatolo con sguardo triste, per mostrargli che aveva tutto compreso, volse gli occhi sopra di me, e mi disse: Senti cosa ha detto? e poco dopo, rivolgendosi ad ambedue: Voi porterete questo corpo in luogo dove meglio vi piacerà; non ve ne prendete pensiero; l'unica preghiera che vi rivolgo è che dovunque vi troverete vi ricordiate di me nel Sacrificio divino».[9]

Su di che[10] S. Agostino fa queste belle riflessioni: «Ora che il primo dolore prodotto dall'affetto naturale è passato, io vi loderò, o Signore, in nome della vostra serva, altre lagrime spargerò dinanzi a voi, che non siano della carne, bensì dello spirito, lagrime che fluiscono dal ciglio spontanee quando si pensi al pericolo, nel quale si trovano le anime che peccarono in Adamo. Quantunque la madre mia sia stata vivificata in Gesù Cristo e sia vissuta nella carne glorificando sempre il vostro santo nome, col fervore della sua fede e colla illibatezza dei suoi costumi, nondimeno io non ardisco affermare che, dal giorno in cui voi, o mio Dio, la rigeneraste col santo Battesimo, non sia uscita dalle sue lab-
50 bra alcuna parola contro i vostri comandamenti. Poiché | voi non desiderate la ricerca dell'iniquità, nutro fiducia figliale che la madre mia abbia trovato misericordia davanti al vostro cospetto. Perciò, o Dio del mio cuore, io lascio da par-

---

[9] Cit. S. Agostino, *Le Confessioni*, IX, 11, 27.
[10] Cioè *Su questo episodio*.

te, a bella posta, le opere sante fatte dalla mia diletta genitrice, e delle quali mi consolo, rendendo a voi grazie infinite, per dimandarvi solo il perdono dei suoi peccati. Esauditemi, ve ne scongiuro, per le ferite sanguinose di Colui che morì per noi sul legno infame e che ora, assiso alla vostra destra, intercede per gli uomini.

«Ricordatevi che, nel momento del suo passaggio all'altra vita, la vostra serva non pensò a far rendere al suo corpo funebri onoranze, con splendide esequie o con profumi preziosi, non domandò un sepolcro superbo, né di essere trasportata in quello che aveva fatto costruire in Tagaste, sua patria; ma solo volle che noi ci fossimo ricordati di lei dinanzi ai vostri santi altari, nel mistero sublime al quale ogni giorno ella prese parte, poiché sapeva che in questo si dispensa la Vittima immacolata, il sangue della quale ha annullato la sentenza fatale della nostra condanna.

«Ch'ella adunque, o Signore, riposi in pace, presso le ossa del suo consorte, accanto a colui, al quale rimase fedele nelle gioie della verginità e nelle tristezze della vedovanza, accanto a colui di cui erasi fatta serva per guadagnarlo a voi colla sua pazienza salutare.

«E voi, o mio Dio, ispirate ai vostri servi, che sono miei fratelli, ispirate ai miei figli spirituali, | che sono miei maestri **51**
(poiché il mio cuore, la mia voce, i miei scritti sono al loro servizio), ispirate a tutti quelli, che leggeranno queste mie parole, di ricordarsi dinanzi ai vostri altari di Monica vostra serva e di Patrizio, suo sposo. Furono essi che m'introdussero nel mondo; fate dunque che tutti coloro, che vivono fra la luce ingannevole di questo secolo, si ricordino piamente de' parenti miei, affinché l'ultima preghiera di mia madre morente sia esaudita, anche più di quel che desiderava; non abbia essa a ricevere soltanto il soccorso delle mie preghiere, ma pure quelle di molti altri».[11]

---

[11] S. Agostino, *Le Confessioni*, IX, 13, 34ss.

* * *

«Ci liberaste dai nostri persecutori e confondeste quelli che ci odiavano» (Sal 43). Queste furono le parole che all'illustre S. Nicola da Tolentino [12] indirizzavano le anime che aveva liberate offrendo per esse il Sacrificio della Messa. «Una delle più grandi virtù di questo ammirabile servo di Dio, dice il Padre Rossignoli,[13] fu la sua carità, il suo attacco alla Chiesa sofferente. Per essa sovente digiunava a pane ed acqua, crudelmente si flagellava ed attorno ai reni si metteva una corona di ferro strettamente serrata. Quando a lui si aprì il Santuario e si volle farlo Sacerdote, indietreggiò dinanzi a quella sublime dignità, e ciò che finalmente lo decise a lasciarsi porre le mani, fu il pensiero che, celebrando ogni dì, avrebbe potuto con maggior efficacia giovare alle care anime
52 del Purgatorio. Da parte loro le anime che con tanti | suffragi sollevava, più volte gli apparvero per ringraziarlo o per raccomandarsi alla sua carità».

GIACULATORIA: *Padre Eterno e Misericordioso, io vi offro l'Agonia e sudore di sangue di Gesù nell'orto per le sante anime purganti.*

PRATICA: Evitare oggi le parole inutili e vane e fuori tempo, esercitandoci invece in brevi preghiere per le anime purganti.

FRUTTO

Atto eroico di carità verso i morti

Il padre teatino Gaspare Oliden di Alcalà,[14] infiammato di zelo pel suffragio delle anime del Purgatorio, insinuò colla voce e colla stampa una pratica antica in sostanza, ma nuova nella forma, quella

---

[12] Nicola da Tolentino, al secolo Nicola di Compagnone (1245-1305), monaco dell'Ordine degli Agostiniani, canonizzato nel 1446.

[13] Carlo Gregorio Rosignoli (o Rossignoli) da Borgomanero (1631-1707), padre gesuita, autore di numerose opere apologetiche e teologiche.

[14] Vedi nota 14 di pag. 43.

cioè di fare una spontanea oblazione di tutte le opere soddisfattorie che si fanno in vita e dei suffragi che si possono avere dopo morte, a pro delle anime purganti.

Benedetto XIII con suo Breve del 23 agosto 1728 approvò solennemente tale pratica, e la arricchì di privilegi. Pio VI confermò tali concessioni e Pio IX con decreto *Urbis et Orbis*, del 30 settembre 1852, dichiarò solennemente la utilità e la eccellenza di questa divozione.

Questo atto di carità fu anche praticato e raccomandato da due celebri Gesuiti, il P. Moncada [15] ed il Padre Ribadeneira,[16] nonché dal P. Maestro Fr. Giacomo Bacon,[17] da S. Gertrude,[18] da S. Liduina,[19] da S. Caterina da Siena,[20] da Santa Teresa,[21] dal Ven. Ximenes,[22] e più da S. Brigida.[23]

I tre privilegi sono:

1. I sacerdoti godono l'indulto dell'Altare privilegiato personale,[24] per tutti i giorni dell'anno.

---

[15] P. Baltasar de Moncada (1683-1768), gesuita peruviano, animatore di esercizi spirituali, autore di *Arte de la santidad explicada* (Siviglia 1754). – Nel testo originale, erroneamente *Moneado*.

[16] P. Ribadeneira, pseudonimo di Pedro Ortiz de Cisneros (1526-1611), gesuita spagnolo, vissuto a lungo in Italia come superiore e fondatore di collegi gesuiti. Scrisse la biografia di Sant'Ignazio di Loyola.

[17] Si tratta probabilmente di Roger Bacon, frate francescano, ampiamente noto con l'appellativo di *Doctor Mirabilis* (1214-1294), filosofo, scienziato, teologo ed alchimista inglese; oppure di Sir Francis Bacon (1561-1626), filosofo, politico e saggista inglese.

[18] S. Gertrude di Helfta (1256-1302), piccola oblata tedesca, poi monaca benedettina e mistica.

[19] S. Liduina di Schiedam (1380-1433), olandese, mistica della sofferenza.

[20] S. Caterina da Siena (1343-1380), terziaria domenicana, mistica, dottore della Chiesa.

[21] S. Teresa d'Avila (1515-1582), mistica spagnola, dottore della Chiesa.

[22] Ven. Ximenes Francisco de Cisneros (1436-1517), riformatore francescano, cardinale e abile politico a servizio della Sede Pontificia.

[23] S. Brigida di Svezia (1303-1373), nobildonna, sposa e madre, fondatrice e mistica, defunta a Roma.

[24] Sull'*Altare privilegiato* si veda più avanti, ai nn. 97-99 (pp. 98-100).

53 2. I fedeli possono lucrare l'indulgenza plenaria applicabile solamente ai defunti in qualunque giorno che si accostino alla SS. Comunione, purché visitino una qualche chiesa o pubblico oratorio e vi preghino secondo la mente di Sua Santità.

3. Similmente possono lucrare la indulgenza plenaria in tutti i lunedì dell'anno ascoltando la S. Messa in suffragio delle anime purganti ed adempiendo le altre suaccennate condizioni.

Osservazioni su detto voto

Giova avvertire: 1° che per fare questo voto non è necessario pronunziare la formula che segue, ma basta averne la volontà ed emetterlo nel cuore; 2° che esso non obbliga sotto pena di peccato; 3° che per esso alle anime purganti non si cede se non il frutto soddisfattorio personale di ciascuno, il che punto non impedisce che i sacerdoti possano applicare la Santa Messa all'intenzione di quelli che loro diedero l'elemosina; 4° che per esso voto tutte le indulgenze che sono concesse o si concederanno in avvenire possono applicarsi alle anime purganti; 5° che per concessione di Pio IX (20 novembre 1854), coloro che non possono ascoltare la S. Messa nei lunedì, possono far valere quella che ascoltano nella domenica; 6° che tale offerta si può revocare quando si creda.

FORMOLA

Signore, io vi offro in unione al Sangue di Nostro Signor Gesù Cristo tutto il valore di tutte le mie opere buone e di quelle che saranno fatte per me dopo la mia morte, a vantaggio e liberazione delle anime sante del Purgatorio.

LE PENE DEL PURGATORIO - I

I Padri ci dicono in generale:

S. Cirillo:[1] «Se si potessero rappresentare tutte le pene, tutte le croci, tutte le afflizioni del mondo, e si paragonassero colle sofferenze del Purgatorio, diverrebbero dolcezze al paragone. Per evitare il Purgatorio si sopporterebbero volentieri tutti i mali sofferti da Adamo fino ad oggi. Sono sì dolorose le pene del Purgatorio che uguagliano in acerbità le stesse pene dell'inferno: sono della stessa grandezza.[2] Una sola differenza passa tra loro: che quelle dell'inferno sono eterne, quelle del Purgatorio avranno fine». I dolori della vita presente sono permessi da Dio nella sua *misericordia* ad accrescere i meriti; le pene del Purgatorio sono create dalla *Giustizia divina* offesa.

* * *

San Beda Venerabile,[3] uno dei più dotti Padri della Chiesa occidentale, scrive: «Schieriamoci pure innanzi agli occhi tutti i tormenti più crudi che i tiranni hanno inventati per torturare i martiri: le mannaie e le croci, le ruote e le seghe, le | graticole e le caldaie bollenti di pece e piombo, gli uncini di 55
ferro e le tenaglie roventi, ecc. ecc.; con tutto questo non avremo ancora l'idea delle pene del Purgatorio». I martiri erano gli eletti che Dio provava nel fuoco; le anime purganti soffrono soltanto per scontare pene.

---

[1] San Cirillo d'Alessandria, Vescovo e dottore della Chiesa (370-444), guidò con coraggio la Chiesa d'Egitto, impegnandosi in particolare nella lotta per l'ortodossia, opponendosi con vigore a Nestorio.

[2] Nell'originale: *«eadem sunt magnitudine»*.

[3] San Beda il Venerabile (672-735), monaco e storico inglese, vissuto nel monastero benedettino di San Pietro e San Paolo a Wearmouth.

* * *

S. Agostino e S. Tommaso dicono che la minima pena del Purgatorio sorpassa tutte le pene massime che si possano da noi soffrire sulla terra. Ora immaginiamo quale è il dolore più vivo da noi provato: per esempio, ai denti; oppure il più forte dolore morale o fisico provato da altri, anche il dolore che è capace di dar la morte. Ebbene: le pene del Purgatorio sono assai più acerbe. E quindi S. Caterina da Genova scrive: «Le anime purganti provano tali tormenti che lingua umana non può descrivere, né alcuna intelligenza comprendere, eccetto che Dio la faccia conoscere per grazia speciale». Che se da una parte provano la dolce certezza d'essere salve, dall'altra «la loro inesprimibile consolazione non diminuisce affatto il loro tormento».

* * *

In particolare:

La pena principale è quella del *danno*.[4] S. Giovanni Gris.[5] dice: «Poni da una parte la sola pena del danno, poni dall'altra cento fuochi d'inferno; e sappi che è maggiore
56 quella sola che questi cento». | Le anime infatti sono lontane da Dio e sentono un amore inesprimibile verso così buon padre!

Uno slancio incessante verso di Lui, Dio di consolazione! un pungiglione d'amore che tutte le infiamma pel suo cuore. Bramano la sua faccia più che Assalonne[6] desiderasse l'aspetto del padre che l'aveva condannato a non più comparirgli innanzi. Eppure esse si sentono respinte dal Signore, dalla Giustizia divina, dalla Purezza e Santità di Dio. E piegano il capo rassegnato, ma come naufrago nella mestizia, ed esclamano: Quanto si starebbe bene nella casa del Padre! Ed esse bramano la compagnia della cara Madre Maria, dei parenti

---

[4] Cioè la *privazione* di Dio.

[5] Crisostomo (349-507), arcivescovo di Costantinopoli, morto in esilio per la franchezza della sua predicazione.

[6] Terzo figlio del re Davide, reo di fratricidio (cf. 2Sam 13).

già in cielo, dei beati, degli Angeli: e rimangono fuori, in tristezza, innanzi alle porte chiuse di quel paradiso ove è gioia e gaudio!

* * *

Uscita l'anima dal corpo, le rimane un solo desiderio e sospiro: d'unirsi a Dio, unico oggetto degno d'amore, da cui è attratta come il ferro dalla più potente calamita. E questo perché ha conosciuto quale bene sia il Signore, quale felicità essere con Lui. E non lo può!

S. Caterina da Genova adopera questa bella similitudine: «Se in tutto il mondo vi fosse un solo pane, il quale dovesse levare la fame a tutte le creature, e che queste col solo vederlo si saziassero: quale desiderio di vederlo in tutti! Eppure sarà proprio Dio il pane celeste capace di saziare le anime tutte dopo la vita presente.

Ora se questo pane fosse negato; e ogni volta che l'anima, **57**
tormentata da penosa fame, lo avvicinasse per gustarlo, le venisse tolto via, che succederebbe? Che il loro tormento si prolungherà quanto tarderanno a vedere il loro Dio». Esse bramano di assidersi a quella Mensa Eterna, promessa dal Salvatore ai giusti, ma patiscono una fame indicibile.

* * *

Qualcosa delle pene del Purgatorio si può capire pensando al dolore di un'anima delicata che ricorda i suoi peccati, le sue ingratitudini al Signore.

S. Luigi[7] che sviene innanzi al confessore e certe lacrime dolcissime, ma cocenti, spremute dall'amore e dal dolore a piè del Crocifisso, ci danno l'idea della pena del danno. L'anima è così afflitta dei suoi peccati che prova una pena capace di far scoppiare il cuore e di far morire, se morire potesse. Eppure sta rassegnatissima prigioniera in quel carcere, non vorrebbe

---

[7] S. Luigi Gonzaga (1568-1591), dei marchesi di Mantova, novizio gesuita di coscienza delicatissima.

uscirne finché rimanesse un briciolo da scontare, essendo quello il divino volere ed amando essa ormai il Signore con perfezione. Ma soffre, soffre indicibilmente.

* * *

Eppure certi cristiani, allorché una persona è spirata, esclamano quasi con sollievo: “Ha *finito* di patire!”. Ebbene proprio in quel momento, in quel luogo, si sta compiendo il giudizio. E chi sa che non *cominci* quell’anima a soffrire?!
58 E che ne sappiamo | noi dei giudizi divini? Che se non avrà meritato l’inferno, come siete sicuri che non abbia meritato il Purgatorio? Innanzi a quel cadavere, in quel momento in cui si decide l’eternità, inchiniamoci meditabondi e pregando.

* * *

Nella storia del Padre Stanislao Kostka, domenicano, si legge il fatto seguente, che riferiamo perché ci sembra adatto ad ispirarci un giusto terrore dei patimenti del Purgatorio.[8]

«Un giorno, mentre questo santo religioso pregava pei defunti, vide un’anima, tutta divorata dalle fiamme, alla quale, avendo egli domandato se quel fuoco fosse più penetrante di quello della terra: Ahimè! rispose gridando la misera, tutto il fuoco della terra, paragonato a quello del Purgatorio, è come un soffio d’aria freschissima: – E come mai ciò è possibile? soggiunse il religioso; bramerei pur farne la prova, a condizione che giovasse a farmi scontare una parte delle pene che dovrò un giorno soffrire nel Purgatorio. – Nessun mortale, replicò allora quell’anima, potrebbe sopportarne la minima parte, senza morirne all’istante; tuttavia, se tu vuoi convincertene, stendi la mano. – Su di essa il defunto fece cadere una goccia del suo sudore, o almeno di un liquido, che aveva l’apparenza

---

[8] Cit. V. Brovius, *Hist. de Pologne, année 1590.* Si tratta di Abraham Brzowki (1567-1637), storico domenicano polacco. Il redattore del testo riportato ne cita l’edizione francese.

di sudore, ed ecco all'improvviso il religioso emettere grida acutissime e cadere in terra tramortito, | tanto era grande lo **59** spasimo che provava. Accorsero i suoi confratelli, i quali, prodigategli tutte le cure, ottennero che ritornasse in sé. Allora egli, pieno di terrore, raccontò lo spaventoso avvenimento, di cui era stato testimone e vittima, e conchiuse il suo discorso con queste parole: Ah! fratelli miei, se ognuno di noi conoscesse il rigore dei divini castighi, non peccherebbe giammai; facciamo penitenza in questa vita per non farla nell'altra, perché terribili sono quelle pene; combattiamo i nostri difetti e correggiamoli, (specialmente guardiamoci dai piccoli falli); il Giudice eterno tiene stretto conto di tutto. La Maestà divina è tanto santa che non può soffrire nei suoi eletti la minima macchia.

Dopo di che si pose in letto, dove visse, per lo spazio di un anno, in mezzo ad incredibili sofferenze, prodottegli dall'ardore della piaga che gli si era formata sulla mano.

Prima di spirare esortò nuovamente i suoi confratelli a ricordarsi dei rigori della divina giustizia, dopo di che morì nel bacio del Signore».

Lo storico soggiunge che questo esempio terribile rianimò il fervore in tutti i monasteri e che i religiosi si eccitavano a vicenda nel servizio di Dio, onde essere salvi da sì atroci supplizi.

* * *

Non è molto tempo, un arcivescovo anglicano di Canterbury,[9] in una lettera pastorale in rendimento di grazie per una vittoria riportata dagli inglesi, raccomandava a Dio le anime di quelli che erano | morti in battaglia, dicendo: «Ricevete, o **60** Signore, noi vi supplichiamo, ricevete le anime loro nella vostra misericordia».

Così pure un pastore d'Alemagna,[10] il signor Rebe, invitava i suoi compatrioti a pregar per coloro che erano morti in

---

[9] Nell'originale *Cantorbery*. Questo fatto è stato raccontato anche in Giovanni Bosco, *Due conferenze intorno al Purgatorio*, Tip. di G. B. Paravia e Comp., Torino 1857, p. 67.

[10] Antica denominazione della Germania.

guerra per liberare la patria. «Ricordatevi, loro diceva, ricordatevi nelle vostre preghiere di coloro i quali non ebbero tempo di prepararsi per la partenza da questo mondo».

Beausobre,[11] dotto ministro protestante, dice esplicitamente: «La preghiera pei morti non fa disonore alla ragione; ciò è conforme alla Scrittura».

Altro protestante, Pietro Martin, professava pure che: «È costume di tutti i tempi il pregare per i defunti».

Tehiner,[12] altro moderno dottore protestante, va ancora più avanti e vuole che in fine di ciascun anno si facciano delle preghiere nelle quali i fedeli raccomandino a Dio le anime dei loro parenti, e dei loro amici defunti.

Finalmente valga per tutti quanto dice la duchessa di York[13] nella relazione che fa di una conferenza tenuta con alcuni celebri dottori protestanti: «Io ho voluto, ella dice, conferire di queste materie coi due più dotti vescovi che noi abbiamo in Inghilterra, e mi hanno ingenuamente confessato che ci sono molte cose nella Chiesa Romana, le quali avrebbero dovuto essere conservate nella chiesa anglicana, come sarebbe la confessione dei peccati, che non si sa come non sia stata comandata da Dio medesimo. Tale pure è la preghie-
61 ra pei morti, che | è una delle più antiche ed autentiche pratiche della religione cristiana».

PRATICA: Facciamo bene l'esame di coscienza ed eccitiamoci vivamente alle lacrime di compunzione prima della confessione.

---

[11] Isaac de Beausobre (1659-1738), storico francese, autore di un noto studio sul Manicheismo.

[12] Tehiner (=Theiner). Probabilmente si tratta di Augustin Theiner (Breslavia 1804 - Civitavecchia 1874). Convertitosi e ordinato prete (1839), entrò tra gli Oratoriani, si dedicò alla storia della Chiesa e divenne prefetto dell'Archivio Vaticano (1855) pubblicandone molti documenti.

[13] Probabilmente si tratta di Maria Beatrice d'Este regina d'Inghilterra (Modena 1658 - Saint-Germain-en-Laye 1718). Figlia di Alfonso IV duca di Modena, sposò (1673) Giacomo duca di York, poi Giacomo II d'Inghilterra.

GIACULATORIA: *Eterno divin Padre, io vi offro tutte le ferite aperte nel Sacro Corpo di Gesù e le gocce di sangue da lui sparse per sollievo e liberazione delle anime Purganti.*

FRUTTO

Opera Duemila SS. Messe

Un suffragio ben semplice e facile possiamo procurare ai defunti ascrivendoli all'Opera Duemila SS. Messe presso la Pia Società S. Paolo. È parimenti molto facile procurare a noi suffragi certi, dandovi noi stessi il nome. Ecco il foglietto di propaganda che viene diffuso:

Per l'Apostolato della Buona Stampa,
per il bene delle anime nostre,
per le iniziative della Pia Società San Paolo.

Finché la Pia Società S. Paolo esisterà, saranno celebrate Duemila SS. Messe per tutte le persone ascritte fra i cooperatori della Buona Stampa, e tutti i benefattori della Pia Società San Paolo che avranno offerto almeno L. 10.

Ascrivetevi, o fedeli:

1. Per cooperare al sublime ideale di diffondere nel mondo il regno di N. S. Gesù Cristo e a salvare anime coll'Apostolato della Buona Stampa.
2. Per avere parte a tante Messe: ricordando che la Messa è la **62** più perfetta adorazione a Dio; il più vero ringraziamento al Signore; il prezzo infinito a soddisfare per i nostri tanti peccati; la più bella preghiera per ottenere ogni sorta di grazie.
3. Per suffragare tante anime del Purgatorio.
4. Per concorrere a raccogliere, istruire, educare tanti giovani bisognosi, tante vocazioni religiose ed ecclesiastiche.

Ascrivetevi! voi, i vostri cari defunti, i bambini appena nati, i parenti lontani e vicini, gli amici, i peccatori, quanti potete. Non è difficile trovarne, né si richiede perdita di tempo, basta parlarne coi conoscenti, amici, quando s'incontrano o si vanno a trovare.

Le Zelatrici e gli Zelatori avranno un merito speciale per il Paradiso e per loro si fanno speciali preghiere ogni giorno.

Non solo approviamo la santa e salutare opera, ma la raccomandiamo caldamente ai fedeli. – Alba, 22 aprile, 1923. AB. MOLINO *Vic. Gen. Diocesi d'Alba.*[14]

---

[14] Quest'Opera, fondata da Don Alberione, è stata più volte da lui stesso riproposta ed aggiornata. Ecco l'ultima presentazione:

«*2400 messe annuali perpetue.* – Presso la Società San Paolo è istituita, fin dal 1925, l'*Opera delle Messe Perpetue.* Si tratta di *2400 Sante Messe* che ogni anno vengono celebrate dai sacerdoti della Società San Paolo per tutti i Cooperatori Paolini e gli altri iscritti vivi e defunti. Tale Opera è stata voluta da don Giacomo Alberione come segno di riconoscenza verso tutti coloro che aiutano gli apostolati della Famiglia Paolina. L'Opera delle 2400 Messe annuali Perpetue ebbe dapprima la sua sede ufficiale ad Alba, e dal 22 marzo 1937 fu trasferita a Roma presso la Casa Generalizia, con un decreto del cardinale Marchetti Selvaggiani, vicario di Sua Santità per la città di Roma.

Norme per l'iscrizione

1. Ogni iscrizione si riferisce a una singola persona, sia viva che defunta.
2. Per ogni iscritto la Segreteria Generale rilascia una pagellina-ricordo con il nome e la data d'iscrizione.
3. Gli iscritti godono del beneficio di sei Sante Messe che ogni giorno vengono celebrate esclusivamente per loro.
4. L'offerta per ogni iscrizione è di €uro 20,00 ed ha valore perpetuo.

Le iscrizioni possono essere indirizzate alla Segreteria generale Società San Paolo - Via Alessandro Severo 58 - 00145 Roma. – Ci si può servire del CCP 36790004».

LE PENE DEL PURGATORIO - II

Oltre la pena del *danno*, nel purgatorio vi è la pena detta del *senso*,[1] che proviene da altre sofferenze proporzionate ai debiti contratti con la Divina Giustizia. Tra queste pene, la dottrina universale della Chiesa, insegnata da S. Paolo, dai SS. Padri e dalla Liturgia, ricorda in modo speciale quella del fuoco. Riguardo a questo fuoco, la Chiesa non ha definito di che natura esso sia, e cioè: se esso sia un fuoco materiale o altro patimento dell'anima somigliante in qualche modo al fuoco: fuoco cioè in senso metafisico, in quanto indica pene che rassomigliano all'azione espiatrice e purificatrice del fuoco.

S. Tommaso dice chiaro che è fuoco corporeo e materiale; anzi aggiunge: il fuoco del purgatorio è il medesimo che è acceso nell'inferno.

* * *

Inoltre, rispondendo all'obiezione che un fuoco corporeo non sembra poter ardere un'anima spirituale egli dice: Se l'anima nostra può star unita sulla terra *al corpo* che è materiale, e subirne | influsso, potrà benissimo nell'altra vita re- **64**
star unita al fuoco del purgatorio come *l'agente al paziente*.[2]

* * *

S. Agostino (nel *De Civitate Dei*) dice: «In uno stesso fuoco si purifica l'oro e si consuma la paglia; sotto la stessa trebbia si infrange la stoppia e si monda il grano; sotto lo stesso torchio si spreme l'olio e la morchia, senza che si confondano insieme; così, un fuoco solo ed uguale prova e purifica i buoni nel purgatorio; mentre nell'inferno castiga e tribola i malvagi».

---

[1] Pena patita dai sensi.

[2] Espressione della filosofia scolastica per indicare, rispettivamente, il *soggetto* che opera e *chi subisce* l'azione.

Il fuoco della terra venne creato pei nostri usi dalla Divina Provvidenza: e tuttavia è creduto uno dei maggiori supplizi l'essere arsi vivi, come toccò a tanti martiri. Ora, che sarà restare non pochi momenti, ma giorni e giorni, mesi e anni, in quelle fiamme? Tanto più quando si tratta di persone così delicate e sensibili che non vogliono neppure sentire il minimo disturbo? E che nella notte si ribellano ed eccedono in iscandescenze perché un leggero disturbo viene a interrompere il loro sonno?

* * *

S. Agostino afferma che il fuoco dell'inferno è così ardente che il fuoco che noi usiamo sulla terra è come dipinto sopra una parete: fuoco quindi su cui possiamo scorrere la mano senza scottarci. Dunque ugualmente si deve dire: il fuoco della terra in confronto al fuoco del Purgatorio è come un fuoco *dipinto!*

65 * * *

Ecco l'espressione di S. Bellarmino:[3] «Pregate così: Signore, io non vi chiedo che liberiate quelle anime, non lo consente la vostra giustizia. Io vi dico solo: invece che farle ardere nel purgatorio, mandatele nella più ardente fornace. Di questa preghiera le anime purganti, continua il Bellarmino, vi saranno eternamente riconoscenti, poiché anche una fornace di 800 gradi è quasi tiepida in confronto degli ardori del purgatorio».

Così ragiona questo dotto Gesuita, tanto a suo giudizio è l'ardore delle fiamme in purgatorio.

E pensare che noi non possiamo tener cinque minuti una mano su una candela accesa, una mano in una stufa ardente, una mano anzi sulla bocca di una fornace accesa.

---

[3] S. Roberto Bellarmino (1542-1621), gesuita toscano, cardinale; teologo di vasta erudizione e sapiente direttore spirituale, nominato dottore della Chiesa nel 1931 da Pio XI.

* * *

Una sera, mentre la beata Caterina da Racconigi[4] stava coricata in letto, assalita dalla febbre, si mise a pensare agli ardori del Purgatorio; rapita in estasi, di lì a poco, fu condotta da nostro Signore in quel luogo di pena. Mentre osservava con terrore quegli ardenti braceri e quelle fiamme divoratrici, in mezzo alle quali sono trattenute le anime che hanno ancora da espiare qualche fallo, udì una voce che le disse: Caterina, affinché tu, con maggior fervore, possa procurare la liberazione di queste anime, sperimenta per un istante sul tuo capo le loro sofferenze. In quel mentre | una favilla di quel fuo- **66**
co andò a colpirla nella guancia sinistra. Le consorelle, che si trovavano vicino a lei per curarla, videro benissimo questo fatto e, nello stesso tempo, osservarono con orrore che il viso di lei si gonfiò in maniera spaventosa, mantenendosi per più giorni in quello stato. La Beata raccontava alle sue sorelle che tutti i patimenti sofferti da lei fino a quel momento (ed erano stati molti), erano nulla a paragone di quello che faceva soffrire quella scintilla. Fino a quel giorno erasi sempre occupata, in modo speciale, di sollevare le anime purganti, ma d'allora in poi raddoppiò il fervore e l'austerità, per accelerare la loro liberazione, poiché sapeva, per esperienza ormai, il gran bisogno che quelle anime hanno d'essere sottratte ai loro supplizi.[5]

* * *

A Zamora, città del regno di Leon in Ispagna, viveva, in un convento di Domenicani, un buon religioso, il quale era legato con stretta e santa amicizia ad un Francescano, uomo, come lui, di gran virtù. Un giorno in cui s'intrattenevano fra loro di cose spirituali, si promisero scambievolmente che il primo che fosse morto, sarebbe apparso all'altro, se così a Dio fosse piaciuto, per informarlo della sorte toccatagli nell'altro mondo.

---

[4] Beata Caterina Mattei da Racconigi (1486-1547), monaca domenicana, mistica e penitente, piemontese.

[5] Cit. V. *Diario Domenicano, Vita della Beata,* 4 settembre.

Morì prima il Francescano e, fedele alla sua promessa, apparve un giorno al religioso Domenicano, mentre stava preparando il refettorio. Dopo | averlo salutato, con straordinaria benevolenza, gli disse di essere bensì salvo, ma che gli restava ancora molto a soffrire per un'infinità di piccoli falli, dei quali non s'era abbastanza pentito in vita. Indi soggiunse: Niente v'ha sulla terra che possa dare un'idea delle mie pene.

67

E perché il Domenicano ne avesse una prova, stese la destra sulla tavola del refettorio, dove l'impronta rimase sì profonda, come se vi avessero applicato sopra un ferro rovente. È facile immaginare la commozione del Domenicano alla vista di tale spettacolo!

Questa tavola si conservò a Zamora fino alla fine del secolo passato, in cui le rivoluzioni politiche la fecero sparire, insieme con tanti altri ricordi di pietà, dei quali abbondava l'Europa.

PRATICA: Oggi esercitiamoci in qualche penitenza e specialmente nell'esattezza ai nostri doveri quotidiani in suffragio dei Defunti.

GIACULATORIA: *Eterno divin Padre, vi offro le indicibili pene della incoronazione di spine del vostro Figliuolo Gesù, pel sollievo e la liberazione delle Ss. Anime del Purgatorio.*

FRUTTO

La Chiesa è tanto persuasa della verità del Purgatorio che approvò un istituto eretto solo a questo scopo: suffragare i defunti.

68

È bene conoscerlo: le «Ausiliatrici del Purgatorio». | Si tratta di anime che fanno di questa santa opera la loro missione: lo scopo della loro verginale esistenza! Noi non siamo chiamati a tanto? Ebbene, se esse *vivono per suffragare,* noi almeno *non viviamo senza suffragare.* Impariamolo.

* * *

Nel seno della Chiesa è sorta un'istituzione religiosa, una famiglia di anime consacrate a Dio col vincolo dei voti della Religione,

che ha unicamente di mira lo scopo di sollevare le povere anime dei fedeli defunti, col sacrificio totale della loro vita. Cresce nel giardino della Chiesa questo nuovo albero, destinato a dare i più bei frutti di opere sante e meritorie, per la maggior gloria di Dio e per la salute delle Anime del Purgatorio. Era riserbato ad una vergine, umile e modesta, sconosciuta agli occhi del mondo, ma grande agli occhi di Dio e della Vergine SS. di cui era tenerissima amante, alla signorina Eugenia Maria Smet, più comunemente conosciuta sotto il nome di Madre Maria della Provvidenza, fondare tale istituzione.

Questa figlia di benedizione ebbe i suoi natali a Lilla, il 25 marzo 1825. Suo padre Enrico Smet apparteneva ad una delle famiglie più onorevoli della città; sua madre, Paolina de Montdhiver, era allevata alla più antica aristocrazia del Nord della Francia. Fin dal momento in cui l'anima sua si aprì alle prime impressioni dell'infanzia, ella parve sentire la potente voce dei morti: quella voce a cui si rimane così sordi nel mondo, e che pure dalla profondità del Purgatorio s'innalza senza posa verso i vivi incuranti. Sovente la si sorprendeva, in mezzo ai divertimenti più rumorosi, farsi tutto ad un tratto seria e pensierosa e: «A chi pensi?» la si interrogava. «Penso alle anime del Purgatorio; queste anime sono in una prigione di fuoco e Dio, che ve le tiene rinchiuse, non domanda altro, da noi, che una preghiera, per aprire loro le porte; e noi non la facciamo».

L'ingenua piccina però la faceva sovente e di cuore e, non con- **69**
tenta di pregare, offriva ancora al Signore, in suffragio delle povere Anime, i piccoli sacrifici proprii: «E questo vada per le anime del Purgatorio», la si udiva mormorare ogni qualvolta aveva qualcosa da soffrire.

Alla divozione per le Anime Purganti accoppiava fin da quella tenera età una divozione non meno grande per Maria SS. Ella amava tanto la Vergine Santa e studiava tutti i modi per dimostrarle il suo grande amore, non solo colle parole, ma ancora colle opere.

Per trattenersi con maggior comodità e più sovente con la Vergine Santa, trasformò la sua cameretta in oratorio e, postovi nel luogo più in vista una statua della Madonna, passava le ore libere della giornata in dolci sfoghi colla Vergine del suo cuore, mettendola a parte delle sue gioie e delle sue pene. E chi ci potrà dire le intimità, che si stabilirono in quei santi colloqui, tra la Madre e la

figlia? Comunque sia, noi sappiamo che fu ai piedi di quella venerata effigie di Maria (che Eugenia divotamente invocava sotto il titolo di Nostra Signora della Provvidenza e Regina del Purgatorio) che concepì e maturò il grande disegno di creare una associazione religiosa, che si proponesse come scopo principale (per non dire unico) il sollievo delle Anime del Purgatorio, per mezzo della preghiera, delle sofferenze e delle buone opere. E quando, dopo infinite difficoltà, sormontate con un coraggio invincibile e con una costanza senza pari, riuscì a dar vita rigogliosa e potente all'Istituto delle Religiose Ausiliatrici delle Anime Purganti, volle, con religioso e riconoscente pensiero, farne consacrazione alla sua celeste Protettrice e nominarla, in sua vece, Superiora perpetua, riversando su di Lei tutti i pesi e le responsabilità di tanta carica. La Vergine SS. gradì la sua figliale confidenza e si compiacque di dimostrarglielo visibilmente con grazie speciali.

70 Uno degli ultimi atti di questa anima grande fu | ancora un atto di amore e di riconoscenza verso la Vergine SS.; non bastava di averla eletta superiora e sovrana del suo Istituto col consacrarlo a Lei, volle ancora offrirle un brillante diadema che fosse come segno esteriore della sovranità: il cielo le venne in aiuto, ispirando a persone ricche e generose di spogliarsi dei loro gioielli, per farne regalo alla Vergine SS. In tal modo la pia Fondatrice poté, prima di morire, presentare alla Vergine del Purgatorio due magnifiche corone, di cui una era di oro, l'altra di diamante.

La Madre Maria della Provvidenza, ché tale era il nome che assunse in religione, passò santamente da questa vita all'altra il 7 febbraio 1871, dopo aver avuto la consolazione di vedere le sue figlie stabilirsi in diverse parti del mondo, a maggior sollievo delle Anime sante del Purgatorio.

Se vogliamo molte grazie in vita, specialmente grazie di farci santi, liberiamo molte anime dal Purgatorio.

PENE PARTICOLARI - I

La Chiesa nulla ha definito circa le pene delle anime purganti: né la durata, né la natura, né il modo del loro operare. Ma i santi sono persone autorevoli per la loro bontà di vita e spesso anche per scienza.

È principio: «Sarà punito l'uomo per quelle stesse cose con cui ha peccato».[1] Onde si può dire che vi sarà una certa corrispondenza della pena con la materia, la facoltà che ha peccato. Che se però anche non tutti i particolari descrittivi del purgatorio sono da considerarsi secondo la materialità della espressione, ciò non ci deve far conchiudere trattarsi di esagerazioni o falsità, ma piuttosto che spesso non siamo capaci di intendere le cose soprannaturali e tanto meno siamo capaci a spiegarle. Occorre però ritenere che le pene del purgatorio sono nella realtà assai più gravi di ogni umana descrizione.

* * *

S. Maria Maddalena de' Pazzi una sera, mentre passeggiava con alcune suore nel giardino del monastero, | fu al- **72**
l'improvviso rapita in estasi ed intesa a gridare più volte: «Sì, ne farò il giro! sì, ne farò il giro!».

Così acconsentiva all'invito che dal suo Angelo Custode le veniva dato, di visitare il Purgatorio. Le consorelle la videro con ammirazione e terrore intraprendere quel doloroso viaggio di cui, cessata poi l'estasi, scrisse una splendida narrazione. Per due ore continue fu vista girare intorno al vasto giardino del monastero, fermandosi con attenzione a considerare quanto probabilmente le veniva mostrato dall'Angelo, spesso facendo atti di commiserazione, di orrore, di pietà e divenendo pallidissima in viso, e ripetendo spesso: «Misericordia, mio Dio, misericordia! Sangue prezioso del mio Sal-

---

[1] *«Per quæ homo peccat, per hæc et torquetur».*

vatore, scendete su queste anime e liberatele dai loro spasimi». Ad un certo punto aggiunse: «Come! Sacerdoti e religiosi in questo luogo sì orribile! Ah! mio Dio, mio Dio, come li veggo tormentati!». E il tremito, che agitava il suo corpo, dava a conoscere l'intensità delle sofferenze, che in quel momento contemplava.

Di là andò in quello[2] delle anime semplici, dei bambini e di coloro, le cui colpe sono attenuate dall'ignoranza. Là non v'era che ghiaccio e fuoco e le anime passavano alternativamente dall'uno all'altro. Ivi la Santa, riconoscendo l'anima di suo fratello morto poco tempo prima, fu intesa gridare: «Povera anima del fratello mio, quanto soffri! eppure te ne consoli; bruci, eppure sei contenta, perché sai che queste pene sono strada alla felicità!».

73 Fatti pochi altri passi, diede a capire che stava contemplando anime assai più infelici, e gridò: «Ahimè! quanto è orribile questo luogo! Com'è pieno d'incredibili tormenti! Ah, come le vedo trafitte da punte d'aghi acutissimi, e quasi fatte a brani!».

Allora le fu detto essere quelle le anime che in vita avevano cercato di piacere agli altri ed avevano talvolta peccato d'ipocrisia.

Proseguendo vide una turba spinta verso un dato luogo e quasi schiacciata sotto una pressa e capì, per rivelazione, essere quelle le anime impazienti e disobbedienti.

Dopo un po' di tempo parve addivenire anche più afflitta ed emise un grido di spavento: entrava allora nel carcere dei bugiardi. Dopo averlo attentamente osservato, disse ad alta voce che i menzogneri stanno in un luogo vicinissimo all'inferno, che grandi sono le loro pene, perché nella loro bocca viene versato piombo fuso, mentre sono immersi in uno stagno ghiacciato, sicché bruciano e gelano al tempo stesso.

Un po' più lontano riconobbe gli avari, che si liquefanno, come il piombo nella fornace. Indi passò fra coloro che sono

---

[2] Quel settore del Purgatorio...

debitori della divina Giustizia, in forza di peccati d'impudicizia perdonati, ma non abbastanza espiati in vita. La loro prigione era così sudicia e fetente, che solo a vederla, da lungi, chiudeva il cuore.

Dal carcere degl'impudichi passò a quello degli ambiziosi e superbi, i quali soffrono acerbamente in mezzo a fortissime tenebre. Disse: «Miseri coloro | che, per aver voluto elevarsi **74** sugli altri, sono ora condannati a vivere in tanta oscurità!». Vide poi le anime di quelli che, ingrati verso Dio, duri di cuore e non avendo mai conosciuto che volesse dire amare il loro Creatore, Redentore e Padre, vivono annegati in un lago di piombo fuso, in pena di aver fatto rimanere sterili, colla loro ingratitudine, le sorgenti della grazia. Finalmente, in un'ultima prigione, le furono mostrate quelle anime che, pur non avendo avuto in vita alcun vizio particolare, parteciparono però di tutti, con molti piccoli falli commessi, ed osservò che, per pena corrispondente, devono subire tutti i castighi propri ai vizi stessi, ma in piccola proporzione. Dopo due ore di sì penoso e duro pellegrinaggio, ritornò in sé la Santa, ma in tale stato di debolezza e di prostrazione morale, che durò parecchi giorni a rimettersi dall'impressione del terribile spettacolo che aveva veduto. Tutte queste particolarità ed altre ancora, che per brevità omettiamo, si trovano nella vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi, scritta dal suo Confessore, il P. Cepari [3] della Compagnia di Gesù.

* * *

Ricordiamo qui un esempio per la frivola gioventù che consuma il tempo in acconciarsi ed abbellirsi, per piacere agli uomini. È tratto dalle rivelazioni di S. Brigida,[4] la quale, in una delle sue estasi che le discoprirono il Purgatorio, osservò, fra tante fanciulle, una di alto | lignaggio, che le fece **75**

[3] Virgilio Cepàri (1564-1631), perugino, gesuita, autore di opere ascetiche e storiche. Celebre biografo di san Luigi Gonzaga, sj.

[4] Cit. *Lib. VI*, capo 52.

conoscere quanto penasse in espiazione dei suoi peccati di vanità. Quel capo, che con tanta cura aveva accomodato, era divorato all'interno e all'esterno da fiamme cocentissime; quelle spalle e quelle braccia, che tante volte avea amato di portar denudate, erano strette da catene di ferro rovente; i piedi, sì agili nella danza, erano avvinghiati e morsi da vipere, che li insozzavano colla loro bava immonda; tutte le membra, che in vita era solita di sopraccaricare di monili, di gioielli, di perle, di fiori, erano torturate da spaventevole pena. E andava gridando: «Madre mia, madre mia, quanto sei colpevole verso me! La tua soverchia indulgenza, peggiore dell'odio più atroce che tu avessi potuto portarmi, mi ha fatto precipitare in queste orribili pene! Tu mi conducevi alle feste, ai balli, agli spettacoli, a tutte le riunioni mondane, che sono la rovina dell'anima e per le quali ora soffro miseramente; e quantunque talvolta mi consigliasti preghiere ed atti di virtù, questi si trovarono sempre superati e quasi perduti per i sollazzi e le compiacenze che io mi prendevo nella vita. Nondimeno rendo grazie infinite al mio Dio perché non permise la mia eterna dannazione. Prima di morire, presa da pentimento, mi confessai e quantunque lo facessi in considerazione delle pene che mi sarebbero state riserbate nell'altro mondo (quindi la mia confessione non fosse valida) nel momento però d'entrare in agonia mi ricordai della dolorosa passione del Salvatore; potei così formare un atto di vera
76 contrizione, promettendo, se avessi | avuto tempo, di riparare colla penitenza alle mie colpe».

Lo storico soggiunge che la Santa, avendo raccontata l'apparizione ad una cugina della defunta, l'impressione fu tale, che questa, rinunziato alle vane lusinghe del secolo, si rinchiuse in un monastero di austerissima penitenza, dove santamente visse e morì.

Quanto alle mancanze contro la carità, Iddio usa rigore estremo, soprattutto quando sono commesse da anime a Lui consacrate: la ragione è chiara: «*Dio è amore*», come dice S. Giovanni [1Gv 4,8], e quindi non v'è cosa che più gli di-

spiaccia quanto le inimicizie, i rancori, le maldicenze, i giudizi temerari e tutti quei falli contro la carità, che purtroppo si riscontrano spesso nelle persone più pie e di più esemplare condotta.

* * *

Nella vita di Santa Margherita [Alacoque], si legge che due religiose, per le quali ella pregava dopo la loro morte, le furono mostrate giacenti nel carcere del Purgatorio: una di esse soffrendo pene incomparabilmente più atroci di quelle dell'altra. Per la qual cosa ne ascriveva a colpa soprattutto quei difetti contrari alla carità reciproca e a quella santa amicizia, che deve regnare nelle comunità religiose ed alla quale, avendo ella contravvenuto, erasi meritata, fra le altre punizioni, quella di non usufruire dei suffragi che la comunità faceva ed offriva a Dio per lei, ricevendo unico sollievo, | nei **77**
suoi mali, dalle preghiere di tre o quattro persone della stessa comunità, per le quali ella vivendo aveva avuto meno stima ed affezione.[5]

* * *

Dalla *Vita di S. Margherita da Cortona*.[6] Una volta si presentarono a questa Santa due mercanti, i quali, essendo stati uccisi per via da due malfattori e colti quindi così all'improvviso dalla morte, non avevano potuto ricevere l'assoluzione dei loro peccati; per divina bontà, avendo avuto il tempo di fare un atto di perfetta contrizione, furono salvi. Siccome però nell'esercizio della loro professione avevano commesso molte ingiustizie, i loro tormenti erano atroci e supplicarono quindi la Serva di Dio di avvertire i loro parenti (e li nominarono) affinché restituissero, quanto prima, a chi

---

[5] Cit. *Vita della Santa. Lettera della M. Greyfié.*

[6] Margherita (1247-1297), contadina toscana, vissuta per nove anni come amante di un giovane nobile; alla morte improvvisa di lui confessò pubblicamente in chiesa le proprie colpe, si fece terziaria francescana e fondò un convento con annesso ospedale, dove si dedicò alla cura dei malati. – Cit. *Bolland, 22 Febbr.*

si doveva, tutto il denaro da loro male acquistato. E questo: «perché senza tale restituzione noi non saremo liberati dalle pene del purgatorio».

Alla confidente del Sacro Cuore, S. Margherita Alacoque, venne rivelato un segreto molto istruttivo per noi. Pregava ella per due uomini illustri, morti da poco tempo, ma ecco quanto seppe in una visione: uno di essi era in purgatorio e molti suffragi di Messe venivano offerti per lui. Ma le SS. Messe che si celebravano non apportavano all'infelice anima alcun sollievo. Egli nella vita aveva derubate e danneggiato
78 alcune famiglie di onesti contadini | esigendo da loro più di quanto avrebbero voluto la carità e la giustizia. Dio, buon Padre per tutti, applicava il frutto delle Messe celebrate per quel signore, a queste famiglie: sia per le persone ancora vive sia per quelle già defunte. Così il Signore stesso pensava a compiere la restituzione che colui avrebbe dovuto fare.

* * *

Il Rosignoli,[7] nel libro *Meraviglie del Purgatorio*, narra di un pittore che si lasciò trascinare dall'andazzo comune a dipingere un quadro indecente.

Peccato questo simile alle letture sconvenienti, alle mode lascive, all'uso di cartoline e ritratti disonesti. Certi salotti faranno piangere tante anime in purgatorio.

Quel pittore vendette il quadro e non vi pensò più. Venne poi a morire, mentre stava dipingendo la chiesa di un convento di Carmelitani. Era morto da poco tempo quando un religioso, mentre stava pregando in coro, se lo vide comparire davanti. Meravigliato, il buon frate lo interrogò se fosse salvo o dannato. «Sono salvo, rispose il povero defunto, ma condannato a rimanere in purgatorio finché il mio brutto quadro continuerà su la terra ad essere occasione di sguardi cattivi! Va', per carità, alla casa del tal signore: digli che voglia gettare alle fiamme quel dipinto. Io soffro, ma quel signore, che mi indusse con denaro a così dipingere, perderà

---

[7] Vedi nota 13 di pag. 62.

presto i suoi due figli ancor giovanissimi; e guai a lui se non distruggerà il quadro!».

Il quadro fu bruciato, ma i due figli morirono presto. Quel **79** signore condusse poi una vita penitente e mortificata, e nella sua vecchiaia riparò con molte opere buone la sua cattiva azione.

PRATICA: Allorché la campana della chiesa ci annunzia qualche sepoltura, procuriamo di intervenirvi, se le occupazioni ce lo permettono. Che se siamo impediti, cerchiamo di unirci col cuore, dal mezzo delle nostre occupazioni, alle preghiere con cui la Chiesa piange, accompagna e prega per i suoi figli passati all'eternità. Pensiamo: la misura di misericordia che io adopero per gli altri, sarà adoperata, a suo tempo, per me.

GIACULATORIA: *Maestro Gesù, durante le lunghe solitudini e silenzi eucaristici, offrite la santità della vostra mente, cuore, volontà, vita, per le anime del Purgatorio, al Divin Padre.*

FRUTTO

Le sante Messe Gregoriane

L'origine di queste Messe, volgarmente chiamate "Trentenario Gregoriano", è qui narrata dallo stesso S. Gregorio [Magno]:

«Ecco quanto accadde nel mio monastero:

Vi era un monaco per nome Giusto: era molto pratico della medicina ed era esso che mi portava il soccorso dell'arte sua in mezzo alle infermità di cui ero afflitto.

Anch'esso cadde ammalato e fu ben presto condotto agli estremi.

Il fratello Copioso, il quale esercita anche oggi a Roma l'arte **80** della medicina (cioè in quel tempo ch'egli ciò ricorda), venne per curarlo.

Questi non tardò a capire che per lui non c'era più speranza e disse al fratello di aver nascosto in un certo ripostiglio tre monete d'oro.

I fratelli del monastero ne furono informati e dopo minuziose ricerche scoprirono le tre monete in mezzo alle medicine.

Quando mi diedero la notizia ne fui molto contrariato e soffrii a pensare che un fratello della nostra comunità si fosse reso colpevole di una sì grave trasgressione; poiché la regola in vigore nel nostro monastero ha sempre imposto che tutto fosse comune ai fratelli e che nessuno possedesse qualsiasi cosa come bene proprio.

Pieno di dolore domandai a me stesso, che cosa potessi fare per aiutare il moribondo a espiare la sua colpa e dare agli altri una lezione salutare.

Feci venire Prezioso, superiore del monastero, e gli dissi: "Andate e dite che nessuno dei fratelli si rechi vicino al morente per dargli parole di consolazione; suo fratello di sangue gli dica che esso è oggetto di orrore per tutti a causa del danaro che aveva nascosto, affinché almeno in morte pianga il suo peccato e ne ottenga il perdono. Quando sarà morto, si scavi una fossa nel letamaio e si seppellisca il corpo con le tre monete d'oro, e che tutti dicano ad una voce: 'Il tuo danaro sia teco in perdizione' (At 8,20); dopo ciò lo coprirete con terra. La mia intenzione è che tutto questo sia di giovamento al morente ed agli altri fratelli ancora vivi: l'amarezza della morte potrà ottenere al primo la remissione del suo peccato, e la severità colla quale questo atto di trasgressione viene punito, impedirà agli altri di rendersi colpevoli dello stesso peccato".

E così appunto avvenne. Quando il monaco Giusto fu sul punto
81 di morte ed in mezzo alla sua agitazione | volle raccomandarsi alle preghiere dei fratelli, nessuno andò a trovarlo né volle indirizzargli la parola. Il suo fratello di sangue allora gli disse il perché esso era abbandonato da tutti; e subito cominciò ad attristarsi del suo peccato, e facendo atto di vivo dolore per la trasgressione commessa, uscì da questo mondo.

Il suo corpo fu sepolto come avevo dato ordine.

Grande fu il turbamento di tutti i fratelli e ciascuno si affrettò a portarmi anche le cose più insignificanti, che la regola aveva sempre permesso di ritenere, temendo non si trovasse anche presso di loro qualche oggetto che li esponesse a tale castigo.

In capo a trenta giorni, però, io cominciai a provare nel mio cuore compassione pel fratello defunto, a pensare con gran dolore ai supplizi che doveva soffrire ed ai mezzi con cui poteva venire in aiuto.

Feci dunque chiamare di nuovo Prezioso, il superiore del monastero, e gli dissi tristemente: "È molto tempo che nostro fratello

morto soffre tra le fiamme e la carità domanda che si faccia qualche cosa per lui e che noi l'aiutiamo per quanto è da noi, perché sia liberato. Andate dunque e, a cominciare da quest'oggi, pensate a far offrire la S. Messa per lui, durante trenta giorni di seguito, e non lasciate passar nessun giorno senza che sia offerto pei suoi bisogni il Sacrificio salutare".

Prezioso andò ed eseguì puntualmente i suoi ordini.

Assorbiti dalle varie e numerose occupazioni, non avevano pensato a contare i giorni, quando una notte il defunto si mostrò a Copioso, suo fratello di sangue. Questi vedendolo gli disse: "Che cosa vuol dire questo, fratello?... Come stai?...". Il defunto rispose: "Fino ad ora stavo molto male, ma adesso sto bene".

Subito Copioso si recò al monastero per informare i fratelli.

Questi contarono allora accuratamente e trovarono | che il S. **82**
Sacrificio era stato offerto trenta volte per il defunto.

Copioso non sapeva nulla di quanto i fratelli avevano fatto; e questi ignoravano la visione di cui Copioso era stato favorito.

Così fu constatato che il giorno della visione corrispondeva a quello del trentesimo sacrificio e si comprese che era stata la S. Messa che aveva liberato il defunto dalle sue pene».

Fino qui S. Gregorio.

I fedeli, venuti a conoscenza di questo favore, ne dedussero come conseguenza che questa pia pratica doveva essere particolarmente accetta a Dio, e capace di ottenere, in altri casi, dalla Misericordia di Dio lo stesso favore.

Così a poco a poco si introdusse nella Chiesa l'uso di far dire per i fedeli defunti *trenta Messe,* le quali in memoria di S. Gregorio furono dette *Gregoriane,* o *trentenario gregoriano.*

Questa pratica si estese rapidamente in tutti i paesi; dottori la raccomandarono ed i fedeli vi trovarono un mezzo efficace per soddisfare la loro devozione verso i defunti e dare ai loro cari, che Dio aveva richiamati a sé, la più bella testimonianza del loro affetto e della loro carità.

[Tale pratica] ebbe pure l'approvazione della Sacra Congregazione,[8] che nel 1884 rispose ad una interpellanza, dicendo che i fedeli potevano avere piena fiducia in dette Messe.

---

[8] Si fa riferimento alla "Sacra Congregazione delle Indulgenze e sacre Reliquie".

Del resto, vi è nulla in contrario. Dio per effetto della sua bontà, e per onorare il suo servo fedele che durante la sua vita ebbe una compassione grande per le anime del purgatorio, può dare una efficacia particolare alle Messe celebrate in tal modo.

Inoltre per la celebrazione di dette Messe non è affatto necessaria la commemorazione di S. Gregorio e non è necessario che vengano celebrate in uno stesso altare, né da uno stesso sacerdote, ma è bensì necessario che vengano dette durante *trenta giorni consecutivi,* senza | altra interruzione che quella che può risultare dall'incontro dei tre ultimi giorni della settimana santa, e devono venire applicate all'anima di cui si impetra la liberazione dalla divina misericordia. Le Messe Gregoriane non possono essere però [celebrate] per i vivi.

83

Neppure esse possono venire applicate in un solo giorno, essendo che in tal modo portano all'anima purgante bensì un soccorso più volte sollecito, ma non la liberano totalmente dal purgatorio, se il defunto avesse bisogno di suffragi più abbondanti di quelli che risultano dalla applicazione di trenta messe ordinarie, mentre il trentenario gregoriano è una pia pratica per liberare più facilmente dalle pene del Purgatorio.

PENE PARTICOLARI - II

Il Concilio di Trento dice nella Sessione XXV: «Vuole il Santo Concilio che i Vescovi invigilino perché i fedeli vengano ovunque ammaestrati su la vera dottrina del Purgatorio; quella dottrina cioè che i Santi Padri ed i Sacri Concilii della Chiesa hanno sempre insegnato doversi predicare, ritenere, insegnare, nella Chiesa di Dio. Vuole ancora che predicando al popolo si evitino le questioni troppo sottili e difficili per la comune intelligenza: questioni d'altronde che non edificano né nutrono lo spirito di pietà. Non permettano mai che si asseriscano cose incerte, o che hanno apparenza di falsità, o servono soltanto a solleticare la curiosità, o promuovere la superstizione».

Inoltre S. Tommaso d'Aquino afferma: che nel parlare del Purgatorio occorre seguire quanto è maggiormente consono alla Sacra Scrittura, ai detti dei Santi, alle rivelazioni che si sono molte volte avute.

* * *

Ora ecco che vi sono molte ragioni che ci fanno prevedere un giudizio assai rigoroso per certe | categorie di persone: A 85
chi molto fu dato, molto verrà richiesto; al povero sarà fatta misericordia, ma i potenti potentemente saranno tormentati; Dio siede ed attende a purificare i leviti e colla essenza del fuoco li fa colare come l'oro e l'argento.

Nella vita di S. Margherita Alacoque il Cuore di Gesù dice dei Sacerdoti queste terribili parole: «Essi mi ispirano ben poca compassione, poiché io a loro do in terra tante grazie per acquistarsi il paradiso...».

Ed è chiaro: a molte anime il Signore concede: aiuti e lumi speciali sulla terra; molte grazie per evitare il peccato veniale; molte occasioni e mezzi per soddisfare la pena meritata sulla terra. La trascuranza sarà punita di pena speciale.

È poi un gran male la tiepidezza nel compiere le cose di religione: «maledetto colui che compie le opere di Dio con negligenza»;[1] ne segue che il tiepido dovrà dal purgatorio sopportare tanta sete del cielo, sospirare tanto a lungo la faccia del Padre che poco ha amato sulla terra. Il Ven. d'Avila,[2] udendo che un Sacerdote era morto dopo una Messa celebrata, esclamò: «Gran conto, gran conto di quella Messa!». Un predicatore di molto spirito diceva: «Viviamo, viviamo da santi, perché il purgatorio delle anime consacrate a Dio è molto terribile».

* * *

Una celebre visione è narrata nella vita di S. Francesca Romana.[3] Ella vide il purgatorio come diviso in tre regioni molto vaste.

86 a) La regione più vicina al cielo: è popolata da anime più sante e da quelle che già si sono purificate nelle altre due parti del purgatorio. Qui le pene sensibili sono quasi nulla: è il desiderio cocente di essere con Gesù che le purga dalle piccole infedeltà e le abbellisce per il gran convito nuziale con lo sposo celeste. La stessa vicinanza del paradiso ne rende più vivo il desiderio e aumenta la pena e quasi si potrebbe dire che sono più tormentate dal cielo che dal purgatorio.

b) La regione media, dove si trova il massimo numero di anime: qui vi sono le pene che si descrivono ordinariamente quando si parla del purgatorio. La intensità delle pene è tale che i più pietosi gemiti si odono: ma gemiti rassegnati come quello del martire che volontariamente soffre, ma sente gli strazi che lo tormentano. Soffrono amando e rassegnate, e quello che più le crucia è il pensiero d'aver disgustato coi loro peccati in vita il nostro buon Padre Celeste.

---

[1] Nell'originale: *«maledictus qui facit opus Dei negligenter»*.

[2] S. Giovanni d'Avila (1499-1569), "apostolo dell'Andalusia", grande predicatore e mistico, consigliere spirituale di S. Teresa, di S. Giovanni della Croce e di S. Francesco Borgia.

[3] S. Francesca de' Ponziani (1384-1440), sposa esemplare, madre e mistica: fondatrice delle Oblate benedettine di Tor de' Specchi, in Roma.

c) La terza regione è più lontana dal cielo; quasi si direbbe sul confine dell'inferno. Due sorta di anime vi sono colà: i secolari che commisero le maggiori colpe o ritardarono fino alla morte la loro conversione; e le anime consacrate al Signore. Se per i semplici fedeli certe mancanze sono leggerezze quasi compatibili, in chi è consecrato a Dio invece sono come bestemmie, dice S. Agostino. Chi è così vicino a Dio, occorre sia assai più santo; chi è costituito in posto elevato, facilmente dà scandalo con mancanze anche in sé non gravi.

* * * **87**

Noi non conosciamo né le nostre responsabilità né i nostri peccati; come possiamo sapere quelle di persone in posizione così delicata? Come possiamo sapere come le tratterà il Signore? Sono parole di Dio queste: «Avrò misericordia di colui di cui voglio aver misericordia; e farò misericordia a chi la farò...» [Es 33,19]. Dove risulta chiaro: Dio applica i suffragi e dà il perdono secondo la sua imperscrutabile sapienza e giustizia. «Chi conosce il sentimento di Dio?» [cf. 1Cor 2,11].

S. Agostino dice anche che «chi non ha fatto gran penitenza in questo mondo sarà bruciato nell'altro».

Grave errore! Molti pensano così bene delle anime consecrate al Signore, che si dispensano dal pregare per esse, dopo che sono passate all'eternità. «Era così buono! Ora dal cielo prega per me!» si dice. Stimarli, i nostri morti, è carità; ma è anche migliore e più sicura cosa pregare per essi.

S. Agostino invece, giunto in età già assai matura, caldamente insiste presso i lettori che vogliano suffragare l'anima di sua madre. Eppure egli ce l'aveva rappresentata come una santa!

Le prime suore che seguirono S. Teresa nella sua vita di grande penitenza furono molto fervorose. Tuttavia la grande Santa dice: «Una religiosa di questo monastero, gran serva di Dio, essendo morta da due giorni, recitandosi per lei l'ufficio

88 in coro ed io essendo in piedi, vidi la sua anima | uscire dal profondo della terra e salire al cielo...».

Nello stesso monastero, moriva un'altra religiosa, vero modello di virtù; la sua vita era stata una serie ininterrotta di ogni patimento, sopportato pazientemente. «Io ero persuasa [prosegue la Santa] che sarebbe stata liberata da ogni pena; ma non fu così. Quattro ore dopo la sua morte, mentre si recitava l'ufficio, la vidi uscire dal purgatorio per volarsene al cielo».

* * *

Si racconta di un religioso chiamato "Angelico" dei Frati Minori di Parigi, che passò all'altra vita in età molto avanzata. La sua vita intera e specialmente gli ultimi anni erano stati di grande edificazione nel Convento: tanto che un confratello credette inutile celebrargli le solite tre Messe di suffragio. Ma ecco che mentre una sera questi era nel giardino passeggiando, si vede innanzi il defunto frate Angelico: era di aspetto estremamente mesto e sofferente: «Ma, come, voi qui? e così triste?». E frate Angelico: «Sono in purgatorio, dove aspetto le vostre tre Messe per uscirne!». «Ma voi ci avete dati tanti esempi santi, avete fatta tanta penitenza, io vi credevo in paradiso!». «Ohimè! ohimè! – rispose Fra Angelico. – Altro è l'occhio dell'uomo, altro l'occhio purissimo di Dio: il Signore vede le imperfezioni anche nelle azioni più sante. Se conoscessi come Dio è santo, e come siamo indegni di mirarlo da vicino in cielo... mi avresti subito celebrate le Sante Messe!».

89 Dio stesso ordinò a Mosè: «Scalzati, poiché la terra ove stai è santa...» [Es 3,5]. Oh! quanto dobbiamo avere il cuore puro per vedere Dio. «Beati i mondi di cuore, poiché essi vedranno Dio» [Mt 5,8].

PRATICA: Ogni volta che fate la S. Comunione, recitate la preghiera: «Eccomi, o mio amato e buon Gesù, che alla santissima vostra presenza prostrato, io vi prego col fervore più vivo a stampare nel mio cuore sentimenti di fede, di speranza, di carità e di dolore

de' miei peccati e di proponimento di non più offendervi, mentre io con tutto l'amore e con tutta la compassione vado considerando le vostre cinque Piaghe, cominciando da ciò che disse di voi, o mio Gesù, il santo Profeta Davide: «Hanno forato le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa» *(Indulgenza plenaria).*

GIACULATORIA: *Cuore trafitto di Gesù, abbiate pietà di noi e delle anime sante del Purgatorio.*

FRUTTO

Tre sono le cause più comuni per cui un gran numero di anime dovrà scendere fra le fiamme del purgatorio a compire la penitenza, rimasta imperfetta prima della morte. Cioè: i peccati commessi e non ancora del tutto espiati; le opere buone fatte imperfettamente; la trascuranza a operare quel bene che si ebbe occasione di compiere in vita.

Perciò fu approvata una preghiera, stampata su molti manuali di pietà, composta di tre domande:

«Eterno Divin Padre, io vi offro il Sacro Cuore di Gesù con tutto il suo amore e con tutti i suoi meriti: **90**

1. per espiare tutti i miei peccati commessi in questo giorno ed in tutto il tempo di mia vita.

Gloria Patri, ecc.

2. per purificare il bene che ho fatto malamente in questo giorno ed in tutto il tempo di mia vita.

Gloria Patri, ecc.

3. per supplire alle opere che dovevo fare e che ho trascurato in questo giorno ed in tutto il tempo di mia vita.

Gloria Patri, ecc.

Si narra di una Suora che comparve dopo morte e disse: «Sono salva! e non ho toccato le fiamme del purgatorio, perché ogni sera ho recitato questa offerta. Giorno per giorno ho così pagati i miei debiti con la Divina Giustizia».

91 GIORNO IX

CONFORTI DELLE ANIME PURGANTI

Si pena nel purgatorio, si pena nell'inferno: ma vi sono diversità essenziali tra l'uno e l'altro:

l'inferno è eterno, il purgatorio è temporaneo;

l'inferno è senza alcuna speranza di salvezza, il purgatorio è la sicura certezza del paradiso;

l'inferno è lo stato definitivo di un'anima odiata e ripudiata da Dio, il purgatorio è lo stato transitorio di un'anima amata e attesa da Dio al cielo;

l'inferno è un soffrire disperato e senza vantaggio, il purgatorio è un soffrire per entrare in cielo degnamente;

l'inferno ha la maledizione eterna di Dio, il purgatorio la benedizione paterna di Dio;

l'inferno è sotto il dominio della giustizia rigorosa e pura; il purgatorio della giustizia che opera per misericordia;

l'inferno luogo dei dannati, il purgatorio luogo dei salvi; mentre la terra è luogo degli incerti di propria salvezza;

l'inferno è tanto più infelice della terra; il purgatorio è per molte ragioni più fortunato della terra.

92 * * *

Molte sono le consolazioni del purgatorio: sono consolazioni austere, limitate sul modo di quelle della terra; ma sono consolazioni vere e veramente grandi e che, spoglie di ogni elemento sensibile, penetrano nel profondo dell'anima. Le anime si consolano per i soccorsi che ricevono dalla terra per mezzo di parenti ed amici; godono per sapersi oggetto di misericordia e di compassione da parte di Dio, della Madonna, degli Angeli; godono per le improvvise abbreviazioni delle loro pene, che spesso loro toccano; godono per la compagnia di anime tutte buone, sostanzialmente, poiché là è escluso il peccato mortale, quindi in compagnie migliori che non trovassero su la terra.

* * *

Ma *tre* sono le grandi ed essenziali gioie.

La prima è questa: sentirsi sicure della loro salvezza eterna, confermate in grazia, nell'impotenza di peccare e di perdersi. Su la terra questa gioia non vi è, ed i santi stessi vivono sempre ancora in timore. Per le anime purganti il cielo è differito, ma è sicuro. Il Padre Faber scrive: «Vorrei occupare uno degli ultimi posti in quel soggiorno di sicurezza piuttosto che fruire di tutti i godimenti incerti e fallaci di questo mondo». Leggiamo nella storia ecclesiastica un fatto meraviglioso. S. Stanislao Vescovo di Cracovia,[1] difendendo nelle sue prediche la santità della religione, incontrò | l'ira del Re Bo- **93**
leslao. Fra le altre accuse il Re incolpò il santo Vescovo di essersi impadronito di un campo senza pagarne il prezzo. Non esistevano, purtroppo, prove scritte e il Vescovo fu condannato, perché il venditore era morto e non poteva far testimonianza.

Ma la fede del Vescovo fu viva come era stato fermo il suo coraggio: egli propose di citare il defunto venditore in prova. La proposta fu accettata con scherno. Ma dopo tre giorni di digiuni, S. Stanislao andò al sepolcro, chiamò il morto, che uscì dal sepolcro e tenne dietro al Vescovo fino innanzi al Re. Fra lo stupore universale e il terrore di Boleslao, dichiarò: «Ho venduto al Vescovo il mio campo ed egli mi pagò interamente il prezzo pattuito».

Ma qui viene il più per noi. Il Vescovo lo interrogò: «Ora, in premio della tua buona testimonianza, vuoi ancora vivere alcuni anni, oppure vuoi subito tornare all'eternità?». Ed il morto-risuscitato rispose: «Sebbene io sia in purgatorio, dove molto soffro, tuttavia desidero di tornare subito a morire piuttosto che rimanermi in una vita piena di pericoli continui

---

[1] Santo Stanislao (1030-1079) fu pastore sapiente e sollecito. Intrepido sostenitore della libertà della Chiesa e della dignità dell'uomo, difensore dei piccoli e dei poveri, subì il martirio sotto il re Boleslao II. Canonizzato da Innocenzo IV nel 1253, è patrono della Polonia.

di perdermi eternamente. Pregate per me, santo Vescovo, e rimandatemi dove soffrivo, ma ero sicuro del cielo». E Stanislao col clero lo riaccompagnò con salmi di penitenza alla tomba, dove ricadde nello stato di prima.

* * *

94 La seconda gioia del purgatorio: le anime sono liete | di *espiare* i loro falli. Il peccato è una bruttura schifosa dell'anima, una lebbra immonda; ed è una vera consolazione quando ci laviamo dalle immondezze del corpo, quando astergiamo le suppurazioni del corpo. Quanto più lo è per l'anima purgante! che, essendo passata all'eternità, conosce oramai il fetidume che è il peccato.

Il peccato è insulto, offesa alla Maestà e Santità di Dio: l'anima ha compreso l'ingiustizia, la temerarietà, la stoltezza che commise: desidera dare soddisfazione fino all'ultimo centesimo e ridonare a Dio tutta la gloria che merita. Sarebbe disposta a soffrire assai di più, se Dio lo volesse.

È qualche cosa di simile a quello stato di San Francesco di Assisi, S. Margherita da Cortona, S. Agostino dopo le celebri conversioni. Tale era la sete di penitenza, che si dovettero moderare nella loro santa sete di patire. Questo spirito spontaneo di penitenza per soddisfare a Dio, questo desiderio di mondarsi fa gioire fra le tribolazioni: e ciò è vero, assai di più, parlando delle anime purganti. Sarebbero felici, se Dio volesse, che si intensificassero le loro pene perché Dio avesse presto riparazione, perché le macchie fossero presto lavate... La loro volontà nel penare è pienamente unita alla volontà di Dio.

Sentiamo quanto dice S. Caterina da Genova: «Quelle anime patiscono volentieri e sembra loro che Dio usi gran misericordia, poiché pensano che meritarono assai di più... Patiscono così volentieri quella pena, che non vorrebbero vederla
95 diminuita | affatto, conoscendo meritarla ed essere bene ordinata. Esse guardano più alla disposizione di Dio che alle loro fiamme. Trasformandosi e purificandosi, si accorgono di avvicinarsi a Dio e il riflesso di Dio ormai vicino fa presentire

una gioia simile, ma molto più grande di quella dei Santi quando si avvicinava il giorno del premio: «Desidero essere sciolto dal corpo per essere con Cristo».[2] Non credo che vi possa essere su la terra gioia così intensa da paragonarsi a quella delle anime purganti».

* * *

La terza gioia è *l'amore* di Dio. L'amore facilita ogni sacrificio. S. Agostino dice: «Quando si ama non si soffre; ché se si soffrisse, lo stesso soffrire sarebbe amato». L'anima purgante ama il Signore con vivissima intensità di affetto: l'amore desidera il sacrificio e l'immolazione. È lo stesso Salvatore che ci spiega questo: ci amò tanto e affrettava col più vivo desiderio il momento della sua passione, per mostrare quanto amava il Padre e quanto amava gli uomini. Il Cuore di Gesù nulla ha risparmiato per gli uomini! Chi ama si sacrifica volentieri. L'amore stesso poi, quando è puro, è estasiante. S. Caterina da Genova scrive ancora: «Io vedo che questo Dio d'amore lancia su le anime certi raggi infuocati, così penetranti che basterebbero a consumare anima e corpo, se tale fosse la volontà di Dio... L'anima purgante è felice nel suo stato, ma felice come il martire sul rogo, felice di una felicità tutta pura, soprannaturale, che il | mondo non può giungere a capire. Come il martire, **96**
che si lascia uccidere prima di offendere Dio, sente di morire, ma disprezza la morte per l'ardore che ha di Dio; così l'anima purgante, conoscendo la disposizione di Dio, l'ama, ne giubila, felice che Dio lavori con gli spasimi il suo spirito. Dio occupa poi tanto l'anima, che essa tutta sente e si concentra in Lui».

PRATICA:
Ascrivetevi all'**Opera di Nostra Signora della Buona Morte**

Se il nome di quest'opera non ha un suono di allegrezza, il suo spirito invece è particolarmente benefico e consolante; essa porta

---

[2] Nell'originale: *«Cupio dissolvi et esse cum Christo»* (Fil 1,23).

in effetto, ed insieme, tutte le sicurezze di santità e di salute. La Santa Vergine è stata onorata come Patrona e Madre della Buona Morte; Ella si è presa la cura della perseveranza e della salute eterna degli Associati.

Vi sono i Preti di Santa Maria, stabiliti a Roma, che sono i fondatori di quest'opera.

I Papi Pio X, Benedetto XV e Pio XI, hanno successivamente raccomandato quest'opera con molto calore, e per la diffusione e popolarità non hanno esitato di arricchirla di privilegi e di favori straordinari, sia per i fedeli che per i Sacerdoti.

L'Associazione ha *tre gradini* di concatenamento e per ciascuno non si richiede che un minimo di condizioni.

97 *Primo gradino:* Donare semplicemente il proprio | nome all'Opera o il solo desiderio di appartenervi: *Pace agli uomini di buona volontà.*

Secondo gradino: Recitare ogni giorno, mattino e sera, tre *Ave Maria* con l'invocazione: *Nostra Signora della Buona Morte, pregate per noi*.

Terzo gradino: Far conoscere l'Opera e cercarle degli Associati con qualunque apostolato.

GIACULATORIA: *O dolcissimo Gesù, per i dolori che avete sofferto nella vostra crudelissima crocifissione, abbiate pietà di queste sante anime.*

Abbiatene pietà, o Signore!

FRUTTO

Altare privilegiato

La S. Messa per i defunti acquista un valore speciale quando è celebrata ad un altare privilegiato.

Dicesi *altare privilegiato* quello al quale il Sommo Pontefice concesse, per un dato tempo od in perpetuo, un'Indulgenza Plenaria applicabile a quell'Anima del Purgatorio per il cui suffragio si celebra la santa Messa.

Si noti che non appena diviene privilegiato un altare, resta immutabile un tale privilegio, ancorché o per una involontaria ruina o per legittima autorità, venisse trasferito in altro locale della Chiesa, ed anche allora che dell'immagine o mistero, in ossequio del quale fu elargita l'Indulgenza, ne fosse fatta una nuova copia, escludendo

l'originale consunto; imperocché moralmente si giudica sempre lo stesso altare.

Questa Indulgenza, assolutamente parlando, è tale da bastare essa sola a liberare quell'Anima a cui viene applicata; però non si può con certezza sapere se l'applicazione ottenga tutto il suo effetto, sia perché non si | adempiono le condizioni prescritte, sia per **98** altro motivo; così è sempre bene fare applicare non una, ma più Messe per quei defunti che si desiderano presto liberati dal Purgatorio.

L'Altare privilegiato, secondo l'origine e il significato del privilegio, può essere locale o personale. *Locale*, quando detto privilegio è stato dai Sommi Pontefici annesso ad un certo altare di una data chiesa: *personale*, invece, quando qualunque altare acquista tal privilegio per il Sacerdote che vi celebra. Per esempio, tutti gli altari ai quali celebra un Sacerdote che abbia fatto l'*Atto eroico*,[3] sono privilegiati; i Sacerdoti della Pia Società S. Paolo hanno parecchie volte per settimana l'Altare privilegiato.

Condizioni per l'Altare privilegiato

Perché un altare sia privilegiato si richiedono tre cose:

1. Che nella stessa chiesa non vi sia altro altare che goda tale privilegio; così dichiararono i due Papi Benedetto XIII e Clemente XIII. Però la Santa Sede qualche volta fa eccezione a questa regola per le chiese in cui vi sono quotidianamente molte Messe.

2. Che nella stessa chiesa si celebri ogni giorno un certo numero di Messe: Pio V voleva che vi fossero 40 Messe e che l'altare fosse privilegiato un giorno solo per settimana, se ve n'erano solamente 7, e due giorni se le Messe giungevano a 14, e così di seguito. Clemente XI dichiarò che bastavano 6 Messe perché l'altare godesse del privilegio una volta per settimana. Ma da qualche tempo questa prescrizione si omette nell'indulto e quindi si può avere il privilegio anche senza la prescrizione di un numero determinato di Messe.

3. Che l'altare, cui va annesso il privilegio, sia fisso, cioè di mattoni, o di legno, con la pietra sacra in mezzo, come sono gli altari usuali delle chiese. (Così la Sacra Congregazione delle Indulgenze il 30 gennaio 1760 e 20 marzo 1846).

---

[3] Per l'*Atto eroico di carità verso i morti*, v. nn. 52-53 (pp. 62-64).

99 * * *

Per acquistare l'Indulgenza annessa all'Altare privilegiato si richiedono tre condizioni:

1. Che dal celebrante, o da chi fa celebrare, sia determinata in particolare la persona che s'intende di suffragare con l'indulgenza; quindi non varrebbe un'applicazione vaga o generica per tutte le Anime purganti, o per quelle di una tale famiglia, di una tal condizione, ecc.[4]

2. Che la Messa celebrata all'altare privilegiato sia applicata esclusivamente per quell'Anima che si vuol suffragare con la plenaria indulgenza. (Così si rileva dal Breve 30 Agosto 1779 di Pio VI, su questo argomento).

3. Che la Messa sia celebrata da *Requiem* e con *Paramento nero* in tutti i giorni in cui le Rubriche non lo proibiscono.[5] Quando poi non si può dire la Messa da morto, l'Indulgenza si acquista egualmente celebrando la Messa del Mistero o Santo del giorno, qualunque sia il colore del paramento che si deve usare (Congreg. dei Riti, 22 Luglio 1848). Siccome poi a norma della Bolla *Divino afflatu* di Pio X le recenti rubriche vietano anche in certe ferie privilegiate la Messa per i Defunti, così il Sommo Pontefice concesse che anche in queste Messe feriali si possano guadagnare le indulgenze dell'altare privilegiato, ordinando però che nella celebrazione di queste Messe si aggiunga prima dell'ultima orazione prescritta quella *pro Defunctis*.[6]

---

[4] Cit. Bouvier, *Tratt. delle Indulgenze*, Parte I, Cap. IV. – Tutta questa materia è stata riformulata nella Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina* di Paolo VI (1° gennaio 1967). La si può leggere in appendice al nostro volume (pp. 299-315).

[5] Cit. Così la Sacra Congregazione delle Indulgenze, 11 Aprile 1840 e 10 Settembre 1845.

[6] Cit. Rubr. ad normam Bullæ *Divino afflatu*, Tit. X, n. 5.

CIRCOSTANZE DEL PURGATORIO

Ne ricordiamo tre: 1ª quanto siano acerbe le pene del purgatorio; 2ª quanto sia lunga la durata di esse; 3ª come quelle anime siano impotenti a soccorrersi da sé.

* * *

Per comprendere un poco le pene del purgatorio è bene considerare che dopo la nostra morte tutti i nostri desideri si concentrano in un unico desiderio: vedere Dio, possederlo, goderlo. È come una fame potentissima, che non può essere saziata che da Dio! È come una sete ardentissima, che brucia e non può che sentire refrigerio da Dio! Santa Caterina [da Genova] spiega così: «Supponete che nel mondo vi sia un solo pane che possa sfamare gli uomini; che gli uomini non possano giungere a mangiarne; tutti vi tendono con ardente desiderio! Ebbene Iddio è davvero il Pane Celeste cui solo ogni anima sospira dopo il passaggio all'eternità. E quale tormento è quella fame! Supponete che vi sia una sola acqua che possa dissetare l'anima: e quest'acqua vien chiesta e non è data! Dio è la Fonte dell'acqua che sale | alla vita eterna. E 101
l'anima assetata deve vederla di lontano e non può accostarvi le labbra! Come un febbricitante che ha gran sete, ma non può avere la goccia che chiede.

Quando un'anima su la terra ha gran fame e sete della giustizia di Dio, poco tempo sospirerà quel Pane e quell'Acqua; ma quando fu languida in tali desideri sarà tormentata tanto da quella fame e da quella sete».

* * *

S. Tommaso si esprime così: «Quanto più ardentemente si desidera una cosa, tanto più doloroso riesce esserne privi. Ora, essendo intensissimo il desiderio che hanno di Dio le anime sante dopo questa vita, ne consegue che, se il possesso di Lui vien loro ritardato, ne soffrono sommamente». E come

S. Tommaso la pensava pure il Venerabile S. Beda, il quale, nel 18° Discorso che ha fatto sui Santi, disse così: «Se bisognasse soffrir anche ogni giorno e tollerar per breve tempo lo stesso fuoco infernale, per esser degni di veder Gesù Redentore nella sua gloria, ed essere nel numero dei beati, non converrebbe forse patir tutti i dolori, per esser fatti partecipi d'un tanto bene e di tanta gloria?».

Il Suarez poi – anch'egli di questa idea – si spiega ancor meglio; e nel suo trattato sul Purgatorio, nella Sezione 3ª, dice: «La gravità di questa pena del danno, per le anime purganti, deriva anzitutto dalla grandezza del bene di cui sono
102 prive. Ora la visione di Dio e la beatitudine celeste | è un bene così grande che il possederlo, anche per un solo giorno, supera tutti i beni di questa vita presi insieme, e posseduti per lungo tempo, e sarebbe premio assai sovrabbondante a tutte le opere che potrebbero farsi e a tutte le afflizioni che potrebbero tollerarsi durante la vita. Dunque il ritardo di un tanto bene, e l'esserne privi, sia pure temporaneamente, è un male grandissimo, che supera di gran lunga tutte le pene della vita.

In secondo luogo deriva dalla cognizione che quelle anime hanno chiarissima del loro male e dal sapere che, se soffrono, è per loro colpa e negligenza.

In terzo luogo deriva finalmente dall'amore intensissimo con cui si sentono portate a Dio, e quindi dal desiderio, pur esso vivissimo, di vederlo e di possederlo; ond'è che non possono a meno che penare sommamente, vedendo ritardato l'appagamento di tal loro desiderio».

* * *

Quale sia *la durata delle pene delle anime purganti.* Su questo il Concilio di Trento, come la Chiesa, tacciono; ma possiamo tuttavia ricordare alcune cose che molto ci fanno pensare e temere.

Anzitutto: altra è la durata assoluta e altra la durata relativa. La prima sarebbe il tempo che realmente l'anima passa

nel purgatorio; la seconda l'impressione che l'anima sente di tale tempo, e significa che a chi soffre, anche una breve pena pare un lunghissimo tormento!

Deve rimanere molto l'anima nel Purgatorio? **103**

Il Divin Maestro ci fa intravedere qualcosa con queste parole: «Conformatevi alla Legge di Dio, acciocché non abbiate a cadere nelle mani dei carnefici, che vi rinchiudano in quelle prigioni *dalle quali non si esce, fino a quando si sia pagato anche l'ultimo spicciolo*» [cf. Mt 5,17-26]. Dall'inferno non si esce più; dal purgatorio si esce; ma soltanto dopo pagato *l'ultimo spicciolo.*

La durata del purgatorio è in proporzione dei nostri debiti con Dio: «di ogni parola oziosa gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio» [Mt 12,36]. Renderanno conto non per condanna all'inferno di una parola oziosa, evidentemente; ma per pagare ogni debito in purgatorio.

È quindi un abisso imperscrutabile quello che consideriamo. Dovremmo conoscere: da una parte le grazie ricevute ed i nostri debiti con Dio con precisione; dall'altra in modo chiaro la nostra corrispondenza dalla parte della mente, del cuore, delle opere, delle parole. Ma chi lo può?

Certo la Giustizia di Dio può accelerare l'uscita con intensificare quelle pene; certo Essa può accettare in loro espiazione suffragi dai vivi; certo il purgatorio sarà chiuso dal giorno della fine del mondo. Ma con tutto questo, quanta incertezza e timore per ognuno di noi! «Anche se non sono consapevole di colpa alcuna, non per questo sono giustificato» diceva San Paolo [1Cor 4,4].

Il profeta Davide peccò; e poi si pentì ed il Signore gli diede il perdono. Tuttavia il castigo del | suo peccato fu ben **104** lungo e penosissimo. Ciò significa che anche del peccato perdonato è necessario scontare la pena; vi è chi la sconta di qua; ma vi sono molti che attendono la morte senza una degna soddisfazione. Per questo la Chiesa accetta fondazioni perpetue di Messe e impone di soddisfare ai legati anche dopo secoli dalla morte dei testatori.

* * *

Si legge nella vita di Santa Ludgarda[1] che essa ebbe l'apparizione di Papa Innocenzo III,[2] nel medesimo giorno in cui questo grande Pontefice era morto. Era circondato da fiamme, e disse: «Sono Papa Innocenzo». «Possibile che voi, rispose Santa Ludgarda, siate in tale stato?». «Sì, rispose il defunto; pago la pena di tre falli che ho commessi, e poco mancò che per essi precipitassi all'inferno. La Madonna mi ottenne il dolore ed il perdono, ma ora ne devo scontare anche la pena. Questa durerà fino al giorno del giudizio, se non mi aiuterete voi. Per amor di Maria, soccorretemi, presto».

Il Cardinale S. Roberto Bellarmino dice così, commentando tale esempio nel libro *Del gemito della Colomba:* «Se un Pontefice, così degno di lode, e che da tutti era stimato non solo buono e prudente, ma santo e degnissimo di essere imitato, poco mancò che non precipitasse nell'inferno, e doveva penar nel purgatorio fino al giudizio finale, chi non temerà, chi non tremerà?».

105 * * *

Le anime del purgatorio *non possono soccorrere se stesse.* Uscita l'anima dal corpo, è terminato il tempo in cui poteva essa soddisfare con penitenza fruttifera, per sé, ai suoi debiti. Nel purgatorio le anime possono venire aiutate dai suffragi dei vivi, ma non possono soddisfare per sé, come possiamo fare noi nella vita presente.

Se potessero soddisfare nel modo che è possibile sulla terra, tanto è il loro patire e tanto l'amore con cui sopportano, che in un momento se ne volerebbero al cielo.

Il Signore ha dato a noi le chiavi del purgatorio, ma non ad esse. Da sole, senza il soccorso, dovrebbero rimanersene colà fino alla completa soddisfazione.

---

[1] Ludgarda (1182-1246), monaca belga delle Benedettine Nere di Bruxelles, mistica dell'amore sponsale con Cristo, che le apparve come "Uomo dei Dolori". Il suo primo biografo fu il P. Thomas de Cantimpré, suo ex direttore spirituale.

[2] Nato nel 1160, papa dal 1198, morto a Perugia il 16 luglio 1216.

È perciò molta la nostra responsabilità: poiché, da una parte, soltanto noi possiamo liberarle; e dall'altra, tanti sono i mezzi di aiutarle, come i Rosari, le indulgenze, le SS. Messe, ecc.

* * *

Vi sono tanti che dopo la morte dei loro cari, quasi subito li dimenticano: altri invece pensano a procurare una solennità esteriore di funerali, accompagnamenti, ricordi, tombe, fiori. Queste cose devono curarsi come i vestiti per la persona, cioè con quel decoro e proprietà che si addicono al defunto ed al suo grado. Spesso però, dice S. Agostino, sono piuttosto pompa dei vivi che sollievo | ai defunti. Assai più importano le **106**
preghiere ed i suffragi per il povero trapassato.

* * *

Una signora comparve dopo morte ad una persona. Si mostrò per molte notti in uno stato pietosissimo; né solo ad una suora, ma a diverse suore, che ne raccolsero un salutare spavento. Era stata in vita una signora molto benefica: aveva dato con gran generosità ai poveri, alle Missioni, all'Apostolato Stampa, agli orfani dei Caduti in guerra, ecc. ecc. Molta era la pietà e l'esemplarità di sua vita; poiché ascoltava ogni giorno varie SS. Messe, faceva quotidianamente la Comunione; viveva dedita alle cure della famiglia e ritirata. Godeva stima universale. I motivi del suo purgatorio erano: un po' di vanità nel beneficare, un carattere alquanto pronto a deprimersi o risentirsi, alquanto di eccesso nel parlare. Ma erano difetti così piccoli che solo una persona molto attenta poteva rilevarli. Eppure rimase a lungo in purgatorio! Nonostante che per lei si siano fatti molti, molti suffragi.

* * *

Una pia giovanetta aveva condotta una vita innocente, esemplarissima. Prima era stata in famiglia, poi, entrata in un istituto religioso, aveva mostrata somma diligenza nell'osservanza di ogni minima regola. Vi fu così fedele da uscirne

gravemente malata; ed un anno intero, consumata dal terribi-
107 le male, si preparò nella pazienza e nella | preghiera al suo passaggio, edificando tutti quanti l'accostavano.

Prima di morire, dopo ricevuta la S. Comunione dal fratello Sacerdote, fece a lui la promessa di venirgli a portare un segno del suo ingresso in paradiso. Il fratello, appena spirata, cominciò a celebrare per lei la S. Messa e continuò per un anno aspettando il segnale promesso e moltiplicando preghiere, indulgenze, mortificazioni. Soltanto dopo un anno ebbe l'atteso segnale, una mattina, quando essa si fece sentire al modo che usava in vita per chiamarlo. Diceva perciò quel Sacerdote: Se solo dopo un anno, con tanta innocenza e penitenza di vita, con tante Messe e suffragi, poté entrare in cielo, quale spavento! È ben rigoroso Dio nella resa dei conti, poiché anche sul letto di morte era stata favorita di tante indulgenze.

PRATICA: Introduciamo nelle comunità, famiglie e vita nostra l'abitudine della Confessione e Comunione il giorno terzo, settimo, trigesimo e anniversario della morte dei nostri Cari.

GIACULATORIA: *Cuore di Gesù, siate l'asilo e la speranza dei morenti e delle anime purganti.*

FRUTTO

Cercate di acquistare un cuore di sentire molto delicato per le umane miserie e per le anime degli agonizzanti e del purgatorio, iscrivendovi all'Opera del Cuore Agonizzante di Gesù.

108 Fondata nel 1848 dal P. Leonardo della Compagnia di Gesù, l'Associazione è stata eretta in Arciconfraternita da Pio IX, il 24 agosto 1867 nella chiesa patriarcale di Gerusalemme, sotto l'alta direzione di Sua Eccellenza il Patriarca di Terra Santa.

Scopo. – Questa confraternita ha lo scopo: 1° di onorare con un culto speciale il Cuore sofferente ed agonizzante di Gesù, soprattutto al Giardino degli Ulivi, e il Cuore afflittissimo di Maria, durante la Passione del suo Divin Figlio; 2° di ottenere, per questa misteriosa agonia del Figlio e della Madre, la grazia di una buona

morte alle 140.000 persone circa, che ogni giorno muoiono nel mondo intiero, e la consolazione cristiana a tutti gli afflitti.

Motivi di zelo. – Oggi 140.000 persone *vanno a comparire al Tribunale del Supremo Giudice.* 97 al minuto. 51 milioni all'anno.

«Voi potete salvarne molte con la preghiera; è un vero apostolato».

PURIFICAZIONE E GLORIFICAZIONE DEL NOSTRO CORPO

Parliamo qui della umiliazione del nostro corpo nella morte e nel sepolcro; della sua risurrezione finale; della gloria che esso avrà con l'anima in paradiso.

* * *

Dio aveva creato l'uomo immortale, per un gran privilegio: ma l'uomo peccò e Dio lo condannò alla morte. Peccò Adamo ed in lui tutta l'umana famiglia: tutto l'uomo, secondo il corpo e secondo l'anima, e tutto il genere umano ne subirono le conseguenze.

L'umiliazione del sepolcro è veramente profonda. Il desiderio innato dell'uomo è per l'immortalità: ma la morte separa il suo corpo dall'anima e l'uomo come tale muore. Tra la morte e la risurrezione finale abbiamo ancora un cadavere, abbiamo un'anima: ma l'uomo non c'è. La risurrezione è la riunione dell'anima al corpo: di nuovo esiste l'uomo.

Il corpo è quindi parte essenziale dell'uomo; corpo ed a-
110 nima, uniti in una sola persona, vivono | ed operano, meritano o demeritano; e non è che un'unica persona che vive, opera, soffre, gode, merita il premio ed il castigo.

* * *

È dunque conforme a ragione che anche il corpo partecipi al premio ed alla pena. È infatti anche il corpo che prega, che lavora, che soffre, che pecca; che si soddisfa o si priva del frutto proibito.

Prezioso strumento di merito è dunque il corpo. Non è un asino, né un padrone, ma un buon figliuolo; non uno schiavo, né un padrone, ma compagno di fatiche e di meriti. Nel concetto cristiano è ben nobile il corpo.

Esso serve all'anima nel conoscere, volere, operare. Esso

è creatura che Dio plasmò con le sue mani, non con un semplice *fiato.*

Esso è però fatto di elementi materiali: quindi, di sua natura, corruttibile. È lavato nel Battesimo, unto nella Cresima, nutrito nella SS. Eucarestia, purificato nell'Estrema Unzione.

È tempio dello Spirito Santo ed abitazione di Dio.

È vietato ferirlo, ucciderlo, danneggiarne le energie.

La Chiesa ne ha somma cura. In tutti i tempi essa ha ritenuto, custodito, vegliato sui corpi dei suoi figli: li vuole al cimitero, cioè al dormitorio, non al crematorio.[1]

Appena è avvenuta la morte, la Chiesa vuole che siano **111**
composti decorosamente, rivestiti convenientemente, chiusi in feretro degno. Vuole che siano portati al tempio, dove già erano stati purificati nelle acque battesimali; che siano benedetti; che vi sia un devoto e mesto accompagnamento; che sia cristiano e onesto il luogo del sepolcro; che la croce, unica speranza, sia là simbolo di pietà e di fede nella vita, pur tra le rovine della morte.

* * *

La Chiesa conserva, fra le verità ricevute in deposito da Gesù Cristo, un dogma che è una rivincita contro la vittoria della morte: «O Morte, dov'è la tua vittoria?». La risurrezione finale è la riabilitazione completa del corpo in Gesù Cristo.

Infatti, compiuto il numero degli eletti, si chiuderà il mondo e saremo all'epilogo finale, definitivo. L'angelo suonerà la tromba e l'udiranno i morti e rivivranno.

Notiamo la grandissima vittoria: questo corpo, disceso mortale nel sepolcro, uscirà impassibile ed incorruttibile; questo corpo, disceso ignobile nel sepolcro, ne uscirà glorioso e splendente quanto il sole; questo corpo, disceso come inerte e

---

[1] L'antico divieto della cremazione (incenerimento della salma negli appositi forni) era dovuto al significato anticristiano che tale pratica aveva assunto presso alcune sette. Dopo il Concilio Vaticano II, il divieto è stato abrogato da Paolo VI con la *Istruzione "Piam et constantem" su la cremazione dei cadaveri,* del 5 luglio 1963.

pesante nel sepolcro, sarà ornato del dono dell'agilità; questo corpo disceso nel sepolcro animale, ne uscirà dotato del dono della sottigliezza. È insomma una glorificazione simile a quella della sacra Umanità di Gesù Cristo ed alla glorificazione | di
112 Maria SS. assunta al cielo in corpo ed anima.

Questo corpo porterà su di sé impresse le virtù, segnati i meriti, glorificate le fatiche e le penitenze.

* * *

Che più? purificato nel sepolcro, esso sarà oramai degno di salire al cielo! Mentre il suo posto proprio sembrerebbe questo mondo materiale, esso abiterà invece fra gli spiriti immortali del cielo. Quale esaltazione!

Anzi esso avrà parte ai gaudii dell'anima: e tutto ciò che è buono e lecito godere, tutto ciò che è onesto e bello desiderare, il corpo l'avrà, sarà appagato.

Sarebbe già grande [cosa] che in cielo fosse senza lacrime, senza duoli, senza dolori; sarebbe ancor più se avesse le naturali soddisfazioni che gli spettano secondo la sua natura; ma esso avrà come un riflesso, un riverbero di quella visione, di quel gaudio, di quell'amore che inonderanno l'anima in paradiso.

«So che il mio Redentore vive e che io dovrò rivederlo con questi occhi; io stesso».[2]

* * *

Prima conseguenza: amare d'amore vero il corpo.

«Chi salva la propria vita perde l'anima, e chi dà la pro-
113 pria vita, salva la sua anima» [cf. Mt 16,25]. Il corpo | occorre guidarlo come un figliuolo che amiamo, che ha molte attitudini per servire il Signore, ma che può da un momento all'altro tirarci in inganno. Vediamo che per contentare il senso non perdiamo l'anima; vediamo che col mortificare il senso salviamo, l'anima.

Perciò: *"abstine";* astienti da ciò che è proibito.

---

[2] Cit. Giobbe [cf. Gb 19,25s].

L'occhio non veda il male; l'orecchio non senta ciò che è peccato; priviamo il tatto ed il gusto delle soddisfazioni illecite; freniamo la nostra lingua perché non scorra a parole vietate; le interne passioni, ed in generale il cuore, siano ritenute[3] innanzi a ciò che offende Dio, danneggia l'anima. Adamo ed Eva sentivano la voce della coscienza: ma hanno voluto assaporare il frutto vietato, che divenne il veleno per cui morirono.

E *"sustine":* sostenga il corpo le fatiche necessarie richieste dall'anima, che è regina in noi. Si dia al corpo il necessario ristoro, riposo, sollievo: ma poi dobbiamo richiedere che lavori, preghi, si eserciti in tutti i doveri quotidiani. «Lavoriamo, lavoriamo; ci riposeremo in paradiso»; è massima dei santi.[4] Anzi, i santi hanno abbondato in penitenze, umiliazioni, mortificazioni: onde il corpo abbia un giorno maggior gloria. Ci stia innanzi l'esempio d'un innocente e penitente, S. Luigi.

Seconda conseguenza: accettare l'umiliazione del sepolcro. La natura si ribella a morire; lo stesso Divin Salvatore, fatto simile a noi [in tutto] fuori che nel peccato, sentì la ri-
pugnanza: «Lo spirito è pronto, | ma la carne è inferma» [cf. **114**
Mt 26,41]. E morì, come pure la Santissima sua Madre.

Eppure la morte è una necessità, una realtà: cambiamola in mezzo di soddisfazione, di merito.

Soddisfazione: poiché lo sfacelo del sepolcro ci servirà a scontare i peccati d'occhi, di gusto, di tatto, di udito, di cuore, di lingua, di fantasia, ecc. ecc. È già molta penitenza accettare la Sacra Unzione dell'olio santo; ma anche più rassegnarci alla corruzione del sepolcro.

Merito: poiché se volontariamente accettiamo una povera cassa, l'oblio e il silenzio del sepolcro, la corruzione, i vermi, la cenere, questa accettazione volontaria è grande merito.

---

[3] Frenate.

[4] L'espressione è attribuita a San Giuseppe Benedetto Cottolengo, ma veniva ripresa frequentemente da Don Bosco, dal B. Allamano, ecc.

Dopo la scelta dello stato di vita, non vi è merito più grande che l'accettazione della morte.

È buona cosa fare l'accettazione della morte almeno qualche volta in vita. È celebre l'atto di accettazione insegnato dal Beato Cafasso[5] e arricchito dell'indulgenza plenaria: «Signore, io accetto quella morte, qualunque che piacerà a voi mandarmi, secondo i vostri santi voleri, con i dolori e le umiliazioni onde vorrete accompagnarla».

Tale atto, compiuto dopo la santa Comunione, non occorre venga ripetuto; ma l'anima deve conservarsi in tale disposizione di volontà e di cuore per la vita intera. Così essa lucrerà l'indulgenza plenaria nel momento in cui spirerà.

Terza conseguenza: il sacro culto per i defunti.

Imitiamo la Chiesa nella cura per i corpi dei defunti.

115 *Piangiamo* la loro dipartita con lacrime e più con la vita ritirata e più mortificata e più seria. Alcuni invece sanno formarsi uno sfarzo col lutto. In tale tempo si abbondi in elemosine per i poveri, si stia lontani da sollazzi, da sollievi non conformi alla gravità dell'ora.

Anche l'insulto al dolore ha creato una civiltà pagana: balli e divertimenti per beneficenza agli orfani, alle vedove, ai derelitti. Chiunque ha testa, cuore, fede, condanna questo infame modo di coprire la smania di peccare a qualunque costo, sotto qualunque pretesto, financo su tombe aperte recentemente.

Rispettiamo i defunti: Si facciano funerali convenienti allo stato della famiglia: né sordida avarizia né lusso inutile e ambizioso. Anche alla tomba si curi il decoro, si facciano visite e si ispiri in famiglia sacro rispetto.

Del defunto si parli in bene, in ogni occasione in cui si può, convenientemente. È bene che i loro ritratti rimangano

---

[5] S. Giuseppe Cafasso (Castelnuovo d'Asti 1811 - Torino 1860), definito "prete della forca" perché assisteva i condannati a morte. Fu celebre divulgatore della morale di S. Alfonso de' Liguori.

sacri nella famiglia; che se ne rievochi il ricordo negli anniversari; che le azioni buone degli antenati siano narrate ai figli; che i loro ricordi si conservino.

La divisione delle eredità e le successioni spesso sono occasioni in cui hanno libero sfogo passioni prima coperte nel cuore: gelosie, avarizie, ambizione sfrenata, cupidigia di piacere. Si rispetti il defunto e la sua sacra volontà, o scritta o espressa a voce, secondo le buone norme.

Ognuno potrebbe molto bene ritenere questa saggia e pru- **116**
dente e cristiana norma: trattare il defunto come ragionevolmente desidero si faccia a me dopo la mia morte.

* * *

Ammirabile fu l'esempio di Santa Giovanna Francesca Fremiot. Era di ricca ed onorata famiglia di Digione e fu sposata a Cristoforo Rubatin, barone di Chantal. Ebbe nel matrimonio quattro figli, che educò alla pietà ed al dovere. Ma un giorno il marito, cui portava devoto e rispettoso affetto, gli venne ucciso in una caccia. Molti la incitavano alla vendetta. Ella invece perdonò e difese in varie maniere l'uccisore. Non solo, ma volle dare pubbliche prove del suo perdono; chiese anzi ed ottenne di divenire la madrina di un bambino di lui. Provveduto poi ai suoi quattro figli, si consacrò al Signore e divenne la prima superiora delle Suore della Visitazione.

* * *

Il Padre Magnanti, [6] dell'Oratorio di S. Filippo Neri, si sforzava d'imitare la carità del suo Santo Fondatore verso le anime del purgatorio. Somme considerevoli gli erano mandate da pii cristiani ed egli le impiegava a far celebrare messe in suffragio dei defunti...[7]

---

[6] Servo di Dio Giovanni Battista Magnanti (1603-1669), uno dei più fedeli discepoli di san Filippo Neri, entrato in Congregazione nel 1631.

[7] A questo punto seguiva nel testo una frase incompiuta e ne iniziava un'altra incomprensibile, per la caduta di una o più righe. Le successive

117 Spingeva tant'oltre il suo zelo, da supplicare il Signore di scaricare sopra di lui una parte dei castighi di quelle anime, per alleviarle altrettanto. La sua prece divenne esaudita, e da quell'istante fu in preda a crudeli dolori. Ma le anime non furono ingrate. Tra le molte grazie che il P. Magnanti ottenne dal cielo per intercessione delle sante anime del purgatorio, trovo nella storia della sua vita la narrazione di un pericolo assai grave, da cui fu salvato col loro aiuto.

Ritornava da Loreto, e giunto a Nocera presso una chiesa dedicata alla Madre di Dio, volle fermarsi per celebrare il Santo Sacrifizio. Uscendo di là, i pellegrini dovevano attraversare un luogo molto pericoloso, dove pochi giorni innanzi parecchi assassinii erano stati commessi. S'incamminano pur tuttavia allegramente sotto la protezione di Maria, ma i poveri pellegrini sono sorpresi dai briganti, i quali li coprono di ceppi e li legano solidamente agli alberi della foresta, preparandosi a malmenarli. Ma ecco che tutto d'un tratto, in cima al monte che domina la strada, appaiono due bellissimi giovanetti che si mettono a gridare come per chiamare l'intero paese a liberare i prigionieri. I briganti erano una dozzina; senza lasciarsi intimorire scaricano le loro armi sui due fanciulli, ma questi aumentano le grida, continuando ad avanzare in soccorso dei pellegrini. Ciò vedendo, i briganti sono presi dalla paura riconoscendo un potere soprannaturale, si danno a fuga precipito-
118 sa. | I due amabili fanciulli si avvicinano ai catturati, li sciolgono, e subito dopo spariscono. I compagni del Padre Magnanti rimasero stupefatti, ma egli senza scomporsi: «Dobbiamo la nostra salvezza, disse, a due anime del purgatorio; Dio ha permesso loro di prendere la forma di fanciulli, per farci conoscere la bellezza delle anime del purgatorio e ricordarci la parola del divin Maestro: "Se non diventate come questi fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli"» [Mt 18,3].

---

edizioni del libro hanno eliminato i due tronconi di frase, riprendendo il discorso dal capoverso successivo. Così facciamo anche qui.

PRATICA

Vergine santissima del Suffragio, Voi che siete la consolatrice degli afflitti e la Madre universale dei credenti, volgete lo sguardo pietoso alle povere anime del Purgatorio, che sono pure esse vostre figlie e più di ogni altre meritevoli di pietà, perché incapaci di aiutarsi da sé medesime in mezzo alle ineffabili pene che soffrono. Deh! cara nostra Corredentrice, interponete presso il trono della Misericordia divina tutta la potenza della vostra mediazione, ed offrite a sconto dei loro debiti la vita, la passione e morte del vostro divin Figlio, insieme ai meriti vostri ed a quelli di tutti i Santi del Cielo e di tutti i giusti della terra, affinché, soddisfatta pienamente la divina giustizia, vengano presto a ringraziarvi e lodarvi nel Paradiso per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

GIACULATORIA da ripetersi spesso: *Gesù mio, vi chiedo ricovero ed asilo per le anime purganti, nel vostro Cuore!*

FRUTTO **119**

Ora di suffragio per le Anime Purganti

1. *Che cosa è l'ora di suffragio?* – È una data ora del giorno, scelta ad arbitrio, durante la quale, nulla cambiando delle nostre occupazioni ordinarie, offriamo in modo speciale al Cuore adorabile di Gesù le opere, preghiere e sofferenze di quell'ora, in suffragio delle Anime del Purgatorio, le quali si suffragano con l'adempimento degli obblighi del proprio stato: i fanciulli con la docilità; gli adulti con le fatiche; i malati con la pazienza; i regolari[8] con l'osservanza più rigorosa della regola; tutti e ciascheduno mediante l'unione più intima con il Cuore di Gesù.

Un atto di contrizione per purificare la coscienza; un atto di amore di Dio; una giaculatoria arricchita di indulgenze: tutto ciò costituisce la *preparazione.*

La perfetta conformità del nostro volere al beneplacito del Sacro Cuore, la costante applicazione ai doveri che ci incombono in

[8] Membri del clero o di comunità religiose soggetti a una Regola.

quell'ora, la vigilanza nell'evitare la più piccola colpa; tutto ciò arricchisce delle maggiori grazie di Dio così *preziosi istanti.*

Ringraziare il Signore per i favori elargitici, esprimergli il nostro rincrescimento per le infedeltà commesse, domandargli qualche favore spirituale e temporale per la nostra santificazione e per quella di chi ci sta più a cuore, fare proponimento di continuar bene la giornata e di essere anche migliori il giorno dopo: tutto ciò terminerà *l'ora di suffragio.*

Ci sorprenda quest'ora in chiesa, allo studio, tra le faccende domestiche, a tavola, in ricreazione, a passeggio, soli o in società, noi sempre possiamo farne un'ora buona, santa, meritoria, gradita al Signore, e perciò utile alle care Anime Purganti, se siamo tanto caritatevoli di offrirla in loro suffragio.

2. *E se dimenticassi l'ora di suffragio?* – Udite: Se quest'ora
120 passa dimenticata, la si può compensare | con un'altra appena ci accorgiamo della dimenticanza. Non si prescrive nulla di speciale, il cuore suggerirà ciò che bisogna fare.

3. *Donde ha origine l'ora di suffragio?* – Udite: «Dalle otto alle nove del mattino, tirerò anime dal Purgatorio», scrive nel suo regolamento di ogni giorno la Beata Marianna di Gesù, soprannominata il "Giglio di Quito".[9]

«Sulla Croce una delle più dolorose angoscie del mio cuore – disse Gesù alla Beata Battista Varrani[10] – si fu quella di portare e sopportare tutte le pene di cui avrebbero dovuto subire in Purgatorio un numero cotanto sterminato di eletti, prima di giungere al Cielo».[11]

Certamente nessun'ora è esclusa, nella quale possiamo correre al soccorso di nobili principesse detenute prigioniere prima della loro incoronazione nella gloria: ma vi sia un'ora del giorno destinata in modo più speciale all'insigne onore di servirle: sarà dessa *l'ora di suffragio.*

---

[9] Santa Maria Anna di Gesù de Paredes (Quito, Ecuador, 1618-1645), vergine, terziaria francescana, si dedicò con grande generosità all'assistenza dei poveri e all'aiuto spirituale ai suoi concittadini. Canonizzata da Pio XII nel 1950, è patrona dell'Ecuador.

[10] Beata Camilla Battista da Varano (Camerino 1458-1524), Clarissa Francescana, figlia del principe Giulio Cesare da Varano. Famoso fu il suo libro «I dolori mentali di Gesù nella sua Passione».

[11] Frase attinta da *Filotea per i Defunti*, cit.

CHI SONO LE ANIME PURGANTI RISPETTO A NOI

Le Anime purganti sono unite a noi da vincoli diversi, ma carissimi; esse non sono delle estranee, ma hanno con noi una parentela: «Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» [Ef 2,19]. Questi vincoli possono essere di giustizia, di sangue, di riconoscenza rispetto a loro.

* * *

Possiamo aver vincoli di *giustizia* con molte anime. In purgatorio possono trovarsi persone che hanno lasciati i beni che ci sostentano, le case che abitiamo, le comodità di vita che godiamo. Anzi talvolta si tratta di legati di Ss. Messe, preghiere, beneficenze.

Offendere la giustizia verso i vivi è gran male; ma offendere la giustizia verso i morti è grandissimo male, poiché è la più sacra. I morti non possono difendersi, né farci richiami: ed in ogni tempo si ebbe sempre rispetto alle disposizioni dei defunti.

I morti non si levano, d'ordinario, a difendersi | od accu- **122**
sarci; ma si leverà Dio a pagarci la fedeltà ai defunti ed a vendicare il torto loro fatto.

Guai a chi possiede denaro o averi che appartengono ai defunti o si devono dare per suffragio loro! È una maledizione in casa, che occorre scuotere al più presto, rendendo piena giustizia.

Non si aspetti, col tramandare, che divenga forse impossibile ciò che ora è facile.

Può anche esser succeduto che si trovino in purgatorio persone colà cadute per l'affetto troppo vivo e la cura smoderata dell'accumulare ciò che noi ora possediamo. Esse penano; e noi ne godremo senza dare loro un pensiero?

In tutti i casi: queste persone, se fossero in vita, trovandosi a penare in un letto, avrebbero adoperato di quei beni per loro sollievo; ne avrebbero avuto diritto. Se ora si trovano in così grandi angustie, non vorremmo noi sentire la loro invocazione al soccorso?

* * *

«Conobbi – dice il pio Autore delle *Feste Cristiane* – un Luterano Scozzese, che la nostra credenza nel purgatorio rese cattolico. In una festa da ballo costui aveva perduto un fratello, eretico esso pure ma di buona fede, e quel repentino passaggio dai sollazzi alla bara gli stava continuamente dinnanzi, e senza posa gli tormentava il cuore; aveva quindi sommamente bisogno di conforto. Ben sapeva qual purezza d'animo sia richiesta per entrare in cielo; ma il proprio culto non gli additava verun luogo intermedio fra gli atrii del Para-
123 diso | e gli abissi infernali. Per distrarnelo gli amici insieme col medico lo indussero a viaggiare sul continente. M'incontrai con esso sul medesimo vascello, ed insieme conversando ci trovammo d'accordo su vari punti. Sbarcati che fummo, prendemmo alloggio nello stesso albergo; in capo a qualche giorno ei mi rivelò la cagione, ond'era così afflitto, la morte del fratello, e le sue incertezze sugli eterni destini di una vita a lui sì cara!... "Ah, mi disse egli una volta, voi cattolici festeggiate un giorno dei morti? Per amor di mio fratello voglio subito abbracciare la vostra fede! Quanto è dolce il credere con i cattolici che possiamo scambievolmente aiutarci anche dopo morte! Le vostre preghiere tolgono al sepolcro il suo silenzio desolatore; voi potete intrattenervi con quelli che sono usciti di vita; voi conoscete l'umana debolezza, la quale se non è un delitto, non è neppure purità; e fra i confini del cielo e della terra Dio vi ha messo un luogo di espiazione. Mio fratello forse è in esso, perciò io mi faccio Cattolico per liberarlo, per consolarmi ed alleggerirmi del peso che mi opprime; questo peso sparirà, ne son sicuro, appena potrò pregare". – E senza frappor tempo si fece cattolico».

* * *

Possiamo aver vincoli di *sangue* con molte anime purganti. Volgendo l'occhio a destra ed a sinistra, vedremo nella nostra parentela posti vuoti su la terra; sono i posti occupati un giorno da congiunti.

Volgendo l'occhio addietro ai nostri antenati, ricorderemo **124** il nome di parte di essi: i più prossimi, i più recentemente segnati sul registro dei defunti. Qualcuno di noi troverà che vi sono sepolcri aperti recentemente: forse quello di un padre, forse quello di una madre; altri aperti da più antica data, ma anche più dimenticati.

I vincoli del sangue sono strettissimi. Lo sentiamo anche per la voce della natura, del cuore, della ragione. La carità è ordinata secondo la religione cristiana: e chi è più vicino a noi di coloro in cui circolò lo stesso sangue?

Quali obblighi non ha un figlio verso i proprii genitori ed i proprii antenati, cui tutto deve, finanche la propria esistenza?

Quante proteste d'affetto forse si sono fatte in vita ed al letto di morte ai nostri genitori e parenti?

Chi non avesse cura di quelli che hanno lo stesso sangue, di chi potrebbe aver cura?

Che se si trattasse di coniugi, la Sacra Scrittura dice di essi che sono una carne unica [cf. Mt 19,5; Mc 10,7 e Ef 5,31]. Allora bisogna ben aver cura almeno di chi forma non altra, ma la stessa carne! e quale cura! Se davvero si pensa alle parole di elogio che la Bibbia fa di quelle vedove che portarono sacra la loro vedovanza, se rileggiamo ciò che S. Agostino scrive della santa Vedova S. Monica, capiremo che merita elogio tanto più ampio il coniuge che più è devoto alla memoria dell'altro coniuge defunto.

Gli oggetti stessi che abbiamo in casa, il cognome con cui ci sottoscriviamo, il lume della fede | cattolica, la posizione **125** sociale sono tanti argomenti per farci ricordare gli obblighi assai stretti che abbiamo verso i nostri congiunti passati all'eternità.

* * *

A Sant'Elisabetta, regina d'Ungheria,[1] essendo ancora giovanissima era morta sua madre Geltrude: e non è a dire quanto s'impegnasse a suffragarne l'anima con grandi orazioni, digiuni, elemosine ed altre opere buone.

Una notte, mentre dormiva tranquillamente, fu svegliata all'improvviso da replicati sospiri e gemiti dolorosi. Spaventata si alzò seduta sul letto e aprì gli occhi ed ecco apparire nel buio della stanza una donna, la quale avvolta in funereo ammanto, pieno il volto di profonda mestizia, si avvicinò al letto di Elisabetta e, buttatasi in ginocchio: «Figlia, disse, guarda tua madre tra le pene; viene a pregarti e a scongiurarti di liberarla. Ah! per i dolori che ho sofferti per te, per l'amore con cui ti ho allattata, per le cure che ti ho prodigate, raddoppia, ti supplico, le tue orazioni, acciocché Iddio mi liberi da questi insopportabili tormenti». E ciò detto sparì.

Senza perdere tempo Elisabetta si alzò dal letto, si gettò ai piedi del Crocifisso, immersa nelle lacrime, e supplicò e scongiurò il Divin Redentore ad aver pietà della sua povera madre. Quindi si diede la disciplina e si offerì al Signore come vittima, fino a che stanca fu vinta dal sonno. Ma di lì a
126 poco di nuovo si sente svegliare, non più da gemiti, | bensì da canti e da armonie angeliche; apre gli occhi e vede sua madre raggiante di gloria, che, sorridendo e guardandola, le dice: «Figlia, ti ringrazio delle preghiere e delle penitenze fatte per me: Iddio le ha accettate, ed ora, libera dalle fiamme del purgatorio, io volo ai gaudii eterni»; e in così dire sparì, lasciando Elisabetta tripudiante di purissima gioia.

* * *

Possiamo avere vincoli di *riconoscenza* verso anime che si trovano in purgatorio.

Sono forse già passati all'eternità benefattori spirituali:

---

[1] Elisabetta di Turingia (1207-1231), non regina ma figlia del re Andrea d'Ungheria, divenne contessa di Eisenach sposando Ludovico di Turingia. Ebbe per madre Gertrude di Merano, nobildonna di costumi poco esemplari.

– forse quel Parroco che ci battezzò, ci istruì nel catechismo, ci ammise alla prima comunione;

– forse quel Confessore che tante volte ci sciolse dai nostri peccati, ci consolò nelle pene di spirito, ci diresse nella via del bene;

– forse quel predicatore che ci illuminò, quella persona così virtuosa che ci lasciò tanti buoni esempi, quello scrittore che ci fu veramente buon aiuto con i libri e coi periodici.

Sono forse già passati all'eternità quei benefattori naturali;

– forse quel buon Maestro che nei banchi della scuola ci incamminò nella via del sapere con gran fatica;

– forse quella persona facoltosa che con sussidii ci raccolse orfani, porse aiuto alla famiglia nostra, fece apprendere una professione od un mestiere;

– forse quel capo d'arte, quel datore di lavoro, | quella **127**
persona così influente ed oculata nelle associazioni religiose, nelle amministrazioni pubbliche o private.

E chi può mai enumerare tutti i benefattori, se siamo in una società ove facciamo religiosamente e civilmente un organismo unico?

La riconoscenza è sentimento naturale per l'uomo, che suole rispondere almeno con un *grazie* a chi benefica. La riconoscenza è istinto persino insito nella natura, poiché si narra di certi animali che, beneficati, furono sempre grati ai loro protettori.

La riconoscenza è virtù cristiana, che forma parte della giustizia, piace al Signore ed ha per frutto grande merito. Perciò il Divin Maestro insisteva con l'unico, dei dieci lebbrosi sanati, che venne a ringraziarlo: «Non sono forse dieci i guariti? e come mai uno solo è venuto a ringraziare Dio pel beneficio?» [Lc 17,12-19].

La riconoscenza si dimostra nelle occasioni in cui lo stesso benefattore ha bisogno. Orbene chi più bisognoso delle anime purganti? Penano, e tanto! soffrono la fame di Dio, e nessuno le sazia!

L'amicizia non può consistere solo in parole, ma devesi mostrare in opere, né può bastare mostrarsi affettuoso con

chi si trova nei momenti buoni, ma specialmente l'amico si conosce nei tempi difficili. Orbene, ecco il tempo difficile per le anime che si trovano in purgatorio.

128 * * *

Così a tutti è nota la storia di quella povera orfanella di Parigi, la quale, non trovando in alcun modo lavoro, pensò d'impiegare i pochi soldi che le rimanevano in una Messa per l'anima più bisognosa del Purgatorio.

Uscendo poi dalla chiesa, s'incontra in un giovane che l'indirizza presso una vedova alla parte opposta della città.

La ragazza va e, dopo molto cammino, giunge alla casa di quella signora, la quale abbisognava appunto di una domestica e: – Chi vi ha diretta? – subito l'interroga.

– Un tal giovane sui vent'anni che incontrai stamane uscendo dalla Chiesa del Carmine... Aveva il volto tanto pallido, con una cicatrice sulla fronte, capelli biondi come l'oro e due occhi così azzurri...

– Ma quello è mio figlio, interruppe la signora, il mio povero Luigi morto il mese scorso... – E, fattasi narrare ogni cosa e conosciuta la pietosa azione dell'orfanella, volle adottarla per figlia.

PRATICA

ORAZIONE. – Vi preghiamo, o Signore, di liberare l'anima del vostro servo (*ovvero* della vostra serva) N., affinché passato (*ovvero* passata) da questo mondo, viva con voi eternamente, degnando-
129 vi | di scancellare per mezzo della grande vostra misericordia quelle colpe, che vivendo ha commesse per la fragilità della carne. Per i meriti del Signor nostro Gesù Cristo vostro Figliuolo, che vero Dio vive e regna con voi e con lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Per un Vescovo defunto

ORAZIONE – Signore Iddio, che faceste risplendere nella vostra Chiesa il vostro servo N. con la dignità del Pontificato, degnatevi

di ammetterlo alla società di quelli già glorificati in Paradiso. Per i meriti del Signor nostro, ecc.

Per il Padre defunto

ORAZIONE – Signore Iddio, che nella vostra legge ci comandaste d'onorare il nostro padre e madre, abbiate misericordia dell'anima di mio padre, e perdonategli i commessi peccati; e concedetemi di poterlo rivedere beato nel godimento della gloria eterna. Per i meriti del Signor nostro, ecc.

Per il Padre e la Madre

ORAZIONE – Signore Iddio, che nella vostra legge ci comandaste d'onorare il nostro padre e madre, abbiate misericordia della loro anima, e perdonate loro i commessi peccati; e concedetemi di poterli rivedere beati nel godimento della gloria eterna. Per i meriti del Signor nostro Gesù Cristo, ecc.

GIACULATORIA: *O dolcissimo Gesù, per l'immenso dolore che* **130**
avete sofferto nel rendere la vostra anima santa al vostro Padre, abbiate pietà delle anime sante del Purgatorio - Abbiate pietà, Signore.

FRUTTO

Aspirazioni

Quelle figlie e quelle spose
Che son tanto tormentate,
Deh! Gesù, Voi che le amate
Consolate per pietà.

(S. Alfonso).

Requie e luce, o Dio pietoso
Dona all'anime purganti.
Deh! fa' sì che premuroso
Terga sempre i loro pianti,
Le soccorra con pietà.

(Sem).

Dell'alme gementi
Fra i vindici ardor,
Ascolta i lamenti,
Pietoso Signor.
Son figli, son santi
Che anelano a Te,
Concedi ai lor pianti
Riposo e mercé.

(P. Luigi da Presina).

Canzoncina sul Purgatorio

Una prece s'innalzi fervente
Al Signore, per l'anime sante
131 *Che dimorano in carcere ardente,*
Aspettando l'eterno gioir.

Requie eterna, o Signore pietoso,
Date loro, e di esse la luce
Sempiterna risplenda; il riposo,
Presto s'abbiano in pace nel ciel.

Sono care allo Sposo divino,
Destinate a regnare con Lui;
Ed anelano stargli vicino,
Dove solo perfetto è l'amor.

Requie eterna... ecc.

Son private del volto di Dio,
Pur amando con tutto l'ardore,
Nelle pene e nel forte desio
Rassegnate al divino voler.

Requie eterna... ecc.

Non ha merito il loro patire,
Nulla possono a proprio sollievo,
Ben potendo i tormenti lenire
Di chi vive nel duolo quaggiù.

Requie eterna... ecc.

Del soffrir la durata non sanno,
Ed imploran del cielo l'entrata;
Del profondo, tristissimo affanno
I lamenti fan sempre sentir.

Requie eterna... ecc.

Spesso i nomi de' loro più cari
Van chiamando co' suoni più dolci...
Oh! nel mondo son pochi, son rari
Quei che senton di loro pietà.

Requie eterna... ecc.

Opra santa alleviare le pene,
Affrettare l'eterno soggiorno
A quell'anime, e certo ogni bene
Si guadagna per loro mercé!

Requie eterna... ecc.

(Mons. F. G.)

CHI SONO LE ANIME PURGANTI RISPETTO A DIO

Altri dolcissimi vincoli ci stringono alle anime purganti, se consideriamo chi siano quelle anime rispetto a Dio. Esse sono anime redente col sangue di Gesù Cristo; anime bellissime, perché ornate della grazia; anime che Dio attende in cielo.

* * *

Dio Padre creò quelle anime; il Figlio le redense; lo Spirito Santo le santificò.

Quale prezzo hanno dunque costato a Nostro Signor Gesù Cristo? Non è già oro ed argento che egli abbia dato per la loro salvezza, ma il Sangue suo Divino. Contempliamo il Divin Salvatore nel Getsemani; ovvero legato alla colonna e flagellato; curvo sotto il peso della croce che è condotto a morire; offeso sotto i colpi dei chiodi che gli traforano le membra; oppure crocifisso e agonizzante e, poi, spirato su quel penoso patibolo.

Vedi: che cosa ha fatto Gesù per quelle anime? Vedi quanto sia preziosa un'anima? E tu per un'anima non saprai fare qualche piccolo sacrificio? | quando vedi che Gesù Cri- 133
sto ha potuto dire: «Vedi quel Cuore che tanto ha amato gli uomini e nulla ha risparmiato per essi».[1]

Vedi che cosa fanno altri per le anime, su l'esempio del Divin Maestro: i missionari lasciano la patria e si condannano ad una vita di stenti, pericoli, fatiche; sacerdoti, confessori, predicatori consumano la loro vita nel confessare, amministrare Sacramenti, seminare la parola di Dio. Vi sono suore che vivono negli ospedali tra grandi sacrifici solo pel bene del prossimo; vi sono educatori che consumano i loro giorni

[1] Parole dette dal Sacro Cuore alla veggente S. Margherita Maria Alacoque.

nel faticoso apostolato della gioventù; vi sono anime vittime che soffrono un quotidiano martirio pur di salvare.

E noi che cosa sapremo fare per un'anima?

Noi vorremmo dirci seguaci di Gesù, suoi discepoli ed imitatori? Eppure forse per le anime nulla diamo; tutto riserviamo al nostro stretto egoismo? Imitiamo dunque Gesù: siamo generosi per le anime purganti.

* * *

Ecco un esempio narrato da S. Francesco di Sales.[2]

Quando era egli studente a Padova, avvenne una sera che un suo compagno, tornando a casa dalla scuola, fu colpito alla testa da una palla di archibugio e cadde morto. L'autore del colpo – uno di quei giovani spensierati che si divertivano percorrendo durante la notte la città, coll'arma in mano, e, gridando il «Chi va là» a quanti incontravano, tiravano se non ri-
134 cevevano risposta – | senza sapere chi avesse ucciso, preso da spavento si diede a fuga precipitosa, e non sapendo dove fuggire, entrò in casa di una buona donna vedova che conosceva, il cui figlio era suo compagno di scuola. Piangendo confessò di aver ucciso uno sconosciuto, e la pregò a nasconderlo nella sua casa. Presa da compassione, la buona donna lo confortò come poté, e lo nascose in un gabinetto, dove nessuno l'avrebbe trovato. Dopo pochi minuti si ode fracasso alla porta. Chi sarà? La vedova va a vedere e, giunta alla porta, si vede cadere ai piedi un cadavere insanguinato: era suo figlio!

Si può immaginare qual colpo al suo cuore di madre! Come fuori di sé per il dolore, torna al giovane che aveva nascosto, ed esclama: «Che mai vi fece mio figlio, per averlo sì crudelmente ucciso?».

Come sia quello rimasto all'udire che aveva ucciso il suo amico, non si può dire! Si mise anch'egli a gridare, a strap-

---

[2] S. Francesco di Sales (1567-1622), vescovo di Ginevra. Canonizzato nel 1665; proclamato dottore della Chiesa nel 1877 e patrono degli scrittori e dei giornalisti nel 1923. Celebre il suo *Trattato sull'amore di Dio* o *Filotea.*

parsi i capelli, a piangere come un disperato. Poi si gettò a terra, e chiedendo perdono alla sua protettrice, la pregò a consegnarlo alla giustizia. Quella madre desolata si ricordò in quel momento di essere cristiana, e l'esempio di Gesù Crocifisso che sulla Croce perdonò ai suoi crocifissori, le ispirò un atto eroico. Rispose che chiedesse perdono a Dio, e mutasse vita, che essa non solamente lo perdonava, ma si sarebbe opposta a qualunque azione contro di lui.

Orbene Gesù non tardò a premiarla. Nella notte seguente le apparve l'anima di suo figlio, tutta | gloriosa, e le disse: **135**
«Mamma, pel perdono che voi concedeste a chi tanto vi ha addolorata, io son libero dal Purgatorio, dove avrei dovuto fermarmi lungo tempo!».

Eroismo di virtù, ed efficacia ammirabile delle opere di misericordia!

* * *

Ricordiamo il fatto riguardante il duca d'Iramond. Da qualche mese gli era morta la madre, alla quale però conservava sempre venerazione profonda. Ed ecco che un mattino, mentre si preparava ad uscire per le solite manovre militari, sente i rintocchi cadenzati di un campanello e, poco dopo, vede entrare nel suo appartamento un sacerdote che, seguito dal chierichetto e da altre persone, recava solennemente il Santo Viatico.

Il giovane ufficiale, meravigliato, osservò che si sbagliavano: avevano certo preso una porta per un'altra...

– Ma no, rispose il sacerdote, non è forse questo il numero tre, l'appartamento del capitano d'Iramond?

– Ma allora, riprese costui, si vede che chi vi ha indirizzato ha voluto farci un brutto scherzo: in questa casa abito io solo e, come vedete, sto benissimo, non ho bisogno di Viatico io...

– Eppure, eppure, replicò il buon prete, eppure pare impossibile; chi mi ha diretto è stato una nobile Signora, che incontrai appena terminata la Messa. «Corra, corra in fretta, mi disse, corra a | portare il Viatico al duca d'Iramond, che **136**
sta nella via tale al numero tale... Ma, per carità, faccia pre-

sto, altrimenti non giungerebbe in tempo!...». Ed io, come vede, sono subito corso...

– Possibile! – interruppe il capitano, – non ci capisco proprio nulla; chi può essere questa Signora che si prende gioco di me?

– Ah! eccola, ecco la Signora che mi ha qui mandato! – esclama il prete accennando ad un ritratto ad olio appeso alla parete, è proprio lei... la riconosco!...

– Che dite mai! Quella è mia madre, morta già da quasi un anno!... – grida attonito il duca d'Iramond.

Anche il Sacerdote trasalì, si fece un poco pallido e, con voce commossa, disse al capitano:

– Mio caro, i disegni della Provvidenza sono impenetrabili, ricevete la Comunione, è sempre buona cosa essere in pace con Dio... e poi chissà, ciò farà certo piacere alla defunta vostra madre, la duchessa d'Iramond, che, senza dubbio, nell'altra vita veglia su di voi.

Intenerito e compunto, il capitano finì per confessarsi e comunicarsi, e quindi uscì di casa per le grandi manovre.

Nemmeno un'ora dopo, rientrava; ma col capo sfracellato da un'improvvisa caduta da cavallo.

Il Santo Viatico era proprio per lui, che il prete l'aveva portato!...

* * *

137 Le anime purganti sono bellissime. Di esse noi | siamo sicuri che sono vestite collo splendore della gloria. Sebbene ancora con qualche debito, tuttavia possiedono una ricchezza inestimabile. Tutti i beni della terra assieme, dice S. Tommaso, non valgono un minimo grado di grazia. Eppure spesso là si tratta di anime che hanno molti gradi di grazia!

Per la grazia esse sono: figlie di Dio, eredi del cielo, incorporate a Gesù Cristo, come insegna San Paolo [cf. Rm 8,17].

Per la grazia esse riprenderanno il loro corpo nel giorno della risurrezione. Sarà un corpo glorioso; cioè: splendente come il sole; sottile, di modo che passerà attraverso ai corpi senza alcuna difficoltà; agile nel trasportarsi da posto a po-

sto; impassibile ed immortale; partecipe come per riflesso della gloria e letizia dell'anima felice.

Sono, dunque, anime che meritano la nostra considerazione, ammirazione, amore, aiuto. Se si soccorre un infelice peccatore, perché a maggior ragione non soccorrere queste anime così belle? Per i peccatori è venuto Gesù Cristo: ebbene, a queste anime rimangono soltanto ora reliquie di peccati o debiti per peccati. Soccorrerle significa: completare l'opera redentrice di Gesù Cristo; entrare nello spirito stesso del Divin Maestro.

* * *

Il Signore, mentre da una parte è costretto a rinchiudere le anime in quel carcere, dall'altra, giustizia e misericordia gli fanno desiderare la loro liberazione. Dio desidera, con forza divina, che la | sua giustizia abbia presto le soddisfa- **138**
zioni che chiede; Dio desidera che la sua misericordia possa aver presto libero corso, aprendo a quelle anime le porte del cielo.

Quelle anime in cielo daranno al Signore una gloria incessante; poiché lo contempleranno, lo possederanno, l'ameranno, lo loderanno in eterno, in gara con gli Angeli. Dio in verità le ha create a questo fine; e S. Agostino esclama: «Signore, ci hai fatti per te e rimane inquieto il nostro cuore finché in te non si riposi».[3] Veramente tale è il sospiro di Dio: che andiamo a Lui; veramente tale è il sospiro delle anime, di andare a Lui. Con la liberazione si ottiene dunque il fine della creazione, il fine della Redenzione, il fine delle comunicazioni dello Spirito Santo.

Rappresentiamoci il padre del Figliuol prodigo, che sospirava il ritorno di lui, notte e giorno. Rappresentiamoci il desiderio del Buon Pastore di ritrovare e condurre nell'ovile la pecorella smarrita. Rappresentiamoci la donna che va in cerca della dramma smarrita. Sono immagini di quello che è il

---

[3] S. Agostino, *Le Confessioni*, I, 1, 1.

desiderio di Dio di abbracciare l'anima fedele, che trovasi già presso le porte del cielo.

È dunque un dissetare il cuore di Dio, mandargli anime al paradiso. È dunque un estinguere la sete di quel Gesù che dalla croce gridò: «Ho sete!» [Gv 19,28]. È dunque un aprire quella porta che ancora divide il Padre Celeste dal figlio, perché cadano l'uno nelle braccia dell'altro con ineffabile contento.

139 E si noti: noi lavoriamo tante volte su questa | terra, ma nell'incertezza: se quei peccatori si convertiranno, se quei giovani persevereranno... Ma le anime del purgatorio non possono più perdersi, il nostro zelo opera su anime elette.

Dunque la carità verso Dio ci induce a mandargli al cielo quante anime possiamo.

PRATICA

La devozione dei «Cento Requiem»

(Per la pratica di questo pio esercizio ognuno può servirsi di una corona comune di cinque poste, percorrendola tutta per due volte, formando così le dieci decine richieste per i Cento Requiem).

MODO DI RECITARLA

V) Dio, vieni a salvarmi.
R) Signore, vieni presto in mio aiuto.
V) L'eterno riposo dona loro, Signore.
R) E splenda ad essi la luce perpetua.

Padre nostro, ecc. 10 Requiem. *(Quindi la seguente giaculatoria).*

Gesù mio, misericordia per le anime del Purgatorio e specialmente per l'Anima cara di N. N. e per l'Anima più abbandonata.

(*Così per 10 volte, terminando poi con la recita del salmo* De profundis [Sal 129]).

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
140 Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.
Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.
Più che le sentinelle l'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.
L'eterno riposo dona loro, Signore.
E splenda ad essi la luce perpetua.

GIACULATORIA: *O dolcissimo Gesù, per il sudore di sangue che avete sparso nel giardino del Getsemani, abbiate pietà delle sante anime del Purgatorio. Abbiate pietà.*

FRUTTO

Dies iræ	*(Versione)*
Dies iræ, dies illa, *Solvet sæclum in favilla,* *Teste David cum Sybilla.*	Il gran dì che subissato L'universo in fiamme andrà, Quel, dai Vati profetato Quel, dell'ira il dì sarà.
Quantus tremor est futurus, *Quando iudex est venturus,* *Cuncta stricte discussurus!*	Oh, che tremiti, che lutti Faran l'alme agonizzar, Quando il giudice di tutti Verrà tutto a giudicar!
Tuba mirum spargens sonum *Per sepulchra regionum,* *Coget omnes ante thronum.*	D'una tromba il miro suono I sepolcri schiuderà, E sospinte a pie del trono Genti e popoli unirà.

141

Mors stupebit, et natura,
Cum resurget creatura,
Iudicanti responsura.

Stupiran morte e natura,
Quando a dar ragion di sé,
Ogni umana creatura
S'alzerà riviva in pie.

Liber scriptus proferetur,
In quo totum continetur,
Unde mundus iudicetur.

Il volume, dove il vero
Scrisse Iddio d'ogni mortal,
Farà nota al mondo intiero
La sentenza universal.

Iudex ergo cum sedebit,
Quidquid latet, apparebit:
Nil inultum remanebit.

Quanto è agli uomini celato
La giustizia svelerà:
Non pensiero invendicato,
Non parola inulta andrà.

Quid sum miser tunc dicturus?
Quem patronum rogaturus,
Cum vix iustus sit securus?

Che dirò? Fra tanta pena
Dove scorre un difensor,
Mentre al giusto, al giusto appena
Batterà sicuro il cuor?

Rex tremendæ maiestatis,
Qui salvandos salvas gratis,
Salva me, fons pietatis.

Tu che doni liberale,
Agli eletti la virtù,
Re del Ciel, fonte immortale
D'ogni ben, salvami tu.

Recordare, Jesu pie,
Quod sum causa tuæ viæ;
Ne me perdas illa die.

E sovvieni, o Gesù pio,
Per non farmi, ahimè, perir!
Che qui un dì venisti, e ch'io
Fui cagion del tuo venir.

Quærens me sedisti lassus:
Redemisti crucem passus:
Tantus labor non sit cassus.

Me cercando, in croce appeso,
Tu mi fosti Redentor:
Deh, che indarno non sia speso
Tanto sangue e tanto amor!

Iuste iudex ultionis,
Donum fac remissionis
Ante diem rationis.

Abbi, o vindice supremo,
Caritade abbi di me,
Pria ch'io debba il giorno estremo
Render conto innanzi a te.

Ingemisco tamquam reus:
Culpa rubet vultus meus.
Supplicanti parce, Deus.

Carco il volto di rossore,
Ai tuoi piedi, e reo qual son,
Con le lagrime del core
Ora imploro il tuo perdon.

Qui Mariam absolvisti.
Et latronem exaudisti,
Mihi quoque spem dedisti.

Quando in croce al ladro il desti,
E a Maria pentita un dì,
O Gesù, tu allor volesti
Lo sperassi anch'io così.

Præces meæ non sunt dignæ,
Sed tu bonus fac benigne,
Ne perenni cremer igne.

Se non degni i preghi miei **142**
Son la grazia a meritar,
Tu se' buono, e tu mi déi
Dalle fiamme, o Dio, salvar.

Inter oves locum præsta,
Et ab hædis me sequestra,
Statuens in parte dextra.

Via dai capri sceverato
Che avran Satana per re,
Fa' che accolto al destro lato
Cogli agnelli io sia da te.

Confutatis maledictis,
Flammis acribus addictis:
Voca me cum benedictis.

Fulminati i maledetti
Giù nel baratro infernal,
Chiama me coi benedetti
Alla gloria trionfal.

Oro supplex et acclinis,
Cor contritum quasi cinis:
Gere curam mei finis.

Fra i singulti supplicando,
Quasi polve attrito il cor,
Del mio fine io raccomando
Il pensiero a te, Signor.

Lacrimosa dies illa,
Qua resurget ex favilla,
Iudicandus homo reus.

Giorno orribil di supplizio,
E di gemiti sarà,
Quando a udire il gran giudizio,
L'uom che è reo risorgerà.

Huic ergo parce, Deus:
Pie Jesu Domine,
Dona eis requiem. Amen.

Deh! perdona a lui pietoso,
Finché in vita ei sia per te;
E da' pace, e da' riposo
A chi morto è nella fe'.

(Vers. di L. Venturi).

LA CARITÀ AI DEFUNTI UTILE ANCHE AI VIVI

La carità verso i defunti non è soltanto un pensiero santo, in quanto giova ad essi, ma è ancora un pensiero *salutare* per noi per i molti beni che esso ci apporta.

L'opera del suffragio in se stessa è eccellente e ciò è potente motivo per farla; ma non ne sono un minore stimolo i preziosi vantaggi che noi vi troviamo. Da una parte essi consistono nelle grazie materiali che riceviamo, a cambio della nostra beneficenza; dall'altra, nelle grazie spirituali che vengono alla nostra anima stessa.

* * *

«*Beati*, dice il Salvatore nostro, *i misericordiosi, perché otterranno misericordia*» (Mt 5,7). «*Beato l'uomo,* dice lo Spirito Santo, *che si ricorda dell'indigente e del povero: e il Signore lo libererà nel giorno cattivo*» (Sal 40). «*In verità vi dico: tutte le volte che esercitate misericordia col minimo dei*
144 *miei fratelli, a me l'avete fatto*» (Mt 15,40). | «*Siavi misericordioso il Signore come voi lo foste coi defunti*» (Rut 1,8). Queste diverse parole, nel loro senso più elevato, s'intendono anche della carità verso i defunti.

* * *

«Tutto ciò che si offre a Dio per carità ai morti, si cambia in *merito* per noi, e dopo morte ne ritroviamo il centuplo», dice S. Ambrogio[1] nel suo libro degli *Officii*.[2] Si può dire che il sentimento della Chiesa, dei suoi Dottori e dei suoi

---

[1] Aurelio Ambrogio (Treviri 334 - Milano 397), vescovo, dottore e padre della Chiesa; a lui è attribuita la liturgia di rito ambrosiano.

[2] *«Amen: quod defunctis impenditur, in nostrum tandem meritum commutatur et illud post mortem centuplum recipimus duplicatum» (De Officiis).*

Santi, può esprimersi con questa sola frase: *Quanto fate per i morti lo fate nel modo più eccellente per voi stessi.* La ragione ne è che questa opera di misericordia vi sarà resa al centuplo, nel giorno in cui voi stessi sarete nel bisogno.

Qui si può applicare la celebre parola di San Giovanni di Dio,[3] quando agli abitanti di Granada domandò di far l'elemosina per loro stessi. Quel caritatevole Santo, per soccorrere ai bisogni degli infermi che manteneva nell'ospedale, percorreva le contrade di Granada, gridando: «*Fate elemosina, miei fratelli, fate elemosina per voi medesimi*». Si facevano meraviglia di questa novella formola, essendo assuefatti a udir dire: *l'elemosina per amor di Dio.* «Perché, si diceva al Santo, chiedete elemosina per amor di noi stessi?». «Perché, rispondeva, è il gran mezzo di *riscattare i nostri peccati,* secondo | quella parola del Profeta: *"Con l'elemosina riscatta i* **145**
tuoi peccati e le tue iniquità con la misericordia verso i poveri" (Dan 4,24): Facendo elemosina curate lo stesso vostro interesse, poiché con essa vi sottraete ai più terribili castighi meritati dai vostri peccati». Non si dovrà dire che tutto ciò sia vero, [riferito] all'elemosina che facciamo alle povere anime del Purgatorio? L'aiutarle è un preservare noi stessi da quelle terribili espiazioni, dalle quali altrimenti non possiamo sfuggire. Dunque, con San Giovanni di Dio possiamo gridare: «Fate loro l'elemosina dei vostri suffragi, *soccorretele per amore di voi stessi*».

* * *

La beneficenza verso i poveri è contraccambiata e ricompensata da ogni sorta di grazie, la cui sorgente è la riconoscenza delle anime e quella di Gesù Cristo, che considera come fatto a se stesso il bene che si fa alle anime.

Non è difficile il comprendere la riconoscenza delle anime. Se aveste liberato un *prigioniero* dalla più dura schiavitù, non sarebbe egli riconoscente per un tal beneficio? Quan-

---

[3] Juan Ciudad (1495-1550), religioso spagnolo di origine portoghese: fondatore dell'Ordine Ospedaliero, noto come "Fatebenefratelli".

do l'imperatore Carlo V[4] s'impadronì della città di Tunisi, mise in libertà ventimila schiavi cristiani, [che] prima della sua vittoria [erano] ridotti alla più spaventevole condizione. Pieni di riconoscenza pel loro benefattore, benedicendolo, lo circondavano, cantando le sue lodi.

Se ad un *infermo* disperato rendeste la sanità, la fortuna ad un infelice caduto nell'indigenza, non raccogliereste forse la
146 loro gratitudine e le loro | benedizioni? E sentiranno diversamente sì sante e sì buone anime riguardo ai loro benefattori, esse, la cui prigionia, le cui sofferenze furono assai più dure di ogni altra prigionia, indigenza e malattia terrena? Soprattutto vengono loro incontro nel momento della morte, per proteggerli, accompagnarli e introdurli nella eterna requie.

S. Margherita da Cortona ebbe grande affetto per i morti. Riferisce la storia che alla sua morte vide presso di sé una moltitudine di anime che aveva liberate e che venivano a farle corteggio per condurla in Paradiso.

Una santa persona di Città di Castello, rapita in spirito nel momento in cui Margherita abbandonava la terra, vide la beata sua anima in mezzo a quel celeste stuolo.

* * *

S. Filippo Neri[5] per le anime del Purgatorio aveva una tenerissima devozione, e la sua inclinazione lo portava soprattutto a pregare per quelle di cui aveva diretto la coscienza. Si credeva più obbligato verso di esse, perché la Provvidenza le aveva particolarmente a lui affidate. A suo modo di vedere, la sua carità doveva seguirle fino alla loro intera purificazione ed alla loro entrata nella gloria. Assicurava ugualmente che per loro mezzo aveva ricevuto molte grazie. Dopo la sua

---

[4] Carlo di Gand (1500-1558), sovrano di Spagna e imperatore del Sacro Romano Impero; rappresentò il vertice assoluto della potenza spagnola nel mondo. Si disse: «Sul suo impero non tramonta mai il sole», poiché si estendeva dall'Estremo Oriente alle Americhe.

[5] S. Filippo Neri (Firenze 1515 - Roma 1595), apostolo popolare nella Roma pontificia, fondatore dell'Oratorio; fu definito "il santo della gioia".

morte, un Padre Francescano pregava nella cappella ove erano stati deposti i suoi avanzi,[6] quando gli apparve il Santo circondato di gloria, in mezzo ad un brillante corteggio. Il religioso, guadagnato dall'aria di bontà | e di famigliarità con **147**
la quale il Santo lo guardava, gli domandò chi erano quei numerosi beati che lo circondavano. Gli rispose il Santo essere le anime di quelli ai quali era stato utile nella sua vita mortale, e che coi suoi suffragi aveva liberati dal Purgatorio. Aggiunse che erano venute ad incontrarlo dalla sua uscita dal mondo, per introdurlo alla loro volta nella celeste Gerusalemme.

* * *

«Non v'è dubbio, dice il pio Padre Rossignoli,[7] che i primi favori che le anime dopo la loro entrata nella gloria, domandano alla divina misericordia, sian per quelli che loro aprirono le porte del Paradiso, e non mancheranno di pregare per essi tutte le volte che li vedranno in qualche bisogno o pericolo, nei rovesci di fortuna, nelle malattie, negli accidenti di ogni genere: saranno i loro protettori. Crescerà il loro zelo quando si tratterà degli interessi dell'anima, li aiuteranno potentemente a vincere le tentazioni, a praticare buone opere, a morire cristianamente, a sottrarsi alle espiazioni dell'altra vita».

Il Card. Baronio[8] racconta che una persona assai caritatevole verso le anime, si trovò in punto di morte fra vive angoscie. Seri timori le insinuò lo spirito delle tenebre, ed alla sua anima, velando la dolce luce delle divine misericordie, tentava gettarla nella disperazione; quando tutto ad un tratto sembrò aprirsi davanti ai suoi occhi il Cielo e discenderne migliaia di difensori, che volarono in | suo soccorso, rianimando la sua confidenza e promettendole la vittoria. Confortata **148**

---

[6] Arcaismo oggi irriverente. Si intendono *i suoi resti mortali.*

[7] Vedi nota 13 di pag. 62.

[8] Cesare Baronio (1538-1607), prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri, cardinale e celebre storico della Chiesa.

da tale inatteso aiuto, domandò ai suoi difensori chi erano: «Siamo, risposero, le anime che i vostri suffragi liberarono dal Purgatorio; alla nostra volta veniamo ad aiutarvi e ben presto vi condurremo in Paradiso». A quelle consolanti parole, l'infermo si sentì tutto cambiato e ripieno della più dolce confidenza. Poco tempo dopo spirò con la serenità sulla fronte e con l'allegrezza in cuore.

Per ben comprendere la riconoscenza delle anime, dovremmo avere una più chiara cognizione del beneficio che ricevono dai loro benefattori; dovremmo sapere cosa è l'entrata nel Cielo. Chi ci dirà, scrive l'Abate Louvet,[9] le gioie di quell'ora benedetta? Rappresentatevi la felicità di un esiliato che finalmente rientra in patria. Durante i giorni del Terrore,[10] un povero Sacerdote della Vandea sfuggì per miracolo dalla morte e dovette emigrare per salvarsi. Quando alla Chiesa e alla Francia fu resa la pace, si affrettò a rientrare nella sua Parrocchia. In quel giorno il villaggio s'era messo a festa, tutti i parrocchiani erano venuti incontro al loro pastore e padre; suonavano festosamente i sacri bronzi e la chiesa era ornata come nelle grandi solennità. Il vecchio curato sorridendo s'avanzava in mezzo ai suoi figli: ma quando dinanzi a lui si aprirono le porte del luogo santo, quando vide quell'altare, che per sì lungo tempo aveva rallegrato i suoi giorni, il cuore gli si spezzò in petto, troppo debole per sostenere
149 tanta gioia. Con voce | tremante intonò il *«Te Deum»*,[11] ma era il *«Nunc dimittis»* [12] della sacerdotale sua vita: cadde ai piedi dello stesso altare. L'esiliato non aveva avuto la forza di sopportare i gaudi del ritorno.

---

[9] L'abate Louvet ha scritto *Il Purgatorio secondo le rivelazioni dei santi*, versione dal francese di Giuseppe Giusti, Marietti, 2.ed. Torino 1885, pp. 324; 3.ed. Torino 1889.

[10] I tempi più tragici e sanguinosi della Rivoluzione francese, sotto la dittatura di Robespierre (1793-1794).

[11] Inno di ringraziamento, attribuito a S. Ambrogio.

[12] Inno biblico di Simeone (cf. Lc 2,29-32), comunemente inteso come il canto di addio alla vita.

Se tali sono le gioie del ritorno dall'esilio della patria terrestre, chi ci dirà quella dell'entrata nel Cielo, la vera patria delle nostre anime? E come meravigliarci della riconoscenza dei beati che vi introducemmo?

* * *

Il seguente fatto è riferito dall'Abate Postel,[13] traduttore del P. Rossignoli. È avvenuto a Parigi verso l'anno 1827, e l'inserì nelle *Meraviglie del Purgatorio*, sotto il numero 51.

Una povera serva, cristianamente educata nel suo villaggio, aveva adottato la santa pratica di fare celebrare ogni mese, coi tenui risparmi, una Messa per le anime del Purgatorio. Condotta dai suoi padroni nella capitale, non vi mancò una sola volta, facendosi inoltre una legge d'assistere ella stessa al divin Sacrificio e di unire le sue preghiere a quelle del Sacerdote, specialmente a favore dell'anima, la cui espiazione per essere terminata non aveva bisogno che di poca cosa.

Dio ben presto la provò con una lunga malattia che, non soltanto la fece crudelmente patire, ma le fece perdere il posto ed esaurire gli ultimi suoi mezzi. Il giorno in cui poté uscire dall'ospedale, il suo denaro era ridotto a venti soldi. Dopo d'aver indirizzato al Cielo una preghiera piena di confidenza, si mise in cerca di un posto. Le si era parlato | di un **150**
ufficio di collocamento all'estremità della città, e vi si recava, quando trovandosi sulla sua strada la chiesa di S. Eustachio, vi entrò. La vista di un Sacerdote all'altare le ricordò che in quel mese aveva mancato all'ordinaria sua Messa dei morti, e che quel giorno era precisamente quello in cui da molti anni si era procurata quella consolazione. Ma come fare? Se si privava della sua ultima lira non le restava nemmeno con che saziar la fame. Fu un combattimento fra la sua di-

[13] Postel Victor Charles-August. Abate francese, n. nel 1823, m. nel 1885. Storiografo, scrisse fra l'altro: *Histoire de l'Église*, 1855-82; *Le bon angel de la première Communion* (racconti religiosi ricavati dalle Sacre Scritture e dagli scrittori ecclesiastici), 1861, riedito più volte.

vozione e l'umana prudenza. Vinse la divozione. «Alla fin fine, disse a se stessa, il buon Dio vede che è per lui, e non mi abbandonerà!». Entra nella sacrestia, fa la sua offerta per una Messa, poscia col solito fervore vi assiste.

Qualche momento dopo, piena d'inquietudine, come ben si può comprendere, continuava il suo viaggio. Assolutamente priva di tutto, che fare? Era in questi pensieri, quando un giovane pallido, d'un distinto contegno, a lei s'avvicina e le dice: «Cercate un posto, non è vero?». «Sì, signore». «Ebbene, andate nella tal via, numero tale, in casa della Signora X; credo che con lei vi acconcierete e vi troverete bene». Dette queste parole, scomparve tra la folla dei passeggieri, senza aspettare i ringraziamenti che gli indirizzava la povera giovane.

Si fa indicare la via, riconosce il numero, e sale all'appartamento. Ne usciva una domestica, che teneva sotto il braccio un fardello e mormorava parole di lamento e di collera. «C'è
151 la signora?» | chiese la nuova venuta. «Forse sì, forse no, rispose l'altra: che importa a me? Aprirà la stessa signora, se le piace. Io non ho più niente a fare con lei. Addio», e discende le scale.

Tremando, la povera giovane suona, e una voce soave le dice di entrare. Si trova di fronte ad una dama avanzata in età, di venerabile aspetto, che la incoraggia ad esporre la sua domanda, «Signora, disse la serva, seppi questa mattina che abbisogna di una cameriera, ed io le offro i miei servigi: fui assicurata che sarei stata accolta con bontà». «Ma, mia cara figlia, quanto dite è cosa ben straordinaria. Questa mattina avevo proprio bisogno di qualcuno: solo da mezz'ora licenziai una insolente domestica, e, tranne me e lei, nessuno al mondo sa la cosa. Chi dunque vi manda?». «È un signore, un giovane signore che incontrai per strada, che per questo si fermò, e ne benedico Iddio, abbisognando proprio di trovar un posto oggi, non avendo un soldo».

La vecchia signora non poteva comprendere chi fosse quel personaggio: si perdeva in congetture, quando la serva,

levando gli occhi sopra un mobile della piccola sala, scorse un ritratto. «Ecco, signora, disse, non cercate più oltre: ecco esattamente la figura del giovane che mi parlò: vengo da parte sua».

A quelle parole, la dama manda un grido e sembra vicina a perdere la cognizione. Si fa ridire tutta quella storia, quella della devozione alle anime del Purgatorio, della Messa del mattino, dell'incontro con l'estraneo; poscia gettandosi al collo della povera donna, con effusione l'abbraccia e le dice: | «Tu non mi sarai serva, ma da questo punto sei mia **152** figlia! È mio figlio, l'unico mio figlio che hai veduto: il mio figlio morto da due anni, che ti è debitore della sua liberazione, non ne posso dubitare, a cui Dio permise d'inviarti qui. Sii dunque benedetta, e d'ora innanzi preghiamo assieme per tutti quelli che soffrono prima di entrare nella beata eternità».

* * *

Noi felici, se ci riuscisse di anticipare ad un'anima sola il possesso della beata eternità! Quale copia, quale abbondanza di grazie non avremmo motivo di sperare dalla loro protezione? Non temiamo che quelle anime pervenute all'eterno riposo, si dimentichino di quelli che loro procurarono le gioie eterne del Cielo. Tolga Iddio che sospetto sì reo e sì ingiurioso verso le anime sante e già beate, si annidi in alcuno di noi! Anzi, siccome già il giovanetto Tobia, ritornato dal lungo viaggio alla casa paterna, dati appena i primi amplessi ai cari genitori: «E in qual modo, disse al venerando vecchio genitore, potremo ringraziare il fedelissimo mio condottiero per tanti benefici che egli mi ha fatto? *Qual cosa mai vi potrà esser degna dei suoi benefici? Mi condusse e ricondusse sano, e a te fece | vedere lo splendore del firmamento e in grazia di* **153** *lui noi siamo ricolmi di ogni bene... Ma insisto da te, o padre mio, acciocché lo preghi tu se vuole degnarsi di ricevere per sé la metà di tutte quelle cose che abbiamo portate»* [cf. Tb 12,1-4].

Così io ben m'avviso, che ogni qual volta, pel valore dei nostri suffragi, sale un'anima dal Purgatorio al Cielo, essa, appena posti i piedi su quelle beate soglie, tocca dai sentimenti di gratitudine in lei tenerissimi, dica anch'ella: «Qual ricompensa, o Signore, potrò mai rendere io a chi mi procacciò un bene tanto grande come Voi, Dio mio? Ah, Signore! io gemeva in quel lungo esilio, e come era mai duro! L'anima mia si struggeva di ardente sete di unirsi a Voi, o mio Dio! Essa languiva di amore e di desiderio di presentarsi a Voi, e vedere il vostro bel volto, ma indissolubili ritorte mi tenevano vincolata lungi dagli amabili vostri tabernacoli; giorno e notte scorrevano dai miei occhi le lacrime, prorompevano dal mio petto infuocato sospiri, o Dio delle virtù! Orbene quegli aprì le porte del carcere mio, quegli spense la mia sete, quegli spezzò i gravi ceppi, terse il mio amaro pianto, quegli diede fine ai miei dolenti gemiti, quegli mi trasse dal penoso esilio e mi porse le ali per volare ad unirmi a Voi. Scendano adunque sopra di lui le vostre misericordie, e trovi anch'esso nel vostro seno centuplicata quella pietà che mi usò. Il vostro lume gli serva di guida, sicché non travii; di sostegno la vostra mano, sicché non cada; di conforto la vostra
154 voce, sicché non venga meno. Steso | sia a sua difesa il vostro braccio, all'ombra di cui, vincitore del demonio, del mondo e di se stesso, possa anch'esso un bel giorno pervenire al Monte Santo».

Questa dottrina si trova confermata da una moltitudine di particolari rivelazioni e dalla pratica di sante persone. Già dicemmo che santa Brigida, nelle sue estasi, udì parecchie di quelle anime dire ad alta voce: «Signore, Dio onnipotente, rendete il centuplo a quelli che ci assistono colle loro preghiere e che vi offrono buone opere per farci godere della luce della vostra divinità».

Si legge nella vita di S. Caterina da Bologna che per le anime del Purgatorio aveva una devozione piena di tenerezza, che per esse spesso e con fervore pregava; che ad esse si raccomandava con grande confidenza negli spirituali suoi

bisogni, ed induceva altri a farlo, dicendo loro: «Quando voglio ottenere qualche grazia dal nostro Padre del Cielo, ricorro alle anime che sono ritenute nel Purgatorio, le supplico di presentare alla divina Maestà la mia domanda in loro nome e provo che per la loro interposizione sono esaudita».

Il Santo Curato d'Ars[14] diceva ad un Ecclesiastico che lo consultava: «Oh, se si sapesse quanto grande è il potere delle buone anime del Purgatorio sul Cuore di Dio! e se bene si conoscessero tutte le grazie che per loro intercessione possiamo ottenere, non sarebbero tanto dimenticate! Bisogna per esse pregar molto, onde esse molto preghino per noi!».

PRATICA: Oggi ripassate per mezzo di ritratti, o annotazioni, od a memoria, il nome di quanti Defunti di vostra famiglia, parentela, amicizia, conoscenza potete ricordarvi, e interrogatevi: Ho adempito verso di essi tutti i miei doveri di giustizia, o carità, o amicizia? **155**

GIACULATORIA: *O dolcissimo Gesù, per le ineffabili sofferenze che avete sopportate nella incoronazione di spine, abbiate pietà delle anime Purganti. Abbiate pietà, o Signore.*

FRUTTO

S. Michele, angelo dell'agonia

«Nel cielo nessun Angelo sorpassa od eguaglia la gloria vostra, S. Michele Arcangelo, che abbatteste l'orgoglio di Satana. Dio vi ama ed è contento di vedervi glorificato.

La S. Chiesa dice nella sua Messa dei defunti: «Che il vessillifero S. Michele li rappresenti e li introduca nella luce santa».

Voi, o S. Michele, compite l'onorevole ufficio di presentare a Gesù Cristo, nostro giudice, le anime che muoiono in grazia di Dio.

---

[14] S. Giovanni Maria Vianney (1786-1859), parroco di Ars (Francia), canonizzato nel 1925, patrono dei parroci ed esemplare ministro della riconciliazione.

Proteggeteci dunque, o nostro Santo Arcangelo, e mediante la vostra protezione, rendete l'anima mia degna di essere da Voi presentata a Gesù Cristo mio giudice, rivestita della grazia divina, allorché sarà arrivato il giorno della mia morte».

* * *

La Santa Chiesa prega ancora S. Michele, a nome di tutti i fede-
156 li, di difenderci al momento della morte | contro i demoni; di farci trionfare dei loro assalti e di custodirci contro ogni pericolo di perdizione.

«S. Michele Arcangelo, difendeteci nel grande combattimento; guardateci, affinché non periamo nel terribile giudizio».

«Ah! nostro santo Arcangelo! come sono numerose le armi dell'arsenale diabolico dirette alla mia perdizione; queste armi sono i miei peccati; per il loro ricordo Satana si propone di precipitarmi nella disperazione.

O Voi che avete abbattuto Satana, Voi che l'avete cacciato dal Cielo, e trionfato su di lui per me, cacciatelo molto lontano da me nel momento della mia morte. Io Vi prego per l'amore di questo Dio che vi ama tanto e che Voi amate sopra ogni cosa.

O Maria, Regina del Cielo, Regina degli Angeli, dite a S. Michele di assistermi nel momento della mia morte».

* * *

L'ufficio attribuito a S. Michele di proteggere i moribondi è un privilegio secolare e riconosciuto da tutti. S. Tommaso, S. Bellarmino, Suarez e S. Alfonso de' Liguori dichiarano che S. Michele ha da Dio il compito di presiedere alla morte dei cristiani; che egli libera i suoi devoti dalle astuzie del demonio e loro dona la pace e la gloria eterna.

Tale è pure il pensiero della Chiesa. Essa dice che *Dio ha posto S. Michele protettore di tutte le anime perché le guidi al Cielo.* (Ufficio Liturgico).

Nell'amministrazione delle sante Unzioni, essa domanda a Dio di *mandare dal Cielo il santo Angelo per governare, assistere, visitare e difendere il malato.* Nella raccomandazione dell'anima ella supplica Dio di inviare il suo *Arcangelo Michele a ricevere il suo servo.*

Infine, mette sulle nostre labbra, nella liturgia, queste significative preghiere: «*S. Michele, difendeteci nel combattimento, affin-*

ché non periamo nel terribile giudizio. Che il vessillifero S. Michele le introduca nella celeste luce».

Felice dunque colui che ogni giorno avrà pregato San Michele. **157**
Nella sua ultima ora, quando dovrà vincere il supremo combattimento che decide l'eternità, il potente Arcangelo l'assisterà. Esso stesso dichiarò che Satana non avrebbe nessun potere sopra i suoi servi e i suoi protetti.

Domandare, per l'intercessione di San Michele, la grazia di una buona morte.

PREGHIERA

Dio onnipotente ed eterno, che per un prodigio di bontà e di misericordia per la salute comune degli uomini, avete eletto il gloriosissimo San Michele principe della vostra Chiesa, rendeteci degni, ve ne preghiamo, di essere liberati per la sua amorosa protezione, da tutti i nostri nemici, affinché al momento della nostra morte nessun di essi possa inquietarci; ma che ci sia dato di essere introdotti, per mezzo di lui, alla presenza della vostra augusta Maestà. Così sia.

VANTAGGI DAL SOLLEVARE LE ANIME PURGANTI

Chi salva si assicura la salvezza! Hai salvata un'anima? Hai predestinata la tua. Il Paradiso! ecco l'unico, eterno nostro bene!

Se le anime sono riconoscenti verso i loro benefattori, Nostro Signor Gesù Cristo, che ama quelle anime, che riceve come fatto a lui tutto il bene che loro si procura, non renderà minore ricompensa, spesso fin da questa vita, e sempre nell'altra; come punirà quelli che si scordano di usare misericordia alle anime purganti!

Il Signore è maggiormente inclinato a ricompensare che a punire, e se castiga colla dimenticanza quelli che dimenticano le anime tanto care al suo cuore, magnificamente si mostrerà riconoscente con quelle che lo assistono nella persona delle sue spose sofferenti. Nel giorno della ricompensa dirà loro: «*Venite, o benedetti dal Padre mio; possedete il regno a voi preparato* [Mt 25,34]. Voi esercitaste misericordia coi vostri fratelli bisognosi e sofferenti: *ora, in verità vi dico: il bene che faceste al minimo di essi, l'avete fatto a me stesso*» (Mt 25,40).

159 Spesso financo in questa vita, Gesù con diversi favori ricompensa le anime compassionevoli e caritatevoli.

Né potrebbe essere altrimenti, perché Dio è giusto ed è rimuneratore. Anche un bicchier d'acqua che estingue la sete al povero avrà mercede [Mt 10,42]; quanto più se noi otteniamo alle anime purganti quell'acqua di grazia che estingue le fiamme del Purgatorio e fa salire alla vita eterna?

Se v'ha qualcuno il quale possa essere certo di salvarsi, è appunto colui che è misericordioso con i morti. E ciò non perché sia esente dai pericoli ai quali sono esposti gli altri, ma perché egli può aver grazie e presidii particolarissimi.

* * *

Per la sua salvezza, si può ben dire impegnato tutto il Paradiso: e così pure le anime liberate dal Purgatorio, le quali sarebbero ingrate se non lo aiutassero.

* * *

Si impegnano: gli Angeli e i Santi, i quali, come veri innamorati, sospirando le anime purganti, quando le vedono entrare in Cielo, non possono [fare] a meno d'invocare sui loro liberatori tutte le benedizioni.

Maria SS. specialmente, la quale, come ella stessa ha rivelato e provato a S. Geltrude, in modo tutto particolare protegge i pietosi che soccorrono le anime sofferenti dei defunti.

Che se poi costoro, malgrado tanti presidi celesti, | cedessero alle tentazioni, al peccato; ebbene, pagando essi alla divina giustizia i debiti delle anime purganti, non vengono con ciò a pagare anche i propri? **160**

* * *

Si legge infatti nei *Proverbi* che il «misericordioso fa bene all'anima sua» [Pr 11,17], e quindi si conclude che fa bene all'anima propria chi usa misericordia con le anime del Purgatorio; né si saprebbe in che cosa potesse consistere questo bene, se, prima di tutto, non liberasse l'anima dal peso della colpa.

Salomone dice ancora: «L'uomo proclive alla misericordia attira le benedizioni sull'anima sua», e quindi si conclude che, mostrandosi misericordioso verso le anime del Purgatorio, accumula molte benedizioni sull'anima propria, né si comprenderebbe in che consistano queste benedizioni, se non sciogliessero prima di tutto l'anima da ciò che le è ostacolo ad essere benedetta.

Si legge pure nell'Ecclesiaste[1] che, «facendo bene al giusto, si ottiene dal Signore una grande retribuzione», e da ciò si deduce che beneficando le anime purganti, le quali sono

---

[1] Ecclesiaste, antica denominazione di Qoelet. – Poiché i testi biblici qui riportati sono citati a senso, è difficile precisarne la fonte.

giuste, otterremo certo una grande ricompensa; né si spiegherebbe quale altra ricompensa Iddio potrebbe accordarci prima del suo perdono.

Si legge per ultimo in Isaia, che «soccorrendo i poveri, e confortando gli afflitti, si acquista abbondanza straordinaria di grazie, di gloria, di consolazioni celesti...» e quindi si con-
161 clude che, suffragando | le anime purganti, le quali sono appunto povere ed afflitte, ci saranno accordati tutti quei beni; ma come Dio li concederebbe senza prima averci sciolti dai debiti e dai peccati?

Che se poi questi fossero tali e tanti da non potersi completamente scontare così nella presente vita, ed anche noi dovessimo passare in Purgatorio, ebbene, non faremmo davvero qui che passare, perché presto verranno a liberarci!

«Io vi salverò – diceva Raab agli esploratori mandati da Giosuè nella città di Gerico – quando il re, avutane notizia, spedirà gente armata onde avervi nelle mani: io vi salverò; ma datemi un segno che, venuta per noi l'ora del pericolo, voi salverete anche me» [cf. Gs 2,1-15].

Il segno fu dato e la promessa mantenuta.

Ebbene, quando anche per noi sarà venuta l'ora del pericolo, del Purgatorio, stiamo pur certi, le anime che adesso andiamo suffragando, manterranno anch'esse la parola e, dal Cielo, subito voleranno alla nostra liberazione.

Ed ecco come sia vero che Iddio, nell'altra vita, darà in ricompensa a coloro che si dimostrano misericordiosi con i morti il suo Paradiso.

* * *

L'angelico dottore S. Tommaso d'Aquino, pure divotissimo per le anime, fu ricompensato con parecchie apparizioni che furono conosciute per mezzo dell'irrecusabile testimonianza dello stesso illustre dottore.

162 Offriva egli in modo speciale le sue preghiere ed i suoi sacrifici per i defunti che aveva conosciuti e che erano della sua parentela. Quando era lettore di teologia all'Università di Parigi, perdette una sorella, che morì nel monastero di Santa

Maria di Capua, di cui era badessa. Appena il santo conobbe la sua morte, con fervore ne raccomandò l'anima a Dio. Alcuni giorni dopo quella comparve, scongiurandolo di usarle pietà, di continuare, anzi di raddoppiare i suoi suffragi, perché crudelmente soffriva fra le fiamme dell'altra vita. Tommaso si diede premura di offrire a Dio tutte le soddisfazioni che poteva, e di più domandò i caritatevoli suffragi dei suoi amici. In tal modo ottenne la liberazione della sorella, venuta essa stessa a dargliene l'assicurazione.

Poco tempo dopo, essendo stato invitato a Roma dai suoi Superiori, gli apparve l'anima della sorella, ma questa volta in tutto lo splendore del trionfo e della gioia. Reso famigliare colle cose soprannaturali, il Santo non temette di interrogare l'apparsa, e domandarle che n'era dei suoi due fratelli Arnaldo e Landolfo, anch'essi da qualche tempo morti. «Quanto a Landolfo, trovasi ancora nel Purgatorio, ove soffre molto ed ha grande bisogno di soccorsi. Arnaldo è in Cielo, rispose l'anima, e vi gode un alto grado di gloria per aver difesa la Chiesa ed il Sommo Pontefice contro le empie aggressioni dell'imperatore Federico.[2] Quanto a te, mio caro fratello, ella aggiunse, ti aspetta un posto magnifico, in ricompensa di quanto hai | fatto per la Chiesa. Affrettati a dar l'ultima mano **163** ai vari lavori che hai incominciato, poiché ben presto sarai unito a noi». Riferisce la storia che infatti il santo dottore non visse più a lungo.

Un'altra volta, lo stesso Santo, facendo orazione nella chiesa di S. Domenico in Napoli, vide avvicinarglisi il confratello Romano, che a Parigi gli era successo nella cattedra di teologia. Il Santo dapprima credette che arrivasse da Parigi, ignorando la sua morte; si alzò quindi, gli andò incontro e lo salutò, domandando notizie della sua salute e dei motivi del suo viaggio. «Non son più di questo mondo, gli disse il religioso sorridendo, e per la misericordia di Dio già posseggo il Bene

---

[2] Federico II Hohenstaufen (1194-1250), imperatore del S. Romano Impero.

supremo: d'ordine suo vengo ad incoraggiarvi nei vostri lavori». – «Sono in stato di grazia?» chiese subito Tommaso. – «Sì, fratello mio, e le vostre opere sono a Dio gratissime». – «E voi avete provato il Purgatorio?» – «Sì, per quindici giorni, per causa di varie infedeltà, non prima sufficientemente espiate».

Allora Tommaso, sempre preoccupato da questioni teologiche, volle profittare dell'occasione per rischiarare il mistero della beatifica visione; ma gli fu risposto con quel versetto del Salmo 47: «Ciò che conoscemmo per mezzo della fede, lo vediamo coi nostri occhi nella città di Dio» [cf. Sal 47,9]. Pronunziando quelle parole, sparve l'apparizione, lasciando l'angelico Dottore acceso dal desiderio dei beni eterni.

164 * * *

Le anime purganti pregano incessantemente per noi.

La preghiera è il gran mezzo che abbiamo per salvarci, per salvare e per ottenere le grazie.

È il mezzo più sicuro. E più la preghiera è ben fatta, più sicuramente ottiene dal Signore. Dio ci dà tutto quanto vien chiesto debitamente. Ebbene, ecco il grande mezzo delle anime purganti: pregano!

La preghiera, ma una preghiera santa, efficace, che ottiene quanto domanda; ecco quale ricompensa aspettiamo in primo luogo noi dalle anime purganti.

Infatti la *ragione* dimostra come, appunto perché separate dal corpo, le anime purganti sono atte ad esercitare un potere naturale molto superiore al nostro. Il loro stato di vita le rende somiglianti agli Angeli.

Le anime purganti ci chiedono ogni grazia. «O Cristiani, – esclama qui un grande oratore, Bossuet,[3] – vi è un popolo invisibile unito a noi per la carità: il paradiso dei Santi!».

S. Giovanni Crisostomo dice: «A quel modo che i soldati, dopo la battaglia, mostrano le loro ferite e parlano delle loro vittorie, e ciò li rende graditi al re, così i Santi mostrano a

[3] Bossuet, Jacques-Bénigne (Digione 1627 - Parigi 1704), vescovo di Meaux, scrittore, uno dei più grandi oratori francesi.

Dio le loro vittorie sul demonio ed i loro meriti; per questo essi sono potenti a pregare. Essi sono i grandi protettori dell'umanità e dei popoli».

Ma ecco che qui entra a parlare il Chollet,[4] oratore dotto e **165** pio: «Canonizzati o no, gli eletti partecipano tutti della stessa vita... Anche i Defunti, in cielo, sebbene meno vicini a Dio, gli sono però più vicini di noi. Essi poi sono anche più legati a noi, per i legami stessi del sangue e della famiglia, che Dio vuol rispettati in questa e nell'altra vita. Perché un padre, una madre in cielo non potrebbero e non vorrebbero fare quanto altri, anche estranei, vogliono e possono fare?».

Il padre resta lassù la speranza del figlio; la madre resta la speranza della figlia; lo sposo resta la speranza della sposa. Questo ufficio di carità, le anime dei trapassati lo esercitano prima dal Purgatorio, poi più perfettamente dal Cielo.

Il Suarez, dottissimo, dice: «Sebbene le anime purganti ancora soffrano, pur tuttavia sono care a Dio; e possono pregare per i vivi».

Ed ecco che i divoti delle anime purganti divengono facilmente fervorosi, amanti della virtù, desiderosi di perfezione, delicati di coscienza.

Scrive un ottimo oratore: «La carità verso i defunti è in modo singolare salutare a quelli che la praticano, perché ottiene loro il fervore nel servizio di Dio e suggerisce i più santi pensieri. Pensare alle anime del Purgatorio è un pensare alle pene dell'altra vita, è un ricordarsi che ogni peccato domanda la sua espiazione, sia in questo che nell'altro mondo. Ora, chi non comprende essere meglio soddisfare quaggiù, dacché tanto terribili sono i castighi futuri?».

Una voce sembra uscire dal Purgatorio e dirci quella sen- **166** tenza dell'*Imitazione:* «Esser meglio estirpare adesso i vizi nostri, anziché rimandarne l'espiazione all'altro mondo».[5]

---

[4] Jean-Arthur Chollet (1862-1952), arcivescovo di Cambrai, ha scritto, tra l'altro, *I nostri defunti nel cielo, nel purgatorio* (tradotto in Italia nel 1907).

[5] *Imitazione di Cristo,* XXIV, 2.

Ricordiamo ancora quell'altra sentenza che si legge nello stesso capitolo: «Là un'ora nei tormenti sarà più terribile che adesso cent'anni della più amara e rigorosa penitenza». Allora penetrati da un timore salutare, volentieri si soffrono le pene della vita presente, e si dice a Dio con S. Agostino e S. Luigi Bertrando: «Signore, quaggiù adoperate ferro e fuoco, non risparmiatemi in questa vita, onde risparmiarmi nell'altra».[6]

Il cristiano, ripieno di questi pensieri, riguarda le tribolazioni della vita presente ed in modo particolare i tormenti e patimenti talvolta ben dolorosi delle malattie, come un purgatorio sulla terra, che potrà dispensarlo dal Purgatorio dopo morte.

* * *

Le anime purganti ancora ci assistono continuamente.

Molte cose quindi straordinarie che compiono gli Angeli a nostro vantaggio, anche le anime del Purgatorio, sempre col concorso e l'autorizzazione divina, s'intende, possono farle, ed anche talvolta le fanno.

Così, già lo abbiamo altrove osservato, e del resto S.
167 Tommaso lo ammette: certe anime purganti, | «o per l'istruzione dei vivi o per il giovamento dei defunti»,[7] possono espiare il loro Purgatorio invisibilmente in mezzo a noi, nelle nostre case, al nostro fianco, e la *ragione* trova conveniente che esse procurino di stare specialmente vicino alle persone che le amano e fanno loro del bene.

* * *

Ed ecco subito una quantità di vantaggi che deriva da tale vicinanza. Poiché, come si esprime S. Francesco di Sales, a quella guisa che in un roseto, quando gli arbusti sono in fiore, tutta intorno è imbalsamata l'aria e persino la terra s'im-

---

[6] *«Domine, hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas».* – Luigi Bertrando (Luis Beltrán, 1526-1581), fu un missionario spagnolo dell'Ordine dei Frati Predicatori: svolse il suo apostolato tra gli indigeni dell'America centrale e meridionale.

[7] *«Vel ad vivorum instructionem, vel ad mortuorum subventionem».*

pregna di profumi soavi, a quella guisa che il focolare comunica il calore a quanto lo circonda; così le anime purganti, giardini di ogni virtù, focolai ardenti d'amore, vivendo in mezzo a noi, nelle nostre case, nella nostra stessa atmosfera, ci comunicano l'ardore della loro carità, il profumo soprannaturale della loro santità, rendendoci, senza che neppure ce ne accorgiamo, sempre più buoni ed accetti al Signore.

Inoltre, anch'esse, come i nostri Angeli Custodi, appunto perché vicine, possono, quando sia conveniente, giovarci con saggi consigli, con avvisi e ammonimenti preziosissimi.

«Né l'azione loro è così segreta, che non si riesca, almeno in qualche istante, a sorprenderla. Non vi siete accorti talvolta di certi fatti strani della vostra vita, che non sapete spiegarvi? Sovente, nel tempo di un lavoro, di una conversazione, di | una circostanza critica, qualche idea improvvisa ha **168** colpito la vostra intelligenza, un pensiero, sorto ad un tratto, senza motivo e legame alcuno col corso normale delle riflessioni o delle occupazioni del momento, è apparso all'orizzonte del vostro spirito. Fu un pensiero di bene, un consiglio di benevolenza, un eccitamento, una risoluzione virtuosa gettata là, per caso, in mezzo alle più strane preoccupazioni. Orbene, quella luce improvvisa non è venuta da voi. che pensavate a tutt'altro; è venuta dall'*al di là,* dal vostro buon Angelo, oppure da qualcuno dei vostri cari defunti, restati vicini al vostro fianco onde venire in contatto, all'ora opportuna, con l'anima vostra e parlare al vostro spirito».

Però le ricompense delle anime purganti non finiscono qui: c'è ben altro!... Esse, vedete, come gli Angeli, possono talvolta visibilmente venire in nostro aiuto. «Dio, osserva un altro devoto e profondo teologo, il Ribet,[8] nella sua *Mistica divina,* permette queste comparse a conforto delle anime stesse, che vengono ad eccitare in tal modo sempre più la nostra pietà... E tali apparizioni si sono con tale frequenza ripetute, che non si possono mettere in dubbio».

---

[8] M. Jérôme Ribet, autore di un'opera monumentale in tre volumi intitolata *La mistica divina,* pubblicata a Parigi tra il 1879 e il 1883.

* * *

Scrive il Chollet: «Un buon consiglio è un gran beneficio, specialmente quando viene dal cielo e conduce a Dio. I nostri defunti non sono paghi di procurarci un tal beneficio, ma e-
169 sercitano altresì sopra di noi un reale | potere sensibile; agiscono direttamente intorno a noi e sopra di noi, sebbene dentro certi limiti. Abbiamo dimostrato in addietro che la natura corporea è soggetta agli spiriti angelici, e per conseguenza anche agli spiriti umani; né è troppo difficile descrivere i modi diversi di quest'intervento attivo dei nostri defunti. Talvolta noi corriamo dei grandi pericoli, di precipitare nel fondo di un abisso, di veder crollare vicino a noi una massa che può schiacciarci; la morte ci era sopra, ma non ci ha tocchi [9] e nel nostro linguaggio famigliare diciamo subito: L'ho scampata bella; *il caso* mi ha salvato. Ma il caso è una parola: il caso è la virtù conosciuta della Divina Provvidenza e dei suoi cooperatori; il che vuol dire che quando quelle cause naturali congiuravano [10] al nostro danno, la Provvidenza è venuta in nostro soccorso, o direttamente o coll'aiuto dell'Angelo Custode o di qualche anima amica e servizievole, poiché il Signore, come dice il Salmista, "ha comandato ai suoi Angeli di custodirci in ogni nostra via" [Sal 90,11]».

Il B. Padre Claudio de la Colombiere [11] santamente morì a Parigi, il 15 febbraio 1682, come glielo aveva predetto la Beata Margherita Maria. Appena spirato, una giovane divota ne annunziò la morte a Suor Margherita. La santa religiosa, senza commuoversi e senza sciogliersi in dolore, disse semplicemente a quella persona: «Andate a pregare Dio per lui, e fate in modo che dovunque si preghi per il riposo dell'anima sua». Il Padre era morto alle cinque del mattino. Il medesimo

---

[9] Cioè *toccati*.

[10] Nell'edizione originale era scritto *si accordano.* Seguiva una serie di francesismi, che abbiamo corretti.

[11] Claude de la Colombière (1641-1682), gesuita e scrittore francese. Superiore della casa di Paray-le-Monial, fu direttore spirituale di Margherita Maria Alacoque e propagatore della devozione al Sacro Cuore di Gesù.

giorno, verso sera, la Beata scrisse alla stessa persona un biglietto | in questi termini: «Cessate di affliggervi, invocatelo. **170**
Non temete. È più che mai potente a soccorrervi». Questi due suggerimenti fanno presumere che era stata soprannaturalmente avvertita della morte di quel santo uomo e del suo stato nell'altra vita.

La Superiora fu sorpresa della tranquillità di Margherita circa la morte del santo missionario e più ancora perché non le chiedeva il permesso di fare qualche straordinaria penitenza per il riposo dell'anima sua, come usava fare alla morte delle persone conosciute, e per le quali credeva di doversi particolarmente interessare. La Madre Superiora ne chiese la cagione alla serva di Dio, che con tutta semplicità le rispose: «Non ce n'è bisogno, perché è in condizione di pregare Dio per noi, trovandosi ben collocato in Cielo per la bontà e misericordia del Sacro Cuore di Nostro Signore Gesù Cristo. Solamente, ella aggiunse, per soddisfare a qualche negligenza, la sua anima è stata privata della visione di Dio fino al momento in cui fu deposto nella tomba».

PRATICA: Fate ogni sera un serio esame di coscienza, eccitandovi assai al pentimento e dicendo preghiere indulgenziate, per scancellare anche quelle pene del Purgatorio che aveste meritato nella giornata.

GIACULATORIA: *O dolcissimo Gesù, per i dolori | che avete sof-* **171**
ferto nel portare la vostra Croce al Calvario, abbiate pietà delle Anime Purganti. Abbiate pietà, o Signore.

FRUTTO

Il "Pater" dei Morti

In molti luoghi, dopo un'ora circa dall'Ave Maria vespertina, vi è il lodevole uso di dare ancora dei tocchi con le campane, per ricordare ai fedeli l'obbligo della preghiera per i defunti. Tale suono è detto *Pater dei Morti,* ed i Sommi Pontefici vi accordarono le seguenti indulgenze:

A chiunque, al suono della campana o ad un'ora di notte, reciterà genuflesso il *De Profundis* ed il *Requiem*, ovvero un *Pater* ed un'*Ave* col *Requiem*, Clemente XII, l'11 agosto 1736, concesse *l'indulgenza di cento giorni* e la *plenaria* una volta all'anno, da lucrarsi in un giorno ad arbitrio, quando però abbia per un anno intero praticata tale devozione, e, confessatosi e comunicatosi, preghi pei soliti fini.

E Pio VI, il 18 marzo 1871, concesse che in quei luoghi ove manca il suono della campana, possano i fedeli acquistare tali indulgenze, recitando le preghiere, come sopra, circa ad un'ora di notte.

Il Sommo Pontefice Pio IX, con rescritto della Sacra Congregazione delle Indulgenze, 18 luglio 1877, dichiarò che le dette indulgenze, recitando il *De Profundis*, o il *Pater*, etc., si possono lucrare benché secondo la consuetudine del luogo, si dia il segno con la campana prima e dopo l'ora di notte.

172

SUFFRAGI: LA SANTA MESSA

La Santa Messa è il sacrificio del Calvario portato in mezzo a noi, sui nostri altari.

Quando si celebra: è lo stesso Figlio di Dio che viene offerto al Padre in adorazione e propiziazione; è lo stesso Gesù che opera come offerente principale, per mano del Sacerdote; sono identici i frutti, uguali gli effetti.

Ed ecco il motivo sostanziale della sua grande efficacia: qui chi prega è lo stesso Figlio di Dio, che viene ascoltato per gli infiniti suoi meriti; mentre nelle altre preghiere siamo noi a pregare, pur appoggiandoci ai meriti di Gesù Cristo. La Croce! quale preghiera! Non sono delle semplici cerimonie o delle formole recitate, o delle candele, o dei riti: abbiamo la stessa immolazione della Vittima: è il Figlio di Dio che muore in espiazione per le anime purganti.

Perciò, sempre nella Chiesa, la S. Messa fu offerta per i Defunti e sui luoghi di sepoltura; perciò sono tanti i pii legati di Messe e gli impegni che si prendono per le Ss. Messe; perciò il Concilio di Trento, tutti i Santi, i Dottori della Chiesa incoraggiano questa pratica.

* * *

173

S. Gregorio Magno dice che la pena temporale dovuta ai peccati, sia dei vivi come dei morti, viene mitigata per coloro per cui si celebra la santa Messa e che ascoltare divotamente una Messa è sollevare le anime dei defunti, ottenendo da Dio la remissione dei loro peccati. S. Girolamo,[1] dottore massimo di santa Chiesa, asserisce che per qualunque Messa divotamente celebrata molte anime escono dal Purgatorio, e che le anime pur-

---

[1] S. Girolamo (Sofronio Eusebio Girolamo), n. a Stridone (Dalmazia) nel 347 e m. a Betlemme nel 420, sacerdote e dottore della Chiesa, consigliere di papa Damaso e cultore di studi biblici: a lui si deve la *Volgata* in latino della Bibbia.

ganti non soffrono alcuna pena mentre si celebra la santa Messa, se il sacerdote prega per loro nell'offrire questo sacrificio.

S. Cirillo di Gerusalemme,[2] spiegando la dottrina cristiana ai neofiti, ossia a quelli che da poco si erano convertiti al cristianesimo, diceva loro: «Celebrando il santo Sacrificio noi preghiamo anche per coloro che sono morti tra noi, poiché riteniamo che le loro anime ricevano un grandissimo sollievo dall'augusto Sacrificio dei nostri altari. Se i parenti di qualche esiliato presentassero al principe una corona d'oro per calmare il suo sdegno, ciò sarebbe senza dubbio un gran mezzo per impegnarlo ad abbreviare il tempo dell'esilio. Ma noi, offrendo a Dio il sacrificio della santa Messa, non gli offriamo soltanto una corona d'oro, ma lo stesso Gesù Cristo morto per i nostri peccati. Quale adunque non sarà il giovamento che colla Messa recheremo alle anime del Purgatorio!».[3]

174 S. Ambrogio, animato dalla stessa fede, dopo la | morte di suo fratello Satiro, si diede la massima sollecitudine di pregare ed offrire il santo Sacrificio della Messa per suffragare l'anima di lui.

La madre di S. Agostino, come scrive egli nelle sue *Confessioni*, scorgendosi vicina a morire, chiamati a sé Agostino e Navigio suo fratello, disse loro: «Sotterrate questo corpo ove si possa, né datevi di esso alcun pensiero; ma non dimenticatevi di me dovunque vi troviate e ricordatemi soprattutto all'altare del Signore nel santo Sacrificio».[4]

S. Giovanni Crisostomo, nel predicare al suo popolo, fra le altre cose diceva: «Non invano gli Apostoli stabilirono che quando si celebrano i tremendi Misteri, si faccia commemorazione di coloro che sono già passati all'altra vita, poiché essi sapevano che tale cosa tornava a quelli di grande vantaggio e sollievo. Difatti, quando tutto il popolo assieme col

---

[2] S. Cirillo (Gerusalemme 313-387), teologo, vescovo della Città Santa, scrittore e padre della Chiesa.

[3] S. Cirillo di Gerusalemme, *Catecheses mystagogicae*, 5, 9-10: PG 30, 1116-1117.

[4] S. Agostino, *Le Confessioni*, IX, 11, 27.

sacerdote offre a Dio l'ostia di salute, non sarà forse allora placata la collera divina?».

Il Sacrosanto Concilio di Trento ha detto: «La Chiesa Cattolica, ammaestrata dallo Spirito Santo ed appoggiata ai libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, sopra l'antica tradizione dei Padri e dei Concilii, insegna e definisce: *Che le anime trattenute nel Purgatorio si possono sollevare coi suffragi dei vivi e specialmente col sacrificio della santa Messa.* E se alcuno dirà che il Sacrificio della santa Messa non è propiziatorio e che non deve essere offerto né per i vivi né per i morti... sia scomunicato» (Sess. 25). La S. Messa, adunque, come insegnano i santi Padri e come ha definito la | santa Chiesa, **175**
costituisce uno dei mezzi principalissimi per suffragare le sante anime del Purgatorio; anzi, il principale fra i suffragi.

Ed è appunto in conformità di questa fede, che la Chiesa, oltre al fare in ogni Messa uno speciale *memento* per i defunti, celebra anche la Messa appositamente per loro.

* * *

S. Gregorio Magno dice che «la pena dei vivi e dei morti si rilascia a quelli per i quali si dice la Messa; specialmente a coloro per i quali si prega in particolare».

S. Girolamo afferma che «per una S. Messa devotamente celebrata molte anime escono dal Purgatorio».

Le anime, che sono cruciate nel Purgatorio, per le quali suole pregare il Sacerdote nella Messa, non soffrono alcun tormento, mentre si celebra la S. Messa, insegna S. Agostino.

Per il gran potere della Messa, S. Giovanni di Avila, interrogato in morte quali suffragi desiderasse, rispose con prontezza e forza: Messe, Messe, Messe!

* * *

S. Leonardo da Porto Maurizio[5] racconta di un ricco negoziante genovese che, venuto a morte, non lasciò cosa alcu-

[5] S. Leonardo (1676-1751), ligure, frate minore francescano, famoso predicatore popolare, promotore della pia pratica della Via Crucis. Tra i suoi scritti va ricordato *Il tesoro nascosto* sulla S. Messa.

na in suffragio dell'anima sua. Tutti si meravigliavano come mai un uomo, così ricco, così pio e così caritatevole verso tutti in vita, fosse poi stato in morte così crudele verso di se
176 stesso. Ma sepolto che fu, si trovò scritto sopra un taccuino | il gran bene che si era fatto da se stesso in vita. Si era fatte celebrare oltre a duemila SS. Messe, che aveva anche potuto ascoltare. Al termine del libretto aveva scritto: *«Chi vuol essere sicuro del bene, se lo faccia egli stesso in vita».*

* * *

Udire devotamente la S. Messa, scrisse San Gregorio, allevia le pene delle anime purganti e rimette loro i peccati.

Infatti S. Bernardo,[6] celebrando una volta la S. Messa a Roma, nella chiesa che sorge presso il luogo del martirio di S. Paolo (le Tre Fontane), vide una scala su cui angeli discendevano dal cielo al Purgatorio, e da questo salivano a quello, accompagnando anime liberate dalle pene per quel Santo Sacrificio.

* * *

Il celebre P. Lacordaire,[7] morto nel 1861, racconta che un principe polacco, incredulo e materialista, aveva scritto un libro contro la immortalità dell'anima. Stava per farlo stampare, quando un giorno, passeggiando nel giardino, si vide venire innanzi una donna tutta in lacrime. Gettatasi ai suoi piedi, quella poverina, supplicava: «Mio buon principe, mio marito è morto... ed io non ho neppure il denaro per fargli celebrare una Messa... usatemi la carità: datemi l'elemosina per una Messa...». Il principe pensava che quella fosse una povera illusa: ma la sua naturale bontà di carattere lo portò al
177 compatimento ed anche a | soccorrerla. Le diede una moneta d'oro, che quella portò subito al Sacerdote per una S. Messa.

Passarono pochissimi giorni ed il Principe, nel suo studio, era intento a correggere le bozze del suo libro. Ad un tratto si

---

[6] Vedi nota 7 di pag. 31.

[7] Lacordaire Jean B. Henri (1802-1861), domenicano francese, famoso oratore e apologista.

vide innanzi, ritto, un contadino, vestito poveramente, ma dall'aria soddisfatta, contento... «Son venuto a ringraziarvi, – cominciò, mentre il principe guardava, stupito di vedersi quell'uomo lì innanzi, entrato senz'essere annunziato. – Ero in Purgatorio; la elemosina da voi data a mia moglie mi ha liberato con quella S. Messa; ora vado al Paradiso». Ciò detto, la visione sparve; ma il principe diede al fuoco il libro che stava per pubblicare, e si convertì.[8]

* * *

Le Messe si possono far celebrare ed ascoltare per le anime purganti.

Chiedere la celebrazione di una Messa significa un'*applicazione*. Ciò vuol dire che il frutto speciale della Messa, in vista dell'elemosina, viene offerto a quella persona in particolare che si vuol suffragare. È dunque un frutto molto maggiore per l'anima, di quello che verrebbe se la si ricordasse in generale, con gli altri defunti.

Vi sono persone che hanno obblighi testamentari, o di legato, di far celebrare SS. Messe. Allora si tratta delle cose tra le più sacre che si possono pensare.

Altre volte l'agiatezza della propria posizione, il dovere della pietà o della riconoscenza, spesso anche | quello della **178**
carità chiederanno che si facciano celebrare SS. Messe.

Più facile poi è sentire la Messa per i defunti. Vi sono persone che hanno comodità di farlo; altre che lo possono, pur con qualche sacrificio. Specialmente è buona pratica farlo nel primo lunedì del mese, nei tempi maggiormente liberi, nella domenica in cui vi è anche riposo dalle opere servili.

S. Pier Damiani,[9] ancora fanciullo, rimase orfano di padre e di madre. Fu ricevuto da un suo fratello, che lo trattava du-

---

[8] Di questo episodio si è già riferito nel capitolo iniziale, sulla immortalità dell'anima.

[9] S. Pier di Damiano, o Pietro Damiani (Ravenna 1007 - Faenza 1072), monaco, teologo, vescovo e cardinale, dottore della Chiesa. Fu grande riformatore e moralizzatore della vita ecclesiastica, autore di importanti scritti liturgici, teologici e morali.

ramente e gli lasciava mancare il pane e le vestimenta. Un giorno trovò per via una moneta d'argento, senza averne potuto conoscere il padrone. Immaginate quale gioia per il piccolo Pierino! Gli parve di aver trovato un tesoro, e subito pensò di comperarsi un cappello, le scarpe, una giubba; abbisognava di tutto! In quel punto gli vengono in mente il padre e la madre che non ha più, gli occhi si riempiono di lacrime e corre a portare quella moneta ad un Sacerdote, affinché celebri la S. Messa per i suoi poveri morti.

Lo credereste? Da quel giorno, protetto dalle anime sante del Purgatorio, la sua fortuna si cambiò. Un altro fratello lo raccolse, lo fece studiare, e Pier Damiani diventò un Sacerdote, Vescovo, Cardinale, Santo.

Ecco ancora come una sola Messa, fatta celebrare per le anime del Purgatorio, sia stata principio d'immensi vantaggi. Ma, oh! quali vantaggi maggiori, se alla Messa si unisce la S. Comunione! [10]

179 PRATICA: È molto buona la pratica di far celebrare ogni anno una Messa di suffragio per i Defunti di tutta la famiglia; anche per riparare alle possibili mancanze che possono occorrere.

GIACULATORIA: *O dolcissimo Gesù, per i dolori che avete sofferto nella vostra crudele flagellazione, abbiate pietà delle Sante Anime Purganti. Abbiate pietà, o Signore.*

FRUTTO

Perché la S. Messa sia meglio ascoltata, si indicano varii metodi: scegliete il migliore, e più adatto a voi.

a) Accompagnare il Sacerdote nelle cerimonie e nelle preghiere con un libro che ne riporti la spiegazione e la traduzione in lingua volgare: *Il Messalino pei fedeli*.

b) Recitare altre preghiere, come il S. Rosario; prepararsi alla Comunione, dire le orazioni del mattino; orazioni varie al S. Cuore di Gesù, alla S. Madonna, ecc.

---

[10] Questa distinzione si comprende dal fatto che in passato si consideravano la *Messa* e la *Comunione* quasi fossero due sacramenti distinti.

c) Particolarmente giovano le preghiere per i defunti: i cento *Requiem*, il *De profundis*, i Salmi penitenziali, l'Ufficio dei morti, ecc. ecc.

d) La *Via Crucis* è poi un bellissimo modo di accompagnare l'azione dell'Altare. Si partecipa intimamente a tutto il viaggio, alla crocifissione, agonia e morte del Signore, in spirito: mentre su l'altare il Gran Sacrificio si compie incruentemente, ma realmente per ministero del Sacerdote.

MESSA LITURGICA[1] QUOTIDIANA

Due sono gl'insegnamenti da ricavarsi e le riflessioni da farsi in questa S. Messa:[2] il primo si deduce dall'Epistola, il secondo dal S. Vangelo.

L'Epistola è un tratto dell'Apocalissi: S. Giovanni, parla della beatitudine degli eletti: «Beati quelli che muoiono nel Signore», cioè coloro che sono passati all'eternità nella fede, nell'amor di Dio, colla grazia santificante. Già ora, come dice lo Spirito Santo, si riposano dalle fatiche fatte su la terra per servire Dio. Le loro opere li seguono, e verrà il giorno della gloria completa: quando anima e corpo godranno la luce eterna.

Il *S. Vangelo* ci dà la ragione della risurrezione finale. Noi per la S. Comunione veniamo ad essere le membra di Gesù Cristo: incorporati a Lui, capo di tutti gli eletti. Perciò: come egli è risuscitato, così risorgeremo pure noi. L'Eucarestia è la vita: «Io sono la risurrezione e la vita; chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna; ed io lo risusciterò l'ultimo giorno».

181 INTROITO. L'eterno riposo dona loro, o Signore, e la luce perpetua risplenda su di essi.

SALMO 64,2-3. A te, Signore, si conviene la lode in Sionne e a te s'adempie il (nostro) voto in Gerusalemme; esaudisci la mia orazione, a te si rivolge ogni creatura.

L'eterno riposo...

---

[1] Prima della riforma post-conciliare del Vaticano II, era detta "messa liturgica" la celebrazione in cui l'assemblea, con l'aiuto del messalino recante la traduzione in lingua corrente, poteva seguire il celebrante senza ricorrere alle preghiere devozionali.

[2] Si riferisce qui alla sola Messa dei Defunti, il cui formulario era invariato.

PEI VESCOVI O SACERDOTI DEFUNTI

ORAZIONE. Dio, che hai innalzato i tuoi servi alla dignità di pontefici o di sacerdoti dando loro il Sacerdozio degli Apostoli, deh! fa' che siano ancora aggregati per sempre alla loro società.

Per il nostro Signore.

PEI FRATELLI, CONGIUNTI E BENEFATTORI DEFUNTI

ORAZIONE. Dio, largitore di perdono e amatore della salvezza degli uomini, ti preghiamo per la tua clemenza, di concedere che i fratelli della nostra famiglia, congiunti e benefattori usciti da questo mondo, per intercessione della beata Maria sempre Vergine e di tutti i tuoi Santi, raggiungano la società dell'eterna beatitudine.

PER TUTTI I FEDELI DEFUNTI

ORAZIONE. Dio, creatore e redentore di tutti i fedeli, concedi la remissione di tutti i peccati alle anime dei tuoi servi e serve; affinché, per le nostre pie suppliche, conseguano quel | perdono che sempre bramarono. Tu che vivi... **182**

Lettura del libro dell'Apocalisse del beato Giovanni Apostolo (Ap 14,13).

In quei dì: Udii una voce dal cielo che mi diceva: Scrivi: Beati i morti che muoiono nel Signore. Già fin d'ora, dice lo Spirito, che si riposino dalle loro fatiche: poiché vanno dietro ad essi le loro opere.

GRADUALE. L'eterno riposo dona loro, o Signore, e la luce perpetua risplenda su di essi.

V). SALMO 3,7. Il giusto sarà in memoria eterna: non temerà di udire sinistre parole.

TRATTO. Assolvi, o Signore, le anime di tutti i fedeli defunti da ogni vincolo di peccato.

V). E col soccorso della tua grazia, meritino di scampare il giudizio della condanna.

V). E godere la beatitudine dell'eterna luce.

Seguito del santo Vangelo secondo Giovanni. (Gv 6,51-55).

In quel tempo: Disse Gesù alle turbe dei Giudei: Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno: e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. Altercavano perciò tra loro i Giudei, di-
183 cendo: | Come mai costui può darci a mangiare la sua carne? Disse dunque loro Gesù: In verità, in verità vi dico: Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

* * *

L'Offertorio, le Segrete, il *Prefazio,* ci indicano lo spirito con cui la Chiesa in Gesù Cristo, per Gesù Cristo, con Gesù Cristo, prega per i defunti, nella parte centrale della Messa.

a) Si *offrono* ostia, calice, incenso, preci, Gesù Cristo stesso, pregando il Signore a gradirle, «per quelle anime di cui oggi facciamo memoria». Si dona cioè a Dio perché Egli doni la luce ed il riposo eterno ai nostri defunti.

Si prega Gesù Re, coronato nella gloria, perché liberi tutti i fedeli defunti dalle "pene dell'inferno", che qui appunto indicano "purgatorio"; le liberi da quel profondo abisso di fiamme e pene; le liberi dalla "bocca del leone", affinché non le inghiotta il tartaro, e non cadano nel buio. Anzi S. Michele, che alzò la bandiera degli eletti le guidi, come capitano degli eletti, alla luce celeste, promessa ad Abramo ed a tutta la sua stirpe; cioè a quanti fedelmente hanno servito il Signore.

b) Gli *Oremus,* le *Segrete,* i *Postcommunio* della Messa
184 quotidiana, secondo la rubrica, sono: Pei | Vescovi e Sacerdoti, per i fratelli, congiunti e benefattori, per tutti i fedeli defunti. Ciò significa che noi siamo invitati a pregare con un

ordine di carità; e cioè, in primo luogo per quelli che sono i nostri padri dell'anima, secondo lo spirito; per i nostri genitori e congiunti secondo la carne; per tutti i fratelli, come sono i fedeli defunti, salvi, veri figli di Dio come noi.

c) Il *Prefazio* proclama che è degno, giusto, equo, salutare ringraziare, sempre ed in ogni luogo, il Padre Celeste per mezzo di Gesù Cristo. Infatti per Gesù Cristo noi abbiamo le speranze della risurrezione finale, di modo che se il pensiero della morte ci contrista, la certezza della risurrezione ci allieta. Infatti la morte non è distruzione, ma cambiamento di dimora, di modo che, invece di una casa meschina e povera, avremo un'eterna e gloriosa abitazione in cielo.

Sia dunque gloria a Dio eterno! insieme al suo Figlio diletto Gesù Cristo ed allo Spirito Santo. Lo lodino e lo esaltino gli Angeli e gli Arcangeli, i Troni e le Dominazioni, con tutto l'esercito celeste, cantando:

Santo, Santo, Santo, è il Signore.

A noi pare quasi di accompagnare le anime dei defunti, che, liberate dalle loro pene, fanno il loro ingresso solenne, lodando la Divina Bontà, in cielo.

Ed è specialmente nel momento della consacrazione che noi diamo davvero qualcosa di degno a Dio: diamo il suo Figlio piagato, Agnello Immacolato, santissimo.

Come suona bella la preghiera che dice il Sacerdote, allor- **185**
ché guardando la Vittima palpitante innanzi a Lui, esclama: «Supplichevoli ti preghiamo, o Dio onnipotente: comanda che questo Corpo e questo Sangue, per le mani del tuo Angelo santo, vengano portati sul tuo sublime altare, al cospetto della tua sublime Maestà; affinché quanti partecipando a questo altare, riceveremo il sacrosanto Corpo e Sangue del tuo Figliuolo, veniamo ricolmi d'ogni benedizione e grazia. – Ricordati, o Signore, dei tuoi servi e delle tue serve, che ci hanno preceduto col segno della fede e dormono il sonno di pace».[3]

---

[3] È qui riassunto il Canone romano, l'unica prece eucaristica allora in uso nella Chiesa latina.

OFFERTORIO. Signore Gesù Cristo, Re della gloria, libera le anime di tutti i fedeli defunti dalle pene dell'inferno, e dal profondo dell'abisso: lìberale dalla bocca del leone affinché non le inghiotta il tartaro e non cadano nel buio: ma il vessillifero San Michele le rappresenti a quella luce santa.

Che una volta promettesti ad Abramo e alla sua discendenza.

Ostie e preci di lode ti offriamo, o Signore: tu le ricevi per quelle anime di cui oggi facciamo memoria; falle passare, Signore, dalla morte alla vita.

Che una volta promettesti ad Abramo e alla sua discendenza.

PEI VESCOVI O SACERDOTI DEFUNTI

186 SECRETA. Ricevi, te ne preghiamo, Signore, | le ostie che ti offriamo per le anime dei tuoi servi Pontefici o Sacerdoti: affinché ordini che coloro ai quali donasti in questo secolo la dignità di Pontefice o di Sacerdote, vengano ammessi nel regno dei cieli tra la società dei tuoi santi. Per il Signore...

PEI FRATELLI, CONGIUNTI E BENEFATTORI DEFUNTI

Dio, la cui misericordia non ha limiti, accogli propizio le nostre umili preghiere: e per questo sacramento di nostra salute concedi alle anime dei nostri fratelli, congiunti e benefattori, ai quali hai dato di confessare il tuo nome, la remissione di tutti i peccati.

PER TUTTI I FEDELI DEFUNTI

Deh! Signore, riguarda propizio alle ostie che ti offriamo per le anime dei tuoi servi e serve; affinché dopo aver donato loro il merito della fede cristiana, ne doni anche il premio. Per il Signore...

PREFAZIO. Per tutti i secoli dei secoli.
R) Così sia.
V) Il Signore sia con voi.
R) E col tuo spirito.
V) In alto i cuori.
R) Li abbiamo al Signore.
V) Rendiamo grazie al Signore Dio nostro.
R) È degno e giusto. **187**

Veramente è degno e giusto, equo e salutare che noi sempre e dovunque ti rendiamo grazie, Signore santo, Padre onnipotente, eterno Dio, per Cristo Signor nostro. Nel quale ci rifulse la speranza della beata risurrezione, cosicché coloro cui contrista la certezza della morte, sian consolati dalla promessa della futura immortalità. Dacché, Signore, la vita dei tuoi fedeli non si distrugge, ma si commuta; e, demolita la casa di questa dimora terrestre, s'acquista eterna abitazione in Cielo. Onde cogli Angeli ed Arcangeli, coi Troni e Dominazioni, e con tutta la milizia dell'esercito celeste cantiamo l'inno della tua gloria, dicendo senza fine:

Santo, Santo, Santo è il Signore Dio degli eserciti. Della tua gloria sono pieni cielo e terra. Osanna nel più alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nel più alto dei cieli.

* * *

La terza parte della Messa si compone specialmente del Pater, Comunione e preghiere seguenti.

Il *Pater Noster* è la divina preghiera composta da Gesù Cristo, in cui *tutto* quanto bisogna sperare da Dio è incluso. Comprese dunque anche le grazie da chiedere per il Purgatorio.

Possiamo infatti applicar così le parole:

Padre nostro che sei nei cieli: tu, o Signore, che hai cuore di Padre, accogli questi figli prodighi, | che ritornano alla tua **188** casa paterna dal terreno pellegrinaggio; hanno contratto un

po' di polvere mondana; ma ordina, o Padre, calzoni nuovi, vesti nuove, il banchetto celeste.

Sia santificato il nome tuo: sono infatti queste anime che loderanno in eterno il tuo santo nome, il tuo potere, la tua virtù.

Venga il tuo regno: che è quello in cui eternamente dominerai circondato dagli spiriti beati; che coronerai della tua carità.

Sia fatta la tua volontà; ed in espiazione quelle anime si assoggettano alla giustizia che le punisce, in perfetta obbedienza; un'obbedienza che è completa come quella degli spiriti celesti.

Da' a noi il nostro pane quotidiano; il pane eucaristico nella Comunione, per cui suffragheremo quelle anime e pregheremo per accenderci d'amore e di fede.

Rimetti a noi i nostri debiti, perché non cadiamo dopo la morte in quelle fiamme; e per questo vogliamo perfettamente perdonare chi ci ha offesi.

Non ci indurre in tentazione; né le anime purganti, né noi stessi fummo fermi nelle tentazioni; perciò, o Signore, o liberateci, o dateci grazia di non cadere nel pericolo.

Ma liberaci dal male, poiché il peccato è l'unica causa di dannazione per tanti, di Purgatorio per molti; di rimorsi, castighi sulla terra; di offesa e disgusto all'infinita tua Bontà e Maestà ed al tuo Cuore Paterno.

189 *La Comunione* ci unisce a Gesù Cristo; ed in Lui abbiamo la perfetta carità col Padre.

Due preghiere facciamo allora: che il Signore dia la luce eterna; che il Signore conceda il riposo eterno a quelle anime.

Il Paradiso è infatti: visione, vedere Dio come Egli è, faccia a faccia; riposo d'amore e perfetta soddisfazione nel possesso di Dio.

Le ultime Orazioni sono ancora un'insistenza che la Chiesa fa, per la terza volta, per tutti i suoi figli gementi nel Purgatorio. È l'imitazione della orazione dell'Orto, ove Gesù

pregò fino alla terza volta, ripetendo la medesima domanda. È la perseveranza nel chiedere, che ci assicura l'esaudimento. La Chiesa è maestra di tanta Orazione: perciò ci propone il modo con cui chiedere.

COMUNIONE. La. luce eterna risplenda su di essi, o Signore: coi tuoi santi in eterno; perché sei buono.

V) L'eterno riposo dona loro, o Signore: e la luce perpetua risplenda su di essi. Coi tuoi santi in eterno; perché sei buono.

PEI VESCOVI, O SACERDOTI DEFUNTI

DOPOCOMUNIONE. L'implorata clemenza di tua misericordia, deh! Signore giovi alle anime dei tuoi Pontefici o Sacerdoti; affinché, per tua misericordia, conseguano l'eterna società di Colui in cui hanno sperato e creduto. Per il Signore...

PEI FRATELLI, CONGIUNTI E BENEFATTORI DEFUNTI **190**

DOPOCOMUNIONE. Fai, te ne preghiamo, Dio onnipotente e misericordioso, che le anime dei nostri fratelli, congiunti e benefattori, per le quali abbiamo offerto alla tua maestà questo sacrificio di lode, purgate in virtù di questo Sacramento da tutti i peccati, ricevano per tua misericordia la beatitudine dell'eterna luce.

PER TUTTI I FEDELI DEFUNTI

DOPOCOMUNIONE. L'orazione di coloro che ti supplicano, deh! Signore, sia utile alle anime dei tuoi servi e serve; affinché tu le sciolga da tutti i peccati, e faccia loro gustare i frutti di tua redenzione: Tu che vivi.

PRATICA: Ascoltate una Messa seguendola con le soprascritte preghiere.

GIACULATORIA: *O dolcissimo Gesù, per l'immenso dolore che avete sofferto nel rendere e nel riconsegnare la vostra anima santa al Vostro Padre, abbiate pietà di queste sante anime.*

Abbiate pietà, o Signore!

FRUTTO

Prendete l'abitudine di usare il cosiddetto «Messalino» per sentire [4] la S. Messa.

---

[4] Si noti, ancora una volta, la terminologia impropria corrente prima della riforma liturgica, allorché si parlava di "ascoltare" la messa, o di "sentire la messa". Oggi con linguaggio più appropriato si dice "*partecipazione*" o "*partecipazione attiva*" alla messa.

MARIA REGINA DEL SUFFRAGIO

La divozione a Maria SS. è un segno di predestinazione; anzi, un'arma che Iddio dona alle anime che vuol salvare, come si esprime S. Giovanni Damasceno.[1] E con questo Padre della Chiesa vanno pienamente d'accordo S. Efrem,[2] S. Cirillo,[3] S. Germano,[4] S. Anselmo,[5] S. Bernardo,[6] S. Alfonso de' Liquori [7] ed altri moltissimi fra i Santi. Essi sono unanimi nell'affermare che la divozione a Maria è moralmente necessaria per la salvezza dell'anima; e l'anima che è divota di Maria SS. si salva; e l'anima che è molto divota di Maria SS. si santifica. La Chiesa mette in bocca a Maria SS. le belle parole del libro della Sapienza: «Chi ha trovato me, ha trovata la vita ed attingerà la salvezza dal Signore... Quelli che mi amano, che mi onorano e che mi sono divoti, avranno la vita eterna».[8]

---

[1] San Giovanni Damasceno (Damasco, 650-749). Accanto a inni e trattati teologici dedicati alla Madonna, ha scritto il compendio di teologia «Fonte della conoscenza» e «Tre discorsi in favore delle Sacre Immagini». Teologo illuminato e coltissimo, si meritò il titolo di «San Tommaso dell'Oriente». Leone XIII lo ha proclamato dottore della Chiesa nel 1890.

[2] Sant'Efrem (306-373), siro. Definito "la cetra (o l'arpa) dello Spirito Santo" per l'uso della poesia nella divulgazione della verità cristiana, lasciò numerosi scritti cristologici e mariologici, inni e omelie. Nel 1920 è dichiarato dottore della Chiesa.

[3] San Cirillo d'Alessandria: vedi nota 1 di pag. 65.

[4] San Germano di Capua, Vescovo (V secolo - † 451). Di lui scrisse anche il papa san Gregorio Magno (v. il passo riportato a pag. 45).

[5] Sant'Anselmo d'Aosta (1033-1109). Entrato nell'abbazia benedettina di Bec in Normandia, ne divenne in seguito abate. Eletto arcivescovo di Canterbury alternò il servizio episcopale con periodi di esilio. Filosofo e contemplativo, nel 1720 è dichiarato dottore della Chiesa.

[6] Vedi nota 7 di pag. 31.

[7] Vedi nota 2 di pag. 20.

[8] *«Qui me invenerit, inveniet vitam et hauriet salutem a Domino... Qui elucidant me vitam aeternam habebunt»* [cf. Pr 8,35 e Sir 24,31].

* * *

Questa devozione, che si congiunge così strettamente ai
192 nostri eterni destini, è pure la divozione | che ha un'intima relazione col Purgatorio. E ciò perché la divozione a Maria è anzitutto *un mezzo efficacissimo per scampare dal Purgatorio;* in secondo luogo perché questa divozione, qualora non possiamo sfuggire a quelle pene, *gioverà assai a renderle miti e brevi a noi, e a quelle sante anime a pro delle quali ce ne serviremo.*

Il parlar e sentir parlare di Maria fa sempre un grande piacere all'animo cristiano, ma parlandone e sentendone parlare come scampo del Purgatorio e consolatrice delle anime purganti, pare debba recarci un piacere anche più grande del solito.

* * *

S. Alfonso dice: «Le anime purganti sono soccorse dalla SS. Vergine assai più che le anime ancora sulla terra. Infatti quelle sono più degne di misericordia, non potendosi aiutare e salvare da se stesse».

S. Bernardino da Siena[9] dice: «In quel carcere di anime Spose di Gesù Cristo, Maria ha un dominio, così per sollevarle, come per liberarle».[10]

La Chiesa ha approvato l'istituto religioso di «Nostra Signora del Suffragio» che ha lo scopo di pregare Maria SS. per le anime purganti. Quelle buone Suore la chiamano «Regina del Purgatorio» e Madre di quelle anime sante.

193 * * *

a) Anzitutto la Madonna solleva, consola, conforta le anime del Purgatorio.

---

[9] San Bernardino da Siena (1380-1444). Fu uno dei principali propugnatori della riforma dei francescani osservanti. Banditore della devozione al santo nome di Gesù, coniò il monogramma «IHS»: Iesus Hominum Salvator. Fu canonizzato nel 1450, a soli sei anni dalla morte.

[10] *«B. Virgo in regno purgatorii dominium habet»*.

S. Bernardino da Siena, applicando le parole dell'Ecclesiastico «camminai nei flutti del mare», dice: «Le pene del Purgatorio si chiamano *flutti* del mare perché sono *transitorie*, a differenza delle pene dell'inferno, che non finiscono più. E si dicono flutti *del mare* perché sono veramente *amare*». Maria SS. si reca spesso a visitare le anime purganti fra quelle amare pene, per recare sollievo: «Visitandole e soccorrendole, Maria SS. dimostra il suo affetto ad esse, perché figlie carissime».[11]

Certo Maria SS. soccorre tutte le anime purganti, ma prime a ricevere soccorso e sollievo sono quelle dei suoi devoti: «Vedi quanto sia importante essere divoti di questa Madre, giacché Ella non sa dimenticarsi dei suoi divoti che siano caduti nel Purgatorio; e sebbene a tutti gli uomini porti sollievo, pure è più sollecita dei suoi devoti»; così scrive il Novarino.[12]

Maria SS. rivelò a S. Brigida:[13] «Io sono la madre di tutte le anime che sono nel Purgatorio; e le loro pene mediante le mie preghiere vengono mitigate».[14]

S. Bonaventura[15] mette in bocca a Maria SS. queste parole: «Io ho penetrato il profondo dell'abisso del Purgatorio, per sollevare con la mia presenza quelle anime sante». **194**

S. Vincenzo Ferreri:[16] «Quanto è cortese e benigna la SS.

---

[11] *«Scilicet visitans et subveniens necessitatibus et tormentis devotorum meorum, qui filii mei sunt»*.

[12] Probabilmente si tratta di Novarini Luigi (1594-1650), autore classico d'ascetica, teologo teatino, di Verona, dottissimo nelle lingue orientali. Autore di *Commenti* sopra i quattro *Vangeli* e sopra gli *Atti degli Apostoli*.

[13] Vedi nota 23 di pag. 63.

[14] *«Ego mater omnium qui sunt in Purgatorio, quia omnes poenae quae debentur illis pro peccatis suis, quœlibet hora propter preces meas quodammodo mitigantur»* (Rev. L. 4).

[15] San Bonaventura da Bagnoregio (1217-1274). Francescano dell'Ordine dei Minori, fu sapiente teologo, ministro generale. Canonizzato nel 1482, fu proclamato dottore della Chiesa nel 1588. Tra le opere principali: *"Itinerarium mentis in Deum"* e *"Lignum vitae"*.

[16] San Vincenzo Ferrer (1350-1419), sacerdote dell'Ordine dei Predicatori, spagnolo di nascita, fu instancabile viaggiatore tra le città e le strade dell'Occidente, sollecito per la pace e l'unità della Chiesa.

Vergine a quanti penano nel Purgatorio, poiché per suo mezzo essi ricevono continui conforti e refrigerio».[17]

* * *

Narra il Beato Alano[18] d'una nobile donna d'Aragona di nome Alessandra, la quale era stata causa di gelosia e di odii fra diversi giovani della città. Convertita da S. Domenico, essendo stata per causa di quelle gelosie uccisa e gettata in un pozzo, il Santo, dopo averla soccorsa in morte, la raccomandò alla Confraternita del Santo Rosario, ed egli stesso fece molte preghiere per lei a Maria. Quella sua figlia venne a ringraziarlo a nome delle anime che pativano con sé nel Purgatorio, a pregarlo che predicasse dappertutto il Rosario a Maria in suo suffragio, poiché da esso ne sentivano il più grande sollievo. La Madonna si compiaceva molto di quelli che la pregavano per esse. Ella intanto, per quella preghiera a Maria, se ne volava al Cielo, e senza di questa sarebbe rimasta chissà per quanti anni in Purgatorio!

Quante anime, se si mettessero per tempo sotto la protezione di Maria, eviterebbero non solo l'Inferno, ma anche questo grande rigore del Purgatorio!

195 E quale altra è la loro consolazione in quelle pene, se non Maria e il soccorso di questa Madre di misericordia? Santa Brigida intese un giorno dire da Gesù alla Madre: «Tu sei la Madre mia, tu la Madre di misericordia, consolazione di quelli che sono in Purgatorio». E la stessa Santa Vergine disse a Santa Brigida, che come un povero infermo stando afflitto ed abbandonato in un letto si sente ricreare da qualche parola di sollievo, così quelle anime si sentono consolate nell'udire solo il Suo nome. Il solo nome di Maria (nome di speranza e di salute), che spesso quelle sue figlie dilette invocano in quel carcere, è per esse un grande conforto. Ma poi, dice il Novarino, l'amorosa Madre nel sentirsi da loro

---

[17] Cit. *Sermo 2 de Nat[ivitate]*.

[18] Alano della Rupe (Alain De La Roche, 1428-1475), frate domenicano originario della Bretagna, famoso per la sua devozione al Santo Rosario.

invocare aumenta le sue preghiere a Dio, da cui quelle anime restano soccorse, come da una celeste rugiada che refrigera i loro ardori.

* * *

In secondo luogo: Maria SS. *libera* i suoi divoti dalle pene del Purgatorio.

Gersone[19] scrive che il giorno della sua Assunzione fu vuotato tutto il Purgatorio: e le anime colà trattenute fecero il trionfale accompagnamento a Maria SS. nell'entrare in Cielo.

Fin d'allora, dice Gersone, la beata Vergine ebbe il privilegio di liberare i suoi servi da quelle pene; e ciò asserisce assolutamente San Bernardino da Siena, dicendo che la Beata Vergine ha questo potere, col pregare e coll'applicare anche i suoi meriti, di liberare le anime dal Purgatorio e | specialmente i suoi divoti.[20] **196**

Questo pure dice il Novarino, stimando egli che per i meriti di Maria non solo si alleviano le pene di quelle anime, ma anche si abbreviano.[21] Basta che si presenti a pregare.

Riferisce S. Pier Damiani che una donna chiamata Marozia apparve dopo la morte ad una sua parente e le disse che nel giorno dell'Assunzione di Maria era stata da Lei liberata dal Purgatorio, insieme con tante altre anime, che sorpassavano il numero del popolo romano.

Lo stesso asserisce S. Dionisio Cartusiano[22] riguardo alle festività del Natale e della Risurrezione di Gesù Cristo, di-

---

[19] Jean Le Charlier, detto Gersone (1363-1429), teologo e scrittore mistico francese, autore di *De Consolatione Thelogiæ.*

[20] *«Ab iis tormentis liberat B. Virgo maxime devotos suos».*

[21] *«Crediderim omnibus qui in flammis purgantur, Mariæ meritis non solum leviores fuisse redditas illas pœnas, sed et breviores, adeo ut cruciatum tempus contractum Virginis ope illius sit».*

[22] Nell'originale *Cartesiano.* Dionigi Cartusiano (= Certosino). Per la precisione: Dionigi di Rijkel (1402-1471), nato a Rijkel nelle Fiandre, entrato nell'ordine della Certosa dopo aver conseguito il dottorato a Colonia; autore di opere mistiche e quindi soprannominato "Doctor Extaticus". In alcuni monasteri ritenuto "Beato".

cendo che in tali giorni scende Maria nel Purgatorio accompagnata da schiere di Angeli e libera molte anime da quelle pene.[23] Il Novarino afferma che ciò avviene in qualunque festa solenne della S. Vergine.[24]

197 Singolare privilegio è la promessa fatta da Maria | SS. al Papa Giovanni XXII. Gli comparve mentre egli stava pregando e si mostrò rivestita di luce e tenendo fra le mani l'abitino del Carmine. Fra le altre cose gli disse: «Se tra i religiosi od i confratelli del Carmelo vi sono di quelli che per le loro colpe sono condotti in Purgatorio, io, come una tenera madre, scenderò in mezzo ad essi il sabato dopo la loro morte e li condurrò sulla santa Montagna della vita eterna». È in questi termini che il Pontefice fa parlare Maria nella celebre Bolla del 3 marzo 1332, comunemente chiamata *Bolla Sabbatina.* La chiude con queste parole: «Accetto dunque questa santa Indulgenza, la ratifico e la confermo sulla terra come Gesù Cristo l'ha graziosamente concessa in Cielo, per i meriti della SS. Vergine». In seguito, questo privilegio è stato confermato da un gran numero di Bolle e decreti dei Sommi Pontefici.

Tale è la divozione del santo Scapolare. È sanzionata dalla pratica delle anime pie in tutta la cristianità, dal testimonio di ventidue Papi, dagli scritti d'innumerevoli dotti autori e da miracoli moltiplicatisi da seicento anni; tanto che, dice Benedetto XIV, «colui il quale osasse porre in dubbio la solidità della divozione allo Scapolare o negarne i privilegi, sarebbe un orgoglioso sprezzatore della religione».

Il secondo privilegio, quello della *Sabbatina* o della *liberazione,* consiste nell'essere liberati dal Purgatorio dalla San-

---

[23] *«Beatissima Virgo singulis annis in festivitate Nativitatis Christi ad Purgatorii loca cum multitudine angelorum descendit et multas inde animas eripit. Etiam in nocte dominicae Resurrectionis solet descendere ad Purgatorium pro eductione animarum»* (Dionysius Cartusianus, *In solemnitate Assumptionis B. V. M.,* sermo secundus; cit. in S. Alfonso Maria de Liguori, *Glorie di Maria,* cap. VIII, § 2).

[24] *«Facile autem crediderim in quacumque Virginis solemni festo plures animas ab illis poenis eximi».*

ta Vergine nel primo sabato dopo la morte. Per godere di questo privilegio, bisogna | osservare certe condizioni, cioè: **198**
1° custodire la castità conveniente al proprio stato; 2° recitare il piccolo Ufficio della Santa Vergine. Quelli che recitano l'Ufficio canonicale, con ciò soddisfano; quelli che non sanno leggere devono invece dell'Ufficio osservare i digiuni prescritti dalla Chiesa e far di magro tutti i mercoledì, venerdì e sabato; 3° in caso di necessità, l'obbligo dell'Ufficio, l'astinenza ed il digiuno possono essere commutati in altre opere pie da quelli che ne hanno la facoltà.

Gli annali dei Carmelitani riferiscono in grande numero fatti miracolosi che confermano la promessa fatta dalla Regina del Cielo. Santa Teresa, in una delle sue opere, dice di avere veduta un'anima liberata nel primo sabato per avere fedelmente in tutta la sua vita osservato le condizioni della *Sabbatina.*

* * *

Per questa pietà materna di Maria, la Chiesa affida a Lei la causa delle povere anime, «affinché coloro che sono usciti da questo mondo, per intercessione della beata Vergine Maria e di tutti i Santi, raggiungano il luogo della beatitudine eterna».[25]

Noi non dobbiamo lasciar trascorrere giorno senza una fervorosa preghiera [alla Vergine] che ci assista in vita ed in morte, ma che non ci abbandoni neppure tra le terribili fiamme del Purgatorio.

PRATICA: Recitare ogni settimana un Rosario per i Defunti, **199**
scegliendo di preferenza il giorno di sabato.

GIACULATORIA: *O Gesù dolcissimo, per la penosissima vostra incoronazione di spine, abbiate pietà delle anime sante del Purgatorio.*

---

[25] *«Ut quæ ex hoc saeculo transierunt, beata Maria semper Virgine intercedente cum omnibus Sanctis, ad perpetuae beatitudinis consortium pervenire concedas»* (Orazione ai Vespri nell'Ufficio per i defunti).

FRUTTO

«Memorare». A Nostra Signora del Suffragio

Ricordatevi, o pietosissima Vergine Maria, gloria del Libano, onore del Carmelo, della consolante vostra promessa, che sareste cioè discesa a liberare dalle pene del Purgatorio le anime dei vostri divoti. Animati noi da tanta promessa, veniamo ai vostri piedi, amorosissima consolatrice, perché volgiate pietosa gli sguardi vostri sulle povere anime purganti, e specialmente su N.N. Voi, o Madre dolce e pietosa, interponetevi presso il trono della divina Misericordia con tutta la potenza della vostra mediazione; offrite il Sangue prezioso del vostro santissimo Figliuolo, unito ai vostri meriti e patimenti; avvalorate le nostre preghiere e quelle della Chiesa e liberate le anime del Purgatorio. Così sia.

Tre *Ave Maria* e tre *Requiem.*

PER EVITARE IL PURGATORIO E PER SUFFRAGARE LE ANIME PURGANTI

Le indulgenze in generale [1]

Fra i molti mezzi per soddisfare la Divina Giustizia in causa dei nostri peccati ha molta importanza quello detto delle *indulgenze*. Dio infatti può venire soddisfatto a mezzo della preghiera, a mezzo della elemosina, pazienza, ecc. Qui predomina la parte nostra, cioè la giustizia. Nella penitenza sacramentale e nella indulgenza predomina la misericordia di Dio.

Che cosa sono le indulgenze?

Quali i vantaggi delle indulgenze?

Quali le premure della Chiesa e quali le nostre per le indulgenze?

* * *

Le indulgenze sono: la remissione della pena temporale, ancora dovuta a Dio per i peccati nostri già perdonati; [remissione] che la Chiesa concede ai fedeli per l'applicazione dei meriti di Gesù Cristo e dei Santi, fuori del Sacramento della penitenza. Conseguenze:

Prima di tutto: è necessario che la persona sia perdonata **201** dal peccato, cioè dalla colpa e dalla pena eterna, se vuol venire perdonata dalla pena temporale.

Le indulgenze si possono concedere solo dalla Chiesa.

Nell'indulgenza risplendono la giustizia e la misericordia di Dio: la giustizia, poiché si offrono i meriti di N.S. Gesù

---

[1] Quanto esposto nel presente capitolo e nei successivi sulle Indulgenze, rispecchia la teologia e la normativa canonica preconciliare. Tutta la materia, per disposizione del Concilio Vaticano II, è stata riformulata e ufficialmente riproposta nella Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina* di Paolo VI, che viene riportata in Appendice.

Cristo e dei Santi in soddisfazione; la misericordia, poiché Iddio li accetta in luogo della penitenza che si dovrebbe fare da noi.

Anche nel Sacramento della penitenza vi è la soddisfazione; ma quella è la penitenza imposta dal confessore ed ha il suo valore speciale per la virtù del Sacramento. Questa è una soddisfazione che vien data fuori, per speciale benignità della Chiesa.

Chi riceve l'indulgenza non viene liberato dai suoi obblighi speciali; ché, anzi, è tenuto anche più strettamente ad osservarli. Specialmente: l'evitare le occasioni di peccato; restituire la fama o le sostanze tolte al prossimo; l'emendare la vita con tutti i mezzi che si devono prendere.

Le indulgenze si possono acquistare per noi e per le anime del Purgatorio; ma non si possono dai fedeli applicare ad altri fedeli *ancora viventi.*

* * *

La benignità della Madre Chiesa, che interpreta la misericordia del Cuore di Gesù, ci propone tante e svariate indulgenze.

L'indulgenza può essere totale o *plenaria,* la quale secon-
202 do la intenzione della Chiesa può liberare | l'anima da ogni debito di pena; può essere *parziale,* come l'indulgenza di sette anni e sette quarantene, per cui si intende di togliere quella pena che si sarebbe tolta con un digiuno di sette anni e 7 volte 40 giorni in pane ed acqua, come si era soliti imporre una volta, a norma dei Canoni.

La indulgenza può essere reale, personale, locale. La indulgenza *reale* è annessa a qualche oggetto che si può trasportare, come croci, medaglie, rosarii, ecc.; la indulgenza *locale* è annessa ad un luogo, come sarebbe una chiesa, un oratorio; la indulgenza *personale* è annessa a persone o comunità, come sono le confraternite, i fedeli in generale, ecc.

Le indulgenze possono anche venire più o meno largamente estese nel tempo, per esempio: le indulgenze perpetue,

come sarebbe un altare privilegiato perpetuo, e le indulgenze temporanee, come sarebbe un'indulgenza concessa per il mese del Sacro Cuore di Gesù o delle Anime purganti. Come pure può estendersi a tutta la Chiesa od a qualche parte soltanto di essa, e così vi sono le indulgenze per chi recita certe preghiere dopo la Comunione per tutti i fedeli, e certe indulgenze per una diocesi, una confraternita, ecc. ecc.

* * *

La Chiesa può concedere questa remissione di pena, sotto forma di indulgenza?

Certamente: ed è questa una verità di fede; come è di fede che le indulgenze non sono inutili. | Essendo venuto fuori **203** Lutero, dopo tanti secoli dacché la Chiesa concedeva le indulgenze, a predicare che le indulgenze sono inutili e che la Chiesa non può concederle, il Concilio di Trento definì: che è fuori della Chiesa chi alla Chiesa nega tal potere o dice inutili tali indulgenze.

È però diverso il modo onde la Chiesa concede le sacre indulgenze per i vivi o per i defunti: ai vivi per modo di assoluzione, ai defunti per modo di suffragio. La Chiesa ha sui vivi un potere diretto e per essi *pronuncia una sentenza* di assoluzione, che viene confermata in cielo: «Ciò che scioglierete su la terra, sarà assolto in cielo» [cf. Gv 20,23]. Allorché invece si tratta dei defunti che non sono soggetti alla giurisdizione della Chiesa, come preghiera la Chiesa *offre il prezzo* di remissione; a Dio sta l'accettarlo quando vuole e nella misura che vuole. Il suffragio per i defunti equivale quindi a preghiera; di gran valore certamente, ma preghiera. Ai vivi l'effetto è infallibile, se vi sono le dovute condizioni; per i defunti, invece, secondo i disegni nascosti della Divina Misericordia.

* * *

Soltanto il Papa può concedere indulgenze plenarie, ovvero indulgenze a tutto il mondo cattolico; i fedeli però devono

attenersi strettamente alle concessioni autentiche, che vengono promulgate debitamente secondo le regole stabilite dalla S. Sede. Spesso furono pubblicate indulgenze che la S. Sede non aveva concesso: o perché estese da luogo a luogo indebi-
204 tamente, o perché esagerate, o perché addirittura | false. È la vera pietà quella che onora Dio e giova alle anime, non la falsa pietà, né la vana osservanza, né la superstizione. Quanto gli uomini perdono la vera religione tanto divengono superstiziosi; poiché tutti in fondo sentono che sono di Dio. I Cardinali possono concedere indulgenze di 200 giorni, nei luoghi e istituti e alle persone di loro giurisdizione o protezione; anzi, anche negli altri luoghi, ma secondo le norme canoniche; i Metropoliti indulgenza di 100 giorni; i Vescovi di 50 giorni.

* * *

Grande misericordia si è quella delle indulgenze.

a) La Chiesa ha sempre concedute indulgenze, nel senso vero, fin dai primi tempi. S. Paolo concesse allo scomunicato di Corinto assoluzione in vista delle preghiere dei fratelli e dei meriti di Gesù Cristo (2Cor 2,10).

Vi erano i canoni penitenziali che imponevano penitenze assai lunghe; ma poi spesso la Chiesa, mossa a compassione, condonava tutta o parte della pena.

È celebre il *libello* nei primi secoli. Qualche cristiano debole, sotto l'imperversare della persecuzione, cedeva; il peccato era grave e perciò la pena lunga. Ma spesso il peccatore pentito chiedeva perdono: se poteva ottenere il *biglietto* o libello di un martire, che aveva patito sebbene non ucciso nella persecuzione, la pena veniva spesso ridotta.

Il Concilio Niceno dice nel canone XIII: «In tutti i casi
205 devono essere considerate le disposizioni | ed il carattere del pentimento; perché a coloro che con le lacrime, col timore, con la pazienza, con le buone opere, manifestano una contrizione sincera, perseverandovi un certo tempo, e avendo cominciato a comunicare coi fedeli nella preghiera, il

Vescovo potrà cominciare ad usare con loro più indulgenza. Tale indulgenza non sarà usata con coloro che si mostrano indifferenti e credono che loro basti essere ammessi ad entrare nella chiesa; costoro devono compiere tutta la loro penitenza...».

Il Concilio di Cartagine vuole che si usi indulgenza verso i peccatori molto pentiti in punto di morte.

b) La Chiesa nel dare le indulgenze fa opera santa e salutare:

1° perché segue lo spirito di misericordia di Gesù, il quale era tutto pietà e compassione per i poveri peccatori: e sappiamo bene come trattò e difese la Maddalena e il buon ladrone sulla croce: «Oggi sarai con me in paradiso» [Lc 23,43]; cioè promisegli indulgenza generale.

2° La Chiesa adempie un preciso mandato di riconciliazione degli uomini con Dio: il mandato di ricondurre i figli prodighi al Padre Celeste.

3° La Chiesa si fonda sul tesoro dei meriti infiniti di Gesù Cristo e dei meriti sovrabbondanti della SS. Vergine e dei Santi. I meriti di Gesù Cristo non saranno mai esauriti. Essi possono venire applicati ai fedeli: anzi appositamente Gesù Cristo ha sofferto ed è morto su la croce, onde noi potessimo pagare tutti i nostri debiti con Dio. Ed è questo il desiderio del suo Cuore.

4° La Chiesa opera come una società perfetta in cui esistono | le *grazie* ed i *condoni;* in essa un membro debole, **206**
come una mano [malata], può venire aiutato dall'altra mano sana e forte. Anzi, essendo la Chiesa più per la misericordia che per la giustizia, secondo lo spirito stesso di Gesù Cristo di cui è il corpo mistico, ad essa, più che ad ogni altra società, si addice il condonare e agire con indulgenza.

5° Perciò la Chiesa lo può e lo fece sempre, e sempre le indulgenze sono utili: questo è dogmatico; il modo, la misura, la estensione, ecc., sono cose disciplinari, che cioè vengono disciplinate secondo i tempi e i bisogni, dal potere, dalla sapienza e dal cuore della Chiesa.

* * *

a) *Intendere bene le indulgenze.*

Esse sono misericordia di Gesù: si soddisfa cioè con offrire il prezzo del Sangue di Gesù per il nostro debito. È perciò cosa simile a quanto avviene nel Sacramento della Penitenza.

Le indulgenze non dispensano dalle penitenze imposte, né dalle restituzioni, né da riparazioni che si debbano fare. L'oggetto delle indulgenze è di supplire alle penitenze omesse, o malamente adempiute, o troppo leggere di fronte all'enormità dei peccati. L'indulgenza è anzi concessa, secondo dice la Chiesa, «ai veri penitenti»;[2] e solamente chi è davvero pentito, e davvero fa di penitenza quanto può, riceve poi il condono di quanto non potrebbe dare. Onde è fisso nella Teologia cattolica che «per guadagnare l'indulgenza ple-
207 naria si richiede che | sia tolto del tutto ogni affetto al peccato veniale; poiché fino a quando rimane qualche affetto al peccato non può essere rimessa la pena dovuta al peccato e neppure il peccato stesso». Infatti il S. Vangelo dice: «Fate degni frutti di penitenza» (Lc 3,8), e altrove: «Se non farete penitenza perirete tutti allo stesso modo» (Lc 13,3). Bisogna anche dire che la penitenza non solo è *espiatoria*, ma anche medicinale, cioè serve come mezzo potente a preservarci da ricadute. Il santo dottore Bellarmino, che per aver combattuto contro i protestanti sviscerò bene questa materia, scrisse: «In verità è più utile e sicuro soddisfare da se stesso che cercare le indulgenze. Ma di ambedue è utilissimo: far quello e non omettere questo. E ciò è quanto consigliano i buoni autori, affinché chi riceve le indulgenze non cessi di far frutti di penitenza, i quali, il più delle volte, vogliono essere meritori e medicinali; ed è più utile fare il cammino con due piedi che con uno solo».[3] E nel capitolo XII riporta le parole di Benedetto XIV: «I cristiani prudenti così accettano le pontificie indulgenze che contemporaneamente si studiano

---

[2] *«Vere poenitentibus».*

[3] Cit. *Lib. I,* c. 10.

di far degni frutti di penitenza e di soddisfare al Signore pei loro peccati».

b) *Apprezzare le indulgenze.*

I cristiani sono i figli della Chiesa: devono apprezzare ciò che essa apprezza, amare ciò che essa ama, seguire gli esempi e gli insegnamenti che essa dà.

La Chiesa è infallibile in fatto di fede e di morale; i cri- **208**
stiani debbono credere alle sue parole.

Ora, in riguardo alle sante indulgenze: Le apprezza? Le stima? Le propone? Le inculca?

Ecco le parole del Concilio di Trento: «La Chiesa fece uso fin dai tempi più remoti del potere di concedere indulgenze; perciò il Sacrosanto Concilio *insegna e comanda che sia tenuto e conservato l'uso delle indulgenze, grandemente utile al popolo cristiano e dall'autorità dei Concili approvato*». Si notino le parole *insegna e comanda:* non si tratta di un parere, consiglio, esortazione soltanto, sebbene anche in queste cose dovremmo ricevere [la disposizione] con massima riverenza, poiché si tratterebbe della Chiesa. Inoltre *«grandemente utile al popolo cristiano»*; non soltanto conveniente per alcune anime. Poi seguono le parole, con cui è tagliato fuori dalla Chiesa con la scomunica chi diversamente insegna.

Perciò ecco la pratica della Chiesa, oggi.[4] Chi volesse consultare una raccolta autentica e completa delle indulgenze in vigore oggi, capirebbe subito quanto stia a cuore alla Chiesa che acquistiamo le indulgenze. Sono quasi innumerevoli: fra totali e parziali; ordinarie e straordinarie; generali e particolari.

Ricordiamone alcune: Il Giubileo od anno santo, le indulgenze apostoliche, la benedizione papale, l'assoluzione generale, l'indulgenza plenaria in punto di morte, l'altare privilegiato, la Porziuncola, la Via Crucis, ecc. ecc.

Vi sono poi le preghiere indulgenziate: Angelus Domini, **209**
Dio sia benedetto, l'Angelo di Dio, gli Atti di fede, speranza,

---

[4] Si tenga presente che l'Autore scriveva nel 1932.

carità, il segno di croce, tantissime giaculatorie: alla SS. Trinità, alla Croce, a Dio, a Gesù Sacramentato, al Sacro Cuore di Gesù, al Cuore Eucaristico di Gesù, a Gesù, allo Spirito Santo, alla SS. Vergine, all'Immacolata, alla Sacra Famiglia, agli Angeli, ai Santi, in suffragio delle anime purganti, pei religiosi, pei Sacerdoti, avanti lo studio, ecc. ecc.

Le confraternite sono arricchite di indulgenze: del SS. Sacramento, della Dottrina cristiana, del Carmine, della Madonna della Speranza, del Santo Rosario, del Rosario perpetuo, del Rosario vivente, della Madonna Addolorata; l'Unione Missionaria del Clero, le Opere Pontificie della Propagazione della Fede, della S. Infanzia, del Clero Indigeno; il Transito di S. Giuseppe, i Terzi ordini, il cooperatore salesiano, il cooperatore dell'Apostolato stampa, ecc. ecc.

Poi vi sono tante novene, oggetti religiosi, pratiche divote, corone, santuari, ecc., ricchissimi di indulgenze.

Stimiamo le indulgenze come le stima la Chiesa. Desideriamole vivamente.

c) *Lucrare le Ss. Indulgenze.*

S. Alfonso era così sollecito di lucrarle che dopo morte gli fu trovata una borsa che portava appesa al collo: vi erano dentro le medaglie, abitini, crocifissi, ecc., che portava per guadagnarne il massimo numero.

210 Abbiamo con Dio tanti debiti noi stessi; molte | anime del purgatorio poi attendono. Che cosa ci vuole di più per stimolarci?

La somma facilità poi di lucrarle ci dovrebbe decidere e infervorarci alla massima sollecitudine.

PRATICA: Sceglietevi alcune giaculatorie indulgenziate da ripetere spesso durante il giorno, nel corso dei lavori, nei momenti di calma, per istrada, ecc.

GIACULATORIA: *O dolcissimo Gesù, per i dolori che avete sofferto nella vostra suprema agonia sulla Croce, abbiate pietà di queste anime. Abbiatene pietà, o Signore.*

FRUTTO

Mio Dio, vi offro tutte le messe che si celebrano oggi nel mondo intero, per i peccatori che sono in agonia e che debbono morire in questo giorno stesso. Il Sangue prezioso di Gesù Redentore ottenga loro misericordia.

300 giorni ogni volta (Pio X, 18 dicembre 1907).

Cuore divino di Gesù, convertite i peccatori, salvate i moribondi, liberate le anime sante del Purgatorio.

300 giorni ogni volta (Pio X, 13 luglio 1908).

Requiem æternam dona eis, Domine: et lux perpetua luceat eis. Requiescant in pace. Amen.

300 giorni ogni volta (Pio X, 13 febbraio 1908).

Pie Jesu Domine, dona eis (oppure *ei*) requiem sempiternam.

300 giorni ogni volta (Pio X, 18 marzo 1908).

Te ergo, quæsumus, animabus igne Purgatorii detentis subveni, **211**
quas prætioso sanguine redemisti.

300 giorni ogni volta (Pio X, 15 settembre 1908).

Mio Dio, vi offriamo per le anime del Purgatorio tutti gli atti di amore coi quali il Sacro Cuore di Gesù vi ha glorificato in questa stessa ora, quando era sulla terra.

300 giorni ogni volta (Pio X, 12 ottobre 1908).

CONDIZIONI PER L'ACQUISTO DELLE SANTE INDULGENZE

Le sante indulgenze sono la partecipazione nostra al Sacro Tesoro della Chiesa. Questo tesoro è formato dai meriti di N.S. Gesù Cristo e dei Santi. Per questa partecipazione: 1° noi soddisfiamo ai debiti di pena che abbiamo con la Divina Giustizia; 2° possiamo offrire la medesima soddisfazione al Signore per le anime penanti nel purgatorio.

La Chiesa ci propone una grande ricchezza di indulgenze; ma quali sono le condizioni per acquistarle?

* * *

Per acquistare le indulgenze è necessario:

1. *Essere battezzati, non scomunicati, sudditi di chi le concede ed in istato di grazia.*

a) Le indulgenze sono l'applicazione dei tesori della Chiesa; e perciò si possono applicare soltanto ai membri della Chiesa: come un membro, per partecipare alla vitalità del corpo, occorre sia unito ad esso. Gli infedeli, i giudei, i catecumeni non sono ancora membri della Chiesa; gli scomuni-
213 cati non | lo sono più; perciò tanto gli uni che gli altri sono esclusi dalle indulgenze. Occorre che divengano prima membri sani del corpo mistico di Gesù Cristo, che è la Chiesa.

b) Sudditi di chi concede le indulgenze. Infatti l'indulgenza è un atto di giurisdizione, importando assoluzione. Perciò: le indulgenze concesse dal Papa sono per i fedeli di tutto il mondo; essendo tutti i fedeli soggetti alla giurisdizione del Papa. Le indulgenze concesse dal Vescovo invece sono per i suoi diocesani. Tuttavia, poiché l'indulgenza è legge di favore, ovvero un dono, perciò, se nella concessione non vi è restrizione, l'indulgenza concessa da un Vescovo può essere acquistata da tutti i forestieri che vengono in diocesi; ed anche da diocesani che si trovino fuori diocesi per qualche

tempo. Che se le indulgenze sono concesse a qualche comunità, i soli membri di essa possono lucrarle.

c) Che vi sia lo stato di grazia. È necessario che chi acquista le indulgenze, almeno quando compie l'ultima opera pia, si trovi *senza colpa grave* su la coscienza e possibilmente con il cuore distaccato da ogni affetto al peccato, altrimenti l'indulgenza non si lucra. E perché? Perché la pena non si può rimettere prima che venga rimessa la colpa. Anzi è assai buona cosa che allorché si tratta di placare il Signore, tutte le opere prescritte siano fatte in grazia di Dio. Come può placare chi con i suoi peccati muove anzi Dio a sdegno?

Nella concessione di certe indulgenze parziali | si suole **214**
inserire la dicitura «con cuore contrito». Ciò significa che occorre essere in grazia; non già che chi è in tale stato debba fare un atto di contrizione. Parimenti la dicitura: «nella forma consueta della Chiesa» vuol dire: che l'indulgenza si concede ai contriti di cuore, cioè a quelli che già ebbero il perdono della pena.

Le indulgenze non si possono applicare per i viventi. Ma vi è una questione notevole fra i teologi; per acquistare indulgenze ai defunti è anche necessario lo stato di grazia? Ciò è dubbio: perciò chi vuol essere sicuro di lucrarle, farà bene a mettersi in grazia di Dio.

* * *

2. Occorre l'intenzione di acquistarle, in secondo luogo. L'intenzione basta che sia *generale.* Infatti un benefizio si concede a chi sa e vuole riceverlo. Intenzione generale si ha da ogni fedele, il quale nelle opere di religione desidera acquistare tutte le indulgenze che vi sono annesse, ancorché non sappia proprio dettagliatamente quali siano.

L'intenzione basta che sia *virtuale,* cioè: avere avuta una volta in vita intenzione di acquistarle, senza che più in seguito sia stata ritrattata. Non è invece sufficiente l'intenzione interpretativa; poiché questa, di fatto, mai si è avuta. L'indul-

genza plenaria *in articulo mortis*, cioè in punto di morte, si lucra anche dal moribondo, di cui si può presumere che avrebbe avuto tale intenzione.

215 Ma S. Alfonso con S. Leonardo da Porto Maurizio | esortano a mettere ogni mattina, od almeno di tanto in tanto, l'intenzione di acquistare tutte quelle indulgenze che sono annesse alle opere e preghiere che si faranno.

Se si tratta di indulgenza *plenaria* è anche necessario che il cuore sia distaccato da ogni affetto al peccato veniale: poiché finché rimane l'affetto non può rimettersi la pena dovuta pel peccato. È però bene osservare che l'indulgenza plenaria che non può venir acquistata come tale per qualche affetto al peccato veniale, sarà almeno acquistata parzialmente.

* * *

3. In terzo luogo è necessario compiere le opere prescritte: nel tempo, modo, integralmente e per quel determinato motivo.

a) *Nel tempo prescritto.* Il tempo utile, per visitare una chiesa recitando preghiere a mente del Sommo Pontefice, va dal mezzodì del giorno precedente, alla mezzanotte del giorno seguente.

Invece per le altre preghiere e pie opere (come sarebbe fare il catechismo, una pia lettura, una meditazione) il tempo utile va: da mezzanotte alla mezzanotte. Che se però si tratta di giorno festivo cui viene annessa l'indulgenza, le pie opere e pie preghiere si possono già fare dai primi vespri (circa le due pomeridiane) del giorno precedente, fino a notte del giorno seguente. Le visite alla chiesa però si possono sempre cominciare da mezzodì del giorno precedente.

216 La Confessione e la Comunione si possono ordinariamente anticipare.

b) *Nel modo prescritto.* Poiché, se le preghiere si devono fare in ginocchio, ciò si deve osservare.

È necessario che l'atto sia posto consapevolmente; non a caso, per errore, per forza, ecc.

Le opere sono personali; non si possono cioè fare da altra persona, ancorché la si volesse pagare. Eccetto che l'opera, pur rimanendo personale, possa compiersi da altri; ad esempio, se il padrone facesse elargire l'elemosina dalla persona di servizio.

c) *Integralmente*. E, cioè, sostanzialmente intere. Chi nella recita del Rosario omettesse un *Pater* od *Ave*, acquista ancora l'indulgenza. Chi invece omettesse un Pater ed Ave quando ne sono prescritti cinque, omette già una parte relativamente importante e non può lucrare.

Se viene, fra le opere, prescritto il digiuno, non può lucrare la indulgenza chi l'omette, benché per ignoranza o impotenza (come sarebbe in un vecchio); è necessaria allora una legittima commutazione.

d) *Per il determinato motivo della Indulgenza.* Come principio generale difatti sta che con un'unica moneta non si possono pagare due debiti, corrispondenti ciascuno a quell'unica moneta. E cioè: se due sono le obbligazioni, non può un unico atto soddisfarvi: per esempio il digiuno di una vigilia, la Messa festiva, non possono servire e per l'adempimento del precetto e per il giubileo, se tali | pie opere vi fossero pre- **217**
scritte. La Penitenza Sacramentale può, però, servire e a compiere l'obbligo derivante dal Sacramento ed a lucrare l'indulgenza. Con la stessa opera, cui siano annesse indulgenze sotto varii aspetti, non si possono acquistare più indulgenze, ma una sola; vi è una speciale concessione per la recita del S. Rosario, in cui si possono cumulare le indulgenze dette dei P.P. Cruciferi e quelle dette dei P.P. Predicatori.

* * *

4. Le opere, comunemente prescritte, sono: Confessione, Comunione, visita ad una chiesa, preci vocali. Spesso vengono fissate altre opere, però; specialmente ciò avviene quando occorre il Giubileo.

a) Circa la *Confessione* vi sono alcune avvertenze: i fedeli soliti a confessarsi due volte al mese e comunicarsi almeno

cinque volte per settimana, possono acquistare tutte le indulgenze che richiederebbero confessione e comunione (eccettuato soltanto il Giubileo). Inoltre la confessione basta che sia fatta nella settimana precedente o nell'ottava seguente al giorno cui venne fissata l'indulgenza.

La Confessione, sebbene non richiesta per certe indulgenze, tuttavia in pratica occorre; giacché è posta la clausola «contriti e confessati» o «alle solite condizioni». Ma in questi casi chi usa confessarsi e comunicarsi, come sopra si è detto, può lucrare le indulgenze.

218 b) Circa la *Comunione.* È la parte migliore; giacché assicura le disposizioni del cuore per avere le sante indulgenze. Il Viatico serve come Comunione per l'acquisto delle indulgenze anche del Giubileo; ma la Comunione Spirituale non è sufficiente. Essa può riceversi o nel giorno cui è fissata l'indulgenza, o alla vigilia o negli otto giorni successivi.

La Comunione poi ha una particolarità: una sola Comunione basta per lucrare tutte le indulgenze plenarie che possono ricorrere nella giornata. Infatti essa è l'unica opera che non si deve ripetere per lucrare le indulgenze, ancorché queste siano distinte e per ognuna si richieda la Comunione; solo è necessario ripetere tante volte le altre opere, quante sono le indulgenze che si vogliono lucrare.

* * *

5. Per i Defunti vi sono poi due condizioni speciali da osservarsi perché loro siano applicate le indulgenze. Cioè: è necessario che siano state concesse come applicabili ai defunti, e questo può soltanto farlo il Papa; ed in secondo luogo occorre che chi le acquista metta l'intenzione di applicarle davvero; o volta per volta, od almeno un'intenzione abituale.

* * *

6. Inoltre: vengono spesso prescritte preghiere vocali: allora è necessario farle con la bocca, giacché l'orazione

mentale sarebbe insufficiente. Che se sono da farsi in una chiesa, tale condizione è necessaria per l'acquisto; né possono servire preghiere | già obbligatorie per altro motivo, **219**
come la penitenza sacramentale. Si possono recitare in qualunque lingua, alternativamente con compagni; pei sordomuti e per i malati si suol fare la commutazione. Generalmente, quando sono prescritte le preghiere senza determinazione precisa, occorrono e bastano cinque Pater, cinque Ave e cinque Gloria.

I fedeli ascritti a qualche confraternita possono lucrare le indulgenze, purché mettano le opere prescritte; ancorché non abbiano osservato gli statuti delle confraternite stesse.

* * *

Adriana, cugina di S. Margherita da Cortona e sua confidente, sino dalla gioventù, essendo desiderosa di conseguire la celebre indulgenza della Porziuncola, si portò in Assisi, alla chiesa della Madonna degli Angeli, ove, entrata il 2 agosto, fu sì oppressa dalla calca di gente che in tale giorno vi concorreva, che subito dopo il ritorno in Cortona, tormentata da violentissimi dolori di fianchi, morì. Non poté S. Margherita trattenere le lacrime per la morte di sua cugina e, mentre raccomandava al Signore l'anima di lei, ebbe da Gesù Cristo questa rivelazione: «*Non piangere più l'anima della tua Adriana, giacché per i meriti grandi dell'indulgenza, conseguiti da lei in S. Maria degli Angeli, io l'ho ammessa alla gloria dei Beati*».

* * *

S. Maria Maddalena de' Pazzi aveva assistito | con somma **220**
carità alla morte di una consorella, a cui le monache non solo furono sollecite di fare i consueti suffragi della Religione, ma di applicare ancora le sante indulgenze che correvano in quel giorno. Restava esposto nella chiesa il cadavere; e dalle grate, con affetto di tenerezza e di devozione, lo guardava Maria Maddalena, implorando requie e pace alla defunta, quando

vide l'anima di lei innalzarsi verso il Cielo per ricevervi la corona dell'eterna gloria. Non poté la Santa trattenersi dall'esclamare: «*Addio, sorella, addio, anima beata; prima tu in cielo che il corpo tuo nel sepolcro. Oh, felicità! oh, gloria! negli amplessi del divino Sposo ti sovvenga di noi, che sospiriamo in terra!*».

Mentre così diceva, apparve Gesù per consolarla, dichiarandole che in virtù delle indulgenze, quell'anima era stata liberata così presto dal Purgatorio ed ammessa in Paradiso. Laonde tanto fervore si accese in quel monastero per l'acquisto delle sante indulgenze, che si aveva quasi a scrupolo il lasciarne alcuna.

Una scintilla di quel santo fervore si accenda nei nostri petti.

PRATICA: Tra le orazioni indulgenziate vi sono: il segno di croce, l'Angelus, gli atti di fede, speranza, carità. Abituarci a fare e dire devotamente.

GIACULATORIA: *O anime sante del Purgatorio, noi preghiamo per voi; ma voi che siete già sicure della salvezza, pregate per noi che ci troviamo ancora in tanti pericoli di perderci.*

221 FRUTTO

Per la Comunione quotidiana

O Vergine Maria Nostra Signora del Santissimo Sacramento, gloria del popolo cristiano, letizia dell'universa Chiesa, salute del mondo, pregate per noi e ridestate nei fedeli tutti la devozione verso la Santissima Eucaristia, affinché si rendano degni di riceverla quotidianamente.

300 giorni ogni volta. (Pio X, 23 gennaio 1907).

Alla Sacra Famiglia

Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. – Gesù, Giuseppe e Maria..., etc.

200 giorni ogni volta per le tre. (Pio X, 28 aprile 1907).

Gesù, Maria, Giuseppe.

7 anni e 7 quarantene ogni volta. Plenaria con confessione e comunione soltanto o con sola comunione per quelli che fanno la comunione quotidiana. (Pio X, 8 giugno 1908).

NOTA. Questa è la giaculatoria più ricca d'indulgenze.

Agli Angeli

Angelo di Dio, che siete il mio custode, illuminate, custodite, reggete e governate me affidato a voi dalla pietà divina. Così sia.

100 giorni ogni volta. Plenaria al mese.
Plenaria in art. mortis per chi l'avrà detta spesso.
(Pio VII, 11 maggio 1821).

O Spiriti Angelici, che custodite i nostri Tabernacoli, ove riposa il Pegno adorabile del divino Amore, | difendetelo dalle profana- **222**
zioni degli uomini iniqui che tentano derubarlo e conservatelo al nostro amore.

300 giorni ogni volta. (Pio X, 16 luglio 1908).

A Dio, a Nostro Signore, alla Madonna,
a tutti gli Angeli e Santi insieme

Dio sia benedetto. – Benedetto il suo Santo, ecc. (come dopo la Benedizione col SS. Sacramento, per riparare le bestemmie).

Indulgenza di un anno ogni volta.
Plenaria una volta al mese in un giorno ad arbitrio,
a chi l'avrà recitato per un mese, alle solite condizioni.
(Pio VII, 23 luglio 1801; Pio IX, 8 agosto 1847).

ALCUNE FRA LE PRINCIPALI INDULGENZE

Grande è la larghezza della Chiesa nel soccorrere ai suoi figli; perciò ha creata una ricchissima quantità di mezzi per comunicarci le sante indulgenze. Sta sommamente a cuore a questa Madre che non cadiamo nelle fiamme del Purgatorio, o, se caduti, che ne siamo liberati al più presto.

Accenniamo brevissimamente ad alcuni. Vi è il libro *Il celeste tesoro delle Sante Indulgenze* del P. Giorgio da Riano.[1] Si può consultarlo: è ottimo, popolare, chiaro. È pur uscito presso Pia Società S. Paolo, Alba, un libro *Le indulgenze*;[2] è molto semplice e preciso.

* * *

Il Giubileo. È un'indulgenza plenaria e solenne, concessa in circostanze straordinarie, dal Sommo Pontefice. Venne la prima volta concessa nel 1300 da Bonifacio VIII; dapprima si concedeva una volta ogni 100 anni; poi ogni 50 anni; poi ogni 30 anni; e dal 1475 restò fissato ogni 25 anni. È però da
224 notarsi che esso è di quattro specie: | *ordinario* e *straordinario, universale* e *particolare.* Infatti oltre a quello ogni 25 anni, che si dice ordinario, vi è quello che il Papa può concedere per un fatto importante nella Chiesa; e oltre a quello concesso a tutta la Chiesa, vi è quello concesso ad una nazione o provincia ecclesiastica.

L'indulgenza è sostanzialmente come un'altra indulgenza; ma per il modo solenne ed i privilegi che l'accompagnano, differisce accidentalmente. Ed anche differisce perché ne è più facile l'acquisto per il modo onde l'animo vi vien preparato.

---

[1] Cit. L. 5,00 presso «Voce Serafica della Sardegna», Viale Fr. Ignazio, Cagliari.

[2] Stefano Ballario, *Delle sante indulgenze*, Quarta edizione completamente riformata e molto ampliata, Alba-Roma, Pia Soc. San Paolo, 1932, pp. 236.

Oltre le solite condizioni, dello stato di grazia e l'intenzione, si richiedono opere particolari: confessione, comunione, visita alle chiese.

* * *

Indulgenze «toties quoties». Sono indulgenze plenarie che si possono lucrare *tante volte, quante volte* si mette una determinata opera o si usa di un determinato oggetto religioso per adempiere un atto di pietà.

La particolarità sta in questo: che dipende dalla nostra divozione il moltiplicare il numero delle indulgenze indeterminatamente; poiché sta da noi moltiplicare indeterminatamente le stesse opere di pietà.

Le condizioni per lucrarle sono pressoché comuni: intenzione, stato di grazia, confessione, comunione, visita a qualche chiesa con preghiere, cioè *6 Pater, 6 Ave, 6 Gloria.*

L'indulgenza si può lucrare tante volte quante visite si fanno alle chiese fissate.

Attualmente le indulgenze *toties quoties* concesse per le **225**
visite sono: Indulgenza della Porziuncola: tutto l'anno in Assisi; il 2 Agosto, nelle altre chiese francescane e in quante godono di questo favore. Da notarsi che il tempo utile per le visite comincia dalle ore 12 del 1° Agosto alle 24 del giorno 2.

L'indulgenza per le chiese dei Trinitari e dov'è eretta la confraternita della Trinità.

L'indulgenza per la festa del *Corpus Domini;* per la festa del Rosario; per la festa dell'Addolorata; di S. Mattia, di S. Francesco da Paola, di San Paolo della Croce, della Madonna Ausiliatrice, della Madonna del Carmine, di S. Vincenzo de' Paoli, di S. Ignazio di Loyola, per la festa della Madonna della Consolazione, della Madonna della Mercede.

In queste feste si deve visitare qualche chiesa determinata, e pregare secondo l'intenzione del Pontefice.

Inoltre: il giorno dei Fedeli Defunti (2 Novembre) e la chiusura del Mese di Giugno, dove questo fu celebrato con determinate solennità.

Vi sono *oggetti* con indulgenze *toties quoties*, e sono: la medaglia giubilare di S. Benedetto; lo scapolare ceruleo dell'Immacolata Concezione, recitando *6 Pater, 6 Ave, 6 Gloria;* la corona del Rosario, ogni volta, recitandolo innanzi al SS.mo Sacramento, esposto o chiuso nel tabernacolo, anche senza uscire di chiesa.

226 Inoltre: vi è il crocifisso con l'indulgenza plenaria, | *toties quoties.* E cioè: chiunque bacia un crocifisso così indulgenziato, in punto di morte, lucra indulgenza plenaria; ma una volta sola ed i soli moribondi. Le condizioni sono: confessione, comunione o almeno contrizione; accettazione della morte con rassegnazione alla Divina Volontà; invocazione del SS. Nome di Gesù, almeno col cuore; bacio al crocifisso o, se non è possibile, almeno toccarlo.

Giaculatorie ed invocazioni più comuni

Ne ricordiamo alcune:

Il *segno di croce* ha 50 giorni di indulgenza; se fatto con l'acqua benedetta 100 giorni, ogni volta;

A Dio: «Mio Dio e mio tutto», 50 giorni ogni volta;

«Dio sia benedetto», 50 giorni ogni volta che si ripete udendo bestemmie;

«Signore, Dio mio, accetto fin d'ora, dalle Vostre Mani, quella morte...», ecc. Indulgenza plenaria per il momento in cui si spirerà adempiendo le condizioni...

A Gesù: «Signor mio e Dio mio!» detto durante l'Elevazione o durante l'Esposizione solenne: 7 anni e 7 quarantene, ecc. purché si guardi l'Ostia con fede, pietà e amore.

«Sia lodato e ringraziato ogni momento...», 300 giorni ogni volta.

«Eterno Divin Padre, io vi offro, ecc.», 100 giorni ogni volta.

L'offerta di tutte le Messe per | gli agonizzanti, come con- **227**
cesse Pio X, ha l'Indulgenza di 300 giorni.

«Dolce cuor del mio Gesù...», 300 giorni di Indulgenza;

«Gesù mansueto ed umile...»; «Sacro Cuor di Gesù, confido in Voi»; «Cuore divino di Gesù, convertite i peccatori...»; «*Cor Jesu Sacratissimum...*» in fine della Messa, col Sacerdote, lucra 7 anni e 7 quarantene.

«Gesù mio, misericordia», «*ut omnes errantes...*» hanno rispettivamente 300 giorni di indulgenza.

Ad onore della S. Madonna: Hanno 300 giorni di Indulgenza: «Dolce Cuore di Maria...», «Sia benedetta la santa...», «Maria speranza nostra...», «Nostra Signora di Lourdes...», «Nostra Signora del SS. Sacramento...».

Alla S. Famiglia: «Gesù, Giuseppe, Maria...»: le tre giaculatorie han 300 giorni di indulgenza come le Litanie lauretane.

Confraternite - abitini [3]

Ne ricordiamo tre, come più spesso portati nei nostri luoghi: l'abitino del Carmine, dell'Immacolata, dell'Addolorata.

La Confraternita del Carmine dipende dai Religiosi Carmelitani. Due sono i privilegi: *la salvezza eterna,* cioè chi muore con tale abitino addosso non perirà nelle fiamme dell'inferno; e, secondo, | *la liberazione dal purgatorio,* cioè, **228**
che se andrà nel purgatorio, ne sarà liberato il primo sabato dalla morte. Questo suol chiamarsi *«privilegio sabatino»*. La prima tradizione si fonda su una visione di S. Simone Stock;[4] l'altra si fonda su una bolla di Giovanni XXII del 1322. Per il

---

[3] Don Alberione si iscrisse a queste confraternite, abitini, ecc., come egli stesso testimonia in *Abundantes divitiae gratiae suae* al n. 204.

[4] Eremita inglese (1165-1265), diventato poi Priore generale dell'Ordine carmelitano, studiò a Roma, ma visse a lungo in Terra Santa, sul Carmelo.

primo: bisogna portare l'abitino e vivere da buon cristiano; né si può pensare che basti l'abitino solo, che poi si possano commettere peccati. Per il secondo, oltre lo scapolare, bisogna osservare la castità nel proprio stato. Le indulgenze sono moltissime, tanto plenarie che parziali.

La Confraternita della Madonna Addolorata dipende dall'Ordine dei Serviti ed al P. Generale appartiene l'erigerla. Anche qui si richiede l'iscrizione in debita forma, l'imposizione dell'abitino, con alcune pratiche.

Essa mira in modo speciale a compatire ed imitare la S. Vergine nella pazienza in mezzo ai suoi dolori e pene intime. Leone XIII allargò ancora i privilegi, già ampi, che già godeva.

L'*Abitino* dell'Immacolata è favore ai PP. Teatini, presso S. Andrea della Valle - Roma. Ha per fine l'onorare la S. Madonna Immacolata. Esso è uno dei più ricchi di indulgenze plenarie e parziali.

Consecrazione della Famiglia al Sacro Cuore di Gesù

Questa pia pratica ai nostri giorni ha preso uno straordinario sviluppo. Ben a ragione! si tratta di fare Gesù Cristo Re delle case, delle Famiglie; e di farci tutti sudditi del dolcissimo e salutarissimo suo regno.

229 Vi sono indulgenze concesse dal Papa Benedetto XV il 27-4-1915; confermate dalla Sacra Penitenzieria il 10-12-1923, e sono:

a) *Sette anni e sette quarantene* per tutti e singoli membri della famiglia che, con cuore contrito, sono presenti alla funzione di consecrazione,

b) *Plenaria*, se confessati e comunicati, e visiteranno poi una chiesa, pregando per il Papa;

c) di *trecento giorni* ogni anno, nel giorno in cui rinnoveranno la consecrazione; e *plenaria* se compiranno le solite condizioni.

È perciò molto bene che tutte le famiglie cattoliche, le famiglie religiose, gli istituti, le comunità facciano una così pia opera; onorino poi sempre, amino e riparino le offese fatte al Sacro Cuore.

Pontificia Opera per la Propagazione della Fede

D. Qual è il fine dell'Opera?

R. È di promuovere preghiere e raccogliere offerte per le missioni.

Indulgenze e favori spirituali

D. Quali sono le indulgenze plenarie ai fedeli che appartengono all'Opera?

R. 1. L'Indulgenza plenaria il giorno dell'aggregazione.

2. Nelle feste del Signore: Natale, Circoncisione, Santissimo Nome di Gesù, Epifania, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, SS. Trinità, Corpus Domini, S. Cuore di Gesù.

3. Nelle feste della Madonna: Immacolata, Natività, Presentazione, Annunciazione, Visitazione, Purificazione ed Assunzione.

4. Nelle feste degli Angeli: S. Michele Arcangelo (29 settembre) e Ss. Angeli Custodi (2 ottobre).

5. Nella festa dell'Invenzione (3 maggio) ed Esaltazione della S. Croce (14 settembre).

6. Nelle feste dei Santi: S. Giovanni Battista, San Giuseppe (19 **230**
marzo) e Patrocinio (terzo mercoledì dopo Pasqua), nelle feste dei Santi Dodici Apostoli e degli Evangelisti, S. Francesco Saverio, patrono dell'Opera (3 dicembre) e S. Fedele da Sigmaringa, primo martire di Propaganda Fide (24 aprile), la Solennità di tutti i Santi (1° novembre).

7. Il 22 giugno, data della fondazione dell'Opera Propaganda Fide.

8. Tre volte il mese, in tre giorni a scelta dell'associato.

9. Nel giorno della Commemorazione generale di tutti gli associati defunti, ecc. ecc.

L'Opera della S. Infanzia

Indulgenze plenarie

D. Quali sono le indulgenze plenarie concesse agli associati?

R. Sono le seguenti:

1. *Indulgenza plenaria* a quegli associati che assisteranno ad una messa detta per gli associati, tra il Natale e la Purificazione.

2. A quegli associati che assisteranno ad una messa detta in suffragio degli associati, fra la seconda domenica dopo Pasqua e la fine del mese di Maggio.

3. Nelle feste della Presentazione, dei Ss. Angeli Custodi, di S. Giuseppe, di S. Francesco Saverio, di San Vincenzo de' Paoli, patroni dell'Opera.

4. *Indulgenza plenaria* nel giorno anniversario del battesimo di tutti gli zelatori e zelatrici, collettori e collettrici, direttori e direttrici, nonché dei loro genitori, fratelli e sorelle, ecc. ecc.

Indulgenze per gli ascritti all'Azione Cattolica

231 Con rescritto del 7 Giugno 1932, sono state concesse | agli ascritti dell'Azione Cattolica le seguenti indulgenze da lucrarsi alle consuete condizioni:

Plenaria: per gli Assistenti e Vice-assistenti Generali e Diocesani, per i Dirigenti e soci: al termine dei Santi Esercizi e corsi di cultura, di propaganda e di adunanze diocesane o di plaga, purché tali convegni si chiudano con un'opportuna cerimonia religiosa, con S. Messa e Comunione Generale;

per i Dirigenti e Propagandisti: due volte al mese, se svolgeranno e terranno istruzioni, adunanze in parrocchia e fuori, almeno due volte al mese, in favore degli ascritti all'Azione Cattolica;

per i Dirigenti e soci:

1° nel giorno dell'aggregazione o della rinnovazione della tessera;

2° una volta al mese: a) alla chiusura del ritiro mensile, se vi avranno preso parte; b) se rispettivamente, per l'intero mese, avranno atteso alla meditazione quotidiana almeno per un quarto d'ora, avranno frequentato regolarmente le adunanze dell'Organizzazione alla quale appartengono;

3° nelle seguenti feste: S. Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione, Corpus Domini, Sacro Cuore di Gesù, Pentecoste, Immacolata Concezione, Annunciazione, Assunzione, S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine, S. Pietro Ap., S. Francesco d'Assisi, Tutti i Santi, Ss. Patroni delle singole Organizzazioni Nazionali e S. Patrono di ciascuna Associazione Parrocchiale;

4° se prenderanno parte ai suffragi per le anime dei defunti Assistenti, Dirigenti e soci dell'Azione Cattolica, ecc. ecc.

Indulgenze per la SS. Eucaristia

Indulgenza *plenaria*, recitando una terza parte di Rosario innanzi a Gesù Sacramentato, sia esposto che chiuso nel tabernacolo (Settembre 1927).

Indulgenza *plenaria* (Ottobre 1929) per i Sacerdoti che recitano l'intero Ufficio Divino, anche se diviso in parti, innanzi al SS. Sacramento (esposto o chiuso).

Indulgenza *plenaria* (Maggio 1921) per tutti i fedeli che fanno **232** un'ora di adorazione a favore delle Vocazioni Sacerdotali.

Indulgenza *plenaria* per chi fa celebrare la Santa Messa in riparazione delle ingiurie fatte al SS.mo Sacramento, (Novembre 1907).

Indulgenza *plenaria*, una volta al mese, in giorno a scelta, per chi comunicandosi prega per le Missioni (Giugno 1923).

Indulgenze della Pia Società San Paolo

Il Santo Padre si è degnato concedere ai membri della Pia Società San Paolo ed a tutti i suoi Cooperatori numerose indulgenze, alle quali partecipano tutti gli zelatori e le zelatrici delle *Duemila SS. Messe*.

Indulgenza plenaria, alle solite condizioni (Confessione, Comunione, preghiera secondo l'intenzione del Papa) nelle seguenti feste od in uno dei sette giorni immediatamente successivi:

a) Nelle feste del Signore: Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione, Corpus Domini, Giovedì e Sabato Santo.

b) Nella festa della Pentecoste.

c) Nelle feste della Madonna: Immacolata Concezione di Maria, Assunzione.

d) Nel giorno della festa di S. Giuseppe (19 marzo) e nella solennità del suo Patrocinio (terza domenica dopo Pasqua).

e) Nella festa di Ognissanti.

f) Nella festa della Conversione di S. Paolo (25 gennaio) e nella Commemorazione (30 giugno).

g) In tutte le feste degli Apostoli, ossia: 24 febbraio, S. Mattia Ap.; 25 aprile, S. Marco Ev.; 1 maggio, S. Filippo e S. Giacomo; 29 giugno, Ss. Pietro e Paolo; 24 agosto, S. Bartolomeo; 21 settembre, S. Matteo; 18 ottobre, S. Luca; 28 ottobre, Ss. Simone e

233 Giuda; | 30 novembre, S. Andrea; 21 dicembre, S. Tommaso; 27 dicembre, San Giovanni.

h) Nella festa di S. Francesco di Sales (29 gennaio).

Una speciale Indulgenza plenaria viene concessa ogni volta che i membri o Cooperatori faranno un'ora di adorazione davanti al SS. Sacramento e pregheranno secondo i fini della Pia Società.

Indulgenza plenaria in articulo mortis ai membri e Cooperatori, che, confessati e comunicati od almeno contriti, diranno devotamente colle labbra o col cuore il nome di Gesù ed accetteranno pazientemente la morte dalle mani del Signore in pena dei propri peccati.

Parziale di cento giorni, da lucrarsi dai membri e dai Cooperatori, ogni qualvolta diranno, col cuore contrito, qualche preghiera secondo il fine della Pia Società o presteranno un qualche aiuto (lavoro, elemosine, offerte, ecc.).

Confraternita del Santo Rosario

D. Qual è il fine della confraternita?

R. È di riunire il più gran numero possibile di uomini, di qualunque stato o condizione, con l'obbligo di recitare il Santo Rosario.

D. Quali sono gli obblighi dei fratelli?

R. Unico obbligo, ma senza peccato, è di recitare il Rosario da 15 Misteri una volta per settimana. Detto Rosario può recitarsi a piacimento, in qualunque luogo e senza stare in ginocchio. Può recitarsi sia tutto assieme, sia 5 Misteri per volta, e in tre giorni distinti, e possono essere interrotti anche i misteri fra di loro, secondo la concessione di Pio X (14 ottobre 1906).

D. Quali sono le Indulgenze concesse ai fratelli?

R. Sono le seguenti:

1. *Indulgenza plenaria* il giorno dell'ammissione.

2. Per chi si confessa e comunica nella chiesa del Rosario, recitando due parti di Rosario, secondo le intenzioni | del Sommo Pon-
234 tefice. Queste due Indulgenze si possono lucrare sia il giorno dell'ammissione, sia la domenica seguente.

D. Quali sono le Indulgenze concesse ai fratelli per la recita del Rosario?

R. Sono le seguenti:

1. *Indulgenza plenaria* una volta in vita se ha recitato il Rosario tutte le settimane, secondo lo Statuto.

2. A chi recita la corona intera, tutte le Indulgenze accordate in Spagna a chi fa la stessa recita.

3. *50 anni* una volta al giorno a chi recita una terza parte di Rosario nella chiesa o nella cappella della confraternita, o in qualunque chiesa, se è forestiero.

4. *10 anni e 10 quarantene* ogni volta a chi recita per tre volte il Rosario nella settimana.

5. *7 anni e 7 quarantene* ogni settimana a chi recita il Rosario intero.

6. *5 anni e 5 quarantene* ogni volta che i fratelli, nel recitare il Rosario, nel dire l'Ave Maria, pronunziano il nome di Gesù.

7. *2 anni* a chi recita il Rosario settimanale in tre giorni, una terza parte per giorno.

8. *300 giorni* quando se ne recita una terza parte.

9. *100* giorni una volta a chi recita o canta il Rosario durante la processione della Madonna nella chiesa dei Domenicani.

10. *Indulgenza plenaria* il giorno dell'Annunziata, confessandosi, comunicandosi e recitando il Rosario.

11. *10 anni e 10 quarantene* a chi recita il Rosario nella festa della Purificazione, dell'Assunzione e della Natività.

12. *10 anni e 10 quarantene* a chi recita una terza parte il giorno di Pasqua, dell'Annunziata e dell'Assunzione.

13. *7 anni e 7 quarantene* nelle altre feste del Signore e della **235** Madonna, dove si celebrano i Misteri del Rosario, cioè la Visitazione, il Natale, la Purificazione, l'Addolorata, l'Ascensione, la Pentecoste, Tutti i Santi, recitando 5 Misteri del Rosario.

14. *7 anni e 7 quarantene* nella festa della Natività, dell'Annunziata e dell'Assunzione, se secondo lo statuto, si è recitato il Rosario intero settimanale.

PRATICA: Durante le tentazioni: *«Dolce Cuore di Maria, siate la salvezza mia»*. (300 giorni di indulgenza).

GIACULATORIA: Innanzi al SS. Sacramento: «*Nostra Signora del SS. Sacramento, pregate per noi»* (Indulgenza 300 giorni).

FRUTTO

«Maria, speranza nostra, abbi di noi pietà».
300 giorni ogni volta. (Pio X, 8 gennaio 1906).

«Sia benedetta la Santa ed Immacolata Concezione della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio».
300 giorni ogni volta. (Leone XIII, 10 settembre 1878).

«Nostra Signore di Lourdes, pregate per noi».
300 giorni ogni volta. (Pio X, 9 settembre 1907).

«Nostra Signora, Regina della Guardia (nella Liguria), pregate per noi che ricorriamo a Voi».
300 giorni ogni volta. (Pio X, 10 aprile 1908).

«Maria Addolorata, Madre di tutti i cristiani, pregate per noi».
300 giorni ogni volta. (Pio X, 2 giugno 1906).

«Madre di amore, di dolore e di misericordia, pregate per noi».
300 giorni ogni volta. (Pio X, 2 giugno 1906).

236 «O Maria, benedite questa casa, dove si benedice sempre il vostro nome. Viva sempre Maria, l'Immacolata, la sempre Vergine, la benedetta fra le donne, la Madre del Signor nostro Gesù Cristo, la Regina del Paradiso».
300 giorni ogni volta. (Pio X, 4 giugno 1906).

SUFFRAGI: MESE DI NOVEMBRE COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

La mestizia di novembre c'invita a pensare e suffragare i morti. Il cielo è nuvoloso, gli alberi spogliati e la terra ricoperta delle loro foglie. Freddo e melanconico, il vento soffia attraverso queste rovine. Niente sorride; tutto sembra piangere.

La Chiesa sceglie questo momento per farci piangere sui nostri morti. Essi pure hanno vissuto; essi hanno visto dolci aurore e contatti giocondi; tutti ora sono preda della tomba. Ma la tomba non è abbastanza profonda per derubare l'uomo ai rigori della divina giustizia. Avanti di fare un passo irrevocabile, di passare la soglia sì ardentemente desiderata dell'eterna beatitudine, migliaia di anime hanno da purificarsi nelle fiamme espiatrici. Una regione dolorosa le aspetta, le riceve e le custodisce con una sorveglianza gelosa. Nessuno uscirà senza avere pagato con moneta d'angoscia fino al suo ultimo spicciolo.

Nel numero di questi esiliati dal cielo e dalla | terra, lan- **238**
guiscono nostri amici e nostri fratelli. Le loro voci lamentevoli salgono verso noi, notte e giorno: «Un'anima nell'angoscia, uno spirito tormentato grida verso di te».[1] Ma il rumore degli affari, del lusso e delle allegrie, il chiasso dei nostri piaceri coprono queste voci, meravigliate di non essere udite da coloro che pretendevano amare ed avevano loro giurato, nel momento della separazione, un eterno ricordo.

* * *

Compassionevole per le dimenticate e i dimenticati, la Chiesa impone silenzio ai suoni festevoli, alle cadenze del ballo, ai rumori della vita. Attraverso ad un manto di dolore

---

[1] *«Anima in angustiis et spiritus anxius clamat ad te»* [Bar 3,1].

essa tende la mano alle nostre elemosine e dice singhiozzando: «Per le anime del Purgatorio!». Ma quali viscere non fanno commuovere? Vi è forse una miseria più grande? Ove trovare miserabili più sfortunati e più simpatici? Non siamo loro uniti con i legami dell'umiltà, della religione, della società, della famiglia e del sangue? Stanno esse lontane dai nostri cuori, perché non sono davanti ai nostri occhi?

La minima delle loro sofferenze qui ci faceva piangere, ed ora, ch'esse provano un immenso dolore, restiamo insensibili?

Un giorno, non sarà più per gli altri, che la nostra santa Madre Chiesa tenderà la mano; sarà per noi. Quale diritto avremo alla compassione dei nostri fratelli, se noi siamo stati senza pietà? Crudeli ci saranno allora i dolori dell'abbandono:
239 «paese dell'oblio».[2] L'amicizia, la giustizia, l'interesse | ci obbligano dunque a pregare per le anime del Purgatorio. Diamo loro largamente; grandi sono i loro bisogni, e noi siamo tanto potenti per suffragarle, mentre esse sono incapaci di farlo. Noi abbiamo dei tesori fra le mani, e basta aprire queste per effondere quelli.

Oh, sì, preghiamo molto per le anime del Purgatorio! Ogni preghiera, soprattutto se è arricchita d'indulgenze, ogni buona opera fatta per esse diminuisce l'intensità dei loro dolori, abbrevia la durata delle loro pene, anticipando la loro liberazione. Un'ora di più in Paradiso, un'ora di più per possedere Dio, per amare Dio in tutta la potenza dell'affetto, chi può dire quanta gioia e felicità apporta a quelle anime? Se abbiamo qualche influenza intorno a noi, Sacerdoti, Religiosi, madri di famiglia, Superiori di comunità, stabiliamo l'uso di pregare, soffrire ed operare per i morti. Ciò che stabiliremo sarà per noi una sorgente di felicità anche dopo la nostra morte.

La Teologia c'insegna che ogni qualvolta si fa un'opera pia, della quale abbiamo posto la causa durante la nostra vita, la nostra gloria accidentale si aumenta nel Cielo, e se siamo in Purgatorio la nostra pena diminuisce. Così, abbiamo in

---

[2] *«Terra oblivionis»* [Sal 87,13].

una Parrocchia stabilito il Rosario? abbiamo abituato i nostri figli a pregare sera e mattina, a visitare gli ospedali, a fare l'elemosina ai poveri? abbiamo insegnato qualche preghiera ad un ignorante? Ogni volta che in questa Parrocchia sarà recitato il Rosario, ogni volta che i nostri figli praticheranno | una delle virtù che abbiamo loro insegnate, risentiremo **240** una nuova gioia, la gioia di vedere Dio glorificato a causa nostra.

Preghiamo dunque molto per queste care anime; acquistiamo per esse molte indulgenze. Sappiamo, del resto, che «basta, dice S. Alfonso, per divenire un santo, acquistare più indulgenze che sia possibile». «Per coloro che cercano l'amore di Dio ed il Cielo, scrive Sant'Ignazio, le Indulgenze sono un ricco tesoro e come tante pietre preziose».

Ma fra tutte le pratiche di pietà delle quali dovremmo divenire zelatori e propagandisti, quella del mese di Novembre sembra divenire la più efficace a suffragio delle anime purganti. Un mese intero di continue preghiere, intessuto di continui esercizi di pietà e di opere di suffragio! Quante anime si possono trarre da quel carcere tenebroso! Zeliamo questa ottima e piissima pratica. Non potendo pubblicamente, almeno in privato, in seno alle nostre famiglie, fra i nostri amici e conoscenti procuriamo d'introdurre questa lodevolissima usanza del mese di Novembre, e le anime del Purgatorio ci saranno molto riconoscenti.

Indulgenze per il mese di Novembre dedicato al suffragio dei fedeli defunti

Ai fedeli, i quali per l'intero mese di Novembre ogni giorno o in pubblico o in privato, faranno qualche pio esercizio in suffragio delle anime del Purgatorio, è concessa:

Indulgenza di sette anni e altrettante quarantene in ciascun **241** giorno del mese.

Indulgenza plenaria una volta nello stesso mese in un giorno ad arbitrio, alle solite condizioni: Confessione, Co-

munione e visita di una chiesa o pubblico oratorio, secondo l'intenzione del Papa. (Leone XIII, 17 Gennaio 1888).

COMMEMORAZIONE DEI MORTI

La liturgia dei Defunti spiega la sua maggior solennità il giorno dei Morti [2 Novembre].

La Santa Chiesa possiede una particolare liturgia pei defunti: attraverso al dolore ed alle lacrime, fa agli occhi dei fedeli brillare la consolante luce dell'immortalità. La S. Messa ha il primo posto, è come il centro divino al quale tutte le altre preghiere e cerimonie si riferiscono. Il giorno dopo Ognissanti, nella grande solennità dei trapassati, tutti i Sacerdoti devono celebrare il Sacrificio pei defunti, mentre i fedeli si fanno un dovere di assistervi ed offrire la santa Comunione, preghiere, elemosine per sollevare i loro fratelli del Purgatorio.

Antichissima è questa festa dei Defunti. Fin dal principio la Chiesa pregò per i suoi figli trapassati: cantava salmi, recitava preghiere, offriva la Santa Messa pel riposo delle loro anime. Non vediamo, però, che vi fosse una festa particolare
242 per raccomandare a Dio tutti i morti in generale. Ma | nel secolo X, la Chiesa, sempre diretta dallo Spirito Santo, istituì la *Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti*, per impegnare i fedeli viventi a compiere colla maggiore cura e fervore il grande dovere della preghiera per i morti, ordinato dalla cristiana carità.

La culla di questa commovente solennità fu l'abbazia di Cluny. S. Odilone, che ne era l'abate sulla fine del secolo X, colla sua carità verso il prossimo edificava la Francia. Estendendo sino ai morti la sua compassione, non cessava di pregare e di far pregare per le anime del Purgatorio. Fu questa tenera carità che gli ispirò di stabilire nel suo monastero di Cluny ed in tutte le dipendenze, la festa della Commemorazione di tutti i trapassati. Si crede, dice lo storico Berault, che vi fosse indotto da una celebre rivelazione, poiché in un mo-

do miracoloso Dio si degnò manifestare quanto gli era gradita la divozione di Odilone.

Ecco come il fatto è riferito dagli storici. Mentre il santo Abate governava il suo monastero in Francia, viveva un pio eremita in una piccola isola sulle coste della Sicilia. Un pellegrino francese che ritornava da Gerusalemme, da una tempesta fu gettato su quello scoglio. L'eremita, che andò a visitarlo, gli domandò se conoscesse l'abbazia di Cluny e l'abate Odilone. «Certamente, rispose il pellegrino, li conosco e mi glorio di conoscerli; ma voi come li conoscete? e perché mi fate questa domanda?». «Odo spesso, replicò il solitario, gli spiriti maligni lamentarsi delle pie persone che colle loro preghiere | ed elemosine liberano le anime dalle pene che **243** soffrono nell'altra vita; ma particolarmente si lamentano di Odilone, abate di Cluny e dei suoi religiosi. Quando dunque sarete arrivato nella vostra patria, in nome di Dio vi prego ad esortare quel santo abate ed i suoi monaci a raddoppiare le loro buone opere in favore delle povere anime».

Il pellegrino si recò all'abbazia di Cluny e fece la sua commissione.

Perciò S. Odilone ordinò che in tutti i monasteri del suo istituto ogni anno si facesse, il giorno dopo Ognissanti, la commemorazione di tutti i fedeli trapassati, recitando, fin dalla vigilia, il vespro dei morti ed il giorno dopo il mattutino, suonando tutte le campane e pei defunti celebrando una messa solenne.

Si conserva ancora il decreto che nell'anno 998 fu fatto a Cluny, tanto per quel monastero quanto per tutti gli altri dipendenti. Ben presto una pratica tanto pia passò ad altre chiese, e dopo qualche tempo si rese pratica universale di tutto il mondo cattolico.

* * *

Il papa Benedetto XV conferì maggior solennità a questa commemorazione per i fedeli defunti. Infatti, il 10 Agosto

1915 con una Costituzione Apostolica speciale[3] stabilì: che ogni Sacerdote possa, in tal giorno, celebrare tre SS. Messe, onde più largamente suffragare le anime purganti. Una può
244 venire dal Sacerdote applicata liberamente a chi egli | crede; la seconda invece deve venire applicala a tutti in generale i fedeli defunti, onde nessuno venga dimenticato; la terza si deve celebrare secondo la mente del Sommo Pontefice, che come padre e pastore di tutti i fedeli ha tanti figli trapassati da raccomandare alla Divina Misericordia.

A questo scopo Benedetto XV ha pure arricchita la sacra Liturgia delle tre SS. Messe da leggersi in quel giorno ed ha stabilito il *prefazio* speciale e commovente per i defunti per ogni Messa da *requiem.*

Nel giorno della Commemorazione dei fedeli defunti tutte le SS. Messe godono dell'altare privilegiato ed hanno perciò annessa l'indulgenza plenaria (Can. 917). È questa una speciale indulgenza plenaria annessa ad un altare, per cui chiunque vi celebra può acquistarla. In tal giorno ogni altare si potrebbe dire privilegiato: in questo senso, che a qualunque altare si celebri si può lucrare l'indul[genza]...[4]

* * *

Il Papa Pio X accrebbe ancora divozione a questo santo e pio giorno. Egli concesse che, visitando qualunque chiesa, oratorio pubblico o privato, qualunque cappella, anche del cimitero, o campestre, si può lucrare un'indulgenza plenaria *toties quoties*. Non è neppure necessario che nella chiesa si conservi il SS. Sacramento; ma l'indulgenza può essere lucrata *solo in sollievo delle anime del Purgatorio.* Nella visita si recitino *sei pater, ave e gloria,* o preghiera di durata equivalente, ed adempiere le condizioni solite. Questa è una delle
245 indulgenze | più facili: è concessa a tutti, senza bisogno di

---

[3] Benedetto XV, Cost. Ap. *Incruentum altaris sacrificium*, 10 agosto 1915: AAS, vol. VII (1915), n. 14, pp. 401-404.

[4] Qui è mancata una riga, e il discorso incompiuto rimanda a una citazione (S. Penit. Ap. 5 Luglio 1930).

appartenere a Terzi ordini, Confraternite, Scapolari, ecc.; e le visite si possono fare ovunque.

* * *

Nella Storia Sacra si racconta che il giovane Tobia, dovendo andare a Rages per riscuotere un credito del padre suo, fu accompagnato dall'Arcangelo S. Raffaele, ch'egli credeva fosse soltanto un giovane viandante. Durante quel viaggio, l'Arcangelo lo salvò da un grosso pesce, che al fiume Tigri, dov'era disceso per lavarsi, aveva tentato di divorarlo. Poi gli fece trovare una sposa adorna di ogni più bella virtù, andò per lui a riscuotere il debito da Gabelo, e finalmente, dopo averlo condotto sano e salvo a casa, gl'insegnò il rimedio col quale poté liberare dalla cecità il caro suo padre. Il giovane Tobia, pieno di riconoscenza verso di lui, dopo così segnalati benefizi, rivoltosi al padre suo, gli disse: «Padre, che ricompensa daremo noi a quest'uomo, che mi ha ricondotto sano, che mi ha scampato dal pesce, che mi fece trovare una virtuosa moglie, che diede a te il lume degli occhi e che riempì la casa nostra di ogni bene? Che ricompensa gli daremo?».[5] Tobia, d'accordo col padre, stabilì di dargli la metà delle proprie sostanze. Ma fu allora che l'Arcangelo S. Raffaele si diede a conoscere, ed esortò quella santa famiglia a ringraziare, più di lui, Dio stesso [cf. Tb 12,1-6].

Orbene, quello che fece il giovane Tobia, arrivato al termine del suo viaggio, col padre suo, è quello che faranno le anime quando, per opera nostra, | nei nostri suffragi saranno **246**
giunte in Paradiso. Dopo avere adorato la maestà di Dio, dopo avere baciato la Croce di Gesù Cristo, dopo avere salutato la Regina del Cielo, Maria, esse, prostrandosi al trono del Padre Celeste, gli diranno: «O Signore, quale ricompensa daremo noi a coloro che ci hanno tanto beneficato? Deh! non tralasciate di dare loro una mercede grande, poiché ben se la meritano!». Ed il Signore risponderà loro: «Io, io stesso sarò

---

[5] *«Quam mercedem dabimus ei?»* (Tb 12,2).

la loro ricompensa».[6] Quei beni che ora voi possedete, saranno pure i beni che possederanno essi un giorno; quella corona che io ora pongo sulla vostra testa, sarà pure la corona che io porrò in capo a loro; quella gloria e quella gioia immortale alla quale voi siete congiunti, è pure quella gloria e quella gioia alla quale giungeranno essi». Sì, questo risponderà Iddio, avendo Egli detto: «Fa' del bene ad un'anima giusta ed avrai una ricompensa grande» (Sir 15,2), la stessa ricompensa del Cielo.

* * *

In seguito ad informazioni degne di fede, l'*Unità Cattolica,*[7] quando si stampava ancora a Torino, raccontava, alcuni anni or sono, il seguente fatto. Il Prof. Cesare Parrini, uomo di molto merito, faceva da lungo tempo parte della massoneria, e si era pure impegnato nel testamento a non ricevere alcun prete se cadeva ammalato, chiedendo pure che le sue esequie fossero solamente civili.

247 Avendo riportato molte ferite in un duello, avvisato della gravezza del suo stato, il Parrini fece chiamare il Vicario della Parrocchia, e dinanzi ai testimoni richiesti dal Sacerdote, ritrattò la sua adesione alla setta massonica e tutti i suoi scritti contro la Chiesa e la fede cattolica. Dopo questo ricevette gli ultimi Sacramenti con tali disposizioni che edificarono tutti i presenti, e morì baciando il Crocifisso e dichiarando di riconoscere Gesù Cristo per sua unica speranza e consolazione.

L'*Unità* aggiunge che parecchi si sono domandati quale era stata la causa di questa sua conversione in punto di morte. Ecco la spiegazione: Cesare Parrini era stato educato cristianamente e mai aveva dimenticato di recitare ogni giorno il *De Profundis* per le anime del Purgatorio; di più: amava e rispettava molto la SS. Vergine e serbava una sua immagine

---

[6] *«Ego ero merces tua magna nimis».*

[7] *Unità Cattolica,* 20 settembre 1884.

nel tavolino da lavoro. Maria, il rifugio dei peccatori, s'è ricordata di lui, e le anime sofferenti gli hanno dimostrato gratitudine per il bene che loro aveva fatto.

È veramente un pensiero santo e salutare il pregare per i morti.

PRATICA

Corona per i defunti, detta «della misericordia», *composta da Pio IX*

S'incomincia col *«Deus, in adiutorium meum intende...»* facendosi il segno di Croce. Alla crocetta, | si dice il Pater e l'Ave in la- **248**
tino od in italiano e poi ad ogni grano grosso:

«O buon Gesù, nostro dolcissimo Redentore, salvateci Voi, a cui niente è impossibile, fuorché il non avere pietà dei peccatori!».

Ad ogni grano piccolo: «O Gesù mio, misericordia».

Terminata la quarta posta (poiché questa corona non comprende che 40 grani piccoli), si dice il Pater, Ave ed il *De Profundis*, Prima di aggiungervi le particolari intenzioni, si deve, come sempre, pregare secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

500 giorni ogni volta.

GIACULATORIA: *Sacro Cuore di Gesù, deh! arrivi il vostro regno.*

300 giorni ogni volta (Pio X, 29 giugno 1906).

FRUTTO

Recitiamo la seguente preghiera:

O voi, fedeli anime / dei defunti in Cristo,
ancora non accolte / nelle sedi dei cieli,
come vorrei offrirvi / aiuto e soccorso
onde possiate salire / alla gloria celeste!

O Gesù clementissimo / Salvatore mirabile,
col tuo sangue redentore / sii mite liberatore;
a queste anime che ti amano / dona la tua benevolenza,
e ad esse che ti supplicano / mostra la tua bontà.

O dolce Madre della grazia / consolatrice degli afflitti,
attenua la violenza della giustizia / e il rigore dei tormenti;
249 calma la fiamma vorace / e mitiga i dolori,
refrigera l'incendio / e poni fine alle sofferenze.

O fonte della misericordia / e della bontà infinita,
giovino le lacrime dei devoti / contro il fuoco crudele.
Riconosciamo l'inferno / qual luogo della tua giustizia,
ma costoro cantino in eterno / le lodi della tua clemenza.

Amen.[8]

---

[8] O vos, fideles animæ – In Christo defunctorum,
Sed merito prohibitæ – ab aditu cælorum:
Quam velim vobis dexteram – Opemque præsentare,
Ut hinc ad cæli gloriam – Possitis evolare.
O Jesu clementissime, – Optime Salvator,
Tuo redemptoris sanguine – Sis mitis liberator;
Indulge te amantibus – Tuam benignitatem.
Tuamque deprecantibus – Ostende bonitatem.
O dulcis Mater gratiæ, – Solatrix afflictorum,
Vim cohibe justitiae, – Rigorem tormentorum,
Flammam voracem tempera – Et mitiga dolores,
Incendium refrigera – Et fini hos angores.
O fons misericordiæ – summæque bonitatis,
Prosint piorum lacrimæ – Hoc igne cruditatis.
Locum tuae justitiæ – Agnoscimus infernum;
Laudes tuæ clementiæ – Hi cantent in æternum.
Amen.

TRE MEZZI PER EVITARE IL PURGATORIO

Fra i tanti mezzi per evitare il Purgatorio sono importantissimi questi tre:

1° la lettura della Bibbia in generale e del Nuovo Testamento in particolare;

2° la divozione alla SS. Eucarestia;

3° l'uso della meditazione.

* * *

La lettura della Bibbia è un buon mezzo per abbreviarci od anche schivare il Purgatorio.

Il Paradiso è in primo luogo «visione di Dio», cioè il godimento della vista di Dio. Si vedrà allora Dio faccia a faccia secondo che Egli è in se stesso. In Lui si vedranno i misteri di Dio, di grazia, di natura; l'anima passerà di meraviglia in meraviglia, sempre sitibonda e sempre saziata.

Ora chi potrà affissarsi in Dio? Chi molto ha desiderato di conoscere Dio, di considerarlo, di conoscerlo su la terra. Colui che ha voltato via l'occhio dai beni della terra per fissarlo in Dio; chi si è negata la soddisfazione di leggere cose terrene, fantasiose, e di pascere la propria intelligenza e immagi-
nazione | di ciò che è fugace. Costui ha un occhio di intelli- 251
genza molto puro; libero dalla ruggine e terra del secolo.

Chi volentieri legge la parola di Dio, volentieri considera le sue parole, i suoi desideri, la sua legge, le cose soprannaturali; costui è pronto alla luce soprannaturale. Vi sono anime così assuefatte alla lettura della Bibbia e [di opere] religiose che oramai non vedono e non gustano più le cose della terra; non vi parlano che il linguaggio della fede. Queste anime cambieranno presto il lume della fede col lume della gloria; ma l'occhio che su la terra trovasi sempre nelle tenebre, come potrà di un tratto sopportare lo splendore del Sole Celeste, Dio?

Dio d'altra parte non manca a chi lo cerca; anzi si fa trovare da chi con sincerità di cuore lo brama; dà la luce a chi la desidera. «Manda la tua verità e la tua luce; siano esse a guidarmi, mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore», così pregava il Salmista [Sal 42,3]. Nessuno ama più la verità di Dio e la sua luce di chi è fedele alla lettura della Sacra Scrittura. Nessuno ama più di vedere Gesù di colui che considera la sua vita nel santo Vangelo. Nessuno si solleva maggiormente alla contemplazione delle cose del cielo di colui che legge il Vangelo di S. Giovanni, le lettere di S. Paolo, l'Apocalissi. Ogni desiderio santo nell'eternità sarà soddisfatto, saziato pienamente. Perciò prega la Chiesa: «Splenda ad essi la luce perpetua».[1]

Ma è anche evidente che chi ora ha fastidio delle cose di-
252 vine, dovrà sospirarle assai nel Purgatorio. | È anche evidente che chi ha l'occhio coperto di terra debba poi liberarsene e deporre ciò che non può entrare in cielo.

Vogliamo perciò tutti avere in casa il santo Vangelo del Divin Maestro; vogliamo avere le lettere di S. Paolo e tutta la Sacra Bibbia in ogni famiglia. Questo libro, lungamente considerato, ci meriterà di vedere Dio direttamente; poiché si romperanno i sigilli che lo tengono chiuso: e cioè cadranno le mura della prigione terrena e scopriremo il Signore.

Si tenga la Bibbia al posto d'onore in famiglia: formi essa il gran libro, il gran codice, il gran conforto, la gran luce d'ogni casa. Con questo lume «cercano la luce», «nella tua luce vedremo la luce». S. Girolamo[2] da giovane amava più la lettura dell'elegantissimo latino di Cicerone, che non le sacre pagine della Bibbia. Nostro Signore volle correggerlo: onde una notte ebbe un sogno in cui gli parve di essere venuto a morire ed essere portato al giudizio. Là il Giudice lo interrogò: Chi sei tu? – Sono cristiano, rispose. – No, non sei cristiano, tu sei Ciceroniano; – e fattolo prendere, anziché ammetterlo alla contemplazione di Dio, lo fece battere con verghe. – Non so se

---

[1] *«Lux æterna luceat eis».*

[2] Vedi nota 1 di pag. 157.

sia stato sogno, o visione, – scrisse S. Girolamo, – ma quando mi svegliai avevo tutte le ossa indolenzite.

Così chi si annoia della Bibbia e Parola di Dio, nell'altra vita dovrà subire un castigo; dovrà deporre come una scoria di impurità terrena. Sarà il crogiuolo di fuoco per cui l'oro diverrà splendente e puro.

* * * **253**

Ad evitare il Purgatorio, in secondo luogo, giova sommamente la divozione alla SS. Eucaristia.

Amare la compagnia di Gesù Sacramentato, frequentare la santa Messa. Comunicarsi spesso e bene: ecco come il nostro cuore possederà il Cuore di Gesù contemplante il Padre.

Poiché chi ama il Signore è uno spirito solo con Lui; è unito con Lui. Il Paradiso è il godimento di Dio; il cuore che sempre sospirò a questo Sommo Bene, finalmente lo possiede, lo gode. Non volle che Dio, e Dio gli si dona interamente, eternamente.

In Dio pose tutte le sue delizie: «Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita» [Sal 15,5]. Una cosa sola ho cercato, una cosa sola ho desiderato: di abitare per tutta l'eternità nella casa del Padre mio. E come non l'avrebbe? Dio sazia i famelici: «Essi saranno saziati»; anzi «ha ricolmato di beni gli affamati» [Lc 1,53]. Già su la terra assai spesso chi ha fame di questa Eucarestia, si sente di vivere di essa: dopo la S. Comunione prova delle consolazioni ineffabili. Così avveniva a S. Paolo, così a S. Francesco d'Assisi, così a S. Teresa, così a S. Luigi, così a S. Alfonso de' Liguori, così a S. Filippo Neri. E questo è un saggio di quella inesauribile contentezza che l'anima che cercò Dio, godrà nell'altra vita.

Il Pellico,[3] dopo la Comunione, non poteva alle volte più contenere la gioia della sua anima e si | sfogava in espressio- **254**

[3] Silvio Pellico (1789-1859), scrittore piemontese, noto patriota condannato dagli Austriaci nella fortezza dello Spielberg, dove ha scritto *Le mie prigioni*. Dopo la liberazione, ricco di profonda spiritualità, fu accolto come bibliotecario presso i marchesi di Barolo (Cuneo).

ni come «io lo posseggo, Egli è tutto mio!», che ripeteva tante volte.

Ma chi su la terra pose il suo cuore in vanità, in ambizioni, in possedere terra, in amori vani, come potrà di un tratto desiderare unicamente il Bene Infinito che è Dio? Egli ebbe nausea di Dio! non amò la Comunione, abbreviò le SS. Messe, la compagnia di Gesù Eucaristico gli dava noia... Poveretto! dovrà ora esercitarsi in santi desideri: «Ha rimandato i ricchi a mani vuote» [Lc 1,53].

E ciò è giustissima pena! Quell'anima sospirerà assai quel pane celeste che non volle su la terra; quell'anima tarderà ad avere i suffragi che vengono dalla Messa, che non frequentò su la terra; quell'anima dovrà aspettare a possedere quel Dio con cui non volle conversare su la terra, quando lo trovava sacramentato nelle chiese.

* * *

«Un signore aveva preparata una gran cena: e quando tutto fu pronto mandò a chiamare gli invitati. E questi cominciarono a scusarsi; uno disse: io ho comperato una villa, devo andare a vederla, tienmi per iscusato se non vengo. L'altro disse: ho comperato cinque coppie di buoi, devo andarli a provare, abbi pazienza se non posso venire. Il terzo: ho preso moglie, neanche io posso venire. Ritornato il servo narrò queste cose al padrone; questi adirato, disse: Va' presto per la città, per le piazze e le vie, e raduna tutti i poveri e gli storpi ed i ciechi e conducili alla mia cena. Ed il servo fece
255 come | fu detto e riferì al padrone: vi è tuttavia ancora qualche posto vuoto. Ma il padrone insisté: esci ancora per le viuzze, cerca all'ombra delle siepi e sforza a venire quanti troverai, perché si riempia la casa mia. Dico a voi: nessuno di quelli che furono invitati, gusterà la mia cena» [cf. Lc 14,16-24].

Chi addirittura esclude l'Eucaristia, cioè non fa la Comunione pasquale, non interviene alla santa Messa festiva, sarà in eterno escluso dal cielo: poiché «Chi non mangia la mia

carne e non beve il mio sangue non avrà la vita» [cf. Gv 6,53]. Chi invece soltanto negligenta la frequenza alla Messa, Comunione, Visita alla S. Eucaristia, mentre potrebbe, costui sarà privato soltanto temporaneamente del cielo. Egli dovrà in Purgatorio soffrire una gran fame ed una gran sete. «Se tu mi avessi chiesto da bere, io ti avrei data un'acqua che disseta in eterno» [cf. Gv 4,10], disse Gesù alla Samaritana. Andiamo dunque a Gesù Sacramentato.

* * *

Terzo mezzo per evitare il Purgatorio: la meditazione quotidiana. Essa è l'esercizio della volontà umana che vuol accendersi, infiammarsi per abbracciare con costanza e calore la Volontà Divina: «al ripensarci è divampato il fuoco».[4]

L'intelligenza conosce Dio: la volontà vuol seguirne la legge, i voleri, i consigli. E nella meditazione si va eccitando ad un santo, ardimentoso coraggio: considerando i motivi, dolendosi del passato, | proponendo per l'avvenire, pregando **256**
con umile insistenza.

E qui sta il vero amor di Dio: «Chi mi ama osserva i miei comandamenti» (cf. Gv 14,21]. Ecco quindi che la meditazione è il divin focolare ove l'anima si accende d'amore al Signore.

Chi brucia di amore in questa vita, non arderà di fuoco nell'altra vita. I tiepidi saranno accesi prima di venir ammessi al cielo ad amare eternamente Dio.

S. Brigida vide nel Purgatorio una fanciulla che se ne stava colle braccia ritte verso il Giudice divino e gli confessava così i peccati: «Soffro perché ho perduto tanto tempo! Soffro perché ho dimenticato le mie penitenze sacramentali! Soffro perché ho acconsentito a sentimenti di vanità, di orgoglio, di sensualità! Soffro perché per superbia dicevo motti che volevano essere spiritosi, perché fui un po' dura col mio prossimo, ho trascurate parecchie volte le brevi preghiere».

---

[4] *«In meditatione mea exardescet ignis»* (Sal 38,4).

* * *

La tiepidezza nel divino servizio è la causa ordinaria e più generale per cui si va a finire in Purgatorio. La meditazione non istà col peccato né colla tiepidezza: o si lascierà la meditazione o si abbandonerà la vita tiepida e si farà una vita di fervore.

L'anima tiepida moltiplica i suoi peccati veniali; l'anima fervente invece sconta anche i peccati passati e progredisce grandemente nei meriti.

257 PRATICA: Far celebrare od assistere ad una Messa in suffragio delle anime purganti.

GIACULATORIA: *Durante l'elevazione della Messa diciamo: «Signor mio e Dio mio», fissando l'Ostia; oppure ripetiamola quando è esposto il SS.mo Sacramento; si lucra un'indulgenza di 7 anni e 7 quarantene.*

FRUTTO

Prendiamo la devozione alla Madonna del Suffragio.

Sant'Alfonso amava tanto questa divozione e si era composta la seguente preghiera, che ripeteva spesso:

Vergine SS.ma del Suffragio, Voi che siete la consolatrice degli afflitti e la Madre universale dei credenti, volgete uno sguardo pietoso alle povere anime del Purgatorio, che sono esse pure vostre figlie e più d'ogni altra meritevoli di pietà, perché incapaci di aiutarsi da sé medesime in mezzo alle ineffabili pene che soffrono. Deh! cara nostra Corredentrice, interponete presso il trono della divina misericordia tutta la potenza della vostra mediazione ed offrite a sconto dei loro debiti la vita, Passione e morte del vostro divin Figlio, unitamente ai meriti vostri ed a quelli di tutti i Santi del Cielo e di tutti i giusti della terra, affinché soddisfatta pienamente la divina giustizia, vengano presto a ringraziarvi e lodarvi nel Paradiso per tutti i secoli dei secoli. Così sa.

SUFFRAGI: LE OPERE BUONE

Il Signore, che salva gli uomini col ministero degli uomini, vuole e desidera vivamente liberare le anime purganti per mezzo dei suffragi dei vivi.

Egli ha dato a noi il potere di soccorrere i nostri fratelli dolenti fra quelle fiamme per via di *suffragio,* ossia per mezzo di *impetrazione* e di *soddisfazione.*

La parola suffragio nella lingua della Chiesa era spesso sinonimo di preghiera. Ma quando il Concilio di Trento definì che le anime purganti possono essere da noi aiutate coi suffragi dei fedeli, adoperò tale parola in un senso più largo.

La parola suffragio comprende tutto quanto possiamo offrire a Dio in favore dei defunti. E noi possiamo offrire a Dio non solo le preghiere, ma tutte le nostre *opere buone* in quanto sono *soddisfattorie* e *impetratorie.*

* * *

Infatti tutte le nostre opere buone compite in grazia formano, secondo S. Francesco di Sales, la preghiera vitale. È dessa[1] il complesso delle nostre opere buone offerte al Signore con retto fine.

Col nome di opere buone si intendono tutte quelle che non 259
sono peccati, si compiono rettamente e con fine buono.

Tale il *lavoro manuale* di una donna di casa, che attende alle faccenduole domestiche; così il curare la cucina, il far la spesa, l'educazione e la custodia dei bambini.

Così il lavoro *dell'operario* e dell'artigiano e del contadino, che nelle officine e nelle industrie, nei campi e nelle miniere, sui mari, per terra, in aria, compie cose in sé oneste.

Così l'ufficio intellettuale dell'artista che dipinge, riproduce, scolpisce; del medico che esercita il suo compito filan-

---

[1] Dizione arcaica per *essa.*

tropico; dell'avvocato che attende alla sua professione; del maestro che educa nella scuola, ecc., ecc.

È pure lavoro quello del fanciullo e dello studente; lavoro quello del soldato che difende la patria; lavoro quello dell'uomo d'ordine che vigila all'osservanza delle leggi.

È lavoro tanto quello che ha compito morale, che intellettuale, che materiale; in casa e fuori; di giorno e di notte; in pubblico o in privato; collettivo o individuale.

Che, anzi: è lavoro ogni atto, anche indifferente per sé: lo stare, il conversare, il passeggiare, il riposare, il ristorarsi, ecc.

Per comprendere questi termini, osserviamo che ognuna delle nostre opere, compiute in stato di grazia, d'ordinario ha agli occhi di Dio un triplice valore.

260 * * *

1° È *meritoria,* cioè aggiunge ai nostri meriti diritto ad un nuovo grado di gloria in Cielo.

2° È *impetratoria* (impetrare, ottenere), ossia ha la virtù di ottenere da Dio qualche grazia.

3° È *soddisfattoria,* ossia è adatta a soddisfare alla divina giustizia, a pagare i nostri debiti di pene temporali dinanzi a Dio.

Il *merito* è inalienabile e rimane proprio della persona che fa l'azione. Invece, il valore *impetratorio* e *soddisfattorio* può profittare ad altri, in virtù della Comunione dei Santi.

Esposte queste nozioni, facciamo questa domanda pratica: Quali sono i *suffragi,* coi quali, secondo la dottrina della Chiesa, possiamo aiutare le anime del Purgatorio?

A questa domanda si risponde: Sono le preghiere, l'elemosine, i digiuni e qualunque penitenza, le indulgenze soprattutto ed il santo Sacrificio della Messa.

Tutte queste opere, compiute in stato di grazia, Gesù Cristo ci permette d'offrirle alla divina Maestà per il sollievo dei nostri fratelli del Purgatorio, e Dio le applica a quelle anime secondo le regole della sua giustizia e della sua misericordia.

La preghiera vocale

Il soccorso misericordioso che Gesù Cristo ci | permette di **261**
portare ai nostri sofferenti fratelli, a noi stessi apporta un frutto eccellente; è un'opera vantaggiosa non soltanto pei defunti, ma santa ancora e salutare pei vivi.[2]

La preghiera ha una grande potenza per impetrare da Dio il perdono alle altrui colpe e per espiarle, e possiamo quindi e dobbiamo servircene per suffragare le anime del Purgatorio. Ed ecco perché a questa siamo esortati dalla Sacra Scrittura stessa, che sentenzia essere cosa santa e salutare pregare per i morti, perché siano sciolti dai loro peccati. Ecco perché la Chiesa a questo ci stimola coi suoi esempi. Ed infatti, appena muore un suo figliuolo, subito col suono lugubre della campana annunzia ai fedeli il suo passaggio all'altra vita, perché preghino per lui. Manda poi il suo Sacerdote a togliere di casa la salma; la fa coprire di funebre drappo; l'asperge di acqua santa; la benedice e, portandola alla chiesa al canto di devoti salmi, prega Iddio che non guardi all'iniquità, ma usi grande misericordia.

Nella chiesa, poi, rinnova le sue preghiere e le sue invocazioni [per il defunto], e nel congedarlo per essere trasportato al cimitero, si volge agli Angeli, invitandoli a portare la sua anima in seno a Dio.

Quando quel cadavere è giunto al camposanto, prima di calarlo nella fossa rinnova ancora una volta le sue preghiere ed ancora una volta lo asperge di acqua benedetta. Con tutto ciò, non ha ancora finito di pregare per la sua anima, perché ella | ordina ai suoi Sacerdoti che non celebrino mai la santa **262**
Messa senza ricordarsi in modo speciale dei trapassati e, quel che è più, ordina questo *memento* dei defunti subito dopo la Consacrazione.

Tutte le sere col suono dell'Ave Maria invita i fedeli a recitare il *De profundis;* e continuamente nella sua liturgia indiriz-

---

[2] *«Sancta et salutaris est cogitatio pro defunctis exorare»* [cf. 2Mac 12,46].

za a Dio delle preghiere commoventissime per i defunti, e vuole che in certe particolari circostanze si reciti il bell'Ufficio dei morti, e che ogni volta si recita in pubblico od in privato anche una breve parte, una sola ora dell'Ufficio dei santi, si termini sempre con un pensiero ai defunti, dicendo: «E le anime dei fedeli defunti per la misericordia di Dio riposino in pace».[3] Questo si direbbe il ritornello di tutte le sue preghiere.

Oh! Seguiamo anche noi l'esempio e la pratica della Chiesa. Preghiamo anche noi per i defunti durante la Messa e recitiamo anche noi, specialmente alla sera, il *De Profundis*, nel quale diciamo in sostanza al Signore: «Io grido a te, o Signore, dal profondo luogo dove mi trovo, e tu ascolta la mia preghiera. Deh! non guardare alle mie iniquità, perché se guardi ad esse chi potrà stare innanzi a te? Guarda solo alla tua misericordia ed alla tua copiosa redenzione, in cui io ripongo tutta la mia speranza».

Alla recita del *De profundis* aggiungiamo la recita di qualche *Pater*, *Ave* e *Requiem*, ed almeno di tanto in tanto, se
263 non tutte le sere, la recita del | santo Rosario. Questa preghiera, tanto raccomandata dalla Chiesa, oltre all'essere sorgente di tante grazie per i vivi, è pure d'un'efficacia singolarissima per sollevare i morti.

Ad imitazione ancora della Chiesa, preghiamo per i defunti in particolari circostanze, come quando uno ha reso l'anima a Dio, nelle cerimonie dei funerali, al terzo, settimo e trigesimo giorno della morte ed all'anniversario; quando ci troviamo vicino o dentro al cimitero, quando passa un accompagnamento funebre e soprattutto quando noi stessi vi partecipiamo. Fin dai primi tempi, la Chiesa pose fra le opere di misericordia l'accompagnare i defunti all'ultima dimora, pregando per essi; ed a questa azione, di cui la Sacra Scrittura fa un grande elogio, vanno annesse molte indulgenze.

Quello che a loro desideriamo costituisce dei beni spirituali che Dio stesso è in qualche modo impaziente di accor-

---

[3] *«Et fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace».*

dar loro. Siamo pure anche certi che le anime per cui preghiamo non pongono ostacolo all'effetto delle nostre preghiere, essendo confermate in grazia e non potendo più peccare. Per questo, molti dottori affermano che la preghiera per le anime purganti sia più efficace di quella per i peccatori.

La S. Comunione

La Comunione per i Defunti è, dopo la S. Messa, il maggiore dei suffragi. Essa infatti è il grande desiderio di Gesù, che vuole unirsi alle anime nostre. Gesù Cristo ha istituita la Comunione sotto | forma di cibo per indicarci che, come ogni **264** giorno mangiamo il pane quotidiano, così ogni giorno sarebbe nostro vantaggio cibare l'anima del pane eucaristico.

Il Papa Pio X ha concesso un gran numero di indulgenze per chi si comunica spesso e specialmente per coloro che zelano la frequenza della Comunione.

Santa Maria Maddalena de' Pazzi raccomandava molto caldamente alle sue novizie di fare Comunioni per i Defunti. Le apparve un giorno il padre defunto, e le disse: «Sono salvo, ma in Purgatorio. Per essere liberato ho ancora bisogno di cento e sette comunioni». La Santa le fece subito e col massimo fervore: vide poi l'anima del padre volarsene immediatamente al Cielo.

La Beata Giovanna della Croce,[4] francescana, ebbe una singolare visione, mentre era a letto inferma e non poteva comunicarsi. Vide entrare nella sua stanza un angelo che, portando un'ostia, le ordinò di fare la Comunione in suffragio di una persona defunta, che era stata molto divota della SS. Eucaristia.

Vi sono molte pie persone che hanno l'abitudine di fare una comunione per settimana in suffragio dei defunti, scegliendo il lunedì od il martedì.

---

[4] S. Giovanna (Jeanne Delanoue: 1666-1736), francese, ultima di dodici figli, fondatrice della congregazione di Sant'Anna della Provvidenza. Canonizzata nel 1982.

Un bravissimo industriale diceva: «Io non ho mai lasciato passare una settimana senza sentire una Messa e fare la Comunione per le anime del Purgatorio da cinquant'anni: d'al-
265 lora le cose di mia | famiglia e della mia industria hanno sempre prosperato».

* * *

Santa Teresa racconta nel libro delle sue *Fondazioni,* che il Sig. Bernardino di Mendoza le diede una casa con giardino e vigna per fondare un convento a Valladolid. Due mesi dopo tale dono, prima che la fondazione avesse luogo, quel benefattore cadde improvvisamente ammalato, sicché non poté confessarsi, benché desse segni certi di contrizione, e morì mentre la Santa si trovava assai lontano. Il Signore le apparve, dicendole che il Sig. Bernardino era salvo, benché avesse corso grave rischio di andar perduto, poiché la misericordia divina si era estesa sopra di lui pel dono che aveva fatto del convento; ma non sarebbe uscito dal Purgatorio, finché la prima Messa non fosse stata celebrata nella nuova casa.

Santa Teresa sentì tanto profondamente le pene di quell'anima, che partì immediatamente per Valladolid. Appena la Santa fu comunicata alla prima Messa celebratasi nella nuova casa, l'anima del benefattore le apparve tutta raggiante, e quindi la vide salire al cielo.

Il digiuno

Sotto questo nome s'intende anzitutto il digiuno propriamente detto, e poi tutte le opere di penitenza e di mortificazio-
266 ne. Anche il digiuno e tutte | le altre penitenze servono assai ad espiare il peccato: basta ricordare l'esempio dei Niniviti.[5]

Ma poiché non tutti potranno digiunare o fare gravi penitenze per le loro deboli forze, riflettiamo che vi sono mille altri mezzi per mortificarci, senza nuocere alla nostra sanità e

---

[5] Cf. Giona 3,1-10.

senza distrarci dalle abituali occupazioni. Asteniamoci, per esempio, da qualche divertimento poco necessario, da certe conversazioni, da certi giochi o spettacoli, che sono anche troppo pericolosi per il buon cristiano; nei piaceri e diletti leciti moderiamo gli affetti; qualche volta priviamoci nel pasto di ciò che solletica solo il palato; diamo minore libertà alla lingua, e sappiamo che tacere a tempo e reprimere la propria voglia di parlare è fare al Signore, secondo il linguaggio della Scrittura, un sacrificio delle labbra; asteniamoci dal vedere cose vane e pericolose; non porgiamo orecchio indiscreto ad ogni discorso; tolleriamo il freddo dell'inverno, il caldo dell'estate, le fatiche quotidiane, qualche po' di sete, qualche po' di stanchezza e cose simili. Queste mortificazioni nulla hanno di spaventevole, ma pure torneranno al Signore molto gradite. Esigeranno, è vero, attenzione e fors'anche un po' di violenza; ma a misura della violenza cresce il merito.

Vi è poi un altro genere di penitenza, tanto più accetto a Dio, in quanto viene dalla sua mano: voglio dire le *afflizioni*. Se adunque il Signore ci vuole afflitti o da lunghe malattie o da perdite improvvise di beni, dell'onore o dei parenti, abbracciamo queste croci con tutto il cuore, non mormoriamo, | di- **267**
ciamo rassegnati: «Sia fatta la volontà di Dio», e ne caveremo pure grandi tesori di meriti, per soccorrere le anime purganti.

Rimane un'altra specie di mortificazione, che ognuno può e deve praticare. Avete voi ricevuto qualche offesa? dimenticatela e sacrificate a Gesù il vostro risentimento: sarà questo un atto di virtù eroica e per voi molto meritorio. Più che piangere, dobbiamo fare del bene, altrimenti ci accadrà quello che dice S. Bernardo: «Vediamo ogni giorno dei morti piangere i loro morti. Molti pianti e nessun frutto»,[6] molto dolore, ma poca carità e poche opere.

PRATICA: Non partiamo mai da tavola senza aver fatta almeno una piccola mortificazione di gola e di lingua.

---

[6] *«Videmus quotidie mortuos plangere mortuos suos: fletum multum et fructum nullum».*

GIACULATORIA: *Eterno Divin Padre, vi offro le tre ore di Agonia di Gesù, vostro Figliuolo, per le anime sante del purgatorio.*

FRUTTO

Il S. Rosario tiene uno dei primi posti tra le preghiere della Chiesa raccomandate ai fedeli; questa eccellente preghiera, sorgente di tante grazie per i vivi, è altresì in modo singolare efficace pel sollievo dei morti.

Ne abbiamo una prova parlante nella vita del Padre Nieremberg.[7] Quel caritatevole servo di Dio, per sollevare le anime del Purgatorio, s'imponeva frequenti mortificazioni accompagnate da preghiere. Mai mancava di recitare ogni giorno il Rosario secondo
268 la loro | intenzione e di guadagnare per esse quante più indulgenze poteva; divozione alla quale invitò i fedeli in un'opera speciale pubblicata su questa materia.

* * *

Dopo il Santo Rosario parliamo della *Via Crucis.* Questo pio esercizio può essere considerato in se stesso e nelle indulgenze delle quali è arricchito. In se stesso è un'eccellente maniera di meditare la Passione del Salvatore, e perciò uno degli esercizi più salutari di nostra santa religione. Le indulgenze poi sono le seguenti:

Tutti i fedeli che, o singolarmente o in comitiva, almeno col cuore contrito, faranno il pio esercizio della *Via Crucis,* legittimamente eretta, possono guadagnare:

1° un'*indulgenza plenaria "toties quoties",* se compiranno il pio esercizio;

2° un'altra indulgenza *plenaria* se si comunicheranno in quel medesimo giorno in cui fanno il pio esercizio, o anche solo nel mese, se l'avranno compiuto dieci volte;

3° *Indulgenza parziale* di *dieci anni e altrettante quarantene,* per ogni singola stazione, se a caso per qualsiasi ragione non abbiano potuto finire il pio esercizio. – Queste stesse indulgenze vuole il Santo Padre che siano estese a quelle persone impossibilitate (infermi, naviganti, carcerati, ecc.) che, per decreto 8 agosto 1859,

---

[7] Juan Eusebio Nieremberg y Otin (1595-1658), gesuita umanista, fisico, biografo, teologo e scrittore ascetico spagnolo di origine tedesca.

possono compierlo solo nella forma stabilita da Clemente XIV, con la recita di 20 *Pater, Ave* e *Gloria* in memoria della Divina Passione, e tenendo in mano un Crocifisso di materia non fragile, benedetto allo scopo stesso da chi ne ha facoltà;

4° a quegli infermi così gravi che appena possono baciare o guardare tale Crocifisso, e recitare qualche pia giaculatoria in memoria della Passione e Morte di Nostro Signor Gesù Cristo, come concede il Decreto 25 marzo 1931. E con questo in più, che se per giusta causa non possano recitare tutti i prescritti Pater, Ave e Gloria, | per ottenere l'indulgenza plenaria, guadagnino però per ogni **269**
singolo Pater, Ave e Gloria i dieci anni e altrettante quarantene d'indulgenza parziale; e se poi l'infermo è così grave che possa solo o baciare o guardare il Crocifisso ad hoc benedetto, non sia privo dell'Indulgenza plenaria, anche se non gli riesce aggiungere la giaculatoria prescritta.

Per guadagnare veramente le Indulgenze concesse dal Papa per l'esercizio della Via Crucis, non basta farla dovunque e comunque, ma deve farsi secondo le prescrizioni della Chiesa. E per questo:

1° Nelle Stazioni, che sono 14, sono necessarie e indispensabili le *croci,* e queste di *legno* e *visibili,* alle quali soltanto sono annesse le indulgenze.

2° L'erezione della Via Crucis, nelle chiese, o nelle cappelle, deve farsi canonicamente, cioè da chi ne ha facoltà e con le preghiere e cerimonie date dal Rituale Romano.

3° Chi fa la Via Crucis, deve fare due cose:

a) *la meditazione* sulla Passione di Gesù;

b) *il moto locale,* passando realmente da una stazione all'altra. Quando, però, la Via Crucis si fa da molti insieme, siccome allora il moto da una Stazione all'altra porterebbe confusione e disordine, basta che muova chi fa da capo – sia un Sacerdote o una pia persona qualunque – e gli altri, stando al proprio posto, voltarsi possibilmente verso la Stazione che si considera.

Quanto a preghiere, pur essendo bellissime e commendabili quelle che ordinariamente si recitano ad ogni Stazione: *Adoramus, Te, Christe, etc., Pater, Ave, Gloria, Miserere, ecc.,* perché possono servire mirabilmente ad eccitare nei fedeli sentimenti di dolore dei propri peccati, che furono causa dei patimenti di Gesù, non sono però necessarie per acquistare le indulgenze, come dichiarò la

S. Congregazione il 3 Aprile 1731, e quindi potrebbe farsi benis-
270 simo la Via Crucis, con molto frutto per l'anima e | con tutte le in-
dulgenze, senza neppure aprir bocca a pregare. Però se si prega è meglio.

Notiamo la concessione del S. Padre Pio XI a favore degl'infermi: «Gli infermi, i quali non possono, senza grave incomodo o difficoltà, fare la Via Crucis, né come si fa ordinariamente (visitando le 14 Stazioni) e neppure nel modo stabilito da Papa Clemente XIV (recitando cioè 20 Pater, Ave e Gloria) possono acquistare tutte e singole le indulgenze annesse a tale pio Esercizio, o baciando od anche solo guardando, con affetto e cuore contrito, un Crocifisso per questo debitamente benedetto, presentato loro o dal Sacerdote o da qualche pia persona, e recitando qualche breve preghiera o giaculatoria, in memoria della Passione e Morte di N. S. Gesù Cristo».

ASSISTENZA AGLI INFERMI SEPOLTURA - CIMITERO [1]

Assistenza

«Ero infermo e mi avete assistito» [Mt 25,36]. Due sono le assistenze ai malati: una riguarda il corpo, l'altra riguarda l'anima.

Il Divin Maestro guarì tanti ammalati: il cieco nato, il paralitico, l'idropico, quello della mano arida, l'emorroissa, ecc. In principio della sua vita pubblica, dopo la vocazione di

---

[1] Alleghiamo qui un testo significativo su "Il mistero della Morte" attinto dalla costituzione *"Gaudium et Spes"* del Concilio Vaticano II: «In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo. Non solo si affligge, l'uomo, al pensiero dell'avvicinarsi del dolore e della dissoluzione del corpo, ma anche, ed anzi più ancora, per il timore che tutto finisca per sempre. Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona. Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte. Tutti i tentativi della tecnica, per quanto utilissimi, non riescono a colmare le ansietà dell'uomo: il prolungamento della longevità biologica non può soddisfare quel desiderio di vita ulteriore che sta dentro invincibile nel suo cuore. – Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa invece, istruita dalla Rivelazione divina, afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini della miseria terrena. Inoltre la morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato, insegna la fede cristiana che sarà vinta, quando l'uomo sarà restituito allo stato perduto per il peccato, dall'onnipotenza e dalla misericordia del Salvatore. Dio, infatti, ha chiamato e chiama l'uomo a stringersi a Lui con tutta intera la sua natura in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, dopo aver liberato l'uomo dalla morte mediante la sua morte. Pertanto la fede, offrendosi con solidi argomenti a chiunque voglia riflettere, dà una risposta alle sue ansietà circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la possibilità di comunicare in Cristo con i propri cari già strappati dalla morte, col dare la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio» (GS 18).

Pietro, entrato nella casa di questo suo prediletto discepolo, guarì la suocera; il Vangelo nota che, essendo sera, «gli portarono molti ammalati e tutti quelli che avevano in casa degli infermi affetti da qualsiasi malattia, li portavano a lui; così pure gli conducevano gl'indemoniati. Ed Egli, imponendo loro le mani, li guariva e cacciava i demoni; si adempiva così la parola d'Isaia: Egli si prese le nostre infermità, Egli portò via i nostri mali» [cf. Mt 8,14-17].

La Chiesa sempre ebbe gran cura degli ammalati e dei
272 moribondi. Gli ospedali, i ricoveri per i | vecchi, le premure per gli appestati furono innumerevoli. Nel Rituale Romano vi sono molte pagine che si occupano della *Cura degli Infermi*. La Chiesa ha lo spirito del Cuore di Gesù: «Ho pietà di questo popolo» [cf. Mt 15,32]. Gli ammalati, i poveri, i bambini, i deboli sono l'oggetto prediletto delle sue premure.

* * *

Visitare gli infermi è opera che imita la Santa Madonna, la quale dopo l'Annunciazione si portò alla casa di Elisabetta e là si fermò tre mesi servendola come un'umile ancella.

Le opere che compiono gli ascritti alle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli[2] in servizio dei malati e dei poveri, sono davvero ammirabili al cospetto della società e della Chiesa. Essi recano pane, carne, medicine, legno.[3] Ma specialmente essi prestano a tutti i servizi più umili: rifare i letti, curare le piaghe, pulizia alle camere, apprestare i cibi. E quello che ancor più ammirabile si è: le molte sante industrie per disporre lo spirito alla cristiana rassegnazione e per preparare all'estremo passo i moribondi.

---

[2] S. Vincenzo de' Paoli (1581-1660). Pieno di spirito sacerdotale, a Parigi si dedicò alla cura dei poveri, fondando i Preti della Missione (Lazzaristi) e insieme a santa Luisa de Marillac le Figlie della Carità (1633). Avrebbe voluto che anche gli uomini collaborassero insieme alle donne nelle "Carità", ma la cosa non funzionò per la mentalità dell'epoca. Le "Carità" maschili verranno riprese un paio di secoli dopo, nel 1833, per opera di Federico Ozanam, e presero il nome di "Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli".

[3] Legna da ardere.

Vi è un cumulo di pregiudizi e insidie da sventare circa la cura spirituale degli infermi: altri dipendono dal malato, altri dipendono da chi vi è attorno. Ma tutti approdano a questo: che il povero infermo muoia senza prepararsi e passi all'eternità inconsciamente. Eh! sì che[4] tutti, ma specialmente i poveri peccatori, hanno gran bisogno di riconciliarsi con Dio, con quel Dio che stende le | braccia della sua misericordia **273** fino all'estremo momento.

Discende in quel momento supremo il demonio con grande ira, sapendo che più poco tempo gli rimane per conquistare quell'anima; raddoppiano le loro premure i SS. Angeli per salvarla. È un momento da cui dipende l'eternità.

* * *

Assistere spiritualmente i poveri infermi significa:

1° Consolarli con il compatimento, con i pensieri e le verità della religione, del Crocifisso, del Paradiso.

2° Chiamare per tempo il Sacerdote, affinché possa amministrare i SS. Sacramenti mentre l'infermo è ancora in possesso delle facoltà mentali, per quanto il decorso della malattia lo permette. I Sacramenti degli infermi non sono i sacramenti dei morti, né per i destituiti dei sensi. Nessun atto richiede tanto l'intelligenza ed il libero consenso e la cooperazione umana cosciente, quanto i SS. Sacramenti.

3° Preparare l'infermo stesso ai Sacramenti: coll'avvisarlo con prudente ma ferma carità del suo stato; con l'aiutarlo a prepararsi ad accettare la volontà divina, così ardua in quei momenti; con il disporlo alla confessione, S. Viatico, Estrema Unzione e Benedizione Papale, o alle altre indulgenze.

4° Man mano poi che si avvicina la morte, il pio assistente moltiplica le caritatevoli premure facendo | e sollecitando al- **274** la preghiera, suggerendo brevi orazioni e giaculatorie; recitando le preghiere stabilite dalla Chiesa per gli agonizzanti; vigilando perché il demonio scaltro non abbia a vincerla con astute tentazioni di disperazione o presunzione; curando, in

[4] Eppure...

poche parole, che la vita sia prolungata quanto si può, che l'agonia sia confortata, che la persona passi all'eternità nel massimo fervore.

* * *

Quanta vacuità umana, e prudenza crudele, e qualche volta anche nauseante, in certe assistenze ad infermi! Il mondo che non ha i beni eterni, e in quel momento non sa conservare i beni temporali, si ritiri, si allontani: l'anima ha bisogno di Dio e del suo ministro. Più è diligente l'assistenza ai malati, più è zelante chi assiste e tanto più saranno le anime che si salvano e che abbreviano il loro Purgatorio, od anche lo schivano.

Perciò il Papa Pio X ha voluto approvare la Santa Crociata pei Moribondi, sotto la protezione di S. Giuseppe.

Eccone lo statuto:

SCOPO. – Introdurre in tutta la Cristianità la pia usanza di aiutare con preghiere e opere di carità i poveri moribondi, come è ovunque introdotta quella di suffragare i defunti. Questi sono già al sicuro pel Cielo, mentre i primi sono in pericolo di perderlo per sempre. Lo scopo dunque di questa
275 grande crociata spirituale rilevasi dalle parole del | Santo Padre Pio X nel "Breve" del 12 febbraio 1914: «*Desiderando Noi di far conoscere quanto apprezziamo questa lodevolissima Istituzione, vogliamo che il Nostro Nome venga scritto pel primo fra tutti i soci della medesima, esortando tutti i Nostri amati Fratelli nel Sacerdozio a non dimenticarsi di ricordare ogni giorno nel Divin Sacrificio gli agonizzanti. Parimenti consigliamo a tutti i fedeli, e soprattutto ai Religiosi dell'uno e dell'altro sesso, di abituarsi ad innalzare speciali preghiere a Dio ed a S. Giuseppe a favore dei morenti; giacché se santo e salutare pensiero è quello di pregare per i defunti, che sono giunti al porto della salvezza, non è men degna di raccomandazione la premura d'implorare l'aiuto del Cielo su gli infelici che si trovano nell'estremo cimento, da cui dipende l'eternità*».

CONDIZIONI. – Fare iscrivere il proprio nome nel registro della Pia Unione Primaria di Roma o alle Filiali erette canonicamente. – Recitare mattina e sera, possibilmente, questa giaculatoria: «*O San Giuseppe, Padre putativo di Gesù Cristo, e vero Sposo di Maria Vergine, pregate per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)*».

VANTAGGI. – Indulgenza *Plenaria*, confessati e comunicati, visitando qualunque chiesa nel giorno dell'iscrizione. – *Plenaria* ascoltando la S. Messa o facendovi la S. Comunione per i moribondi. – *Plenaria* in punto di morte alle solite condizioni. *Plenaria* il 19 marzo e festa del Patrocinio – 300 | *giorni* mattina e sera recitando la prescritta giaculato- **276**
ria – 100 *giorni* per ogni opera di pietà o carità fatta a pro della Pia Unione.

I Sacerdoti iscritti nel turno della S. Messa, godono di molti privilegi concessi da Benedetto XV e confermati da Pio XI, il quale pure si è degnato di iscriversi nella S. Crociata.

Oltre a questo tesoro d'indulgenze, gli iscritti godono del frutto delle SS. Messe che ogni giorno si celebrano nel Tempio del Transito;[5] partecipano dei beni spirituali di quasi tutti gli Ordini e Congregazioni Religiose aderenti alla *Santa Crociata*, con un tesoro immenso di SS. Messe, Comunioni, penitenze, orazioni, indulgenze, eroismi di zelo, ed opere buone fatte dai medesimi in ogni parte del mondo.

RACCOMANDAZIONI. – I RR. Sacerdoti nel *Memento* della S. Messa, i fedeli nella S. *Comunione* preghino pei morenti, e così lucrano l'Indulgenza *Plenaria*, come è detto sopra. – Offrano pure spesso i propri meriti, preghiere, mortificazioni, croci e buone opere per gli agonizzanti. – Abbiano particolare devozione a S. Giuseppe nei *mercoledì*, recitandone le *Set-*

---

[5] Don Alberione si era iscritto alla "Pia unione primaria del Transito di S. Giuseppe" il 13 aprile 1917 con il numero 833. Ogni anno il 13 aprile aveva l'obbligo di celebrare una S. Messa per l'Unione.

te Allegrezze[6] per le quali si lucra indulgenza di 300 giorni. – Facciano la Novena o il Triduo in precedenza alle sue Feste. – Facciano, per una sola volta, un'offerta non inferiore a 50 Centesimi per avere la Pagella-ricordo, e concorrere al compimento del Santuario mondiale di San Giuseppe in Roma,
277 nel quale si deporranno i nomi | dei pii oblatori. – Procurino di abituarsi alla recita della giaculatoria, dopo le orazioni del mattino e della sera. – Invitino ad associarsi alla Pia Unione ed abbonarsi al Bollettino «*La S. Crociata*» (Abbonamento L. 4; per l'Estero fr. 5) amici e parenti, perché presto si abbiano milioni di iscritti sulla terra, che aprono il Cielo a migliaia di morenti!

Gli iscritti in questo primo decennio sono 4 milioni, fra cui 34 cardinali, 400 Vescovi, 100 mila Sacerdoti.

Pensa, o cristiano: come ad ogni battito del tuo polso, un'anima passa alla vita eterna; e ciò risulta da accurate statistiche fatte; perciò vi sono più di 50 milioni di morenti ogni anno. Orbene, col mondo odierno paganeggiante, con tante morti violente, per apoplessie, guerre, terremoti e disastri, ben pochi muoiono bene. Prega, dunque, e rifletti alla eterna ricompensa che avrai se riuscissi a salvare anche una sola anima al giorno! Prega, e rifletti che, fra non molto, anche tu ti troverai nel terribile cimento e sentirai il bisogno del patrocinio del gran Santo e delle preghiere dei tuoi fratelli, e ringrazierai il Signore d'aver appartenuto a questa Santa Crociata, a questa Società di previdenza per la vita immortale!

Sepoltura

È la prima cura che si ha del cadavere; come del compagno
278 dell'anima nella vita e nelle opere; | e anche del sacro tempio ove abitò lo Spirito Santo; e di membra che, purificate nel sepolcro, saranno richiamate a nuova vita nel gran giorno.

---

[6] Coroncina di sette preghiere, aventi per oggetto le gioie di S. Giuseppe nel servizio a Gesù e a Maria.

* * *

Appena spirata l'anima, è bene intrattenersi qualche momento in preghiera e silenzio, perché in quel momento si compie il giudizio e si fissa un'eternità. È l'istante più solenne e grave per le conseguenze eterne. L'anima entra nella casa della *sua* eternità.

È meritorio il dolore per la perdita dei nostri Cari; e noi dobbiamo non abbandonarci ad un dolore soltanto umano, ma le nostre lacrime rassomiglino a quelle di Gesù sulla tomba dell'amico Lazzaro. Noi non siamo come gli uomini che non hanno speranza. La nostra pena sia eco di quella che provarono Gesù e Maria alla sepoltura di San Giuseppe.

* * *

Quindi occorre pensare a comporre convenientemente quella salma che la morte ha fatta sua vittima e preda. Tutto sia sacro, come è sacro il momento: il modo di trattare il cadavere, il modo di rivestirlo, gli abiti che gli si indossano, gli oggetti (crocifisso e corona almeno!) che gli si mettono sopra. Siano austeri e sacri gli addobbi, i quadri della camera, i mobili attorno: pochi ceri, e almeno uno; poco verde ad indicare la speranza, molte preghiere.

Vi sono usi sociali buoni di partecipazioni e di condoglianze che è buono conservare | ed adempiere, secondo **279**
[quanto] praticarono i buoni che seppero vivere convenientemente fra gli uomini, facendosi santi.

Ma ricordiamo che l'amore all'estinto si dimostra: in primo luogo con le preghiere ed i suffragi; in secondo luogo con l'adempierne, al più presto, la volontà ed i desideri; in terzo luogo col rendergli quell'onore e fargli quell'omaggio di lutto che conviene secondo la sua posizione ed i suoi meriti.

La passione della vanità, come quella dell'avarizia e della sensualità vana si pascolano persino nei morti. A noi splenda e guidi la fede.

La cassa, l'accompagnamento funebre, la funzione in chiesa, la tomba siano decorosi e convenienti; ma special-

mente la divozione, lo spirito di preghiera, la pietà nei discorsi mostrino quanto cristianamente sappiamo amare e ricordare. Se Sant'Agostino lamentava che fin dai suoi tempi vi erano funerali che servivano più all'ambizione dei vivi che a sollievo dei morti, ciò si può ripetere pure oggi.

In chiesa o durante la sepoltura, o nel primo giorno libero, vi sia il S. Sacrificio della Messa, in cui sarà molto bene che i parenti si accostino alla Santa Comunione.

* * *

Tobia aveva molta cura di dare onorata sepoltura ai defunti: e l'Arcangelo Raffaele lodò questa sua opera di pietà. Tanti esempi di Santi, che si prendevano anche sulle spalle i
280 cadaveri degli appestati | per seppellirli convenientemente, ci presenta la Chiesa; imitiamoli nel modo che ci è dato; poiché è un suffragio ed un'opera di misericordia, che il Signore ci pagherà abbondantemente.

Il partecipare al funerale di un nostro caro è sempre una lezione utilissima anche per l'anima nostra: la morte contiene insegnamenti austeri, eterni: «O Morte, è buono il tuo consiglio».[7] Dal feretro esce una voce solenne, ammonitrice: «Oggi a me, domani a te». «Siate preparati, perché nell'ora cui non pensate, verrà il Figlio dell'uomo» [Mt 24,44].

S. Margherita da Cortona si convertì all'aspetto del cadavere dell'ucciso suo compagno di peccati; e divenne una Santa.

S. Franceso Borgia,[8] nel mirare il cadavere già in putrefazione della Regina, prese la grande risoluzione: Voglio servire un padrone che non venga mai a mancare.

S. Silvestro Abate[9] era prima con mille pensieri e progetti di mondo: ma quando meditò la vanità dei beni della terra sul

---

[7] *«O mors, bonum est consilium tuum».*

[8] Francesco Borgia (1510-1572), nobile spagnolo, alla morte della regina Isabella, lasciò la corte e si fece gesuita. Nel 1554 venne eletto terzo Preposito Generale della Compagnia di Gesù.

[9] Silvestro Guizzolini (1177-1267), signore marchigiano, avviato alla giurisprudenza, studia invece teologia e si fa sacerdote. A cinquant'anni,

sepolcro aperto di quel suo parente, la sua conversione fu compiuta; la Chiesa ebbe un nuovo istituto religioso, il cielo un Santo di più.

Cimitero

È così chiamato quel campo che è "santo"! perché vi domina la croce; perché vi si purificano i corpi dalle brutture; perché il peccato non vi regna più; perché avverrà colà il gran fatto della risurrezione.

La parola cimitero significa luogo di "dormizione" | poi- **281**
ché i morti udiranno la gran voce della tromba finale e risorgeranno quanti avranno udito.

Là è il campo comune: poiché, se i vivi hanno proprietà e case distinti, quel terreno invece è di tutti e per tutti; tutti là vi abbiamo persone che ci precedettero nel viaggio verso l'eternità.

Là andremo ancora noi, quando la morte passerà a dividerci dai vivi ed a trasportare l'anima al cielo e il corpo subirà lo sfacelo della distruzione.

* * *

Anzitutto le *tombe* siano convenienti, ma senza vano lusso! Anche colà l'ambizione ha saputo entrare e qualche volta persino una così detta arte ha introdotta la profanazione. La croce ed i simboli della risurrezione devono predominare, perché regni la speranza.

Inoltre il camposanto si *visiti* frequentemente, e con lo spirito cristiano che ci ispira la Chiesa: mestizia, speranza, pie risoluzioni.

Nel giorno dei Defunti occorre ripulire ed ornare le tombe; ed inoltre è bene recarvisi con la famiglia ed i conviventi per un doveroso e salutare tributo di affetto e di preghiere. Trattiamo [il defunto] come vorremmo essere trattati noi.

---

nel 1227, meditando sulla vanità delle ambizioni umane presso la tomba di un illustre parente, riflette: *«Io sono quello che lui era: quello che lui è io lo sarò»*. Fattosi monaco, fonda un ordine con numerosi monasteri detti "Silvestrini". Muore all'età di novant'anni.

* * *

Ecco alcune preghiere che si possono recitare dopo il *De profundis*.

282 *Per un defunto*

ORAZIONE. - Degnatevi, o Signore, di esaudire le nostre preghiere, con le quali ricorriamo supplichevoli alla vostra misericordia, affinché l'anima del vostro servo, che per decreto del vostro volere è uscita da questo mondo, sia da voi collocata nel luogo di pace e gloria e sia ammessa alla società gloriosa dei vostri Santi. Per i meriti del Signore nostro, ecc.

Per una defunta

ORAZIONE. - Vi preghiamo, o Signore Iddio, ad usare la vostra bontà verso l'anima della vostra serva, coll'avere misericordia di essa; ed ora, che è sciolta dalle miserie di questa vita mortale, degnatevi di ammetterla al possesso della salute eterna. Per i meriti del Signore nostro, ecc.

Nel giorno dell'anniversario

ORAZIONE. - O Dio, Signore delle misericordie, degnatevi di concedere alle anime dei vostri servi e delle vostre serve, dei quali commemoriamo il giorno anniversario della morte, la fine dei loro patimenti, la felicità del riposo e la luce della gloria. Per nostro Signore Gesù Cristo, ecc.

Per i fratelli, congiunti e benefattori

ORAZIONE. - Signore Iddio, donatore del perdono dei peccati e desideroso della salute degli uomini, noi ricorriamo alla vostra clemenza, affinché, per intercessione della Beata Vergine Maria e di tutti i vostri Santi, vi degniate di ammettere al godimento della vostra perpetua beatitudine le anime dei nostri fratelli, congiunti e benefattori che passarono da questa vita mortale all'eternità. Per nostro Signore Gesù Cristo, ecc.

283 *Per tutti i fedeli defunti*

ORAZIONE. - Dio, creatore e redentore di tutti i fedeli, concedete la remissione di tutti i peccati alle anime dei servi e delle serve vo-

stre, onde ottengano da voi quella misericordia, che sempre umilmente desiderarono. Voi, che vivete e regnate per tutti i secoli, ecc.

PRATICA: Salutate tutti i defunti ogni sera al suono dell'Ave Maria, almeno con la recita del *"requiem æternam"*. Specialmente, mettendovi a letto, pensate che forse qualcuno dei vostri cari dorme su un letto di fiamme in Purgatorio e si lamenta: «Non ho un uomo che pensi a me» [cf. Gv 5,7].

GIACULATORIA: *«Ricordati, Signore, dei tuoi servi e delle tue serve che ci hanno preceduti nel segno della fede e dormono il sonno della pace. Dona loro, Signore, e a tutti [coloro] che riposano in Cristo, un luogo di refrigerio, di luce e di pace. Te lo chiediamo per lo stesso Cristo nostro Signore. Amen».*

FRUTTO

Rito della sepoltura [10]

Nella casa del defunto

«Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28).

«Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.

---

[10] Il Concilio Vaticano II, con la Costituzione *"Sacrosanctum Concilium"*, ha provveduto a riformare tutti i riti e riformulare le orazioni della Liturgia dei Defunti, secondo alcuni criteri dottrinali. Ne riportiamo i testi più significativi: «*Riforma dei riti funebri*. – Il rito delle esequie esprima più apertamente la indole pasquale della morte cristiana, e risponda meglio, anche quanto al colore liturgico, alle condizioni e alle tradizioni delle singole regioni» (SC 81). – «*Riforma del rito della sepoltura dei bambini*. – Si riveda il rito della sepoltura dei bambini, e sia arricchito di Messa propria» (SC 82).

Sulla base di tali disposizioni, vengono sostituiti i testi dell'antica liturgia latina, riportati dall'Autore (pp. 283-287), con alcuni testi della nuova liturgia funebre, ampiamente sviluppata nel *Rito delle Esequie* curato dalla Conferenza Episcopale Italiana (ed. 1974).

Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia preghiera.
Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi potrà sussistere?
Ma presso di te è il perdono: e avremo il tuo timore.
Io spero nel Signore, l'anima mia spera nella sua parola.
L'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora.
Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.
Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe» (Sal 129).

«L'eterno riposo dona a lui [a lei], Signore,
e la luce perpetua risplenda per lui [per lei].
Riposi in pace».

Processione alla chiesa

Recita o canto dei Salmi 50, o 114, o 115.

In chiesa

Celebrazione della Messa funebre secondo il nuovo Messale Romano.

Al cimitero

«In Paradiso ti accompagnino gli angeli,
al tuo arrivo ti accolgano i martiri,
e ti conducano nella santa Gerusalemme.

Ti accolga la Vergine,
e con Lazzaro povero in terra
tu possa godere il riposo eterno nel cielo».

Raccomandazione e commiato

Prima di compiere, secondo il rito cristiano, il pietoso ufficio della sepoltura, supplichiamo con fede Dio nostro Padre, in lui e per lui tutto vive. Noi affidiamo alla terra il corpo mortale del nostro fratello N., nell'attesa della sua risurrezione; accolga il Signore la sua anima nella comunione gloriosa dei santi; apra le braccia della sua misericordia, perché questo nostro fratello, redento dalla

morte, assolto da ogni colpa, riconciliato con il Padre e recato sulle spalle dal buon Pastore, partecipi alla gloria eterna nel regno dei cieli.

Al sepolcro

Preghiamo.

Signore Gesù Cristo, che riposando per tre giorni nel sepolcro, hai illuminato con la speranza della risurrezione la sepoltura di coloro che credono in te, fa' che il nostro fratello [o sorella] N. riposi in pace fino al giorno in cui tu, che sei la risurrezione e la vita, farai risplendere su di lui [lei] la luce del tuo volto, e lo chiamerai a contemplare la gloria del paradiso. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

«L'eterno riposo...».

«La sua anima, e le anime di tutti i fedeli defunti, per la misericordia di Dio riposino in pace».

SUFFRAGARE LE ANIME ED EVITARE IL PURGATORIO

La elemosina

L'elemosina è l'esercizio pratico della carità. Essa distacca e purga il nostro cuore dagli affetti alle cose della terra; esercita la virtù della carità verso i defunti che si suffragano; soccorre il povero, lo sconsolato, l'infermo, il pupillo.[1]

* * *

La elemosina giova a chi la fa. Anzi è tale l'importanza della carità che quasi sembrerebbe che tutta la nostra eterna sorte dipenda dal fare o non fare carità. Ecco il Vangelo: «Dirà il giudice a quelli che saranno alla sinistra: Andate lontani da me, nel fuoco eterno: poiché avevo fame, ma non mi deste da mangiare; avevo sete ma non mi deste da bere; ero pellegrino ma non mi accoglieste; ero in carcere ma non mi visitaste; ero ignudo, ma non mi vestiste... Opporranno i tristi: Ma quando mai, o Signore, ti vedemmo affamato, assetato, ignudo, carcerato, afflitto, pellegrino... e non ti abbiamo | 289 soccorso? Risponderà il Giudice: Ogni volta che non l'avete fatto per questi meschinelli, non l'avete fatto a me. Dirà il Giudice a quelli che saranno alla destra: Venite, o benedetti del Padre mio, nel regno da lui preparato. Poiché, io ero affamato, e voi mi deste da mangiare; avevo sete e mi deste da bere; ero ignudo e mi ricopriste; ero afflitto e mi avete consolato; in carcere e mi avete visitato; ero pellegrino e mi avete accolto. Risponderanno gli eletti: Maestro, e quando mai fu che ti abbiamo veduto bisognoso e ti abbiamo soccorso? Dirà il Giudice: Ogni volta che l'avete fatto per uno di questi piccoli l'avete fatto a me» [cf. Mt 25,31-46].

---

[1] L'orfano.

Consideriamo la parabola del ricco Epulone: Banchettava costui splendidamente, vestiva porpora e bisso; ma alla sua porta giaceva piagato il mendico Lazzaro, che chiedeva solo delle bricciole che potevano mangiare gli stessi cani. Avevano pietà di lui i cagnolini, ma non il ricco. E come finirono? Il ricco Epulone finì nelle fiamme dell'inferno di dove invocava da Lazzaro beato una stilla d'acqua [cf. Lc 16,22-24].

Alla elemosina verso le anime del purgatorio sembra averci esortati Gesù Cristo con una bella parabola.

«Vi era un ricco, disse Gesù, che aveva un fattore il quale fu accusato dinanzi a lui come se avesse dissipato i suoi beni. E, chiamatolo a sé, gli disse: Che è quello che io sento dire di te? Rendi conto del tuo operare, poiché non potrai più essere fattore. Disse il fattore dentro di sé: Che farò, | mentre il padrone mi leva la fattoria? Non so zappare, mi vergogno a chiedere la elemosina. So ben io quel che farò, affinché quando mi sarà tolta la fattoria, vi sia chi mi riceva in casa sua. Chiamati pertanto ad uno ad uno i debitori del suo padrone, disse al primo: Di quanto sei tu debitore al mio padrone? E quegli disse: Di cento barili d'olio. Ed egli gli disse: Prendi la tua nota, mettiti a sedere, e scrivi cinquanta. Poi disse ad un altro: E tu di quanto sei debitore? Quegli rispose: Di cento staia di grano. Ed egli gli disse: Prendi la tua nota, e scrivi ottanta. Così, questo fattore infedele si fece degli amici che lo ricevessero in casa loro quando fosse cacciato dal suo ufficio. Così dico a voi: Fatevi degli amici per mezzo delle inique ricchezze; affinché, quando veniate a mancare, vi ricevano nei tabernacoli eterni» [cf. Lc 16,1-9]. Vale a dire per mezzo delle vostre elemosine condoniate qualche po' della pena che le sante anime del purgatorio devono scontare, ed esse coi poveri da voi soccorsi vi faranno poi un bel ricevimento in Cielo.

290

Onde il Divin Maestro inculcava: «Facciamoci degli amici per mezzo delle inique ricchezze; affinché quando verremo a mancare ci diano ricetto negli eterni tabernacoli» [cf. Lc 16,9].

Il denaro tiene molti cuori legati: tanti sono in pericolo proprio per quei beni che assolutamente si perderanno da tutti; perché la morte ce ne spoglierà. È gran cosa la elemosina, poiché richiede molto sacrificio; ed ecco perché di-
291 stacca il nostro | cuore dalle cose della terra; ci libera da affetti disordinati, che poi condannerebbero ancora noi al fuoco del Purgatorio. Mentre quindi libera i defunti dalle pene, ne preserva noi stessi, e ci aumenta il grado di gloria pel cielo.

Perciò conchiude S. Ambrogio: Se la morte vi ha tolto un figlio od un parente amato, e voi soffrite un dolore profondo, voi vorreste ancora assisterlo, difenderlo, aiutarlo, servirlo. E non potrete più farlo; pensate così: che voi invece trovate modo di assisterlo, aiutarlo, soccorrerlo nella persona dei poveri. Tutto quello che darete al povero, gioverà davvero a quel caro defunto. Assistendo, poi, i poveri per affetto a lui, metterete presto lui stesso al godimento dei beni eterni.

Se volete, diceva il Curato d'Ars, non arrestarvi nelle vostre elemosine, immaginate di vedere in quell'infelice ammalato, o in quel povero che bussa alla vostra porta, qualcuno dei vostri morti, venuto a chiedervi la elemosina, avrete subito coraggio a farla.

* * *

La elemosina giova ai defunti.

Nell'elemosina, come in ogni opera buona, vi è un valore soddisfattorio; e questo valore soddisfattorio è molto intenso, predominante; più che nelle semplici preghiere vocali. Tale valore possiamo sempre cederlo alle anime purganti; come nelle penitenze.

La Sacra Scrittura esalta ad ogni passo il valore della ele-
292 mosina: «Come l'acqua [spegne] il fuoco, così la | elemosina toglie il peccato» [Sir 3,29]. Ed altrove: «L'elemosina purga i peccati e ci fa trovare misericordia» [cf. Tb 12,9].

Perciò S. Gregorio faceva sempre due opere assieme, come suffragio: l'offerta del Divin Sacrificio della Messa e la

distribuzione delle elemosine ai poveri. Tale uso divenne regola presso i Benedettini ed in molte famiglie religiose. La Regola prescrive che, venuto a morte uno dei fratelli, si applichi per un mese la Santa Messa per lui ed intanto si dia ai poveri quella porzione di cibo che sarebbe stata consumata da lui se ancora in vita. Così si usa pure in qualche modo fare presso i ricchi, i principi, anche oggi: per qualche giorno si danno elemosine ai poveri, anzi i poveri sono invitati ai funerali con impegno di dare loro elemosina in denaro, in pane o vesti.

S. Giovanni Crisostomo consigliava, già ai suoi tempi, gli abbienti a ritenere nella propria stanza una borsa appesa al capezzale. Alla sera, facendo l'esame di coscienza, desiderava che ognuno si imponesse come penitenza di deporvi una qualche offerta da distribuirsi il giorno seguente ai poveri, in suffragio delle anime purganti.

Volete, dice S. Agostino, trafficare bene il vostro denaro, perché vi renda anche per l'eternità? «Date quel che non potete conservare sempre, affine di ottenere quello che non si potrà più perdere mai». L'elemosina libererà i defunti, i defunti dal cielo preserveranno o libereranno voi. «Date e vi sarà dato».

Un povero laico della Compagnia di Gesù cercava ogni mezzo per aiutare le | anime purganti. Per loro offeriva anche **293**
la pena di non essere sacerdote e non poter celebrare per esse la Santa Messa. Non avendo denaro proprio, usava sante industrie per ottenerne e far celebrare delle Messe. Quando veniva all'istituto qualche ricco signore, chiedeva qualche elemosina; spesso preparava eleganti mazzetti di fiori, che sapeva coltivare, per donarli alle famiglie benestanti ed avere offerte; tante altre piccole risorse trovava il suo zelo. E così mandò tanti suffragi di Messe. Al punto di morte le anime liberate vennero a prendere la sua anima ed a condurla al cielo.[2]

---

[2] Cit. *Ann. 1656*.

Con questo suffragio si alleviano tante miserie; si consolano tanti afflitti: bimbi, orfani, malati, vecchi, poverelli. Due vantaggi quindi: carità verso di essi e carità verso le anime purganti.

Se si tratta di ricchi, poi, è chiaro: significa adempimento di un vero precetto: «Ciò che sopravvanza, datelo ai poveri» in tutte le posizioni, in ogni tempo, in ogni età.

L'elemosina è un dovere da cui quasi tutti, purtroppo, credono di andare esenti. I ricchi, per lo più, la ritengono soltanto un consiglio; i poveri non pensano che possono almeno far l'elemosina della preghiera; i fanciulli, i deboli, gli infermi che hanno il potere della sofferenza; chi ha famiglia [ritiene] che deve pensare a questa... Ma molte scuse non serviranno innanzi al giudice supremo: «Ogni volta che non l'avete fatto a uno di questi miei piccoli, l'avete negato a me» [Mt 25,45] dirà.

294 È precetto, notiamolo, non consiglio. L'anima | lo capirà bene in morte. Dice la Scrittura: «Chi ha due vesti ne dia una al povero che non ne ha; chi ha cibo oltre il necessario ne dia a chi ha fame [Lc 3,11]. Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro Celeste [Lc 6,36]. Date e vi sarà dato; a voi una misura giusta, e pigiata, e scossa, e colma vi sarà versata nel seno; poiché la misura usata per gli altri verrà adoperata per voi» [Lc 6,38]. Guai a chi trovasse sempre che nulla gli è superfluo; poiché la generosità ci fa larghi, l'avarizia è un gretto egoismo.

Beato l'uomo che è sensibile ai mali dei poveri e dei bisognosi; il Signore lo libererà nel gran giorno del giudizio. A chi usò misericordia, non si applica la giustizia, ma la misericordia.

S. Pier Damiani racconta un bellissimo esempio: Un signore aveva soccorso una vecchierella intirizzita dal freddo e sotto la pioggia, mettendole su le spalle il proprio ricco mantello. Avvenne un'apparizione dopo la morte di entrambi: la vecchia fu veduta innanzi alla Vergine ad intercedere per quel signore, che era in Purgatorio, mostrandole il mantello

ricevuto in quel giorno. E la supplica della vecchia fu esaudita; quell'anima fu liberata.

* * *

Un povero vecchio, portinaio d'un Seminario, durante la sua vita avendo accumulato, soldo per soldo, coi suoi risparmi la somma di 800 franchi, non avendo famiglia a cui lasciarli, li aveva destinati a fare celebrare tante Messe in suffragio dell'anima sua quando fosse morto.

Un giovane chierico, che stava per abbandonare quel se- **295**
minario onde recarsi nelle missioni straniere, ebbe occasione di parlare della sua partenza al povero vecchio, il quale, ispirato da Dio, si decise subito di erogare a vantaggio della propagazione della fede il suo piccolo peculio. Preso in disparte il giovane missionario, gli disse che quantunque avesse destinato quella somma per fare celebrare tante Messe in suffragio dell'anima propria, preferiva tuttavia di restare dopo morte un po' più di tempo in Purgatorio, purché il nome di Dio fosse glorificato sulla terra ed il Vangelo si dilatasse nel mondo.

Il giovane sacerdote, commosso a tale offerta, volle rifiutarla; ma l'altro insistette tanto, e tanto supplicò che finalmente dovette cedere. Pochi mesi dopo, quel buon vecchio morì, e sebbene nessuna rivelazione sia venuta a svelarcelo, mi pare di potere affermare che la sua sorte nell'altra vita sia più che assicurata, in forza di quest'atto così eroico. Il Cuore di Gesù è tanto amabile e generoso, che avrà certo largamente ricompensato colui che si affidò alle fiamme del Purgatorio onde il suo santo Nome fosse conosciuto dagli infedeli, e l'avrà voluto in Cielo, dove contemplerà quel Dio che tanto aveva amato su questa terra.

Si dia da ognuno ciò che può e quanto si può:

a) Con doni materiali e con opere spirituali;

b) da tutti: ognuno quello che può: denaro, vesti, consigli, preghiere, compatimento, conforto, catechismo, libri buoni;

296 c) preferendo le opere più bisognose, i poveri vergognosi, favorendo le missioni, l'apostolato stampa, le vocazioni, l'azione cattolica;

d) con generosità: vi sono molti che credono di soddisfare all'obbligo dell'elemosina con qualche soldo o con la commiserazione.

Il dovere dell'elemosina a certi ricchi impone assolutamente elargizione di centinaia o migliaia di lire, specialmente alle Chiese, ai Seminari poveri, ai poveri Istituti, ai poveri Ospizi, ai poveri Ospedali ed a quei luoghi dove, in un modo o nell'altro, si soccorre a tanti indigenti e si provvede a tanti bisogni della società. Secondo l'insegnamento di S. Tommaso, l'elemosina, possedendo la virtù di soddisfare il peccato in modo più pieno che la preghiera, è anche più utile di essa.

Che l'elemosina sia una delle opere che meglio soddisfano la divina giustizia, l'ha insegnato l'Arcangelo Raffaele, il quale disse a Tobia ed a tutta la sua famiglia: «L'elemosina salva dalla morte, cancella i peccati e fa trovare grazia presso Dio» (Tb 12,9). Lo Spirito Santo confermò le parole dell'Angelo col dire: «Come l'acqua spegne il fuoco più ardente, così l'elemosina distrugge i peccati» (Sir 3,33); e per farci intendere che le nostre buone opere sono perfezionate dalla elemosina, soggiunge: «Apri la mano al povero, affinché il tuo sacrificio espiatorio sia perfetto» (7,36). Fare elemosina adunque, ed offrirne il merito soddisfattorio per le sante anime, è lo stesso che versare acqua sul fuoco che le brucia.

297 PRATICA: Ora raccomandiamoci a tutte le anime del Purgatorio e diciamo loro: «*Sante anime, noi abbiamo pregato per voi; ma voi che siete tanto care a Dio e sicure di non poterlo più perdere, pregate per noi miserabili, che siamo nel pericolo di dannarci e di perdere Dio per sempre*».

PREGHIAMO. – O Dio, che accordate le larghezze del perdono e che amate la salute dell'uomo, noi Vi supplichiamo nella vostra clemenza; degnatevi di concedere ai fratelli, parenti e benefattori

della nostra società, usciti da questo mondo, che, ad intercessione della Beata Maria sempre Vergine e di tutti i tuoi santi, raggiungano la società della beatitudine eterna. Per il Signore Nostro Gesù Cristo che vive e regna nell'unità dello Spirito Santo.

GIACULATORIA: «*O dolcissimo Gesù, per i dolori che avete sofferto nella vostra suprema agonia sulla Croce, abbiate pietà di queste sante anime. Abbiatene pietà, o Signore!*».

FRUTTO

Visita al SS. Sacramento

Preghiera di S. Alfonso

Signor mio Gesù Cristo, che per l'amore che portate agli uomini, ve ne state notte e giorno in questo Sacramento tutto pieno di pietà e di amore, aspettando, chiamando ed accogliendo tutti coloro che vengono a visitarvi, io vi credo presente nel Sacramento dell'altare, vi adoro dall'abisso del mio niente, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte; specialmente di avermi data per Avvocata la vostra Santissima Madre Maria, | e di avermi chiamato a **298**
visitarvi in questa chiesa. Io saluto oggi il vostro amantissimo Cuore, ed intendo salutarlo per tre fini: 1° in ringraziamento di questo gran dono; 2° per compensarvi di tutte le ingiurie che avete ricevuto da tutti i vostri nemici in questo Sacramento; 3° intendo con questa visita adorarvi in tutti i luoghi della terra, dove Voi Sacramentato ve ne state meno riverito e più abbandonato. Gesù mio, io vi amo con tutto il cuore. Mi pento di avere per il passato tante volte disgustata la vostra bontà infinita. Propongo colla grazia vostra di non più offendervi per l'avvenire, ed al presente, miserabile qual sono, io mi consacro tutto a Voi: vi dono e rinunzio tutta la mia volontà, gli affetti, i desideri e tutte le cose mie. Da oggi in avanti fate Voi di me e delle mie cose tutto quello che vi piace; solo vi chiedo e voglio il vostro santo amore, la perseveranza finale, e l'adempimento perfetto della vostra santa volontà. Vi raccomando le anime del purgatorio, specialmente le più divote del Santissimo Sacramento e di Maria Santissima. Vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco infine, Salvatore mio caro, tutti gli affetti

miei cogli affetti del vostro amorosissimo Cuore e così uniti li offerisco al vostro eterno Padre, e Lo prego in nome vostro che per vostro amore li accetti e li esaudisca.

Indulgenza di 300 giorni ogni volta.
Indulgenza plenaria una volta al mese.
Condizioni: Confessione, Comunione e preghiera
secondo l'intenzione del Sommo Pontefice
(Pio IX, 7 Settembre 1854).

LE TRE MESSE PER I DEFUNTI

Il Papa Benedetto XV estendeva a tutti i sacerdoti del mondo la facoltà già concessa alla Spagna ed al Portogallo di poter celebrare tre SS. Messe nel giorno 2 Novembre, commemorazione di tutti i fedeli Defunti. [1]

Queste tre SS. Messe devono essere applicate: una secondo la mente del Sacerdote celebrante; un'altra a beneficio di tutte le anime purganti; una terza secondo la mente del Sommo Pontefice.

Venne già dichiarato che questo è in adempimento di tutti quei legati di Messe che per qualche motivo rimangono insoddisfatti, e per suffragare più efficacemente le anime del Purgatorio di quei tanti che sono morti in causa od occasione dell'ultima grande guerra europea.[2]

* * *

Le tre SS. Messe sembrano uguali; e lo sono infatti nella parte ordinaria ed in quelle parti che tutti sanno venire recitate o cantate nelle Messe dei Defunti. Ma hanno spirito ed un carattere proprio | per ciascuna; tale spirito e ca- **300**
rattere speciale si desume dall'*Oremus*, dall'Epistola e dal Vangelo.

La prima Messa ricorda specialmente la risurrezione finale.

La seconda Messa ci parla particolarmente del bisogno e della efficacia dei suffragi.

La terza Messa è un ammonimento anche per i vivi: per giungere alla felice risurrezione ed evitare il Purgatorio, è necessario fare una vita buona e pia.

---

[1] Vedi nota 3 di pag. 214.

[2] Prima Guerra mondiale (1914-1918).

La prima Messa

Come *dogma e verità:* ci parla della risurrezione finale.

Come *morale* ed insegnamento *pratico:* ci parla della santificazione dell'anima e del corpo per risorgere in gloria.

Come *culto:* è una supplica per i Defunti che sono in Purgatorio.

* * *

L'*oremus [colletta]* infatti chiede la liberazione di tutte le anime purganti con una remissione generale di tutti i peccati.

Nell'Epistola S. Paolo descrive la risurrezione finale. Dice che al suono della tromba, ossia alla voce onnipotente del Figlio di Dio, tutti usciranno dal sepolcro, ma non tutti saranno trasformati in corpi impassibili e gloriosi. Avranno un corpo passibile ed orrendo i dannati, mentre avranno un corpo trasformato, simile a quello di Gesù Cristo, gli eletti; allora per
301 questi non vi sarà più né dolore né | morte, completamente vinta da Gesù Cristo. Poiché è di fede: il corpo degli eletti si vestirà di incorruzione e di immortalità. Ed ecco un'altissima considerazione fa l'Apostolo, nel considerare lo splendore dei corpi risuscitati: La vita ha vinto la morte: O morte, dove è la tua vittoria? Dov'è il tuo pungiglione? Il pungiglione con cui la morte ha inoculato il veleno negli uomini è il peccato; ma la virtù si oppone e ferma il peccato. Ora: sia benedetto Gesù Cristo! il quale con la sua morte di croce ci ottenne il perdono, ci riaperse il Cielo, ci diede la risurrezione anche del corpo.

Preghiamo. Dio creatore e redentore di tutti i fedeli, dà alle anime dei tuoi servi e serve la remissione di tutti i peccati; affinché per le pie preghiere conseguano quel perdono che sempre bramarono: Tu che vivi...[3]

---

[3] Nella edizione originale era sempre anticipata la formula latina, che abbiamo omessa.

Lettura dell'Epistola del beato Paolo Apostolo ai Corinti **302**
[1Cor 15,51-57].

«Fratelli, io vi dico un mistero: Risorgeremo veramente tutti, ma non tutti saremo cangiati. In un momento, in un batter d'occhio, all'ultima tromba; ché suonerà la tromba e i morti risorgeranno incorrotti; e noi saremo cangiati. Poiché fa d'uopo che questo corpo corruttibile si rivesta dell'immortalità. Quando poi questo corpo mortale si sarà rivestito dell'immortalità, allora sarà adempita la parola che sta scritta: È stata assorbita la morte nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Or il pungiglione della morte è nel peccato: e la forza del peccato è la legge. Ma grazie a Dio il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor Nostro».

Il Vangelo parla della risurrezione spirituale delle anime e della risurrezione dei corpi nell'ultimo giorno.

La risurrezione delle anime ce la portò Gesù Cristo con la verità, con la virtù, con la nuova vita di grazia. Potente fu la voce di Gesù: «Vi dico, sarà l'ora ed è questa, in cui i morti udiranno la voce del Figlio di Dio e, chi avrà udito, vivrà».

La risurrezione finale avverrà pure per la parola onnipotente di Gesù Cristo. Finito il mondo sarà l'ora in cui Egli chiamerà in una giornata solenne al premio gli eletti suoi; e confinerà nell'eterno orrore i reprobi. Sarà l'ora di Gesù Cristo: questa è l'ora in cui il demonio e lo spirito del mondo ha | qualche potere. Allora invece tutti saranno sotto il potere **303**
di Gesù Cristo, poiché il Padre diede a Lui ogni facoltà di giudicare.

Seguito del santo Vangelo secondo Giovanni [Gv 5,25-29].

«In quel tempo disse Gesù alle turbe dei Giudei: In verità in verità vi dico, verrà l'ora, ed è questa, in cui i morti udiranno la voce del Figlio di Dio: e chi l'udirà vivrà. Perché, come il Padre ha la vita in sé, così ha dato al Figlio l'avere in se stesso la vita: e gli ha dato il potere di fare il giudizio, per-

ché è Figlio dell'uomo. Non vi stupite di questo; perché viene l'ora in cui tutti nei sepolcri udiranno la voce del Figlio di Dio; e ne usciranno quanti fecero il bene, in resurrezione di vita: quanti poi fecero il male, in risurrezione di condanna».

La *secreta [sulle offerte]* prega quel Gesù che è propiziazione e pace, perché: avendo donato alle anime purganti il grande dono della fede cristiana; aggiunga una nuova misericordia, dandone anche ad essa il premio.

Il *postcommunio [dopocomunione]* chiede che l'offerta del
304 S. Sacrificio della Messa sia utile a quelle anime per cui | fu fatta; onde ottengano e la risurrezione dei peccati ed il frutto della redenzione.

Secreta. - Deh! Signore, riguarda propizio, alle ostie che ti offriamo per le anime dei tuoi servi e serve; affinché dopo aver donato loro il merito della fede cristiana, ne doni anche il premio. Per il Signore...

Dopocomunione. - L'orazione di coloro che ti supplicano deh! Signore, sia utile alle anime dei tuoi servi e serve; affinché e le sciolga dai peccati loro e le faccia godere dei frutti della tua redenzione: Tu che vivi...

Seconda Messa

Come *verità:* ci parla del Purgatorio, della esistenza, delle pene, dei suffragi.

Come *morale:* ci anima a mandare a quelle anime suffragi, ma specialmente il massimo suffragio, che è la S. Messa.

Come *culto:* è ancora dominante la preghiera per i defunti.

* * *

305 L'*oremus* invoca dalla misericordia di Dio «la | sede del refrigerio, la beatitudine del riposo e la luce della gloria».

L'Epistola è il fatto scritturale.[4] Dopo una grande battaglia, Giuda capitano tanto pio quanto era stato forte, indìce una colletta. Questa fruttò dodicimila dramme d'argento, somma ingente: che egli fece recare a Gerusalemme onde i caduti nella battaglia venissero suffragati con un sacrificio. La sua fede nella risurrezione era esatta e giusta; ma ugualmente esatto e giusto il suo pensiero intorno al Purgatorio ed ai suffragi: «La preghiera per i trapassati è santa e salutare»; per essa sono loro rimessi i debiti che ancora hanno con la Divina Giustizia.

Preghiamo. - Dio, Signore delle misericordie, dà alle anime dei tuoi servi e serve la sede del refrigerio, la beatitudine del riposo, la luce della gloria. Per il Signore...

Lettura del Libro dei Maccabei [2Mac 12,43-45]. **306**

«In quel giorno il fortissimo Giuda, fatta una colletta, mandò a Gerusalemme dodicimila dramme d'argento, perché si offrisse sacrificio pei peccati dei defunti, rettamente e piamente pensando intorno alla resurrezione (perché se ei non avesse avuto speranza che quei defunti avessero a risuscitare, superflua ed inutile gli sarebbe parsa l'orazione per i morti): e perché considerava che per quelli che s'erano addormentati nella pietà, serbavasi una grande misericordia. Santo è dunque e salutare il pensiero di pregare per i defunti, affinché siano sciolti dai peccati».

Il *Vangelo* ci descrive la volontà e la missione salvifica del Figlio di Dio. Il Padre Celeste per questo fine ha mandato il suo Figlio su la terra: perché Egli salvi il mondo, che per i suoi errori di mente e di cuore aveva smarrita la strada del cielo. Ed il Figlio di Dio venne come Buon Pastore a ricercare la pecorella smarrita. Il genere umano intero è raffigurato in questa pecorella smarrita; e purtroppo ognuno di noi è un membro di questo genere umano; è figlio di Adamo, e pel

[4] Narra, cioè, un episodio biblico.

peccato dovrebbe andare perduto. Ma Gesù Cristo è il Salvatore. Chiunque crede in Lui avrà la grazia, vita dell'anima; e Gesù Cristo lo risusciterà nella gloria nel giorno finale.

307 *Seguito del Santo Vangelo secondo Giovanni* [Gv 6,37-40].
«In quel tempo disse Gesù alle turbe dei Giudei: Verrà a me tutto quanto il Padre mi dà; ed io non iscaccerò chi viene a me; perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di lui che mi ha mandato. E la volontà del Padre che mi ha mandato si è questa: che di quanto egli mi ha dato, io niente ne perda, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. E la volontà del Padre che mi ha mandato si è questa: che chiunque conosce il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna: ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

La *secreta* ricorda il dogma della Comunione dei Santi, in virtù della quale hanno valore i suffragi.

Nel *postcommunio* si prega il Signore che gradisca la purificazione di queste anime, come la Chiesa intende venga compiuta nella S. Messa.

Secreta. - Sii propizio, o Signore, alle nostre suppliche per le anime dei tuoi servi e delle tue serve, a favore delle quali ti offriamo il sacrificio di lode: onde ti degni aggregarle alla società dei tuoi santi. Per il Signore...

308 *Dopocomunione*. - Deh! fa' o Signore, che le anime dei tuoi servi e delle tue serve, purificate da questi sacrifici, ricevano insieme il perdono ed il riposo eterno. Per il Signore...

Terza Messa

È un ammonimento per noi: che evitiamo il peccato e facciamo la debita penitenza onde evitare il Purgatorio e meritare di entrare subito alla gloria.

* * *

L'*oremus*, per rendere più efficace la preghiera nostra, interpone l'intercessione della SS. Vergine e di tutti i Santi, già uniti a Dio nella gloria celeste.

Se vogliamo evitare il Purgatorio è necessario che facciamo morire le nostre passioni e desideri vani e carnali, prima che venga la morte temporale a troncarci il tempo. La morte infatti è come la notte, in cui più non si lavora. «Beati i morti, che sono passati all'eternità credendo ed amando il Signore». Non morte, ma dolce riposo dalle fatiche è per loro il sepolcro; le loro opere entrano con loro alla gloria.

Preghiamo. - Dio, largitore di perdono ed amatore della **309**
salvezza degli uomini, deh! concedi, per la tua clemenza, che le anime dei tuoi servi e serve che sono uscite da questo mondo, per intercessione della beata sempre Vergine Maria e di tutti i tuoi santi, raggiungano la società della beatitudine eterna. Per il Signore...

Lettura del libro dell'Apocalisse del beato Giovanni Apostolo [Ap 14,13].

«In quel dì udii una voce dal cielo che mi diceva: Scrivi: Beati i morti che muoiono nel Signore. Già fin d'ora dice lo Spirito, che si riposino dalle loro fatiche: poiché vanno dietro ad essi le loro opere».

Il *Vangelo* ricorda che è l'unione d'amore con Gesù Cristo che ci fa sue Membra. Chi è unito con Gesù Cristo nella Santa Comunione diventa infatti membro di Lui, e congiunto al Capo del corpo che è Gesù Cristo. E come risuscita il capo così ogni membro, in gloria e gioia.

La Eucarestia come è, quindi, il maggior suffragio è pure il miglior mezzo di unirci a Gesù Cristo ed essere in eterno congiunti a Lui.

310 *Seguito del Santo Vangelo secondo Giovanni* [Gv 6,51-54].

«In quel tempo disse Gesù alle turbe dei Giudei: Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno: ed il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. Altercavano perciò tra di loro i Giudei dicendo: Come mai costui può darci a mangiare la sua carne? Disse dunque loro Gesù: In verità in verità vi dico: Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il mio sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna: ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

La *secreta* è tutto un abbandono figliale nelle braccia della misericordia divina. Solo per la Divina Misericordia si può sperare salvezza e liberazione.

Postcommunio. La beatitudine eterna è visione di Dio. Vedendo Iddio, lo ameremo; amandolo, saremo inondati di gaudio; del gaudio stesso di Dio.

311 *Secreta.* - Dio, la cui misericordia non ha limiti, accogli propizio le nostre umili preghiere: e per questo sacramento di nostra salvezza, concedi alle anime di tutti i fedeli defunti, cui desti di confessare il tuo nome, la remissione di tutti i peccati. Per il Signore...

Dopocomunione. - Fa', te ne preghiamo, Dio onnipotente e misericordioso, che le anime dei tuoi servi e delle tue serve, per le quali abbiamo offerto alla tua maestà questo sacrificio di lode, purgate, in virtù di questo sacramento, da tutti i peccati, ricevano per la tua misericordia la beatitudine della luce eterna. Per il Signore...

PRATICA: *Ascoltate il giorno dei Morti le tre SS. Messe.*

GIACULATORIA: «*O Gesù, vita eterna nel seno del Padre, vita delle anime fatte a vostra somiglianza, in nome del vostro amore fate conoscere, svelate il vostro Cuore*».

FRUTTO **312**

Preghiera per la Buona Morte

Signore mio Gesù Cristo, per quelle tre ore di penosa agonia e sudore di sangue nell'orto del Getsemani e per la vostra morte in croce, concedetemi queste tre grazie: di venire liberato dalla morte improvvisa; di ricevere i SS. Sacramenti in quell'ultimo giorno col massimo fervore; di fare su la terra intera la penitenza dei miei peccati.

GIRO QUOTIDIANO IN PURGATORIO UNITI AL S. CUORE DI GESÙ

Questa devota pratica, consigliata da S. Margherita Maria alle sue novizie, essendo stata approvata dalla competente Autorità Ecclesiastica, a tenore del rescritto della Sacra Congregazione delle indulgenze (26 Novembre 1876), gode delle seguenti indulgenze:

Indulgenza di 300 giorni in ciascun giorno dell'anno.

Indulgenza plenaria nel decorso del settenario o in uno degli otto giorni che immediatamente lo seguono, alle consuete condizioni.

Pratica quotidiana

Atti preparatori

PREGHIERA. Beata Margherita Maria, eletta da Nostro Signore a manifestare al mondo tutti i tesori di amore che si racchiudono nel suo Cuore misericordioso, voi, che ascoltaste le anime purganti richiedervi questo nuovo rimedio della divozione al Sacro Cuore, sommamente efficace a lenire i lo-
314 ro tormenti, e con tale mezzo liberaste una moltitudine | di quelle povere prigioniere, otteneteci la grazia di compiere devotamente la pia pratica di un piccolo giro nel Purgatorio in compagnia del Sacro Cuore di Gesù.

Unione d'intenzione con i fedeli che compiono ogni giorno questo santo esercizio in Roma, al centro dell'Associazione.

CONSACRAZIONE DELLA GIORNATA. O divin Cuore di Gesù, noi, facendo in vostra compagnia questo piccolo giro nel Purgatorio, vi consacriamo tutto ciò che abbiamo fatto e faremo ancora di bene, con l'aiuto della vostra grazia, in questo giorno. Vi preghiamo di applicare i vostri meriti alle san-

te Anime penanti nel Purgatorio ed in particolare a... *(qui si possono nominare le anime più care).* E voi, Anime sante del Purgatorio, impiegate tutto il vostro potere per ottenerci la grazia di vivere e morire nell'amore e nella fedeltà al S. Cuore di Gesù, corrispondendo ai desideri che ha su di noi, senza la menoma resistenza. Così sia.

OFFERTA. Eterno Padre, vi offriamo il Sangue, la Passione e morte di Gesù Cristo, i dolori di Maria SS.ma e di S. Giuseppe, in sconto dei nostri peccati, in suffragio delle Anime sante del Purgatorio, per i bisogni della Santa Madre Chiesa e per la conversione dei peccatori.

Indulgenza di 100 giorni una volta al giorno
(Pio IX, 1860).

INVOCAZIONI. Amato sia da per tutto il Sacro Cuore di Gesù.

Indulgenza di 100 giorni, una volta al giorno **315**
(Pio IX, 1860).

Maria, Madre di Dio e Madre di misericordia, pregate per noi e pei trapassati.

Indulgenza di 100 giorni una volta al giorno
(Leone XIII, 1883).

San Giuseppe, modello e patrono degli amanti del Sacro Cuore di Gesù, pregate per noi.

Indulgenza di 100 giorni una volta al giorno
(Leone XIII, 1892).

PRELUDIO. Discendiamo per un istante col pensiero, coll'amore del Cuore di Gesù e con l'abbondanza delle sue grazie, nelle fiamme divoratrici del Purgatorio.

Quante anime in questo momento vi entrano ed incominciano la loro dolorosa cattività! [1] Quanta moltitudine già da lungo tempo si trova racchiusa per rimanervi lungo tempo

[1] *Cattività*: ossia *prigionia.*

ancora! Quale santa legione già totalmente purificata si prepara oggi stesso a volarsene in Cielo!

Come sono liete! Scampate per sempre dall'inferno, sono ora sicure di giungere alla suprema felicità... sono le amiche di Dio... sono salve!

Come sono rattristate! Cariche di mille e mille imperfezioni... debitrici ancora di pene temporali, dovute pei peccati perdonati... esiliate per qualche tempo dalla Patria celeste... condannate al fuoco espiatorio...

Contempliamole, ascoltiamone i gemiti, rivolgiamo loro un accento di amicizia e pietà, porgiamo loro aiuto.

316 Domenica

COLLOQUIO

– *Quale cosa rimpiangi, o Anima santa del Purgatorio, della terra che lasciasti?*

– *Io rimpiango il tempo perduto.* Non lo credevo così prezioso, così rapido, così irreparabile... Se avessi saputo!... se potessi ancora!...

Tempo prezioso, oggi ti apprezzo come tu meriti. Mi fosti dato perché t'impiegassi intieramente all'amore di Dio, alla mia santificazione, al soccorso ed alla edificazione del prossimo; io invece ti ho trascorso nel peccato, nel piacere, in opere che ora mi cagionano sì amaro cordoglio.

Tempo sì veloce sulla terra e sì lento in questa prigione di fuoco, scorrevi prima rapido come baleno... La mia vita fuggiva come un sogno: adesso le ore mi sembrano anni ed i giorni, secoli.

Tempo irreparabile!... Sulla terra sembrava che non dovessi mai finire! Eppure lo stame dei miei giorni fu reciso nel punto in cui meno vi pensava! O tempo perduto, tu sei passato, senza speranza che ritorni mai più!...

O voi, che vivete ancora sulla terra, dedicate per noi al Cuore di Gesù alcune delle ore in cui la grazia vi è offerta in tanta abbondanza e con tanta facilità!

PIE PRATICHE

Risoluzione. Suffraghiamo oggi nel Purgatorio, | con tutti **317**
i mezzi di cui potremo disporre, le anime degli ecclesiastici, dei religiosi e dei fedeli che nella loro vita hanno praticato questo pio esercizio del piccolo giro nel Purgatorio ogni giorno e raccomandiamoci a quelle anime che in questo momento salgono al Cielo.

Fioretto. «È sì grave il dolore delle anime del Purgatorio, che un solo giorno sembra loro mille anni».[2]

Suffragio. Consacriamo qualche momento ad onore del Sacro Cuore, in sollievo delle anime del purgatorio.

Intenzione particolare. Preghiamo il Sacro Cuore per l'anima più abbandonata.

Motivo. Più grande è la sua pena, più grande ancora sarà la sua riconoscenza verso di noi. Ella ci otterrà che Dio mai ci abbandoni, ritirando da noi le sue grazie, e che non ci separiamo da Lui col peccato.

Preghiera per la Domenica. O Signore Iddio onnipotente, Vi prego per il Sangue prezioso che il vostro divin Figlio ha sparso nell'orto del Getsemani, di liberare le anime del purgatorio, specialmente, fra tutte, la più abbandonata; conducetela alla vostra gloria, dove essa Vi lodi e Vi benedica in eterno. Così sia.

Pater, Ave e *De profundis.*

Indulg. di 100 giorni una volta al giorno
(Leone XII, 1826).

Giaculatoria. Dolce Cuore del mio Gesù, fa' ch'io t'ami **318**
sempre più.

Indulg. di 300 giorni ogni volta che sarà recitata
colle dovute disposizioni, e plenaria una volta al mese
a chi l'avrà recitata ogni giorno
(Pio IX, 1876).

---

[2] *«Tantus est dolor animarum in Purgatorio, quod una dies videtur mille anni»* (S. Vinc[enzo] Ferr[eri], *Serm. 2, II. post SS. Trinitatem*).

Lunedì

COLLOQUIO

– *Quale cosa rimpiangi, o anima del Purgatorio, della terra che lasciasti?*

– *Io rimpiango i beni dissipati.* La fortuna, la sanità, l'ingegno, la posizione che avevo nel mondo, tutto sarebbe stato per me un potente mezzo di salute, se avessi voluto giovarmene a gloria di Dio. Quante grazie avrei così meritate! Eppure non ho voluto, e tutti i beni mi svanirono innanzi nell'ora della mia morte.

Ah! fossi ricco oggi di questi beni caduchi.

Che non farei per affrettare di un solo istante la mia liberazione, per aumentare di un solo grado la gloria che Dio mi riserba in Cielo, e per fare conoscere a qualche altra anima nel mondo la divozione al Sacro Cuore!

Voi che sulla terra disponete ancora dei beni di fortuna, voi dovete renderne conto, pensateci... usatene conforme ai dettami di giustizia, di carità e di pietà. Date generosa elemosina ai poveri, affaticatevi per la gloria del Sacro Cuore, pro-
319 curando | colle vostre generose elargizioni la propagazione del suo culto fino agli estremi confini del mondo.

PIE PRATICHE

Risoluzione. Suffraghiamo oggi nel Purgatorio, con tutti i mezzi di cui potremo disporre, le anime dei fedeli giuntevi da tutti i punti *d'Europa,* e specialmente quelle d'Italia e delle città in cui dimoriamo, e raccomandiamoci alle anime che in questo momento salgono al Cielo.

Fioretto Spirituale. «Le porte del Cielo vengono aperte dall'elemosina».[3]

Suffragi. Diamo qualche elemosina per il culto del Sacro Cuore.

---

[3] *«Eleemosyna portæ cœli aperiuntur»* (S. Jo. Chrysost., *Hom. 82, In Ep. ad Hebr.).*

Intenzione particolare. Preghiamo per l'anima più vicina ad essere liberata.

Motivo. Più è vicino il termine delle sue pene, più vivo è il suo desiderio di unirsi al Sacro Cuore. Togliamole adunque ogni ostacolo; in ricambio essa ci otterrà la grazia di rompere gli ultimi legami che c'impediscono di darci intieramente a Dio.

Preghiera per il Lunedì. O Signore, Iddio onnipotente, vi prego, per il Sangue prezioso che il vostro divin Figliuolo Gesù ha sparso nella sua dura flagellazione, a liberare le anime del purgatorio, e fra tutte singolarmente la più vicina all'ingresso alla vostra gloria, perché ella tosto incominci a lodarvi e benedirvi in eterno. Così sia.

Pater, Ave, e *De profundis.*

Indulg. di 100 giorni una volta al giorno **320**
(Leone XII, 1826).

Giaculatoria. Dolce Cuore di Maria, siate la salvezza mia.

Indulg. di 300 giorni ogni volta, con Indulgenza plenaria una volta al mese a chi l'avrà recitata ogni giorno
(Pio IX, 1852).

Martedì

COLLOQUIO

– Quale cosa rimpiangi, o anima del Purgatorio, della terra che lasciasti?

– Io rimpiango la grazia disprezzata. Mi venne offerta in sì grande abbondanza, in ogni istante della vita, e con sì premurosi incitamenti!... Rigenerazione cristiana, vocazione, sacramenti, parola di Dio, sante ispirazioni, buoni esempi, insigni grazie di preservazione nel pericolo, di aiuto nelle tentazioni, di perdono dopo la caduta. Quale numero incalcolabile di grazie elette!

Ricusai le une, accettai freddamente le altre, abusai della maggior parte delle medesime.

Oh, se mi fosse oggi concesso un solo istante di libertà per refrigerare la mia sete alle sorgenti di misericordia, che scaturiscono dal Sacro Cuore di Gesù, e che pure tanto disdegnano i peccatori e gli indifferenti!

Ascoltate la Beata Margherita Maria, che vi dice dall'alto
321 del Cielo come noi ve lo diciamo in mezzo | a queste fiamme: «È cosa evidente non esservi alcuno al mondo a cui non si darebbe ogni sorta di aiuto, se avesse per Gesù Cristo un amore riconoscente pari a quello che gli si dimostra colla divozione al Sacro Cuore».[4]

PIE PRATICHE

Risoluzione. Suffraghiamo oggi nel Purgatorio, con tutti i mezzi di cui potremo disporre, le anime dei fedeli giuntevi da tutte le contrade dell'*Asia,* e più specialmente quelle della Palestina e delle nazioni più travagliate dall'idolatria, dallo scisma e dall'eresia; e raccomandiamoci a quelle che in questo momento salgono al Cielo.

Fioretto spirituale. «Il bene di grazia di uno solo è maggiore del bene di natura del mondo intero».[5]

Suffragio. Applichiamo oggi a vantaggio delle anime del Purgatorio qualche Indulgenza annessa alle pratiche fatte in onore del Sacro Cuore.

Intenzione particolare. Preghiamo per l'anima del Purgatorio più lontana ad essere liberata.

Motivo. Abbiamo pietà della sua desolazione e della sua umiltà nel soffrire sì lunghi patimenti. Oh, quanto essa ce ne sarà riconoscente!... Saremo beati, se ci otterrà l'amore all'umiltà in questo mondo, per essere poi glorificati nell'altro.

Preghiera per il Martedì. O Signore, Iddio onnipotente, vi
322 supplico per il Sangue prezioso che il | vostro divin Figliuolo

---

[4] Cit. *Op. della B. M. V.* - 286.

[5] *«Bonum gratiæ unius maius est quam bonum naturæ totius universi»* (S. Thom., *Lib. XI*, p. 113).

ha sparso nella sua acerba coronazione di spine, a liberare le anime del Purgatorio, in particolare fra tutte, quella che dovrebbe essere l'ultima ad uscire da tante pene, affinché essa non tardi tanto a lodarvi nella gloria e benedirvi per sempre. Così sia.

Pater, Ave e *De profundis.*

Indulgenza di 100 giorni una volta al giorno
(Leone XII, 1826).

Giaculatoria. Eterno Padre, io vi offro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo in sconto dei miei peccati e per i bisogni della Santa Chiesa.

Indulgenza di 100 giorni ogni volta che si recita
(Pio VII, 1817).

Mercoledì

COLLOQUIO

– *Quale cosa rimpiangi, o anima santa del Purgatorio, della terra che lasciasti?*

– *Io rimpiango il male commesso.* Esso mi pareva nel mondo sì lieve e gradevole! Io spegneva i miei rimorsi in seno al piacere...; oggi il suo peso mi opprime; la sua amarezza mi tormenta; il suo ricordo mi perseguita e mi dilania. Colpe mortali perdonate, ma non espiate; colpe veniali, imperfezioni leggere... troppo tardi io conosco la vostra malizia!

Oh! se ritornassi in vita, nessuna promessa, per quanto lusinghiera, nessun onore, piacere e ricchezza, | nessuna parola **323**
seducente sarebbe capace di indurmi a commettere il più piccolo peccato.

O voi, che siete ancora liberi di scegliere tra Dio e il mondo, volgete lo sguardo alle spine, alla Croce, alle angustie del Cuore di Gesù, alle nostre fiamme: esse vi diranno quali siano le pene arrecategli dalle nostre colpe; pensate al tardo rammarico che ne avrete in Purgatorio, e nulla più vi costerà l'evitarle.

PIE PRATICHE

Risoluzione. Suffraghiamo oggi nel Purgatorio, con tutti i mezzi di cui potremo disporre, le anime dei fedeli giuntevi da tutte le contrade dell'*Africa*, e specialmente quelle dei paesi un giorno cattolici, che oggi ritornano alla verità del Vangelo, e raccomandiamoci a quelle che attualmente salgono al Cielo.

Fioretto spirituale. «Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde l'anima sua?».[6]

Suffragio. Facciamo un atto di contrizione davanti ad un'immagine del Sacro Cuore.

Intenzione particolare. Preghiamo per l'anima più ricca di meriti.

Motivo. Più essa sarà innalzata nella gloria in Cielo e più efficacemente potrà ottenerci un vero amore di Dio, senza del quale non esiste vero merito.

Preghiera per il Mercoledì. O Signore, Iddio onnipoten-
324 te, | vi prego per il Sangue prezioso che il vostro divin Figliuolo ha sparso per le strade di Gerusalemme nel portare sulle sacrosante sue spalle la Croce, a liberare le anime del Purgatorio e singolarmente quella che è più ricca di meriti innanzi a voi, affinché nel sublime posto di gloria che aspetta, vi lodi altamente e benedica in perpetuo. Così sia.

Pater, *Ave* e *De profundis.*

Indulgenza di 100 *giorni una volta al giorno*
(Leone XII, 1826).

Giaculatoria. Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia. Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Indulg. di 300 giorni ogni volta che si recita.
(Pio VII, 1807).

---

[6] *«Quid prodest homini?...»* [Mc 8,36].

Giovedì

COLLOQUIO

– *Quale cosa rimpiangi, o anima santa del Purgatorio, della terra che lasciasti?*

– *Io rimpiango gli scandali dati.* Avessi almeno a piangere le sole mie colpe! Avessi almeno potuto, morendo, arrestare le funeste conseguenze dei miei scandali!... Mi fosse almeno concesso, da questo luogo tormentoso, ritenere sul pendio dell'abisso tante povere anime, seguaci dei miei tristi esempi e della mia perversa dottrina! Ma no, per mia cagione il male ancora si commette, e ciò durerà per anni e | secoli... **325**
Ora debbo rendere conto della parte che a me ridonda di tutte le colpe, delle quali io sono la cagione.

Ah! se mi fosse dato di fare giungere la mia parola ardente sino ai confini della terra, e di percorrere come un missionario il mondo intero, con quale indefessa attività mi appresserei alle anime, onde sviarle dal vizio e ridurle alla virtù!

Voi tutti, che vi recate a visitarmi in unione del Sacro Cuore nel carcere tenebroso, e che ai miei sguardi fate risplendere un raggio della sua benigna luce, voi avete in Lui il più sicuro ed agevole mezzo per convertire tante anime, quante io ne ho scandalizzate con le mie colpe.

PIE PRATICHE

Risoluzione. Suffraghiamo oggi nel Purgatorio, con tutti i mezzi di cui potremo disporre, le anime dei fedeli giuntevi da tutte le contrade dell'America, e più specialmente quelle dei paesi ancora selvaggi che incominciano a ricevere la luce della fede, e raccomandiamoci alle anime che attualmente salgono in Cielo.

Fioretto spirituale. «Si retribuirà ad ognuno secondo le proprie opere».[7]

---

[7] *«Unicuique secundum opera eius»* (Mt 5,26).

Suffragio. Diamo oggi a qualche persona l'immagine del S. Cuore.

Intenzione particolare. Preghiamo per l'anima più devota del Santissimo Sacramento.

326 *Motivo.* Ella chiederà per noi la grazia di riceverlo degnamente nell'ora della morte, come pegno di eterna salute.

Preghiera per il Giovedì. O Signore, Iddio onnipotente, vi supplico per il prezioso Corpo e per il prezioso Sangue del vostro divin Figliuolo Gesù, che Egli medesimo nella vigilia della sua Passione diede già in cibo e bevanda ai suoi cari Apostoli e lasciò a tutta la sua Chiesa in sacrificio perpetuo e vivifico alimento dei suoi fedeli, liberate le anime del Purgatorio e massimamente la più devota di questo mistero d'infinito amore, affinché vi lodi per esso col vostro divin Figliuolo e collo Spirito Santo nella vostra gloria in eterno. Così sia.

Pater, Ave e *De profundis.*

Giaculatoria. Gesù mio, misericordia!

Indulg. di 100 giorni ogni volta che si recita.
(Pio IX, 1862).

Venerdì

COLLOQUIO

– Quale cosa rimpiangi, o anima santa del Purgatorio, della terra che lasciasti?

– Io rimpiango la penitenza trascurata. Quanto fui felice nel mondo tanto sono penosa nel Purgatorio! Qui il più leggero dei miei patimenti supera le più gravi sofferenze della terra! Nel mondo non avrei dovuto fare altro che accettare con rassegnazione la fatica, il dolore, l'avversità, privarmi
327 di | qualche bene superfluo per provvederne il misero, darmi ad opere soddisfattorie, mettere a frutto le Indulgenze e le pratiche di pietà. Quale cosa più facile?

Ah! se Dio si degnasse concedermi di ritornare al mondo, nessuna regola mi sembrerebbe austera, nessun martirio sa-

rebbe capace di atterrirmi; non vi sarebbe per me che soavità e consolazione nelle più rigide penitenze, pensando a questo fuoco divoratore, di cui con tale mezzo eviterei gli ardori.

O voi, che vi addolorate nella valle dell'esilio, rallegratevi: la pena più leggera sofferta in sconto delle vostre colpe, per soddisfare alla divina giustizia, ed offerta al Sacro Cuore in spirito di riparazione, può farvi evitare un Purgatorio lungo e penoso.

PIE PRATICHE

Risoluzione. Suffraghiamo oggi nel Purgatorio, con tutti i mezzi di cui potremo disporre, le anime dei fedeli giuntevi dalle remote contrade dell'*Oceania,* e specialmente quelle delle missioni cattoliche più travagliate, e raccomandiamoci alle anime che attualmente salgono al Cielo.

Fioretto spirituale. «Fate degni frutti di penitenza».[8]

Suffragio. Facciamo una piccola penitenza in sollievo delle anime del Purgatorio.

Intenzione particolare. Preghiamo per quell'anima per cui abbiamo più obbligo di pregare.

Motivo. È questo un nostro dovere, e se riguardo a quel- **328**
l'anima abbiamo qualche obbligo di giustizia, non differiamo più oltre, altrimenti attireremo su di noi i divini castighi.

Preghiera per il Venerdì. O Signore, Iddio onnipotente, io vi prego per il Sangue prezioso che il vostro divin Figliuolo in tale giorno ha sparso sull'albero della Croce, specialmente dalle sue mani e dai suoi piedi santissimi, liberate le anime del Purgatorio, e singolarmente quella per la quale ho maggiore obbligo di pregarvi, affinché non sia per colpa mia che voi non la conduciate presto a lodarvi nella vostra gloria a benedirvi per sempre. Così sia.

Pater, Ave e *De profundis.*

Indulg. di 100 giorni una volta al giorno.
(Pio IX, 1868).

---

[8] *«Facite ergo fructus dignos pœnitentiæ»* (Lc 3,8).

Giaculatoria. Gesù, mite ed umile di cuore, fate il mio cuore simile al vostro.

Indulg. di 300 giorni una volta al giorno. (Pio IX, 1868).

Sabato

COLLOQUIO

– Quale cosa rimpiangi, o anima santa del Purgatorio, della terra che lasciasti?

– Io rimpiango la poca carità che ebbi sulla terra verso le anime del Purgatorio. Avrei potuto essere loro sì utile nel tempo della mia vita. Preghiere, penitenze, elemosine,
329 buone opere, Comunioni, Messe, | divozione al Sacro Cuore: quanti mezzi io aveva per consolare quelle povere anime, ritenute prigioniere nel carcere del fuoco, delle tenebre, dei tormenti!

Se io avessi fatto questo, avrei meritato molte grazie efficaci per evitare la colpa, avrei meritato un Purgatorio meno lungo e meno penoso, ed ora mi ridonderebbe un frutto più grande dalle preghiere che s'innalzano per me in tutto il mondo cattolico.

Se potessi ritornare al mondo, nessuno più di me si adoprerebbe a favore delle anime penanti! Quali fervide preghiere per esse!... Quali caritatevoli premure userei per eccitare tutti i fedeli alla più tenera compassione verso di esse!

Ciò che io non ho fatto, quando pur lo potevo, deh! non trascurate di farlo oggi voi, anime cristiane.

PIE PRATICHE

Risoluzione. Suffraghiamo oggi nel Purgatorio, con tutti i mezzi di cui potremo disporre, tutte le anime dei fedeli giuntevi dalle missioni dell'*Australia*, affidate al Sacro Cuore di Gesù, e specialmente quelle della Nuova Pomerania, della Nuova Guinea e delle isole Gilbert, e raccomandiamoci alle anime che attualmente salgono al Cielo.

Fioretto. «Meritamente ciò soffriamo».[9]

Suffragio. Propaghiamo questa pratica, e le anime del **330** Purgatorio ce ne saranno riconoscenti.

Intenzione particolare. Preghiamo per l'anima più devota alla Madonna.

Motivo. Faremo con questo cosa grata alla SS.ma Vergine, la quale, ascoltando le preghiere di quest'anima, ci otterrà la grazia di una verace divozione al Sacro Cuore, sorgente inesausta di ogni bene.

Preghiera per il Sabato. O Signore, Iddio onnipotente, io vi supplico per il Sangue prezioso che scaturì dal Costato del vostro divin Figliuolo Gesù alla presenza e con estremo dolore della sua Santissima Madre: liberate le anime del Purgatorio, e singolarmente fra tutte, quella che è stata la più devota di questa gran Signora, affinché presto venga nella vostra gloria a lodare Voi in Lei, e Lei in Voi, per tutti i secoli. Così sia.

Pater, Ave e *De profundis.*

Indulgenza di 100 giorni una volta al giorno
(Leone XII, 1826).

Giaculatoria. O Maria, che siete entrata nel mondo senza macchia, deh! ottenetemi da Dio che io possa uscirne senza colpa.

Indulg. di 100 giorni una volta al giorno (Pio IX, 1863).

---

[9] *«Merito hæc patimur...»* (Gen 42,21).

331 GIORNO XXIX

DIFFONDIAMO LA DIVOZIONE DEL PURGATORIO

Le anime purganti ebbero qualche volta dal Signore la facoltà di comunicare coi vivi per sapientissimi fini; ma specialmente per chiedere il soccorso delle loro preghiere. Molte sono state le manifestazioni, sebbene conviene ed è dovere vigilare attentamente sia per non credere ad ogni cosa, sia per non rigettarle tutte, quasi fossero tutte invenzioni o fantasie.

Ma in generale le anime purganti sono costrette a soffrire senza farci udire la loro voce. Soffrono nel loro luogo di pena ignorate e dimenticate. Chi può mai dire quante da secoli sono trattenute colà senza soccorso! e la loro invocazione si perde nel silenzio glaciale dei vivi. Hanno bisogno di apostoli, di chi parli, perori la loro causa.

Diffondiamo dunque la divozione delle anime del Purgatorio.

332 * * *

Il Vangelo ha un fatto adatto a farci comprendere questi pensieri.

«Essendo una festa dei Giudei, Gesù andò a Gerusalemme. Qui vi è la piscina probatica, in ebraico Betsaida,[1] la quale ha cinque portici. In questi giaceva gran quantità d'infermi, ciechi, zoppi e paralitici, ad aspettare il moto dell'acqua. Un Angelo del Signore, infatti, scendeva ogni tanto nella piscina e l'acqua n'era agitata. E chi per il primo si tuffava dopo il moto dell'acqua, guariva da qualunque malattia fosse oppresso. Vi stava un uomo che era infermo da trentotto anni. Gesù, vistolo giacere e sapendo che da molto tempo si trovava in quella condizione, gli disse: Vuoi essere guarito? Signore, rispose l'infermo, non ho nessuno che mi metta nella vasca quando

[1] Denominazione erronea per *Betzaetà* o *Betzatà.*

l'acqua è agitata; e quando mi accosto io, un altro vi è già disceso prima di me. Gesù gli disse: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina. E nell'istante, l'uomo guarì e, preso il letticciuolo, cominciò a camminare» [Gv 5,1-9].

Questo è il lamento delle anime purganti: «Non abbiamo chi pensi a noi»!

Chi ama quelle anime si faccia la loro eco, anzi ripeta e sia la loro stessa voce. «Grida, non cessare!».

Chi deve zelare questa divozione?

Anzitutto il Sacerdote: è questi infatti per vocazione | e **333**
per ufficio il salvatore di anime. «Vi ho eletti, dice il Signore, perché andiate e salviate le anime, ed il vostro frutto rimanga in eterno» [Gv 15,16]. Il Sacerdote deve confessare, predicare, pregare per salvare anime. Egli le rigenera a Dio nel santo Battesimo; le cresce col Cibo Eucaristico; le illumina colla sapienza evangelica; le sostiene con la vigile premura; le risuscita con la Penitenza; le mette su la via sicura sul letto di morte! Ma il suo compito non finisce ancora: quando oramai sono già su la soglia del cielo, quando più non le trattiene che qualche imperfezione, egli prenda coraggiosamente la chiave del cielo; e lo apra loro. La chiave del cielo, cioè il potere del suffragio che è posto nelle sue mani. Compia il suo ufficio: salvi, salvi molte anime. Ed essendo ormai per compiersi il grande suo lavoro, raddoppi il suo zelo.

Particolarmente il *Parroco;* poiché a lui, anche per giustizia, compete l'ufficio ed il dovere di salvare i suoi figliuoli spirituali, i parrocchiani. Egli non ha la cura in generale dei cristiani, ma ha la cura *particolare* di quel piccolo gregge che è una parrocchia. Verso di esso deve dire: «Io sono il buon pastore, e conosco le mie pecorelle, ed esse conoscono me ed ascoltano la mia voce. Io le amo fino a dare tutti i giorni della mia vita, tutto il mio tempo, i miei beni per loro. Chi non è pastore, ma semplice mercenario, lascia le anime nel pericolo e nel dolore, né pensa a salvarle, a liberarle, a consolarle. Io

sono il buon Pastore: e le salvo dal peccato, le salvo
334 dall'inferno, le salvo dal Purgatorio. | Non mi do pace, non riposo finché possa dubitare che anche una sola possa trovarsi nelle pene, nelle fiamme del Purgatorio». Così parlava uno zelantissimo Parroco.

Inoltre: i *Catechisti* ed i *Maestri elementari.* È religiosamente e civilmente educativo, formativo, illuminativo il pensiero del purgatorio: «santo e salutare voler suffragare i defunti». Ed infatti incita alla perfezione cristiana, allontana dal peccato, educa a pensieri di bontà e carità, ricorda i novissimi. I catechisti troveranno facilità a indurre i fanciulli a pregare per i loro morti; la società civile, da cittadini che temono il peccato, anche veniale, non ha che da guadagnare. I cittadini spensierati ed una gioventù assetata di piaceri terreni, sono per la civile società un pericolo morale continuo.

I *genitori.* Essi hanno dalla natura l'obbligo di educare; ed il cuore buono ed inclinato alla misericordia deve venire da essi formato con paziente sollecitudine. Si svilupperà così nei figli quel sentimento di riconoscenza, amore, pietà verso i benefattori, i defunti di famiglia, i conoscenti, che si mostrerà a suo tempo. Infatti i genitori in questo modo assicurano a se stessi i suffragi per dopo la loro morte. Poiché i figli suffragheranno i loro genitori, come hanno veduto i loro genitori suffragare i nonni e inculcarne la buona e riconoscente memoria.

Le *anime pie* diffondano la divozione al Purgatorio. Amano Gesù? Ebbene, ricordino la divina sete di Gesù per quelle
335 anime. Hanno | cuore sensibile? Ebbene sentano che quelle anime invocano soccorso. Desiderano farsi del bene? E allora pensino che il suffragare le anime purganti è l'esercizio di tutte le opere di misericordia e carità.

Dice S. Francesco di Sales: «Con la pietà verso i defunti noi saziamo la fame ed estinguiamo la sete di quelle anime; pagando i loro debiti, veniamo come a spogliarci dei nostri tesori spirituali per rivestire esse; le liberiamo da una schiavitù più dura che qualsiasi prigionia; noi diamo ospitalità a quelle pellegrinanti nella casa stessa di Dio, il cielo. Venendo il gior-

no del giudizio, si alzerà un coro di voci che giustificherà noi stessi. Poiché le anime liberate grideranno: Questo sacerdote, questa persona ci ha soccorsi, liberati; eravamo in Purgatorio ed essa vi è discesa, ha estinto le fiamme, con la mano ci ha sollevate; con i suffragi ci ha aperta la porta del cielo».

* * *

Il B. Cottolengo[2] suffragava quanto poteva le anime purganti, particolarmente quelle dei suoi penitenti e ricoverati della Piccola Casa. Dolendosi di non poter fare di più e volendo anime che lo coadiuvassero nella sua opera di carità. istituì una famiglia di religiose interamente consecrate al suffragio. Volle che in quella famiglia continuamente le preghiere, le opere buone, le sofferenze siano offerte al Signore come suffragi.

Il Bourdaloue[3] dice in una predica: «Noi ammiriamo quegli uomini apostolici che solcano i mari | e vanno nei pae- **336**
si barbari in cerca degli infedeli per guadagnarli a Dio. Ma persuadiamoci bene che occorre un nuovo e facile zelo per diffondere la divozione alle anime purganti: non è meno meritorio, non è meno necessario, non è meno gradito a Dio». S. Alfonso, quando parlava del Purgatorio, tutto si infiammava, e compose anche una divota novena di preghiere, con cui noi possiamo suffragare per nove giorni molto efficacemente quelle anime.[4]

* * *

Dobbiamo seguire l'esempio della Chiesa, incomparabile maestra di zelo per tutte le anime che Gesù Cristo le affidò.

Non possiamo dire quale cura essa ebbe per i defunti suoi figli, in ogni tempo ed in ogni luogo.

---

[2] S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), prete piemontese nativo di Bra (CN), fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza a Torino, canonizzato nel 1934, poco dopo l'uscita di questa prima edizione.

[3] Louis Bourdaloue (1632-1704), gesuita e celebre predicatore francese, noto per la sua eloquenza.

[4] Le preghiere della novena sono esposte nel capitolo successivo.

Essa ha tutta una *liturgia* speciale per i defunti. Questa liturgia[5] si compone dei Vespri, Compieta, Mattutino, Lodi, Prima, Terza, Sesta, Nona. Si tratta di un'ufficiatura completa che mette sulle labbra dei suoi Sacerdoti.

Inoltre: ha il rito delle Sepolture: cui attribuisce importanza speciale. Ogni volta che un suo figlio è passato all'eternità, si dà l'annunzio con le campane; e con le campane si invitano i fedeli all'accompagnamento funebre, onde molti fedeli vengano a pregare con Lei. Il rito poi è toccante, solenne e pio. In ogni Ufficio recitato dai Sacerdoti la Chiesa vuole che si ripeta nel giorno sette volte: «Le anime dei fedeli, per la misericordia di Dio, riposino in pace».

337 La Chiesa ha speciale rito pure per la benedizione del Camposanto.

Ancora: per i Defunti vi sono tre SS. Messe: e, ultimamente, fu approvato per esse il *Prefazio* proprio dei Defunti. La Chiesa approva che si celebrino funerali di terza, settima, trigesima, anniversario dalla morte dei fedeli.

Quasi in ogni parrocchia, capitolo, Seminario, Istituto religioso, sono stabiliti legati di Messe per i defunti.

Nel corso dell'anno, una parte notevole delle SS. Messe che si celebrano, vengono applicate ai defunti. Quante indulgenze, confraternite, altari per le anime purganti!

È innumerevole la quantità delle preghiere, dei libri, delle prediche sopra i morti. Ora, se la Chiesa esercita tanto zelo per far pregare per i defunti, non significa che pure noi dobbiamo accenderci di altrettanto zelo? I figli della Chiesa devono operare secondo l'esempio della loro madre.

* * *

La Serva di Dio Maria Villani,[6] Domenicana, notte e giorno praticava opere buone a favore dei Defunti. Un giorno,

---

[5] È la *Liturgia delle Ore*, anch'essa riformulata dal Vaticano II (cf. *Sacrosanctum Concilium*, nn. 89-90).

[6] Maria Villani, venerabile (1584-1670), di nobile famiglia napoletana, ebbe visioni della Vergine e propagandò l'abitino di Nostra Signora dell'Ordine dei Predicatori.

quello della Commemorazione dei Defunti, le fu ordinato di lavorare intorno a dei manoscritti e di passare la giornata a scrivere. Ne provò una sensibile ripugnanza, poiché avrebbe voluto passare l'intera giornata in preghiere per i Defunti. Dimenticava alquanto che l'obbedienza è il miglior suffragio ed il sacrificio più accetto a | Dio. Il Signore la volle istruire me- **338**
glio; perciò si degnò di apparirle e le disse: «Obbedite volentieri, o figlia mia; fate il lavoro che vi fu ordinato ed offritelo per le anime; ogni linea che oggi scriverete con questo spirito d'obbedienza e di carità, otterrà la liberazione di un'anima».

Mezzi

a) *Diffondere libri sul Purgatorio.*

La *Filotea per i Defunti*[7] è libro che contiene tutte le pratiche che generalmente i cristiani illuminati e guidati dalla Chiesa ritengono.

Preghiamo per i Defunti, è un piccolo manualino che riporta invece le preghiere e pratiche principali ed anche più comuni.

Il Purgatorio secondo le rivelazioni dei Santi, dell'Ab. Louvet, è libro di istruzioni e meditazioni, adatto per qualsiasi genere di persone ed anche pieno di santa unzione. Serve per il mese di Novembre.

Il Dogma del Purgatorio, del P. Schoupe,[8] si può paragonare al precedente.

Si possono avere dalla Pia Società S. Paolo - Alba.

b) *Parlare sul Purgatorio.*

Nelle scuole i Maestri hanno frequenti occasioni: | hanno **339**
occasione dagli anniversari della guerra o della morte dei

[7] Vedi nota 14 di pag. 43.

[8] François Xavier Schouppe (1823-1904), gesuita belga, la cui opera *Il domma del purgatorio illustrato con fatti e rivelazioni particolari*, tradotta dal sac. Antonio Buzzetti, uscì in prima edizione italiana nel 1900 (Tip. Artigianelli, Torino, pp. 391) e in seconda edizione nel 1932.

Sovrani; dalla morte di qualche fanciullo o dei genitori di scuolari; dal dì dei morti o dalla stagione autunnale.

Nei catechismi gli insegnanti spieghino bene il pensiero e l'insegnamento della Chiesa sul Purgatorio, le pene ed i suffragi a mezzo di immagini, quadri, proiezioni fisse o mobili, altari, funzioni, fatti, esempi.

Nelle prediche i Sacerdoti hanno le più belle e frequenti occasioni di esortare i fedeli al suffragio: non solo nella Commemorazione dei Defunti, ma in tutta la novena dei Santi, nell'ottavario dei morti, nell'intero mese di novembre.

Nella vita parrocchiale poi il Pastore d'anime ha frequentemente infermi, sepolture, Messe o funerali di parrocchiani; il Parroco zelante di tutto sa profittare per ricordare i trapassati.

I superiori di istituti, i genitori nella famiglia possono parlare dei nonni, degli zii e degli altri defunti ai loro giovani; e mentre di essi ricordano cose care, inculchino il dovere della riconoscenza, dell'affetto, della preghiera.

c) *Pregare.*

Più di tutto è bene esercitare la divozione del Purgatorio.

Nella parrocchia vi sia un cimitero ben tenuto e spesso visitato.

340 Vi sia la Compagnia del Carmine ed anche | qualche altra compagnia in cui sia facile l'acquisto delle indulgenze.

Si dia importanza all'accompagnamento funebre: che sia decoroso e divoto sempre; pur usandosi le distinzioni di grado.

Le Messe *da requiem* ed i funerali rivestano quella mestizia devota e pia che si conviene.

Nel giorno dei morti è molto bene che si promuova una Comunione generale, che si vada processionalmente al camposanto pregando, che si promuova l'acquisto dell'indulgenza *toties quoties*, facendo le visite in modo collettivo, od almeno ordinato.

Si tengano pure nelle famiglie i ritratti degli antenati; si curi la pia pratica del *De profundis* alla sera; si voglia tenere,

non solo l'impegno dei suffragi lasciati per testamento, ma anche la cura di far celebrare frequentemente SS. Messe per i Defunti della famiglia.

Il primo lunedì o martedì del mese siano per i Defunti; si faccia nell'anniversario la Comunione da tutta la famiglia; si usi tutta la cura perché vi siano nelle varie occorrenze più preghiere che parate esterne.

PRATICA: È utile istruire i fanciulli, ed in generale la gioventù, nel canto sacro: per le Messe *da requiem*, per l'ufficiatura dei defunti, per le sepolture.

GIACULATORIA: *«Gesù dolcissimo, non siate per | me Giudice, ma Salvatore»*. **341**

Indulgenza di 50 giorni ogni volta.
Plenaria nella festa di S. Girolamo Emiliani, 20 luglio
(Pio IX, 29 novembre 1853).

FRUTTO

Amabilissimo Redentore e nostro Signor Gesù Cristo, che colla tenerezza vostra per Lazzaro e la vostra predilezione per Giovanni santificaste tutti i legami delle terrene amicizie, affinché tutti tendessero alla comune santificazione, esaudite le suppliche che presentiamo al vostro trono per tutti i nostri parenti, amici e benefattori, che gemono sotto la sferza della vostra paterna giustizia nel Purgatorio. L'affetto che nutrirono per Voi, gli aiuti che ci prestarono nei nostri diversi bisogni, e i tanti benefici che essi ci fecero per solo amore a Voi, meritano pure per parte nostra la più operosa riconoscenza. Ma come adempiere ad un dovere così sacro verso di loro, se si trovano rinchiusi in un carcere di fuoco di cui Voi solo avete le chiavi? Voi dunque, che siete il comun Mediatore, il Padre di tutte le consolazioni; Voi, che colla applicazione della minima parte dei vostri meriti potete assicurare la remissione dei debiti più enormi di tutto il mondo, impreziosite nella vostra misericordia il poco bene che facciamo per la liberazione di questi infelici, e rendete efficaci le nostre preghiere perché siano presto sollevati dalla loro pene. Dite su ciascuno di essi, come sulla tomba del vostro

amico: «Lazzaro, vieni fuori», ed ammetteteli, come già S. Giovanni, alle delizie che si gustano riposando sul vostro seno: e fate che glorificati essi da Voi, ottengano a noi tutti la grazia di esser loro vicini per tutti i secoli su nel Cielo, come per naturali legami, per amichevoli affetti e per opera di santa beneficenza, ci furono sempre vicinissimi sopra la terra.

Tre *Requiem.*

SUFFRAGI E VITA CRISTIANA

Tra il Purgatorio e la terra vi può essere uno scambio di aiuti potenti ed un affetto che lega chi milita e chi si purga. Chi vive solleva e libera l'anima dalle sue pene e, suffragando, si santifica. Chi si purga, riceve e dà; salvato poi dal Purgatorio, attira al cielo il liberatore: «Un amico fedele è rifugio sicuro».[1]

* * *

Il divoto delle anime purganti:

a) Anzitutto avrà il bene di convertirsi ed acquistare la remissione della colpa ed anche della pena dei peccati proprii. Chi libera gli altri: concepirà vivo dolore delle proprie colpe, avrà la grazia di sante confessioni, farà penitenza con diligente premura, acquisterà le indulgenze della Chiesa.

Le considerazioni che fa sul purgatorio e l'aiuto delle preghiere delle anime purganti da lui soccorse opereranno santamente sopra il suo cuore.

b) Inoltre eviterà le colpe veniali, che sono altra causa per cui tante anime cadono in purgatorio.

Il peccato veniale, considerato con l'occhio del | mondo, è **343**
un piccolo male; ma considerato alla luce del fuoco del purgatorio, è un male grande; sebbene non sia la morte, come il peccato grave. Se un peccato veniale, per esempio una bugia, costasse anche solo un'ora di fuoco, chi non la eviterebbe ad ogni costo?

c) L'accettazione della morte ed il ricevere i SS. Sacramenti per tempo è uno dei mezzi più sicuri, più efficaci per tutti onde in morte acquistare la remissione della pena che dovremmo scontare in purgatorio. Chi assiste l'infermo sia

---

[1] *«Amicus fidelis protectio fortis»* (Sir 6,14).

sollecito di avvertirlo in tempo e di prestargli tutti i soccorsi e aiuti spirituali necessari in quei momenti.

Con la divozione alle anime purganti acquistiamo molto aumento di grazia su la terra e di gloria nell'eternità. Infatti è un perfetto esercizio delle virtù teologali. Esercitiamo la *fede:* poiché questa divozione ci fa entrare in un mondo invisibile e adoperarci con tanto ardore per esso come se lo vedessimo con i nostri occhi... La fede nella comunione dei Santi, negli effetti del Santo Sacrifizio, nel potere della Chiesa. Esercitiamo la *speranza:* questa virtù, dice un pio scrittore, la cui mancanza si fa purtroppo sentire anche in anime di vita spirituale. Speriamo per quelle anime l'applicazione dei meriti di Gesù Cristo; speriamo ricompensa anche per noi del bene loro fatto e la remissione della stessa pena dovuta a noi. Esercitiamo la *carità:* verso Dio, che aspetta quelle anime; e verso Gesù Cristo, che per loro salvezza ha data la vita; verso
344 il prossimo poiché è una sete cocente | ed un desiderio acceso di veder Dio che le punge e tormenta.

* * *

Il pensiero del purgatorio ci fa diventare uomini spirituali e ci distacca dalla terra. Ricorda i novissimi.

Allorché pensiamo sempre alla terra, siamo terreni; quando pensiamo all'eternità, diventiamo «uomini di eternità».[2] Di qui il detto: «In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato».[3] Chi tiene l'occhio ben fisso a quello che ci attende alla fine della vita, saprà guidarsi cristianamente e saggiamente nel cammino.

Il purgatorio ricorda la *morte:* essa che ci stacca dalla vita; essa che ha buttato il corpo in una fossa e l'anima nell'eternità. Ricorda il *giudizio:* dove l'anima fu trovata bella, ma non ancora del tutto monda, degna del paradiso, ma non ancora atta ad un ingresso immediato. Ricorda l'eternità dove si riceve il premio od il castigo delle nostre opere; in

---

[2] *«Homo æternitatis ego sum».*

[3] *«Memorare novissima tua et in æternum non peccabis»* (Sir 7,40).

vita possiamo sempre convertirci, riparare, farci santi; ma nell'eternità è immutabile la nostra sorte. Ricorda: *inferno* e *paradiso* poiché l'anima vi è come sospesa a metà. Essa è sicura però del cielo, che sospira come un affamato il pane.

La divozione ai defunti ci fa più cristiani, più buoni, più spirituali adunque.

* * * **345**

Vi sono tre mezzi per suffragare i defunti [da parte di persone] che presentemente intendono le cose spirituali.

a) La santificazione delle opere comuni. Sono le azioni che si compiono nel corso della giornata, abitualmente. E cioè i lavori comuni, le comuni occupazioni dello stato o della professione, le medesime cose in apparenza indifferenti, come il cibarsi, il riposarsi e simili. Con esse possiamo mandare continui suffragi; poiché sono opere d'ogni giorno. Suffragi che sono preziosi perché l'umiltà e la semplicità li rendono accetti a Dio.

Bastano queste condizioni: che siano fatte in grazia, con retta intenzione, con diligenza, siano opere buone o almeno indifferenti.

b) L'esame di coscienza quotidiano. Esso perfeziona ed abbellisce l'anima nostra. E questo è lavoro che ha molta parte soddisfattoria. Richiede infatti lo studio di perfezionarci, la vigilanza su di noi, il pentimento delle nostre colpe, l'aspirazione continua ad amare tutti i giorni più il Signore.

c) La semplicità di cuore. È dessa quella rettitudine nei nostri sentimenti, pensieri, intenzioni, aspirazioni per cui il nostro cuore tende direttamente al cuore di Dio. La semplicità è opposta a tortuosità, finzione, raggiro.

L'anima semplice è come un candido bambino; oggetto quindi delle Divine compiacenze. A questa | anima Dio dà **346**
quanto chiede, poiché, dice S. Francesco di Sales, l'anima semplice rapisce il cuore di Dio. Quell'anima manda a Dio dei suffragi che ottengono tanto facilmente la Misericordia Divina.

* * *

Il Purgatorio ci anima a farci santi. In esso vediamo punite anime per leggerissime imperfezioni: occorre che le evitiamo.

Ecco il consiglio di S. Agostino: «Ciascuno si impegni a emendarsi così bene da non dover subire alcuna pena dopo la morte».[4]

E col medesimo S. Agostino ognuno di noi dirà: «Signore, purgatemi in questa vita e rendetemi così mondo che io non abbia bisogno del fuoco del Purgatorio nell'altra vita».[5]

PRATICA: Anime benedette, voi penate, e chiedete soccorso a me; io sono in tanti pericoli e bisogni, e aspetto [aiuto] da voi. Ebbene, per questa settimana (mese od anno) io offro per voi tutte le mie preghiere ed opere buone, specialmente. E voi ricordate le mie necessità: liberatemi dai miei pericoli, ottenetemi specialmente la grazia... E la prima di voi ad entrare in cielo non cessi di supplicare per me la Divina Misericordia finché ancor io sarò arrivato.

Benedica questo patto il Divin Cuore.

347 GIACULATORIE: «Pio Signore Gesù, dona loro il riposo eterno».[6]

Indulg. di 300 giorni applicabile solamente ai defunti (Rescritto S. C. 18 marzo 1909).

«Ti preghiamo, dunque, libera dalle fiamme del Purgatorio le anime che hai redente col tuo prezioso sangue».[7]

Indulg. di 300 giorni ogni volta (Pio X, 13 settembre 1908).

«Mio Dio, vi offro per le anime del purgatorio tutti gli atti di amore coi quali il Sacro Cuore di Gesù vi ha glorificato in questa stessa ora, quando era sulla terra».

Indulg. di 300 giorni ogni volta (Pio X, 12 ottobre 1908).

---

[4] *«Studeat ergo quisque sic delicta corrigere, ut post mortem non oporteat poenam tolerare».*

[5] *«In hac vita purges me, et talem me reddas cui jam emendatorio igne non opus sit».*

[6] *«Pie Jesu Domine, dona eis (ei) requiem sempiternam».*

[7] *«Te ergo, quæsumus, animabus igne Purgatorii detentis subveni, quas pretioso sanguine redemisti».*

FRUTTO

Novena dei morti
in suffragio delle anime sante del Purgatorio

La devozione verso le sante anime del purgatorio: (raccomandarle a Dio perché Egli le consoli nelle loro pene tanto grandi, e perché le riceva al più presto nella sua gloria), ci è di grande profitto, poiché queste anime benedette sono sue spose per tutta l'eternità, riconoscenti generosamente verso quelli che loro ottengono la liberazione da quel carcere o un conforto nei loro tormenti. Certamente appena arrivate in Cielo si ricorderanno di coloro la cui preghiera le ha soccorse.

Secondo una pia credenza, Dio manifesta loro le nostre preghiere: così in contraccambio esse pregano | per noi. Queste anime **348**
benedette non possono più, è vero, pregare per se stesse, essendo in questo luogo come vere colpevoli che soffrono soddisfazione per i loro peccati; ma essendo beniamine di Dio, possono pregare per noi ed ottenerci le grazie.

Per ottenere qualche grazia, Santa Caterina da Bologna ricorreva alle anime del Purgatorio e subito era esaudita; «perché per mezzo di queste aveva ottenute grazie più facilmente che non col ricorrere ai Santi del Cielo».

D'altra parte, innumerevoli sono le grazie ottenute per loro intercessione, dicono le pie persone...

Noi desideriamo il soccorso delle loro preghiere; è adunque *nostro dovere* di soccorrerle coi nostri suffragi: questo è giusto.

Nostro dovere, ho detto, perché la carità esige che nelle necessità del prossimo noi vi portiamo assistenza!... Sempre in questo fuoco che è molto più tormentoso del fuoco terreno; private della vista di Dio: questa è la pena più dolorosa di tutte le altre.

Tra esse, pensiamo, forse vi è nostro padre, nostra madre, fratelli, sorelle, parenti, amici..., che attendono il nostro soccorso.

Regine sante, ma impotenti per sé; esse devono anzitutto saldare il proprio debito; quindi ardente coraggio per soccorrerle, e con tutte le forze.

Facendo questo, noi siamo molto accetti a Dio, ci acquistiamo grandi meriti; e queste anime, riconoscenti, ci ottengono abbondanti grazie, specialmente la salute eterna.

349 Io tengo per certo questo: un'anima liberata dal Purgatorio coi nostri suffragi, dice continuamente a Dio appena è arrivata in Paradiso: «Ah, Signore! ah! colui che mi ha tolta dalla prigione, colui che mi ha aiutata nel venire a godere più presto la vostra visione, ah! non permettete che egli si perda!».

Che tutti i fedeli si occupino a sollevare ed a liberare le benedette Anime del Purgatorio: con Messe, elemosine, o almeno con preghiere.

Tale è lo scopo mio nel pubblicare questa Novena. (S. Alfonso de' Liguori, Vescovo).

Divota novena per le anime purganti

Raccomandiamo a Gesù Cristo ed alla sua santa Madre tutte le anime del Purgatorio, specialmente e più particolarmente l'anima di coloro per cui siamo obbligati a pregare. Offriamo a Dio in loro suffragio le seguenti orazioni, considerando le grandi pene che patiscono quelle sante spose di Gesù Cristo.

I. Molte sono le pene che quelle anime benedette patiscono; ma la maggiore è il pensiero che esse, coi loro peccati commessi in vita, sono state la causa dei dolori che soffrono.

O Gesù Salvatore, io tante volte ho meritato l'inferno; ora quale pena sarebbe la mia, se io fossi già dannato, nel pensare di avermi io stesso causato la dannazione? Vi ringrazio della pazienza che avete avuta con me. Mio Dio, perché Voi siete Bontà infinita, io vi amo sopra ogni cosa e mi pento con tutto il cuore di avervi offeso.
350 Vi prometto di morire prima che ancora | offendervi; datemi voi la perseveranza, abbiate pietà di me ed abbiate pure pietà di quelle anime benedette, che ardono in quel fuoco. Madre di Dio, Maria, soccorretele voi con le vostre potenti preghiere.

PATER, AVE.

Quelle figlie e quelle spose
Che son tanto tormentate
O Gesù, ché Voi le amate,
Consolate per pietà.

II. L'altra pena che molto affligge quelle anime benedette, è il tempo perduto in questa vita, in cui potevano acquistare più meriti

pel Paradiso, e che a questa perdita non vi possono più rimediare: poiché finito il tempo della vita, è finito anche il tempo di meritare.

Ah! povero me, Signore, che da tanti anni vivo su questa terra, e non ho acquistato altro che meriti per l'inferno, Vi ringrazio che mi diate ancora tempo di rimediare al male fatto. Mi pento, mio Dio così buono, di avervi dato disgusto; datemi il vostro aiuto, onde la vita che mi resta io la spenda solo a servirvi e amarvi; abbiate ancora pietà di me ed abbiate ancora pietà di quelle anime sante che ardono nel fuoco. O Madre di Dio, Maria, soccorretele Voi con le vostre potenti preghiere.

PATER, AVE.

Quelle figlie, ecc.

III. Un'altra grande pena tormenta quelle anime benedette, ed è la vista spaventosa dei loro peccati che stanno purgando. In questa vita non si conosce la bruttezza dei peccati, ma ben si conosce nell'altra, e questa è una delle maggiori pene che patiscono le anime del Purgatorio.

O mio Dio, perché voi siete bontà infinita, io vi amo sopra ogni cosa e mi pento con tutto il cuore d'avervi offeso. Vi prometto di morire prima che ancora offendervi; datemi Voi la santa perseveranza, abbiate | pietà di me ed abbiate ancora pietà di quelle anime **351**
che ardono nel fuoco. E Voi, Madre di Dio, soccorretele con le vostre potenti preghiere.

PATER, AVE.

Quelle figlie, ecc.

IV. La pena poi che affligge maggiormente quelle anime, spose di Gesù Cristo, è di pensare che in vita colle loro colpe hanno dato disgusto a quel Dio che ora amano tanto. Alcuni penitenti, anche su questa terra, pensando d'aver offeso un Dio così buono, sono arrivati a morire di dolore. Le anime del Purgatorio conoscono assai più di noi quanto è amabile Dio. E lo amano con tutte le forze; quindi, pensando d'averlo disgustato in vita, provano un dolore che supera ogni altro dolore.

O mio Dio, perché Voi siete bontà infinita, mi pento con tutto il cuore d'avervi offeso. Vi prometto di morire prima che ancora offendervi; datemi la santa perseveranza, abbiate pietà di me e abbia-

te ancora pietà di quelle sante anime che ardono nel fuoco e vi amano con tutto il cuore. O Madre di Dio, Maria, soccorretele Voi con le vostre potenti preghiere.

PATER, AVE.

Quelle figlie, ecc.

V. Un'altra pena grande di quelle anime benedette è lo stare in quel fuoco e patire, senza sapere quando finiranno i loro tormenti. Sanno per certo che saranno liberate un giorno; ma l'incertezza di quando giungerà la fine del loro penare è per esse un tormento grande.

Misero me, Signore, se mi aveste mandato all'inferno! Sarei certo di non uscire più da quel carcere di tormenti. Vi amo sopra ogni cosa, Bontà infinita, e mi pento con tutto il cuore d'avervi offeso. Vi prometto di morire prima che ancora offendervi; abbiate
352 pietà di me ed abbiate ancora pietà di quelle sante | anime che ardono nel fuoco. O Madre di Dio, Maria, soccorretele Voi con le vostre potenti preghiere.

PATER, AVE.

Quelle figlie, ecc.

VI. Quelle benedette anime, quanto sono consolate alla memoria della Passione di Gesù Cristo e del Santissimo Sacramento dell'Altare, poiché per mezzo della Passione si trovano salve e per mezzo della Comunione e delle Messe hanno ricevuto e ricevono tante grazie, altrettanto sono tormentate dal pensiero di essere state ingrate in questa vita a questi due benefici grandi dell'amore di Gesù Cristo.

O mio Dio, Voi anche per me siete morto e tante volte Vi siete dato a me nella SS. Comunione, ed io Vi ho pagato sempre d'ingratitudine. Ma ora Vi amo sopra ogni cosa, mio sommo Bene, e mi pento più che di ogni male di avervi offeso. Vi prometto di morire prima ancora di offendervi; datemi Voi la santa perseveranza, abbiate pietà di me ed abbiate ancora pietà di quelle povere sante anime che ardono nel fuoco. O Madre di Dio, Maria, soccorretele Voi con le vostre potenti preghiere.

PATER, AVE.

Quelle figlie, ecc.

VII. Accrescono poi la pena di quelle anime benedette tutti i benefizi particolari ricevuti da Dio; come: l'essere nate in paesi cattolici, l'essere state aspettate a penitenza e perdonate dei loro peccati. Sì, perché tutti fanno conoscere maggiormente l'ingratitudine che hanno usato con Dio.

Ma chi più ingrato di me, o Signore? Voi mi avete aspettato con tanta pazienza, più volte mi avete perdonato con tanto amore, ed io dopo tante promesse tornai ad offendervi. Deh! non mi mandate all'inferno, dove non potrò più amarvi. Mi pento, Bontà infinita, | di **353**
avervi offeso; prometto di morire prima ancora di offendervi; datemi Voi la santa perseveranza, abbiate pietà di me, ed abbiate ancora pietà di quelle sante anime. O Madre di Dio, Maria, soccorretele con le vostre potenti preghiere.

PATER, AVE.

Quelle figlie, ecc.

VIII. Di più, è una pena troppo amara per quelle anime benedette, il pensare che Dio ha usato loro in vita tante misericordie speciali, non usate agli altri; ed esse, coi loro peccati, l'hanno costretto ad odiarle e condannarle all'inferno, benché dopo, per sua sola misericordia, abbia loro perdonato e le abbia salvate.

Ecco, Dio mio, uno di questi ingrati sono io! Ho disprezzato il vostro amore e Vi ho costretto a condannarmi all'inferno. Bontà infinita, ora Vi amo sopra ogni cosa e mi pento con tutta l'anima di avervi offeso; Vi prometto di morire prima ancora di offendervi; datemi Voi la santa perseveranza, abbiate pietà di me ed abbiate pietà ancora di quelle sante anime che ardono nel fuoco. O Madre di Dio, Maria, soccorretele Voi con le vostre preghiere.

PATER, AVE.

Quelle figlie, ecc.

IX. Grandi sono insomma tutte le pene di quelle anime benedette: il fuoco, il tedio, l'oscurità, l'incertezza del tempo in cui saranno liberate da quel carcere; ma fra tutte, la pena maggiore di quelle sante Spose è lo star lontane dal loro Dio e l'essere private di vederlo.

O Dio mio, come ho potuto vivere tanti anni lontano da Voi e privo della vostra grazia? Bontà infinita, io Vi amo sopra ogni cosa

e mi pento con tutto il cuore di avervi offeso; Vi prometto di mori-
354 re prima ancora di offendervi; datemi la santa perseveranza e | non permettete che io abbia a vedermi un'altra volta in disgrazia vostra. Abbiate pietà, Vi prego, di quelle sante anime, alleggerite le loro pene ed abbreviate il tempo del loro esilio, chiamatele presto a godervi faccia a faccia in Paradiso. O Madre di Dio, Maria, soccorretele Voi con le vostre potenti preghiere e pregate anche per noi, che siamo ancora in pericolo di dannarci.

PATER, AVE.

Quelle figlie, ecc.

APPENDICE

COSTITUZIONE APOSTOLICA

INDULGENTIARUM DOCTRINA

di Sua Santità PAOLO PP.VI

1. La dottrina e l'uso delle indulgenze, da molti secoli in vigore nella Chiesa cattolica, hanno un solido fondamento nella divina rivelazione, la quale, tramandataci dagli apostoli, "progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito santo", mentre "la Chiesa, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della divina verità, fino a quando in essa siano portate a compimento le parole di Dio". Per una esatta intelligenza di questa dottrina e del suo benefico uso è necessario, però, che siano ricordate alcune verità, che tutta la Chiesa, illuminata dalla parola di Dio, ha sempre creduto come tali e che i vescovi, successori degli apostoli, e in primo luogo i romani Pontefici, successori di Pietro, sia mediante la prassi pastorale sia con documenti dottrinali, hanno insegnato nel corso dei secoli e tuttora insegnano.

2. È dottrina divinamente rivelata che i peccati comportino pene infinite dalla santità e giustizia di Dio, da scontarsi sia in questa terra, con i dolori, le miserie e le calamità di questa vita e soprattutto con la morte, sia nell'aldilà anche con il fuoco e i tormenti o con le pene purificatrici. Perciò i fedeli furono sempre persuasi che la via del male offre a chi la intraprende molti ostacoli, amarezze e danni. Le quali pene sono imposte secondo giustizia e misericordia da Dio per la purificazione delle anime, per la difesa della santità dell'ordine morale e per ristabilire la gloria di Dio nella sua piena maestà. Ogni peccato, infatti, causa una perturbazione nell'ordine universale, che Dio ha disposto nella sua ineffabile sapienza ed infinita carità, e la distruzione di beni immensi sia nei confronti dello stesso peccatore che nei confronti della comunità umana. Il peccato, poi, è apparso sempre alla coscienza di ogni cristiano non soltanto come trasgressione del-

la legge divina, ma anche, sebbene non sempre in maniera diretta ed aperta, come disprezzo e misconoscenza dell'amicizia personale tra Dio e l'uomo. Così come è pure apparso vera ed inestimabile offesa di Dio, anzi ingrata ripulsa dell'amore di Dio offerto agli uomini in Cristo, che ha chiamato amici e non servi i suoi discepoli.

3. È necessario, allora, per la piena remissione e riparazione dei peccati non solo che l'amicizia di Dio venga ristabilita con una sincera conversione della mente e che sia riparata l'offesa arrecata alla sua sapienza e bontà, ma anche che tutti i beni sia personali che sociali o dello stesso ordine universale, diminuiti o distrutti dal peccato, siano pienamente reintegrati o con la volontaria riparazione che non sarà senza pena o con l'accettazione delle pene stabilite dalla giusta e santissima sapienza di Dio, attraverso le quali risplendano in tutto il mondo la santità e lo splendore della sua gloria. Inoltre l'esistenza e la gravità delle pene fanno comprendere l'insipienza e la malizia del peccato e le sue cattive conseguenze. Che possano restare e che di fatto frequentemente rimangano pene da scontare o resti di peccati da purificare anche dopo la remissione della colpa, lo dimostra molto chiaramente la dottrina sul purgatorio: in esso, infatti, le anime dei defunti che "siano passate all'altra vita nella carità di Dio veramente pentite, prima che avessero soddisfatto con degni frutti di penitenza per le colpe commesse e per le omissioni", vengono purificate dopo morte con pene purificatrici. La stessa cosa è messa in buona evidenza dalle preghiere liturgiche, con le quali la comunità cristiana ammessa alla santa comunione si rivolge a Dio fin da tempi antichissimi: "perché noi, che giustamente siamo sottoposti ad afflizioni a causa dei nostri peccati misericordiosamente possiamo esserne liberati per la gloria del tuo nome". Inoltre tutti gli uomini peregrinanti sulla terra commettono ogni giorno almeno qualche leggero peccato; per cui tutti hanno bisogno della misericordia di Dio per essere liberati dalle pene conseguenti il peccato.

4. Regna tra gli uomini, per arcano e benigno mistero della divina volontà, una solidarietà soprannaturale, per cui il peccato di uno nuoce anche agli altri, così come la santità di uno apporta beneficio agli altri. In tal modo i fedeli si prestano vicendevolmente l'aiuto per conseguire il loro fine soprannaturale. Una testimonianza di questa solidarietà si manifesta nello stesso Adamo, il peccato del quale passa per "propagazione" in tutti gli uomini. Ma Cristo stesso nella cui comunione Dio ci ha chiamato, è maggiore e più perfetto principio, fondamento ed esemplare di questa soprannaturale solidarietà.

5. Cristo, infatti, "il quale non commise peccato", "patì per noi", "fu ferito per le nostre iniquità, schiacciato per i nostri delitti... per le sue piaghe siamo stati guariti". Seguendo le orme di Cristo, i fedeli cristiani sempre si sono sforzati di aiutarsi vicendevolmente nella via che va al Padre celeste, mediante la preghiera, lo scambio di beni spirituali e la espiazione penitenziale; più erano animati dal fervore della carità tanto maggiormente imitavano Cristo sofferente, portando la propria croce in espiazione dei propri e degli altrui peccati, persuasi di poter aiutare i loro fratelli presso Dio, Padre delle misericordie, a conseguire la propria salvezza, è questo l'antichissimo dogma della comunione dei santi, mediante il quale la vita dei singoli figli di Dio in Cristo e per mezzo di Cristo viene congiunta con legame meraviglioso alla vita di tutti gli altri fratelli cristiani nella soprannaturale unità del corpo mistico di Cristo, fin quasi a formare una sola mistica persona.

In tal modo si manifesta il "tesoro della Chiesa". Infatti, non lo si deve considerare come la somma di beni materiali, accumulati nel corso dei secoli, ma come l'infinito ed inesauribile valore che le espiazioni e i meriti di Cristo hanno presso il Padre ed offerti perché tutta l'umanità fosse liberata dal peccato e pervenisse alla comunione con il Padre; è lo stesso

Cristo Redentore, in cui sono e vivono le soddisfazioni ed i meriti della sua redenzione. Appartiene inoltre a questo tesoro il valore veramente immenso, incommensurabile e sempre nuovo che presso Dio hanno le preghiere e le buone opere della beata Vergine Maria e di tutti i santi, i quali, seguendo le orme di Cristo Signore per grazia sua, hanno santificato la loro vita e condotto a compimento la missione affidata loro dal Padre; in tal modo, realizzando la loro salvezza, hanno anche cooperato alla salvezza dei propri fratelli nell'unità del Corpo mistico.

"Tutti quelli, infatti, che sono di Cristo, vivificati dal suo Spirito, convengono in una sola Chiesa e vicendevolmente ricevono compattezza in lui (cf. *Ef* 4,16). L'unità dunque di coloro che ancora sono peregrinanti sulla terra con i fratelli che dormono nella pace di Cristo, non viene assolutamente interrotta, anzi secondo la dottrina perenne della Chiesa, viene rafforzata attraverso la comunione dei beni spirituali. Per il fatto che i beati sono uniti più profondamente a Cristo, rendono la Chiesa più santa e contribuiscono al suo accrescimento ed alla sua edificazione (cf. 1*Cor* 12,12-27). Raggiunta la patria e alla presenza del Signore (cf. 2*Cor* 5,8), essi per mezzo di lui, con lui ed in lui non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti che per mezzo dell'unico mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo Gesù (cf. 1*Tm* 2,5), hanno conseguito sulla terra, servendo in tutto al Signore e completando nella loro carne ciò che manca alle tribolazioni di Cristo in vantaggio del corpo di lui, che è la Chiesa (cf. *Col* 1,24). La nostra debolezza, allora, riceve non poco aiuto dalla loro fraterna sollecitudine". Per questo motivo tra i fedeli, che già hanno raggiunto la patria celeste o che stanno espiando le loro colpe nel purgatorio, o che ancora sono pellegrini sulla terra, esiste certamente un vincolo perenne di carità ed un abbondante scambio di tutti i beni, per mezzo dei quali, con la espiazione di tutti i peccati dell'intero corpo mistico, viene placata la giustizia; la misericordia di

Dio viene così indotta al perdono, affinché al più presto i peccatori, sinceramente pentiti, possano essere introdotti a pieno godimento dei beni della famiglia di Dio.

6. La Chiesa, consapevole di queste verità fin dai primi tempi, conobbe e intraprese varie vie, affinché i frutti della divina redenzione fossero applicati ai singoli fedeli e i fedeli cooperassero alla salute dei fratelli; e così tutto il corpo della Chiesa fosse preparato nella giustizia e nella santità all'avvento perfetto del regno di Dio, quando Dio sarà tutto in tutte le cose. Gli stessi apostoli, infatti, esortavano i loro discepoli, perché pregassero per la salvezza dei peccatori; ed una antichissima consuetudine della Chiesa ha conservato santamente questo uso soprattutto allorché i penitenti invocavano l'intercessione di tutta la comunità e quando i defunti venivano aiutati con suffragi e in particolar modo con l'offerta del sacrificio eucaristico. Anche le opere buone, e in particolare quelle penose alla fragilità umana, fin dai primi tempi venivano offerte a Dio per la salute dei peccatori. E poiché le sofferenze, che i martiri sostenevano per la fede e per la legge di Dio, venivano stimate di grande valore, i penitenti erano soliti ricorrere agli stessi martiri per essere aiutati dai loro meriti, al fine di ottenere dai vescovi una più rapida riconciliazione. Le preghiere, infatti, e le buone opere dei giusti erano stimate di così grande valore che si affermava che il penitente venisse lavato, mondato e redento con l'aiuto di tutto il popolo cristiano. In questo aiuto, tuttavia, si pensava che non fossero i fedeli singolarmente presi, e soltanto con le loro forze, ad adoperarsi per la remissione dei peccati degli altri fratelli; ma che fosse la stessa Chiesa, in quanto unico corpo, unita al suo capo Cristo, a soddisfare nei singoli membri. La Chiesa dei padri, poi, fu del tutto persuasa di perseguire l'opera della salvezza in comunione e sotto l'autorità dei pastori, che lo Spirito santo pose come vescovi a reggere la Chiesa di Dio. I vescovi pertanto, valutando prudentemente ogni cosa, stabilivano il modo e la misura della soddisfazione da prestarsi,

anzi permettevano che le penitenze canoniche fossero riscattate con altre opere, forse più facili, convenienti al bene comune e adatte ad alimentare la pietà, da essere compiute dagli stessi penitenti e talvolta dagli altri fedeli.

7. La convinzione esistente nella Chiesa che i pastori del gregge del Signore potessero liberare i singoli fedeli da ciò che restava dei peccati con l'applicazione dei meriti di Cristo e dei santi, lentamente nel corso dei secoli, sotto l'ispirazione dello Spirito santo, che continuamente anima il popolo di Dio, portò all'uso delle indulgenze, con il quale si realizzò un progresso nella stessa dottrina e nella disciplina della Chiesa, non un mutamento, e dal fondamento della rivelazione è stato tratto un nuovo bene ad utilità dei fedeli e di tutta la Chiesa. L'uso delle indulgenze, propagatosi un po' alla volta divenne nella storia della Chiesa un fenomeno di notevoli proporzioni soprattutto allorché i romani Pontefici stabilirono che alcune opere più convenienti al bene comune della Chiesa "potessero sostituire tutta la penitenza" e ai fedeli "veramente pentiti e confessati dei loro peccati" e che avessero compiute tali opere concedevano "per la misericordia di Dio onnipotente... confidando nei meriti e nell'autorità degli apostoli", "usando la pienezza della potestà apostolica", "il perdono non soltanto pieno ed abbondante, ma anche pienissimo dei loro peccati". "L'unigenito Figlio di Dio, infatti... ha procurato un tesoro alla Chiesa militante e lo ha affidato al beato Pietro, clavigero del cielo, e ai successori di lui, suoi vicari in terra, perché lo dispensassero salutarmente ai fedeli e, per ragionevoli cause, lo applicassero misericordiosamente a quanti si erano pentiti e avevano confessato i loro peccati, talvolta rimettendo in maniera parziale la pena temporale dovuta per i peccati, sia in modo generale che particolare (come giudicavano opportuno nel Signore). Si sa che di questo tesoro costituiscono un accrescimento ulteriore anche i meriti della beata Madre di Dio e di tutti gli eletti".

8. Detta remissione di pena temporale dovuta per i peccati, già rimessi per quanto riguarda la colpa, con termine proprio è stata chiamata "indulgenza". Essa conviene in parte con gli altri mezzi o vie destinate ad eliminare ciò che rimane del peccato, ma nello stesso tempo si distingue chiaramente da essi. Nell'indulgenza, infatti, la Chiesa facendo uso del suo potere di ministra della redenzione di Cristo Signore, non soltanto prega, ma con intervento autoritativo dispensa al fedele ben disposto il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi in ordine alla remissione della pena temporale. Il fine che l'autorità ecclesiastica si propone nella elargizione delle indulgenze, è non solo di aiutare i fedeli a scontare le pene del peccato, ma anche di spingere gli stessi a compiere opere di pietà, di penitenza e di carità, specialmente quelle che giovano all'incremento della fede e al bene comune. Se poi i fedeli offrono le indulgenze in suffragio dei defunti coltivano in modo eccellente la carità e, mentre elevano la mente al cielo, ordinano più saggiamente le cose terrene. Il magistero della Chiesa ha difeso ed esposto questa dottrina in vari documenti. Purtroppo nell'uso delle indulgenze si infiltrarono talvolta degli abusi, sia perché a causa di concessioni non opportune e superflue veniva avvilito il potere delle chiavi e la soddisfazione penitenziale veniva abolita, sia perché a causa di "illeciti profitti" veniva infamato il nome di indulgenza. Ma la Chiesa, biasimando e correggendo tali abusi, "insegna e stabilisce che l'uso delle indulgenze deve essere conservato perché sommamente salutare al popolo cristiano e autorevolmente approvato da sacri Concili, mentre condanna con anatema quanti asseriscono l'inutilità delle indulgenze e negano il potere esistente nella Chiesa di concederle".

9. La Chiesa pertanto invita anche ai nostri giorni tutti i suoi figli a valutare in pieno e a riflettere quanto l'uso delle indulgenze sia di aiuto per la vita dei singoli e di tutta la società cristiana. L'uso salutare delle indulgenze, tanto per ricordare le cose più importanti, insegna in primo luogo quan-

to sia “triste e amaro l’aver abbandonato il Signore Dio”. I fedeli, infatti, quando acquistano le indulgenze, comprendono che con le proprie forze non sarebbero capaci di riparare al male, che con il peccato hanno arrecato a se stessi e a tutta la comunità e perciò sono stimolati ad atti salutari di umiltà. Inoltre l’uso delle indulgenze ci dice quanto intimamente siamo uniti in Cristo gli uni con gli altri e quanto la vita soprannaturale di ciascuno possa giovare agli altri, affinché anche questi più facilmente e più intimamente possano essere uniti al Padre. Pertanto l’uso delle indulgenze eccita efficacemente alla carità e la fa esercitare in modo eminente, allorché viene offerto un aiuto ai fratelli che dormono in Cristo.

10. Parimenti, il culto delle indulgenze ridesta la fiducia e la speranza di una piena riconciliazione con Dio Padre, in modo però da non giustificare alcuna negligenza e da non diminuire in alcun modo lo sforzo per l’acquisto delle disposizioni richieste per la piena comunione con Dio. Le indulgenze, infatti, sebbene siano delle elargizioni gratuite, sono tuttavia concesse sia per i vivi che per i defunti solo a determinate condizioni. Per l’acquisto di esse invero si richiede, da una parte, che le opere prescritte siano state compiute e, dall’altra, che il fedele abbia le necessarie disposizioni; che, cioè, ami Dio, detesti il peccato, riponga la sua fiducia nei meriti di Cristo e creda fermamente nel grande aiuto che gli viene dalla comunione dei santi. Non è da dimenticare, inoltre, che acquistando le indulgenze i fedeli si sottomettono docilmente ai legittimi pastori della Chiesa, e soprattutto al successore di Pietro, clavigero del cielo, ai quali lo stesso Salvatore ha affidato il compito di pascere e di governare la sua Chiesa. La salutare istituzione delle indulgenze, pertanto, contribuisce a suo modo perché la Chiesa si presenti a Cristo senza alcun difetto, ma santa ed immacolata, mirabilmente unita in Cristo nel vincolo soprannaturale della carità. Poiché, infatti, mediante le indulgenze i membri della Chiesa purgante si uniscono più presto alla Chiesa celeste per mezzo

delle stesse indulgenze il regno di Cristo maggiormente e più celermente si instaura, “fino a quando tutti saremo uniti nella stessa fede e con la conoscenza del Figlio di Dio avremo costruito l’uomo perfetto, secondo la misura che ci è stata data dalla pienezza di Cristo”.

11. La santa madre Chiesa, perciò, avendo per fondamento tali verità, mentre di nuovo raccomanda ai suoi fedeli l’uso delle indulgenze, come cosa carissima al popolo cristiano per molti secoli e anche ai nostri giorni, a quanto attesta l’esperienza, non intende assolutamente diminuire il valore degli altri mezzi di santificazione e di purificazione e in primo luogo del sacrificio della messa e dei sacramenti, specialmente del sacramento della penitenza. Né vuole diminuire l’importanza di quegli aiuti abbondanti che sono i sacramentali e delle opere di pietà, di penitenza e di carità. Tutti questi mezzi hanno in comune il fatto che tanto più efficacemente causano la santificazione e la purificazione quanto più strettamente il fedele si unisce a Cristo capo e al corpo della Chiesa con la carità. La preminenza della carità nella vita cristiana è confermata anche dalle indulgenze. Le indulgenze, infatti, non possono essere acquistate senza una sincera conversione e senza l’unione con Dio, a cui si aggiunge il compimento delle opere prescritte. Viene conservato dunque l’ordine della carità, nel quale si inserisce la remissione delle pene grazie alla distribuzione del tesoro della Chiesa. La Chiesa, infine, raccomandando ai suoi fedeli di non abbandonare né di trascurare le sante tradizioni dei padri, ma di accoglierle come un prezioso tesoro della famiglia cattolica e di tenerle nella dovuta stima, lascia tuttavia che ciascuno usi di questi mezzi di purificazione e di santificazione nella santa e giusta libertà dei figli di Dio; mentre incessantemente ricorda loro quelle cose che in ordine al conseguimento della salvezza sono da preferirsi perché necessarie o migliori e più efficaci. Per conferire poi maggiore dignità e stima all’uso delle indulgenze, la santa madre Chiesa ha ritenuto opportuno ap-

portare alcune innovazioni nella disciplina delle indulgenze, ed ha stabilito pertanto di fissare delle nuove norme.

12. Le norme che seguono apportano alcune opportune variazioni nella disciplina delle indulgenze, in conformità anche alle proposte fatte dalle conferenze episcopali. Le disposizioni del codice di diritto canonico e dei decreti della Santa Sede riguardanti le indulgenze, in quanto sono conformi alle nuove norme, restano invariate. Nel redigere le nuove norme si è cercato in particolar modo di stabilire una nuova misura con l'indulgenza parziale, di apportare una congrua riduzione al numero delle indulgenze plenarie e di dare alle indulgenze cosiddette reali e locali una forma più semplice e più dignitosa. Per quanto riguarda l'indulgenza parziale, abolendo, l'antica determinazione di giorni e di anni, si è stabilita una nuova norma o misura tenendo in considerazione la stessa azione del fedele, che compie un'opera indulgenziata. E poiché l'azione del fedele, oltre al merito che ne è il frutto principale, può anche ottenere una remissione di pena temporale tanto maggiore quanto più grande è il fervore del fedele e l'importanza dell'opera compiuta, si è ritenuto opportuno stabilire che questa stessa remissione della pena temporale che il fedele acquista con la sua azione, serva di misura per la remissione di pena che l'autorità ecclesiastica liberamente aggiunge con l'indulgenza parziale. È parso poi opportuno ridurre convenientemente il numero delle indulgenze plenarie, affinché il fedele le stimi maggiormente e possa acquistarle con le dovute disposizioni. Infatti si bada poco a ciò che si verifica frequentemente e poco si apprezza quello che si offre in abbondanza. D'altra parte molti fedeli hanno bisogno di un congruo spazio di tempo per prepararsi convenientemente all'acquisto dell'indulgenza plenaria. Per quanto riguarda le indulgenze reali o locali non solo è stato di molto ridotto il loro numero, ma ne è stato abolito anche il nome, perché più chiaramente appaia che sono indulgenziate le azioni compiute dai fedeli e non le cose o

i luoghi che sono solo l'occasione per l'acquisto delle indulgenze. Anzi, gli iscritti alle pie associazioni possono acquistare le indulgenze loro proprie, compiendo le opere prescritte, senza che sia richiesto l'uso dei distintivi.

NORME

N. 1. L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi.

N. 2. L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati.

N. 3. Le indulgenze sia parziali che plenarie possono essere sempre applicate ai defunti a modo di suffragio.

N. 4. L'indulgenza parziale d'ora in poi sarà indicata con le sole parole "indulgenza parziale", senza alcuna determinazione di giorni o di anni.

N. 5. Il fedele, che almeno col cuore contrito compie una azione, alla quale è annessa l'indulgenza parziale, ottiene, in aggiunta alla remissione della pena temporale che percepisce con la sua azione, altrettanta remissione di pena per intervento della Chiesa.

N. 6. L'indulgenza plenaria può essere acquistata una sola volta al giorno, salvo quanto è disposto al n. 18 per coloro che sono in punto di morte. L'indulgenza parziale invece può essere acquistata più volte al giorno, salvo esplicita indicazione in contrario.

N. 7. Per acquistare l'indulgenza plenaria è necessario eseguire l'opera indulgenziata e adempiere tre condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. Si richiede inoltre che sia escluso qualsiasi affetto al peccato anche veniale. Se manca la piena disposizione o non sono poste le predette tre condizioni, l'indulgenza è solamente parziale, salvo quanto è prescritto al n. 11 per gli impediti.

N. 8. Le tre condizioni possono essere adempiute parecchi giorni prima o dopo di aver compiuto l'opera prescritta; tuttavia conviene che la comunione e la preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice siano fatte nello stesso giorno, in cui si compie l'opera.

N. 9. Con una sola confessione sacramentale si possono acquistare più indulgenze plenarie; ma con una sola comunione eucaristica e una sola preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice si lucra una sola indulgenza plenaria.

N. 10. Si adempie pienamente la condizione di pregare secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, recitando secondo le sue intenzioni un Pater e un'Ave; è data tuttavia ai singoli fedeli la facoltà di recitare qualsiasi altra preghiera secondo la pietà e la devozione di ciascuno verso il romano Pontefice.

N. 11. Ferma restando la facoltà concessa dal can. 935 del CIC ai confessori di commutare per gli impediti sia l'opera prescritta sia le condizioni richieste per l'acquisto delle indulgenze, gli ordinari locali possono concedere ai fedeli, sui quali esercitano la loro autorità a norma del diritto, se risiedono in luoghi dove in nessun modo o almeno molto difficilmente possono accostarsi ai sacramenti della comunione, di poter acquistare l'indulgenza plenaria senza l'attuale confessione e comunione, purché siano contriti e propongano di accostarsi ai predetti sacramenti appena è loro possibile.

N. 12. È abolita la divisione delle indulgenze in personali, reali e locali, perché più chiaramente appaia che le indulgenze sono concesse alle azioni dei fedeli, sebbene esse siano talvolta collegate ad un oggetto o ad un luogo.

N. 13. Il manuale delle indulgenze sarà riveduto in modo che solamente le più importanti preghiere e opere di pietà, di carità e di penitenza siano indulgenziate.

N. 14. Gli elenchi e i sommari delle indulgenze per gli ordini e congregazioni religiose, per le società che vivono in comune senza voti, per gli istituti secolari e per le pie associazioni di fedeli, saranno quanto prima riveduti, in modo che l'indulgenza plenaria possa lucrarsi soltanto in giorni particolari stabiliti dalla Santa Sede, su proposta del superiore generale o, se si tratta di pie associazioni, dell'ordinario del luogo.

N. 15. In tutte le chiese oratori pubblici o, per quelli che ne usano legittimamente, semipubblici, si può acquistare il 2 novembre una indulgenza plenaria da applicarsi soltanto ai defunti. Nelle chiese parrocchiali si può lucrare inoltre l'indulgenza plenaria due volte all'anno, cioè nella festa del santo titolare e il 2 agosto, in cui ricorre l'indulgenza della Porziuncola, oppure in altro giorno opportunamente stabilito dall'ordinario. Le predette indulgenze si possono acquistare o nei giorni sopra stabiliti, oppure, col consenso dell'ordinario, la domenica antecedente o successiva. Tutte le altre indulgenze concesse alle chiese od oratori dovranno quanto prima essere rivedute.

N. 16. L'opera prescritta per lucrare l'indulgenza plenaria annessa a una Chiesa o a un oratorio consiste nella devota visita di questi luoghi sacri, recitando in essi un Pater e un Credo.

N. 17. Il fedele che devotamente usa un oggetto di pietà (crocifisso, croce, corona, scapolare, medaglia), debitamente

benedetto da un sacerdote, può lucrare una indulgenza parziale. Se poi tale oggetto religioso è benedetto dal Sommo Pontefice o da un vescovo, i fedeli, che devotamente lo usano, possono acquistare anche l'indulgenza plenaria nella festa dei Ss. apostoli Pietro e Paolo, aggiungendo però la professione di fede con qualsiasi legittima formula.

N. 18. Al fedele in pericolo di morte, che non possa essere assistito da un sacerdote che gli amministri i sacramenti e gli impartisca la benedizione apostolica con l'annessa indulgenza plenaria a norma del can. 468,2 del CIC, la santa madre Chiesa concede ugualmente l'indulgenza plenaria in punto di morte, purché sia bene disposto e abbia recitato durante la vita qualche preghiera. Per l'acquisto di tale indulgenza è raccomandabile l'uso del crocifisso o della croce. Questa stessa indulgenza plenaria in punto di morte può essere lucrata dal fedele, che nello stesso giorno abbia già acquistato un'altra indulgenza plenaria.

N. 19. Le norme stabilite circa l'indulgenza plenaria, specialmente quella recensita nel n. 6, si applicano anche alle indulgenze plenarie cosiddette "ogni volta che".

N. 20. La santa madre Chiesa, massimamente sollecita per i fedeli defunti, ha stabilito di suffragarli nella più larga misura in tutte le Messe, abolendo ogni particolare privilegio.

Le nuove norme, che regolano l'acquisto delle indulgenze, entreranno in vigore dopo tre mesi dalla data di pubblicazione di questa costituzione su "Acta Apostolicae Sedis". Le indulgenze, annesse all'uso degli oggetti di pietà, che non sono sopra riferite, cessano dopo tre mesi dalla data di pubblicazione della presente costituzione su "Acta Apostolicae Sedis". Le revisioni, di cui si tratta nei nn. 14 e 15, debbono essere proposte alla sacra penitenzieria apostolica entro un anno; trascorso un biennio dalla data di questa costituzione,

le indulgenze, che non siano state confermate, decadranno. Queste nostre norme e prescrizioni al presente e per l'avvenire vogliamo che siano stabili ed efficaci, nonostante, in quanto è necessario, le costituzioni e gli ordinamenti apostolici emanati dai nostri predecessori, e tutte le altre prescrizioni, anche se degne di particolare menzione e deroga.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 1 gennaio 1967, ottava della natività di nostro Signore Gesù Cristo, anno quarto del nostro pontificato.

PAOLO PP. VI

INDICI

AVVERTENZA

I numeri rinviano alle pagine del presente volume. I numeri seguiti da “*n*” rinviano alle note a piè di pagina.

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

Gen 42,21 279*n*

Es 3,5 92
Es 33,19 91

Gs 2,1-15 148

Rut 1,8 134

2Sam 13 66*n*

Tb 12,1-4 141
Tb 12,1-6 215
Tb 12,2 215*n*
Tb 12,9 250; 254

2Mac 12,38-45 56*n*
2Mac 12,43-45 261
2Mac 12,46 19-20*n*; 227*n*

Gb 19,25s 110*n*

Sal 3,7 165
Sal 15,5 221
Sal 38,4 223*n*
Sal 40 134
Sal 42,3 220
Sal 43 62
Sal 47,9 150
Sal 50 246
Sal 64,2-3 164
Sal 87,13 210*n*
Sal 90,11 154
Sal 114 246
Sal 115 246
Sal 129 130; 245s

Pr 8,35 173*n*
Pr 11,17 147

Sir 3,29 250
Sir 3,33 254
Sir 6,14 289*n*
Sir 7,36 254
Sir 7,40 290*n*
Sir 15,2 216
Sir 24,31 173*n*

Bar 3,1 209*n*

Dan 4,24 135

Gio 3,1-10 230*n*

Mt 5,7 134
Mt 5,8 92
Mt 5,17-26 103
Mt 5,26 275*n*
Mt 8,14-17 236
Mt 10,42 146
Mt 11,28 245
Mt 12,31-32 57*n*
Mt 12,36 29*n*; 103
Mt 15,32 236
Mt 15,40 134
Mt 16,25 110
Mt 18,3 114
Mt 19,5 119
Mt 24,44 242
Mt 25,31-46 248
Mt 25,34 146

Mt 25,36 235
Mt 25,40 146
Mt 25,45 252
Mt 26,41 111

Mc 8,36 274*n*
Mc 10,7 119

Lc 1,53 221; 222
Lc 2,29-32 138*n*
Lc 3,8 186; 277*n*
Lc 3,11 252
Lc 6,36 252
Lc 6,38 252
Lc 13,3 186
Lc 14,16-24 222
Lc 16,1-9 249
Lc 16,9 249
Lc 16,22-24 249
Lc 17,12-19 121
Lc 23,43 31; 185

Gv 4,10 223
Gv 5,1-9 281
Gv 5,7 245
Gv 5,25-29 259
Gv 6,37-40 262
Gv 6,51-54 264
Gv 6,51-55 166
Gv 6,53 223
Gv 14,21 223
Gv 15,16 281
Gv 19,28 130
Gv 20,23 183

At 8,20 86

Rm 8,17 128

1Cor 2,11 91
1Cor 3,10s 57
1Cor 4,4 103
1Cor 15,51-57 259
1Cor 15,52 23

2Cor 2,10 184

Ef 2,19 117
Ef 5,31 119

Fil 1,23 97*n*
Fil 3,20 24

1Gv 4,8 82

Ap 14,13 165; 263

INDICE ANALITICO

Abitino/i:
– confraternite e –: 201
– del Carmine: 178
– dell'Immacolata: 202

Abramo:
– seno di – in cui venivano ricevute le anime dei santi: 31

Accettazione della morte: 111; 289
– da ripetere qualche volta in vita: 112

Afflizione/i:
– penitenze in suffragio: 231

Aiuti:
– scambio di – tra il purgatorio e la terra: 289

Altare privilegiato: 63; 98; 99

Amicizia vera:
– comunicazione di beni, scambio di buoni servigi, mutua carità: 38

Amore:
– il purgatorio è capolavoro dell'– misericordioso: 22
– Dio è –: 82

Amore di Dio:
– gioia delle anime purganti: 97

Angeli custodi:
– accanto alle anime del purgatorio: 39

Angelo dell'agonia:
– San Michele: 143

Anima:
– immortalità dell'–: 23
– porta con sé tutte le facoltà: 37
– esaminata dal giudice: 48

Anime beate:
– non si disinteressano delle cose della terra: 37
– sono capaci di comprendere e di amare: 37

Anime purganti:
– benedette e sante: 21
– pregano per noi: 35
– gioie delle –: 95
– conforti delle –: 94
– non possono soccorrere se stesse, ma solo essere aiutate dai suffragi: 104
– ora di suffragio per le –: 115
– chi sono le – rispetto a noi: 117
– chi sono le – rispetto a Dio: 125
– Dio Padre le ha create: 125
– il Figlio le ha redente: 125
– lo Spirito Santo le ha santificate: 125

– per suffragare le –: 181

Apparizioni di anime del purgatorio: 44
– possono visibilmente venire in nostro aiuto: 153

Ardore:
– le anime purganti ci comunicano l'– della loro carità: 153

Assistenza:
– le anime purganti ci assistono continuamente: 152

Assistenza agli infermi: 235

Assoluzione dei peccati: 83

Atto eroico di carità (verso i defunti): 43*n*; 62; 99

Aumento di fede e di grazia:
– frutto dei suffragi: 290

Ausiliatrici del purgatorio:
– istituzione in suffragio dei defunti: 76

Azione Cattolica:
– indulgenze per gli ascritti all'–: 204

Azioni:
– santificazione delle –: 291

Benedizioni:
– chi è misericordioso accumula molte –: 147

Beneficenza:
– bene contraccambiato: 135

Bibbia (lettura della –):
– mezzo per evitare il purgatorio: 219

Buona Morte:
– preghiera per la –: 265

Camposanto:
– cimitero: 243

Canzoncina sul purgatorio: 124

Carità verso i defunti:
– utilità per i vivi: 134
– ottiene il fervore nel servizio di Dio: 151

Carmine:
– abitino del –: 178
– confraternita del –: 201

Cause del purgatorio: 93

***Cento Requiem*:** 163
– pio esercizio di devozione ai defunti: 130

Chiavi del purgatorio:
– date ai vivi per i defunti: 104

Chiesa:
– cura della – per i defunti: 284

Chiesa militante:
– suffraga le anime con Messe, penitenze, indulgenze: 36

Chiesa universale:
– corpo mistico di Gesù Cristo: 35

Cimitero: 235
– camposanto: 243

Circostanze del purgatorio: 101

Commemorazione dei fedeli defunti: 212
– mese di novembre: 209

Comunione dei Santi:
– fondamento della nostra carità verso i defunti: 35
– tutti i fedeli formano un solo corpo: 35

Comunione eucaristica:
– il maggiore dei suffragi: 229
– in memoria dei nostri cari: 106
– per acquistare le indulgenze: 194

Concilio di Trento:
– decreto sul purgatorio del –: 19

Condizioni:
– per l'acquisto delle sante indulgenze: 190

Confessione:
– in memoria dei nostri cari: 106
– per acquistare le indulgenze: 193

Conforti delle anime purganti: 94

Confraternita/e:
– del S. Rosario: 176; 206
– e abitini: 201

Consacrazione:
– della famiglia al Sacro Cuore di Gesù: 202

Consigli:
– le anime purganti possono giovarci con saggi –: 153

Consolazione/i:
– avere in paradiso dei parenti e degli amici: 38
– del purgatorio: 94

Contrizione perfetta: 83

Conversione:
– frutto dei suffragi: 289

Corona «della misericordia» di Pio IX: 217

Corpo:
– amare d'amore vero il –: 110
– carcere dell'anima: 28
– compagno di fatiche e di meriti: 108
– destinato alla morte, non all'annientamento: 23
– destinato alla terra: 23
– glorificato dalla risurrezione finale: 108-109
– Maria SS. assunta al cielo in – ed anima: 110
– purificato dalle pene: 108
– umiliato dalla morte e dal sepolcro: 108

Corpo mistico di Gesù Cristo:
– Chiesa universale: 35

Cremazione: 109
– dottrina attuale: 109*n*

Culto dei defunti: 112; 284

Decoro:
– della tomba: 112

Defunti:
– gratitudine dei –: 114

Devozione:
– per le anime del purgatorio: 136

Devozione del purgatorio: 280
– mezzi: 285
– zelare la –: 281

Devozione eucaristica: 205

***Dies irae*:**
– preghiere in canto per i defunti: 131

Digiuno:
– per suffragare le anime del purgatorio: 230

Dio:
– è amore: 82
– rigoroso nella resa dei conti: 106
– giustizia e misericordia di –: 129

Distacco:
– dalla terra: 290
– frutto dei suffragi: 290

***Dogma del Purgatorio (Il)*:**
– libro del P. Schouppe: 285

Dolore dei peccati: 67

Doveri di suffragio:
– per vincoli di giustizia: 117
– per vincoli di parentela: 119
– per vincoli di riconoscenza: 120

Duemila Messe:
– opera fondata da Don Alberione: 72*n*
– opera pia della Società San Paolo: 71

Durata delle pene:
– assoluta e relativa: 102
– in proporzione dei nostri debiti: 103

Elemosina: 112
– “fate – per voi medesimi”: 135
– suffragi: 248
– giova ai vivi: 248
– giova ai defunti: 250

Esame di coscienza:
– mezzo di suffragio: 291

Esistenza del purgatorio: 44; 56

Espiazione: 96
– espiare, purificare, supplire: 93
– il purgatorio è un luogo di –: 27
– stato di –: 46

Eucaristia:
– indulgenze per la SS. –: 205

– devozione alla SS. –: mezzo per evitare il purgatorio: 221

Famiglia:
– consacrazione della – al Sacro Cuore di Gesù: 202

Febbraio:
– da *februa,* riti espiatori per i defunti: 51

Fede:
– nella risurrezione dei morti: 56
– aumento di – e di grazia: 290

Fede nel purgatorio: 44
– di S. Agostino: 59
– di Santa Perpetua: 58

Feretro:
– deve essere degno: 109

Fervore:
v. Ardore

***Filotea per i Defunti*:**
– libro sulla devozione del suffragio per i defunti: 285

Frutti dei suffragi:
– accettazione della morte: 289
– aumento di fede e di grazia: 290
– fuga del peccato veniale: 289
– spiritualità e distacco: 290
– conversione: 289
– scambio di aiuti tra il purgatorio e la terra: 289

Fuga del peccato veniale:
– frutto dei suffragi: 289

Funerale/i:
– partecipare al – è lezione utilissima: 242
– solennità esteriori, più pompa dei vivi che sollievo ai defunti: 105

Fuoco:
– che mai si spegne (l'inferno): 31
– purificatore: 28

Giaculatorie:
– e invocazioni più comuni: 200
– *Cuore trafitto di Gesù:* 26

Gioie delle anime purganti: 95

Giro in purgatorio:
– pratica quotidiana settimanale: 266-278

Giudice:
– esamina l'anima: 48

Giudizio:
– nel giorno del – i peccati ci si mostreranno più gravi: 29
– rigoroso per certe categorie: 89

Giustizia:
– di Dio: 129
– doveri di suffragio per vincoli di –: 117

Glorificazione del corpo: 108

Gratitudine:
– dei defunti: 114
– dell'anima che sale dal purgatorio al Cielo: 142

Grazia:
– aumento di fede e di –: 290

Gregoriane:
– messe – (trentenario gregoriano): 85

Immacolata:
– abitino dell'–: 202

Immortalità dell'anima: 23
– i pagani ammisero l'–: 24

Impetrazione:
– opere buone impetratorie: 225

Indulgenza/e:
– annessa all'altare privilegiato: 100
– apprezzare le –: 187
– condizioni per l'acquisto delle –: 190
– della Pia Società San Paolo: 205
– giubileo: 198
– in generale: 181
– intendere bene le –: 186
– lucrare le –: 188
– mezzi di suffragio: 105
– occorre compiere le opere prescritte: 192
– occorre intenzione retta: generale o virtuale: 191
– parziale: 98; 182
– per il mese di novembre: 211
– per la SS. Eucaristia: 205
– plenaria: 98; 182
– storia delle –: 184
– *toties quoties*: 199

Infermi:
– assistenza agli –: 235; 237
– visitare gli –: 236

Inferno:
– fuoco che giammai si spegne: 31
– nera ed oscura prigione: 31

Intenzioni di suffragio:
– per diversi defunti: 41; 53

Intercessione:
– dei defunti per i vivi: 38; 143

Invocazioni:
– Giaculatorie e – più comuni: 200

Lavoro:
– come suffragio: 225

Leggende sui defunti: 52

Liberazione:
– delle anime suffragate: 148
– privilegio della – (sabbatino): 178

Libri sul purgatorio: 285
– *Dogma del Purgatorio (Il)*: 285
– *Filotea per i Defunti*: 285
– *Preghiamo per i Defunti*: 285
– *Purgatorio secondo le rivelazioni dei Santi (Il)*: 285

Litanie per i defunti: 32

Liturgia:
– in ogni – ci sono le preghiere per i morti: 46

Luogo di purificazione:
– nelle tradizioni popolari: 49

Madonna del Suffragio:
– devozione alla –: preghiera: 224

Malati:
v. Infermi

Maria SS.:
– assunta al cielo in corpo ed anima: 110
– libera i suoi devoti dal purgatorio: 177
– ottiene il dolore dei peccati e il perdono: 104
– Regina del suffragio: 173
– solleva, consola, conforta le anime del purgatorio: 174

Meditazione quotidiana:
– mezzo per evitare il purgatorio: 223

***Memento*:**
– memoria per i defunti: 46

***Memorare*:**
– N. S. del suffragio: 180

Meriti di Gesù Cristo:
– tesoro delle indulgenze: 185

Merito:
– opere meritorie: 226

Mese dei defunti:
– scopo: 27

Messa/e:
– "applicazione": 161
– frutto delle –: 84
– in suffragio per il riposo dell'anima: 25
– le tre SS. – per i defunti: 257-262
– liturgica quotidiana: 164
– suffragi: 157

Messe gregoriane:
– approvazione della Sacra Congregazione: 87
– celebrate durante trenta giorni consecutivi: 88
– non possono essere celebrate per i vivi: 88
– trentenario gregoriano: 85

Mezzi di suffragio:
– diffondere la devozione del purgatorio: 285
– esame di coscienza: 291
– Rosari, indulgenze, S. Messe: 105
– santificazione delle azioni: 291
– semplicità di cuore: 291

Mezzi per evitare il purgatorio: 219
– devozione alla Madonna del Suffragio: 224
– devozione alla SS. Eucaristia: 221
– lettura della Bibbia: 219
– meditazione quotidiana: 223

Misericordia:
– Corona «della –» di Pio IX: 217
– di Dio: 129
– Dio applica i suffragi secondo la sua sapienza e giustizia: 91

Mistero:
– della morte: 235*n*

Moribondi:
– S. Michele protegge i –: 144
– Santa Crociata per i –: 238

Morte:
– accettazione della –: 112; 289
– mistero della –: 235*n*
– preghiera per la Buona –: 265
– separazione dell'anima dal corpo: 48

Nostra Signora del suffragio:
– *Memorare*: 180

Novembre:
– commemorazione dei fedeli defunti: 209
– indulgenze per il mese di –: 211

Novena dei morti:
– di Sant'Alfonso de' Liguori: 20
– in suffragio delle anime del purgatorio: 293; 294

Novissimi:
– ricordare i –: 290

Obblighi testamentari:
– di far celebrare SS. Messe: 161

Offertorio della Messa
– per i Defunti: 17

Opere buone:
– digiuno: 230
– preghiera vocale: 227
– suffragi: 225

Opere pie in suffragio:
– del Cuore Agonizzante di Gesù: 106
– di N. S. della Buona Morte: 97
– Propagazione della fede: 203
– Santa Infanzia: 203

Ora di suffragio: 115

Orazioni liturgiche:
– per i fratelli, congiunti e benefattori defunti: 165
– per i Vescovi o Sacerdoti defunti: 165
– per tutti i fedeli defunti: 165

Paradiso:
– grande consolazione e sicura protezione: 38
– ricompensa ai misericordiosi con i defunti: 148

Parentela:
– doveri di suffragio per vincoli di –: 119

***Pater* dei morti:**
– tocchi con le campane per ricordare l'obbligo della preghiera per i defunti: 155

Peccati:
– nel giorno del giudizio i – ci si mostreranno più gravi: 29
– dolore dei –: 67

Peccato veniale:
– fuga del –: 289

Pene del purgatorio: 65; 73; 79; 89; 101
– contrapposte alle pene *eterne* dell'inferno: 44
– durata delle –: 102
– fuoco: 73
– ghiaccio e fuoco: 80
– in generale: 65
– pena del danno: 66; 102
– pena del senso: 73
– temporali: 65

Pensiero (meditazione):
– del paradiso: 27
– del purgatorio: 27
– dell'inferno: 27

***Preghiamo per i Defunti*:**
– manuale di preghiere e pratiche: 285

Preghiera/e:
– alla Madonna del Suffragio di Sant'Alfonso: 224
– aspirazioni: 123
– dei defunti per i vivi: 150
– di Sant'Alfonso: 255
– il gran mezzo per salvarci e per salvare: 150
– in ogni liturgia ci sono le – per i morti: 46
– nell'anniversario: 244
– per espiare, purificare, supplire: 93
– per i fratelli, congiunti e benefattori: 168; 171; 244
– per tutti i fedeli defunti: 168; 171; 244
– per un defunto: 244
– vocale per suffragare le anime del purgatorio: 227
– per i Vescovi o Sacerdoti defunti: 168; 171

Preghiera per la Buona Morte: 265

Prigione:
– l'inferno è una nera ed oscura prigione: 31

Privilegi canonici:
– a favore dei defunti: 63
– della liberazione: 178
– sabatino (o sabbatino): 201

Protezione:
– in paradiso da parenti e amici: 38

Purgatorio:
– canzoncina sul –: 124
– capolavoro dell'Amore misericordioso: 22
– carcere ma non in eterno: 57
– che cos'è il –: 27

– chiavi del – date ai vivi per i defunti: 104
– consolazioni: 94
– decreto sul – del Concilio di Trento: 19
– devozione del –: 280
– esistenza del –: 44; 56
– fede nel –: 58
– giro quotidiano in –: 266
– libri sul –: 285
– meraviglie del –: 139
– mezzi per evitare il –: 219
– motivi di conforto: 94
– pene del –: 65; 73
– per evitare il –: 181
– regioni del –: 90
– stato di purificazione: 27
– suffragare le anime ed evitare il –: 248
– terrore dei patimenti del –: 68
– trattato sul – di Santa Caterina da Genova: 20; 47
– vera dottrina del –: 89

***Purgatorio secondo le rivelazioni dei Santi (Il)*:**
– libro di istruzioni e meditazioni: 285

Purificazione:
– e glorificazione del nostro corpo: 108
– il purgatorio è lo stato di –: 27
– luogo di – nelle tradizioni popolari: 49

Regina del Suffragio:
– Maria SS.: 173

***Requiem (Cento)*:** 163
– pio esercizio di devozione ai defunti: 130

Retribuzione:
– chi fa bene al giusto ottiene dal Signore grande –: 147

Ricompensa per i suffragi ai defunti: 146

Riconoscenza:
– dei defunti: 135; 138
– delle anime per i benefattori: 121
– doveri di suffragio per vincoli di –: 120
– sentimento naturale e virtù cristiana: 121

Rispetto:
– dei defunti: 112
– della volontà dei defunti: 113

Risurrezione dei morti:
– fede nella –: 56

Risurrezione finale:
– è la riabilitazione completa del corpo: 109

Rosario:
– confraternita del S. –: 176
– mezzo di suffragio: 105

Sabatino (privilegio): 201
– o della liberazione: 178

Sacerdoti e religiosi:
– in purgatorio: 80

Sacrifici per i morti: 51

Sacro Cuore:
– consacrazione della famiglia al – di Gesù: 202

Salma:
– comporre convenientemente la –: 241

Salvezza:
– la preghiera è il gran mezzo per salvarci e per salvare: 150

Santa Crociata:
– per i moribondi: 238

Santi:
– la comunione dei – è il fondamento della nostra carità verso i defunti: 35

Santificazione delle azioni:
– mezzo di suffragio: 291

Santo Rosario:
– confraternita del –: 206

Scapolare:
– devozione del santo –: 178

Seno di Abramo:
– in cui venivano ricevute le anime dei santi: 31

Sepolcro:
– umiliazione del –: 111
– sia cristiano e onesto il luogo del –: 109

Sepoltura: 235
– prima cura che si ha del cadavere: 240
– rito della –: 245
– usi sociali: 241

Soddisfazione:
– opere buone soddisfattorie: 225
– sconto dei peccati: 111

Spiritualità:
– diventare uomini spirituali: 290

SS. Sacramento:
– visita al –: 255

Suffragare:
– le anime ed evitare il purgatorio: 248

Suffragio/i:
– e vita cristiana: 289
– elemosina: 248
– frutto dei –: 289
– intenzioni di – per diversi defunti: 41; 53
– le anime sono aiutate dai – e particolarmente dalla S. Messa: 56
– le opere buone: 225
– le persone bisognose dei nostri –: 53; 181
– Madonna del –: 224
– Maria SS. Regina del –: 173
– N. S. della Buona Morte: 97
– nel mese di novembre: 209
– ora di – per le anime purganti: 115
– S. Messa: 157
– visita al SS. Sacramento: 255

Supplire:
– preghiera per espiare, purificare, –: 93

Supplizi:
– di due specie: 48

Terrore del purgatorio: 68

Tesoro delle indulgenze:
– i meriti di Gesù Cristo: 185

Tiepidezza: 90

Tomba:
– decoro e rispetto: 112

Tormenti del purgatorio:
– sorpassano in rigore le più terribili sofferenze di questo mondo: 20

Trascuranza: 93
– punita di pena speciale: 89

Trentenario gregoriano:
– Messe gregoriane: 85

Umiliazione del sepolcro: 111

Unzioni:
– amministrazione delle sante –: 144

Usi (usanze) funebri:
– di diversi popoli: 49ss

Vantaggi dei suffragi: 146
– chi è misericordioso accumula molte benedizioni: 147

Vergine SS. del Suffragio: 114

Via Crucis: 163

Viatico:
– preparazione alla morte: 127

Vicinanza:
– le anime purganti stanno vicino alle persone che le amano: 152

Visita a una chiesa:
– per acquistare le indulgenze: 193

Visita al purgatorio:
– di S. Margherita Alacoque: 39
– di S. Maria Maddalena de' Pazzi: 39; 79

Visita al SS. Sacramento:
– suffragio: 255

Vita cristiana:
– suffragi e –: 289

INDICE GENERALE

PRESENTAZIONE 7

AVVERTENZE 13

Frontespizio..... 15

Offertorio della Messa per i Defunti 17

Decreto intorno al Purgatorio del S. Concilio di Trento ... 19

S. Alfonso M. de' Liguori e S. Caterina da Genova 20

«L'anima è immortale!»..... 23

I. Che cos'è il Purgatorio 27

II. Comunione dei Santi 35

III. Il Purgatorio esiste..... 44

IV. L'esistenza del Purgatorio 56

V. Le pene del Purgatorio - I..... 65

VI. Le pene del Purgatorio - II 73

VII. Pene particolari - I 79

VIII. Pene particolari - II..... 89

IX. Conforti delle anime purganti..... 94

X. Circostanze del Purgatorio 101

XI. Purificazione e glorificazione del nostro corpo ... 108

XII. Chi sono le anime purganti rispetto a noi..... 117

XIII. Chi sono le anime purganti rispetto a Dio..... 125

XIV. La carità ai defunti utile anche ai vivi 134

XV. Vantaggi dal sollevare le anime purganti 146

XVI. Suffragi. La S. Messa 157

XVII. Messa liturgica quotidiana..... 164

XVIII. Maria Regina del Suffragio 173

XIX. Per evitare il Purgatorio e per suffragare le anime purganti..... 181

XX. Condizioni per l'acquisto delle Sante Indulgenze 190
XXI. Alcune fra le principali Indulgenze 198
XXII. Suffragi. Mese di Novembre: Commemorazione dei fedeli defunti 209
XXIII. Tre mezzi per evitare il Purgatorio 219
XXIV. Suffragi: Le opere buone 225
XXV. Assistenza agli infermi - Sepoltura - Cimitero..... 235
XXVI. Suffragare le anime ed evitare il Purgatorio..... 248
XXVII. Le tre Messe per i defunti 257
XXVIII. Giro quotidiano in Purgatorio uniti al Sacro Cuore di Gesù..... 266
XXIX. Diffondiamo la divozione del Purgatorio 280
XXX. Suffragi e vita cristiana..... 289

APPENDICE 299
COSTITUZIONE APOSTOLICA *Indulgentiarum doctrina* di Sua Santità PAOLO PP. VI 301

INDICI 317
Indice delle citazioni bibliche 319
Indice analitico 321
Indice generale 333

Stampa: 2010
Società San Paolo, Alba (Cuneo)
Printed in Italy